

## Editoriale

### Una legge sugli scioperi è illusione

ANTONIO BASSOLINO

**S**ollecitato da Benvenuto, il presidente del Consiglio ha invitato tutti i membri del governo ad esprimere un parere sulla regolamentazione per legge del diritto di sciopero. Questo parere è facilmente prevedibile. «Acquaiuolo, l'acqua è fresca?», «È come la neve!», si dice a Napoli. È dunque evidente che Gorla si prepara ad una iniziativa che riguarda decisive questioni sindacali, politiche, e di principio. La nostra opposizione è netta. Siamo fermamente contrari, in nome dei diritti dei lavoratori, e in nome dei diritti dei cittadini. È l'equilibrio e non la rottura tra questi diritti che bisogna ricercare. Lungo la via su cui intende incamminarsi il governo si colpisce la possibilità di lotta e il potere di contrattazione dei lavoratori, già così intaccato negli ultimi anni. Per di più, nessun vantaggio reale ed effettivo verrebbe ai cittadini.

La verità è che è in atto un indiscriminato polverone. È invece importante saper distinguere bene. La maggior parte degli scioperi, che sono all'origine della campagna di questi giorni, sono stati indetti rispettando i codici di autoregolamentazione. A che servirebbe allora una legge? Si vuole rendere più efficaci i codici, o si vuole colpire il diritto di sciopero? In Francia una legge c'è, ma i ferrovieri hanno scioperato per più di un mese. Una legge sugli scioperi è una illusione. È inutile e pericolosa. È bene essere chiari. Il problema vero è di fondo non è tanto la modalità dello sciopero, ma è la soggettività, la titolarità dello sciopero. È questo il nodo che emerge con grande chiarezza anche da interviste di dirigenti della Uil. La verità è che siamo di fronte ad un fenomeno nuovo. Gruppi di lavoratori, più o meno estesi, e a volte in modo compatto, contestano i sindacati confederali e gli stessi vecchi, «classici» sindacati autonomi. Come si risponde a questo fenomeno? Le strade sono due. Una è quella di ricercare e di ottenere il monopolio della rappresentanza sindacale e del conflitto, della titolarità del diritto di sciopero. È una strada sbagliata, perché sfugge ai problemi veri e nuovi e si rifugia in una autorità esterna al rapporto tra sindacato e lavoratori. Ma così si rinuncia alla delegittimazione di base del sindacato e la facilità di nuove forme di opposizione sociale. È una strada da non imboccare, perché il diritto di sciopero è anche e innanzitutto un fondamentale diritto individuale. Nessun sindacato, nessun governo può abolirlo. Per noi è una questione di principio. Per l'oggi e per il domani, in questa società e in un'altra che si avvil verso il socialismo, con il Pci all'opposizione, e con il Pci al governo. Per questa stessa ragione di principio siamo stati dalla parte di Solidarnosc, dei minatori di Cracovia che volevano scioperare contro il governo ed anche contro il sindacato di Stato, in Polonia. L'altra strada, impegnativa e difficile, è quella fondata sul consenso, sulla battaglia sindacale, politica e culturale.

**N**el servizio pubblici lo sciopero deve essere autoregolamentato. I tempi, le modalità dello sciopero devono tenere conto degli interessi dei cittadini. I codici di autoregolamentazione sono stati un primo, importante passo. È ingiusto e sbagliato sottovalutare alcuni, sia pure insubordinati, risultati che si sono ottenuti. Si può certo fare di più. Ma ognuno deve fare la sua parte. Il governo e le controparti pubbliche, che spesso sono i principali responsabili di tanti difficili conflitti sociali. Il sindacato, che anziché chiedere leggi, può innanzitutto rinnovare, nel pubblico impiego, nei trasporti, nella scuola, la sua attività democratica, aprire una grande campagna tra i lavoratori, e sottoporre loro in appositi referendum l'approvazione dei codici, per accrescere il vincolo politico e morale. Si può poi esaminare la questione aperta di recepire i codici nei contratti tra le parti sociali. Ma ciò è tutt'altra cosa rispetto ad una legge sugli scioperi, che si scontra con il nostro chiaro e forte rifiuto.

## Cgil e Cisl dicono no all'ipotesi Gorla-Uil

BRUNO UGLIONI

ROMA. «Un'iniziativa governativa adeguata» a proposito di legge per regolamentare gli scioperi dei pubblici servizi. È quella che ha annunciato il ministro dei Trasporti, il dc Mannino. Verrà definita, ha dichiarato, nel prossimo Consiglio dei ministri «anche in ragione del fatto che un'iniziativa parlamentare è pendente in questo senso» (il progetto Uglioni). È la prima risposta alla proposta di intervento legislativo avanzata dalla Uil e fatta propria dal presidente del Consiglio Gorla. Un altro ministro, il socialista Formica, ha invece domandato alla discussione parlamentare la formazione di una maggioranza favorevole. Molto argomentato e significativo il rifiuto avanzato dall'intero segretario della Cgil e dalla Cisl. Ottaviano Del Turco ha parlato di una fase di graduale sperimentazione attraverso la registrazione nei contratti di lavoro dei codici di autoregolamentazione. Perché Gorla, ha chiesto, non si occupa con altrettanta velocità di fisco e Mezzogiorno? È illusorio, ha scritto Franco Marini, ridurre a disciplina il dissenso. È il liberale Raffaele Costa ha detto che il problema è quello di «una pubblica amministrazione con meno statali, più controllati, meglio pagati...». La Uil, però, insiste: farà una petizione popolare sulla legge.

A PAGINA 11

## ITALIANI SEQUESTRATI

Due gruppi curdi rivendicano il rapimento Gorla sostiene che il Golfo non c'entra

# «Non li uccideremo» E' in corso una trattativa

Di nuovo. È un atto di protesta contro la vendita di armi italiane a Baghdad, fa sapere attraverso l'agenzia di stampa iraniana il gruppo curdo che ha rivendicato il rapimento dei tre tecnici italiani in Irak. Da Londra e Parigi altri gruppi curdi assicurano che Cominetti, Carrara e Dotallevi stanno bene e saranno liberati. Si tratta? Gorla insiste: il ricatto non c'entra con la missione nel Golfo.

I tre tecnici italiani rapiti in Irak, Cominetti, Carrara e Dotallevi, non sono stati sequestrati dai guerriglieri curdi solo per chiedere il ritiro della flotta italiana dal Golfo, ma anche in segno, protesta per la vendita di armi da parte dell'Italia all'Irak. Questo «comunicato congiuntivo», con la specifica della vendita delle armi, è stato diramato ieri dall'agenzia di stampa iraniana «Ima» che afferma di aver ricevuto dal gruppo che ha operato il sequestro e che comunque lunedì scorso si era fatto vivo in prima persona recapitando un suo dattiloscritto ad un'agenzia stampa di Beirut. Il fatto che Teheran si faccia portavoce o tramite dei rapitori non fa che complicare la situazione già piena di interrogativi sulla reale identità del gruppo curdo che ha rivendicato il sequestro. Ieri l'ambasciata dell'Iran a Roma ha fatto sapere subito che la Repubblica islamica non è coinvolta né direttamente né indirettamente nel rapimento dei nostri connazionali. Altri gruppi curdi dal loro ufficio di Parigi e Londra hanno dichiarato che i tre italiani effettivamente non sono loro prigionieri, ma «stanno bene» e «saranno presto liberati». Sempre da Parigi e da Londra gli stessi uffici hanno confermato che il governo italiano sta trattando.

Come e con chi? Nel governo e nella sua maggioranza aumenta la confusione. Giovanni Gorla, in trasferta a Milano, ha ostentato distacco. «Non confondiamo» - ha detto

«- cose che tra loro non c'entrano». Non ci sarebbe, cioè, alcun nesso tra il rapimento («una vicenda triste, che cercheremo di risolvere») e l'obiettivo principale è la salvaguardia dell'incolumità delle persone» e la missione della Marina militare nel Golfo Persico. «L'importante - ha insistito il presidente del Consiglio - è dimensionare bene il caso, tenendo presente che si tratta di una regione tormentata». Ma poi, di fronte alle insistenti obiezioni dei giornalisti, Gorla è sbottato in un «più si celebra e più si enfatizza, più si riducono i margini di manovra». In un successivo comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio, però, si accenna all'esigenza di «una più puntuale identificazione del gruppo curdo che ha rivendicato il rapimento e gli effettivi obiettivi da esso perseguiti». Oggi il governo dovrà dar conto dei passi compiuti e del silenzio in cui si è trincerato in tutto questo tempo in un dibattito alla Camera ottenuto dal Pci, Nella Dc, Intanto, tornano dubbi e riserve.

CASCELLA, LANNUTTI • SETTIMELLI ALLER PAGINE 3 • 4

## Missile iraniano fa strage di bimbi a Baghdad



Fanciulli feriti dall'esplosione dei missili iraniano

A PAGINA 4

## L'Iri mette in vendita il 36 per cento delle azioni dell'istituto milanese Lo Stato si ritira da Mediobanca Un colosso finanziario va ai privati

Mediobanca diventerà privata. L'istituzione finanziaria forse più prestigiosa del paese modificherà il proprio assetto azionario in modo tale che la presenza pubblica passerà dall'attuale 56 per cento al 20. La decisione è stata presa ieri dall'Iri che ha approvato il piano predisposto dal presidente dell'istituto milanese Antonio Maccanico e fatto proprio dalle tre banche di interesse nazionale.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha deciso ieri in poco più di un'ora un'operazione di privatizzazione che il quotidiano londinese Financial Times ha giudicato, per dimensioni e rilievo politico, paragonabile a quelle mandate a segno in questi anni, in Inghilterra e in Francia, dalla signora Thatcher e da Jacques Chirac. Le banche pubbliche che fanno capo all'istituto di Prodi metteranno in vendita il 36 per cento delle azioni di Mediobanca in loro possesso. Passeranno così da una piena maggioranza del 56 per cento a una partecipazione

del 20. A comperare sarà in parte il pool di privati raccolto intorno agli Agnelli, per l'occasione allargato ai nuovi finanziati venuti avanti in questi anni: aumenteranno la loro quota dal 6 per cento attuale al 20. Iri e «grandi» privati avranno quindi pari peso e potranno concordare un patto di governo dell'istituto. Il resto delle azioni messe in vendita dalle banche pubbliche sarà offerto in borsa ai piccoli risparmiatori.

Il massimo organo deliberante dell'istituto di Prodi ha approvato all'unanimità. Il progetto era stato definito nel-

le ultime settimane dal presidente di Mediobanca Antonio Maccanico ed era stato fatto proprio dagli amministratori dei tre istituti di interesse nazionale. In un comunicato l'Iri si limita a sostenere di voler «diffondere nel più largo pubblico dei risparmiatori il possesso del titolo Mediobanca e di voler giungere a istituire uno stabile ed equilibrato rapporto di collaborazione con imprenditori privati, secondo un principio di equivalenza della partecipazione azionaria». Perché un tale obiettivo sia auspicabile e se corrisponda e come agli interessi dell'impresa pubblica, nel comunicato non si dice. Viene quasi considerata un'ovvietà il fatto che la riduzione della presenza pubblica e la crescita di quella privata sia di per sé indiscutibilmente un fatto positivo.

Naturalmente le banche pubbliche saranno ben ricompensate per il loro mettersi da parte. Non si sa ancora quanto potranno incassare ma si

presume che la cifra si aggirerà intorno ai mille miliardi (centi da tasse grazie ad alcune disinvolute operazioni predisposte nei mesi scorsi). Sarà il prezzo della rinuncia al controllo di una istituzione finanziaria decisiva negli equilibri del sistema imprenditoriale italiano, forte di una presenza e di un prestigio universalmente riconosciuti sui mercati internazionali.

Alla pari dell'Iri anche le forze politiche di governo sembrano pienamente soddisfatte di questa definitiva sanzione della supremazia dell'interesse privato su quello pubblico. Esultano addirittura i repubblicani, già unici paladini lo scorso anno di un piano di privatizzazione anche peggiore di quello attuale, e convinti che con Mediobanca si sia fatto solo un primo anche se significativo passo su questa strada. Felici e conten-

A PAGINA 17

## Cade in casa Agnelli si frattura il femore



Salta l'incontro tra il re di Spagna e il «re delle automobili» Gianni Agnelli previsto a Madrid per il 22 ottobre, in occasione dell'inaugurazione della mostra Fiat. Ieri mattina uscendo di casa l'Avvocato è rimasto vittima di un brutto scivolone che gli è costato la frattura del femore. Ricoverato per accertamenti nella clinica «Fornaca» Agnelli è stato però rispettato dai medici nella sua abitazione. «Tutta colpa del martedì 13...», così ha commentato l'illustre infortunato.

A PAGINA 7

## I Nar aiutarono Mario Tuti Scatta l'indagine forse 8 arresti

Emergono nuovi clamorosi retroscena sulla rivolta nel carcere di Porto Azzurro. Mario Tuti, nel tentativo di evadere, chiese aiuto e complicità a molti esponenti del Nar, che ora la Procura fiorentina avrebbe individuato. Nelle ultime ore sono state perquisite una trentina di abitazioni di esponenti neofascisti, nel Centro-Nord e si parla anche di otto arresti. L'inchiesta è partita dall'arresto dei fratelli Marrocu per le armi fatte trovare in carcere prima della rivolta.

A PAGINA 7

## Fs, i Cobas confermano lo sciopero del 23

Torna la paralisi delle ferrovie: sciopero dei macchinisti di 24 ore dalle 16 del 23 ottobre alla stessa ora del 24 ottobre. Lo hanno annunciato ieri a Firenze i «Cobas» delle Fs riuniti in assemblea. L'incontro doveva servire a mettere a punto le proposte da fare ai sindacati nel corso dell'incontro che era in programma per oggi. Ma i «Cobas» non hanno voluto aspettare ed hanno confermato l'agitazione. Tra sindacati e Cobas il rischio ora è quello della rottura.

A PAGINA 11

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

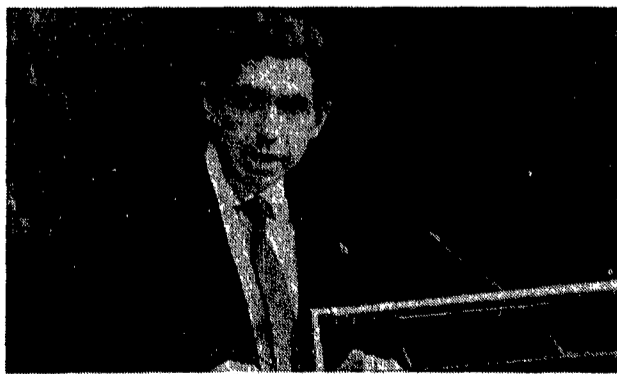
## Natta e Gonzalez convergenze sull'eurosinistra



L'incontro a Madrid tra Natta e Gonzalez

PANCALDI A PAGINA 9

## Il premio per la pace al presidente del Costarica Nobel in Centroamerica ad Arias il mediatore



Oscar Arias Sanchez durante il suo discorso alle Nazioni Unite per la pace in Centroamerica

CAVALLINI A PAGINA 8

## Aids, siringhe infette per 14 giorni

ROMA. «Professore, il virus dell'Aids per quanto tempo resta attivo su una siringa infetta, gettata via da un tossicodipendente?». Luc Montagnier ricercatore del prestigioso Istituto Pasteur, di passaggio a Roma, resta per un attimo disorientato, poi si fa ripetere la domanda. I giornalisti spiegano che nell'opinione pubblica italiana è radicata la convinzione (perché così è stato detto dalle autorità competenti) che il virus sia molto debole e che a contatto dell'aria perda tutta la sua virulenza. «Da esperimenti condotti nei nostri laboratori - spiega Montagnier - ma anche ad Atlanta, negli Usa, abbiamo accertato che l'Hiv se «diluito» in un liquido, non resiste che pochi minuti. Diversa la situazione quando è secco. E mi pare che questo sia il caso di una siringa abbandonata da un tossicodipendente. Il sangue si rapprende immediatamente e il virus secco in determinate condizioni resiste dai 7 ai 14 giorni». La comunicazione è scioccante e il professor Montagnier non capisce il

tappeto di siringhe che hanno finora ricoperto strade, giardini e piazze delle nostre città, sono una fonte di infezione per l'Aids molto più pericolosa di quanto finora abbiamo creduto? Nelle pieghe di un convegno, in svolgimento a Roma, Luc Montagnier, ricercatore del Pasteur di Parigi afferma che il virus «secco», studiato in laboratorio, continua a restare attivo fino a 14 giorni.

ANNA MORELLI

perché. «Per quale ragione - domanda a sua volta - vi interessate tanto alle siringhe gettate dai tossicodipendenti?». Gli spieghiamo che in Italia le siringhe per strada, nei giardini pubblici, nelle stazioni dei metro, negli angoli bui delle piazze e perfino negli spazi aperti degli asili-nido è un fenomeno diffuso e sempre più preoccupante. Tanto più da quando, a Genova, una bambina di undici anni è risultata sieropositiva proprio in seguito a una puntura casuale. Per questo giovani volontari prima, alcune amministrazioni comunali poi, hanno deciso di intervenire e di creare squa-

dre attrezzate per una raccolta e una distruzione certa delle siringhe. «In Francia - spiega ancora Montagnier - questo problema non esiste in quanto non c'è libera vendita in farmacia di siringhe e quindi non c'è né consumo «pubblico» né «spreco» di questo prodotto. Resta invece gravissimo il problema dei tossicodipendenti (tra i quali in Europa si registra il maggior numero di malati e di sieropositivi) che proprio per il loro stato, sono anche i più impermeabili a qualsiasi campagna di informazione e prevenzione».

Non teme il professor Montagnier che l'affermare che il virus secco in una siringa può sopravvivere fino a 14 giorni, possa suscitare un ingiustificato allarmismo? Ed è giusto trarre da esperimenti di laboratorio deduzioni su quanto poi può avvenire nella realtà? «Non è mai giustificato creare panico - afferma Montagnier - ma mettere a disposizione della gente le conoscenze che abbiamo è un nostro dovere. Io credo che se si adottano misure adeguate di igiene e profilassi il rischio di infettarsi attraverso una siringa trovata per strada è molto ridotto. Del resto se rischio non ci fosse - conclude - perché molti Comuni avrebbero adottato questo particolare sistema di raccolta?». «Già, perché ora e non prima? E questa responsabilità ha in questo senso la Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids che non ha mai evidenziato con forza questo pericolo, presente e diffuso in quasi ogni angolo del nostro Paese?»

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Danno e beffa**

ANIELLO COPPOLA

**I**l sequestro di tre italiani che lavoravano in Irak ad opera - se la rivendicazione è veritiera - di un gruppo curdo filoiraniano, cambia sostanzialmente i termini della questione del Golfo Persico per il governo e per tutte le forze politiche del nostro paese. Sarebbe facile riaprire la polemica sull'invio del naviglio militare italiano. Ma non vogliamo farci forti del senno di prima, cioè della nostra facile previsione che l'ostentazione della forza, sia pure a scopi di legittima difesa, sarebbe stata incongrua se non rischiosa. È vero che questa esibizione di muscoli ha influcito il ricorso a una paziente e duttile iniziativa diplomatica. Tuttavia, buon senso e realismo ci spingono a riconoscere che anche l'uso della diplomazia, in questo intricato, non appariva né facile né risolutivo.

Ora siamo a una stretta. La spedizione navale italiana non può essere utilizzata certo per liberare i tre tecnici rapiti, ma non può neanche essere filtrata sotto ricatto, il che sarebbe politicamente devastante per qualsiasi Stato. Non è facile suggerire una via d'uscita da una situazione che ha visto perfino la superpotenza americana sbandare paurosamente di fronte al dramma degli ostaggi, oscillando tra colpi menati alla cieca, proclami di fermezza e trattative sottobanco con il grottesco contorno di forniture militari alle forze armate iraniane che oggi sono il bersaglio della flotta Usa. E tuttavia inerti non si può restare. Poiché però nessuno, per il momento, è in grado di lanciare una proposta che possa apparire come risolutiva, e poiché l'uso delle maniere forti si è rivelato inefficace, pericoloso se non addirittura controproducente, forse questo è il momento della riflessione, cioè di un riesame a freddo di tutti i termini della questione del Golfo. Un riesame che solleciti tutte le potenze coinvolte nella crisi, senza pregiudizi e senza preclusioni, ad una iniziativa comune. L'esto negativo della mediazione tentata dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar non è incoraggiante, ma forse una iniziativa presa collegialmente e direttamente dai protagonisti e non da un delegato alla mediazione, sarebbe dotata di una forza di persuasione maggiore.

Per avviarsi su questa strada comunque impervia sarebbe necessario sgombrarla dagli ostacoli che allo stato delle cose la ostruiscono. Si tratta, per cominciare, di rendere operativo il blocco dei rifornimenti di armi che continua ad alimentare, da molti canali (compreso quello italiano) e la atroce guerra tra l'Irak e l'Irak. Ancora più ardua è la rimozione delle flotte che, come era prevedibile, sia quando hanno aperto il fuoco, sia quando si sono limitate a operazioni di scorta e di pattugliamento, hanno messo in moto un effetto boomerang. Certo è audace chiedere ragionevolezza e realismo al governo americano quando un consulente del Dipartimento di Stato come Edward Luttwak non si perita di dichiarare, come ha fatto al convegno di Rimini, che gli Usa hanno mandato la loro flotta nel Golfo per costringere l'Irak alla difesa e che i governi europei hanno mentito quando hanno parlato di difesa della libertà di navigazione.

Nessun rappresentante del governo italiano ha smentito o comunque replicato. Forse il nostro suggerimento sembrerebbe utopistico. Ma certo è che a non pensare in grande e con un minimo di autonomia, l'Italia rischia, oltre il danno di limitare timidamente la politica imperiale, di una peraltro inutile ostentazione di forza, anche la beffa di farsi sbugiardare dall'alleato americano cui stiamo dando comunque una copertura non proprio merita.

**Crudeli con Ghino**

**F**u buon profeta l'on Forlani all'ultimo congresso dc. Ricordò che «questo Ghino non lo puoi così tirarlo» e che «il Papa lo apprezzò e lo fece milite di San Giovanni». La profetia ha incominciato ad avverarsi con la disputa sull'ora di religione. Ma l'ambizione onirica non è stata tuttavia conquistata. Ghino ha strappato i patti che i suoi avevano appena sottoscritto insieme agli altri quattro alleati e al rite Galloni. Ha scavalcato i miliziani scudocrociati dando ragione al Vaticano. E così ha stabilito che collocare alla prima e all'ultima ora la religione significa violare il Concordato. In compenso, memore di antiche scorterie, ha proclamato che gli insegnanti di religione non possono giudicare gli studenti sulle altre discipline. Per quanto riguarda la collocazione dell'ora il Vaticano ha ricevuto l'omaggio richiesto. Per gli insegnanti, Ghino, scavalcato a sua volta dagli scudocrociati, ha dovuto cedere il passo, perché altrimenti avrebbe oscurato i suoi meriti. Perciò la gerarchia delle benemerite papali, alla fine, non è risultata chiara. E Ghino di Tacca ora se ne lamenta sull'«Avanti!». Chi dice che ha «vinto il Vaticano», come l'Unità, chi di vittoria laica. Ma nessuno, nel campo di battaglia invaso dal fumo, si è accorto che «la principale materia del contendere (prima e ultima) ora è scomparsa». Insomma, nessuno si è accorto che il vincitore è Ghino. E ha ragione. Solo un anno fa, da palazzo Chigi, Ghino pose la fiducia per affermare esattamente il contrario e ora non si apprezza la sua conversione. È crudele lasciarlo piangente sulla soglia del portone di bronzo. Io si faccia dunque milite di San Giovanni! □ F1

**Storia dei curdi  
L'antica aspirazione  
a un impossibile  
Stato indipendente**

**Tra diverse alleanze  
Divisi tra Irak, Iran, Siria,  
Urss e Turchia  
Le guerre incrociate**



Guerriglieri curdi in una città dell'Irak settentrionale

**Orfani di cinque patrie**



Mustafa Al Barzani, che fu per anni il più famoso leader curdo (a sinistra) fotografato nel 1964 durante una tregua

Luglio 1958 Faccio anticamera nel «Serraglio» di Baghdad, residenza del neopresidente repubblicano Kassem (il re e suo zio sono stati uccisi e fatti a pezzi da pochi giorni). Seduti accanto a me, in fila, vi sono uomini dagli occhi azzurri, dai nasi aquilini, che indossano turbanti, ampie brache sormesse da fasce multicolori, e giubbotti corti. Gli abiti sono logori e sporchi. Le barbe non tagliate da giorni testimoniano di lunghi viaggi. Sembrano pellegrini, o vagabondi. Sono invece - mi spiegarono - i principi curdi esiliati nella capitale irakena per trattare con il nuovo regime rivoluzionario. Hanno lasciato all'ingresso pistole e mitra e fumano tranquilli. La repubblica li tratterà meglio della monarchia? Che cosa riporteranno lassù, fra le montagne del nord, al loro capo Mustafa Al Barzani? Lo dirà la cronaca, più modesta della storia promessa di autonomia e un'elezione. Ma l'ambizione onirica non è stata tuttavia conquistata. Ghino ha strappato i patti che i suoi avevano appena sottoscritto insieme agli altri quattro alleati e al rite Galloni. Ha scavalcato i miliziani scudocrociati dando ragione al Vaticano. E così ha stabilito che collocare alla prima e all'ultima ora la religione significa violare il Concordato. In compenso, memore di antiche scorterie, ha proclamato che gli insegnanti di religione non possono giudicare gli studenti sulle altre discipline. Per quanto riguarda la collocazione dell'ora il Vaticano ha ricevuto l'omaggio richiesto. Per gli insegnanti, Ghino, scavalcato a sua volta dagli scudocrociati, ha dovuto cedere il passo, perché altrimenti avrebbe oscurato i suoi meriti. Perciò la gerarchia delle benemerite papali, alla fine, non è risultata chiara. E Ghino di Tacca ora se ne lamenta sull'«Avanti!». Chi dice che ha «vinto il Vaticano», come l'Unità, chi di vittoria laica. Ma nessuno, nel campo di battaglia invaso dal fumo, si è accorto che «la principale materia del contendere (prima e ultima) ora è scomparsa». Insomma, nessuno si è accorto che il vincitore è Ghino. E ha ragione. Solo un anno fa, da palazzo Chigi, Ghino pose la fiducia per affermare esattamente il contrario e ora non si apprezza la sua conversione. È crudele lasciarlo piangente sulla soglia del portone di bronzo. Io si faccia dunque milite di San Giovanni! □ F1

Divisi in cinque Stati diversi (Irak, Iran, Turchia, Siria e Unione Sovietica), senza una vera patria, ora servi, ora ribelli, i curdi (popolo iranico affine al persiano) aspirano a un'impossibile indipendenza, che nessuno è disposto a concedergli. Spinti dalla necessità, hanno oscillato fra

le più diverse alleanze. Il loro capo Barzani, il «mullah rosso», che Stalin nominò generale dell'Armata rossa, si schierò poi con gli Usa, che lo tradirono in 24 ore. Se i rapitori degli italiani sono davvero curdi, si tratta di disperati «manovali» di un ignoto burattinaio.

ARMINIO SAVIOLI

co, il sovietico». Che non si sparsesse più (da circa un anno) era evidente il nostro automezio si impicciava su strade tortuose ed impervie, attraversava galee rocciose tagliate a picco, sostava presso fresche sorgenti e la ghetti azzurri, sempre senza scorta. Se ci fosse stata guerriglia, saremmo stati un bersaglio facile. E invece nulla, non il più piccolo incidente. Ma le ferite della guerra condotta per tanti anni, anche con cannoni e caccia-bombardieri, erano evidenti e tragiche: campi abbandonati, villaggi senza un'anima viva, case diroccate, bruciate.

Con banchetti canti e danze in costume, i funzionari del governo (alcuni arabi, altri curdi «spicciati») tentavano di dimostrarci che il problema era stato risolto e per sempre. Non era necessariamente una menzogna. Era un'illusione. A Irbil c'era, è vero, un'anima serena. Il bazar era aperto, le merci abbondavano, gioielli d'argento sete vere e false d'importazione cinese. Ma feci appena a tempo a tornare a Roma, e la tregua fu infranta, l'autonomia curda violata, la guerriglia ricominciò. Dura tutta.

Chi voglia assistere a una autentica tragedia curda può farlo senza pericoli entrando in un cinema dove si proietta il film «Il gregge», del complan

to Vilmar Guney. Ufficialmente, sia il regista, sia la sua opera sono turchi, per la semplice ragione che in Turchia l'esigenza stessa di una minoranza curda è negata per legge. Ma chi di curdi si tratti, risulta evidente dai luoghi dove i discesa pastorale ha origine, dalla cultura di cui i protagonisti sono imbevuti dalla loro cupa e mesorabile disfatta sotto i colpi di un capitalismo straccione, ma trionfante.

Come tanti altri popoli senza patria, come tante altre «lingue tagliate», come i baschi, gli armeni, i bretoni, i drusi, gli irlandesi (di ieri) e gli scozzesi (dell'altro ieri), anche i curdi vivono da sempre un'esistenza schizofrenica: ora al servizio di questo o quel padrone, ora in aperta rivolta. Con il Saladino, che era curdo, dresserò con successo la resistenza islamica contro i Crociati. All'inizio del secolo scorso parteciparono alla riconquista dell'Egitto per conto del Sultano turco (ma erano russi e ladri, si fecero odiare dai mercanti, e persero a favore dell'albanese Mehmet Ali la preziosa occasione di fondare una dinastia). Durante la prima guerra mondiale parteciparono con zelo ferocia alle deportazioni e ai massacri degli armeni (i quali, dato per amore di verità, erano passati dalla parte dei

russi «pugnando alle spalle» il morente impero ottomano). Si fecero poi sedurre, i curdi bellicosi e ingenui, dagli arabi-francesi. Un trattato internazionale (il classico «pezzo di carta») sancì nel 1920 la nascita di «un» Kurdistan nelle province orientali dell'Anatolia. Ma non se ne fece nulla. Si fecero sedurre anche dai sovietici e dagli americani. I primi, mentre occupavano l'Irak del Nord, favorirono la nascita di «un'altra» Repubblica popolare curda (15 dicembre 1945), con capitale Mahabad. Il nuovo Stato durò un anno. Non sopravvisse al ritiro delle truppe sovietiche. La riconquista da parte delle forze dello scà, si concluse con un bagno di sangue.

Durante il regime monarchico, il capo dei curdi irakeni, Barzani, fu una figura «di sinistra». Ma quando le vicende storiche portarono al potere, a Baghdad, governi «socialisti» e «antimperialisti», la situazione si capovolse. Spinto dalla necessità, o dalla disperazione, Barzani fu «costretto» ad accettare armi e danaro dagli americani e dagli irakeni. Poi il vertice cambiò ancora. Un governo «accomodante», disposto a venire a patti con Washington, si insediò a Baghdad. Kissinger, allora segretario di Stato, tradì i curdi in 24 ore, tagliò i fornimen-

ti e li gettò in pasto ai «governativi» (il voltafaccia fece un certo scandalo, la stampa inglese e indiana, poi la cosa fu dimenticata).

Divisi da confini che essi considerano artificiali (e che infatti dal punto di vista etnico lo sono) i curdi si sono spesso trovati in situazioni paradossali: in lotta contemporaneamente contro Teheran e contro Baghdad, oppure alleati degli irakeni contro gli irakeni, dei sovietici contro turchi, irakeni (al tempo dello scà) e irakeni (al tempo del re).

Nelle province orientali turche la situazione è particolarmente intricata. Qui c'è (affermano gli specialisti) una singolare coincidenza etnica: religioso-politica curdi, seguaci della setta islamica «alevi» (o «alavi») e militanti della ala sinistra del Partito repubblicano furono i sanguinosi scontri fra coalizioni di forze e la destra filofascista a provocare prima, la proclamazione dello stato d'assedio in sedici province e poi il colpo di Stato militare. Ma la repressione non ha spento, neanche qui, la tendenza dei curdi a contestare il potere centrale. Focolai di guerriglia permangono a cavallo del confine turco-irakeno. Si spiega così il patto stipulato nel 1984 fra Ankara e Baghdad per la cooperazione militare anticurda. Questa ha avuto un'applicazione pratica il 4 marzo scorso, con l'approvazione del governo irakeno 30 caccia turchi hanno bombardato posizioni guerrigliere entro il territorio irakeno. Ecco un'altra delle tante guerre «dimenticate», che periodicamente esplodono, anche in gesti oscuri di disperazione e terrore.

**Intervento**

**Perché la Uil  
sollecita la legge  
sugli scioperi**

GIORGIO LIVERANI\*

**C**aro direttore, come prevedibile il muro dei no, alla sollecitazione Uil per risolvere la questione «regolamentazione legislativa del diritto di sciopero nei servizi essenziali» si è rapidamente alzato sia da casa Cgil che da casa Cisl. Più prudenti i partiti sia da «destra» che da «sinistra».

De Carlini (Cgil) accusa la Uil di sponsorizzare disegni di legge socialisti, eppure nel giro di questi ultimi tre-quattro anni ben quattro partiti hanno avanzato progetti analoghi e lo stesso presidente del Consiglio Goria, ieri, ha impegnato il governo ad esaminare il problema, senza citare, a sinistra, le riflessioni di Massimo Riva e di altri autorevoli personaggi indipendenti o di «area» comunista.

Il «no» è motivato con due argomentazioni a mio giudizio inconsistenti: la prima è che la legge impedirebbe lo sviluppo di una dialettica democratica con i lavoratori, privilegiando il sindacato firmatario dei contratti e quindi paventa il rischio del sindacato «ufficiale» o di «regime».

De Carlini dimentica che viviamo, per nostra scelta e scelta dei nostri «padri», in regime di pluralismo sindacale che può e deve essere fatto. I conti forze sociali e partiti (ed attuare la Costituzione a 40 anni di consolidata Repubblica) non può essere considerato un atto di attentato alla democrazia da parte del Parlamento, né un gesto di attività «antisindacale» quello della Uil teso ad un esame serio del problema, che rappresenta una grande occasione di misurare le volontà di rifondazione sindacale e di costruire forme istituzionali all'altezza dei tempi, e del cambiamento della società. Attraverso questo confronto si misura anche la capacità del movimento sindacale italiano di costruire un futuro da protagonista con la ridefinizione delle relazioni industriali-sindacali-sociali in grado da un lato di permettere confronto, crescita e sviluppo della democrazia sui luoghi di lavoro, dall'altro tutelare i cittadini che non possono pagare sempre lo scotto dei conflitti con le amministrazioni e le controparti private o pubbliche sulla loro pelle di contribuenti e sotto il doppio profilo del costo e del disservizio.

La seconda motivazione critica è che le «leggi non servono allo scopo». Francia insegna (sciopero dei ferrovieri) e Urss... dove nonostante gli scioperi siano proibiti e non esistano libertà sindacale, qualche volta scioperano anche i lavoratori sovietici, ci Ma allora perché insistiamo ad allargare le tutele legislative a favore dei lavoratori oggi meno protetti?

Ancora, sempre dalla Cgil, si rivolge una esplicita accusa di «sottilezza alla Uil, che non avrebbe sollevato il problema nel dibattito e nel confronto unitario. Nulla di più inesatto sono almeno cinque-sei anni che il «problema» viene regolarmente sollevato, ci si impegna a discuterlo e si insabbiava.

L'ultima occasione è stata quella dell'assemblea dei delegati della Cgil a Viareggio, dove le stesse proposte ufficializzate dal documento della Segreteria Uil ai partiti sono state pronunciate chiaramente nell'intervento della Uil svolto alla tribuna di quella assemblea, come sempre, finché si è fra di noi, si fa finta di non sentire o si pensa di poter rinviare. La strada della pubblicizzazione esterna della posizione è stata quindi obbligata, altrimenti avremmo ancora una volta legittimato come Uil la solita considerazione che è sempre «colpa del sindacato».

Noi della Uil abbiamo preferito distinguere e precisare che non sempre e non di tutto siamo ugualmente «irresponsabili».

Ma con la Cgil siamo d'accordo in un punto: lo abbiamo ribadito a Viareggio: occorrono sui luoghi di lavoro strumenti sindacali di democrazia e di partecipazione. Ma vanno iscritte le regole perché il immediato futuro e di organizzazioni sindacali diverse titolari per ammissione comune di rappresentanze che possono definire (se in accordo fra loro) a strumenti unitari le cui modalità di elezione e formazione siano comunemente approvate e sia possibile attivare fra i lavoratori strumenti di confronto che legittimino ogni organizzazione ogni associazione, ogni lavoratore.

\* Segretario confederale della Uil

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Armando Arti, presidente  
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione amministrazione  
00185 Roma via del Corso 119 telefono 06/4563351 2 3 4 5 e  
481251 2 3 4 5, telex 461 20162 Milano viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/44011. Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma (iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4553)  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531  
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/56131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelicci 5 Roma

Che sabato lettori? quello vissuto il 10 ottobre? Gente in piazza, soprattutto giovani da Agrigento a Milano da Roma a Ravenna a Gioia Tauro. L'anno scorso proclamammo l'offensiva d'autunno ma poi si fermò a metà strada. Quest'anno, senza proclami, comincia bene. Altre dieci settimane così, e dopo «a nuttata» si rivedranno i chiarori.

Eppure il venerdì era apparsa nerissimo, almeno per chi legge il Corriere della sera. Tre articoli quattordici mezza colonna quasi metà della pagina politica sulla probabile estinzione del Pci da affidare ormai al Wwf. Al centro una presunta dichiarazione di Pajetta. Il Pci non è mai stato così in crisi. Fortuna che Gian Carlo sebbene definito nella foto «anziano leader comunista» ha buona memoria recente e remota. Ha smentito la frase senza negare le difficoltà. Per il passato il «ragazzo rosso» ha pensato, probabilmente, che l'isola-

mento in cella con il fascismo galoppante in Europa era un po' peggio degli odierni tentativi di isolamento politico. In basso a destra nel giornale l'incontro del nostro segretario con il leader del Pci portoghese veniva presentato con il seguente garbatissimo titolo: «Cunhal sbatte la porta in faccia a Natta». Oltre che «osso duro» e «inossidabile stalinista», come viene definito dal Corriere, questo Cunhal sbatte anche maleducato. Risponde al marxismo. C'è coerenza mi immagino tra la filosofia della negazione e il no al referendum. Un poco meno tra il linguaggio filosofico e le espressioni attribuite a Cacciari verso il Pci, come «vivo l'essere opportunisto». Ma deve essere il contagio redazionale.

Ed ecco alcune cronache di sabato 10 ottobre. Ad Agrigento un corteo di sette-ottanta persone contro la grande seta della città (e della Sicilia, e di gran parte del Sud) con semanaristi e comunisti in testa. Erano stati deliberati dieci miliardi per la rete idrica, ma spesa neppure una lira, e l'accusa sgorga dai rubinetti una volta ogni tre settimane. Forse non si erano ancora messi d'accordo sugli appalti. E così i consiglieri comunisti hanno occupato il municipio, la gente si è mossa, e dopo il sabato, sindaco e giunta si sono dimessi.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

**Sabato scorso,  
il prossimo sabato**



che hanno negato il progresso trionfante ed esaltato invece i lati oscuri della realtà, troppo spesso trascurati anche dal marxismo. C'è coerenza mi immagino tra la filosofia della negazione e il no al referendum. Un poco meno tra il linguaggio filosofico e le espressioni attribuite a Cacciari verso il Pci, come «vivo l'essere opportunisto». Ma deve essere il contagio redazionale.

Ed ecco alcune cronache di sabato 10 ottobre. Ad Agrigento un corteo di sette-ottanta persone contro la grande seta della città (e della Sicilia,

di gran parte del Sud) con semanaristi e comunisti in testa. Erano stati deliberati dieci miliardi per la rete idrica, ma spesa neppure una lira, e l'accusa sgorga dai rubinetti una volta ogni tre settimane. Forse non si erano ancora messi d'accordo sugli appalti. E così i consiglieri comunisti hanno occupato il municipio, la gente si è mossa, e dopo il sabato, sindaco e giunta si sono dimessi.

Dall'altra parte dello Stretto, la popolazione della piana di Gioia Tauro si è radunata a Rosarno, nella piazza intitolata a Valarioti, il giovane segre-

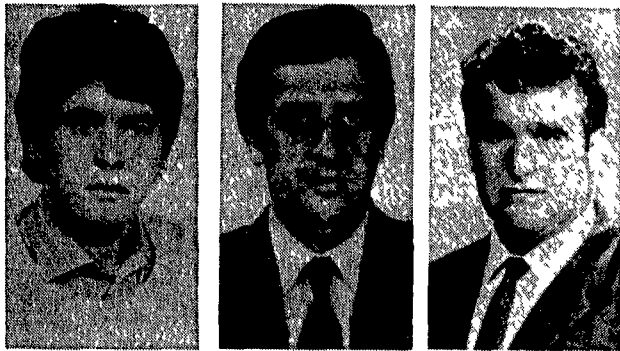
tario della Fgci assassinato dalla mafia. I cartelli dicevano «No alla centrale, sì al lavoro». C'erano, scrive l'Unità, intellettuali e compassati professori di liceo, distinti bancari, contadini e braccianti, ferrovieri e piccoli proprietari. Studenti e giovani disoccupati hanno dato il tono alla giornata di lotta. Comunisti in prima fila e tanti altri. La Repubblica ha scritto che la vertenza di quest'area è diventata il simbolo di uno sviluppo annunciato e mai realizzato.

Quanti erano presenti, lo stesso giorno, al corteo della pace a Roma? Strano il no-

stro giornale parla di semila, altri di diecimila. Quel che è certo è che la Questura intendeva vietarlo. Ma poi ha di chiarato un funzionario «di fronte allo stato di fatto, di un così rilevante numero di giovani abbiamo deciso di consentire lo svolgimento del corteo. I promotori verranno però denunciati alla Magistratura per manifestazione non autorizzata». Ragionevole, ma anche vendicativo. A Milano erano almeno altrettanti, e promotori erano stati soltanto il Pci e la Fgci. Ma la voce si era sparsa, da una scuola all'altra, ed è giunta una folla di giovanissimi. Molti hanno fatto il corteo fermandosi poi ai margini del comizio, come a dire contro la flotta nel Golfo ci stiamo, per il resto vedremo. Anche a Ravenna, infine, migliaia di studenti, e uno slogan ritmato: «Labbiamo studiato anche a scuola / l'intervento è una brutta parola».

C'è da ricredersi sulle critiche che abbiamo fatto su come si insegna la storia nelle scuole. La foga delle cronache mi ha fatto quasi dimenticare un altro articolo del Corriere. Sempre quel venerdì, nelle cronache di uno spettacolo, finalmente qualche elogio ai comunisti alla lotta «elegantisima come sempre, in seta color fucsia (che classe, questa donna!)», a un'altra deputata «la bella Mana Luisa Sangiorgio», e perfino a Gramsci «l'attrazione che Nino esercitava sui gentili sesso è nota ai suoi biografi». Tutte piacevoli verità, naturalmente. E lo spettacolo era dedicato ai rapporti di Gramsci con le donne che i hanno amato, madre, moglie, cognata. Ma il passato e il presente del Pci non si esauriscono nelle cronache mondane. Dopo il venerdì è venuto il sabato. E il prossimo, il giorno 17, tutti a Roma per la pace. Per togliere le navi (e l'Italia) da un mare di guai.

## Il rapimento dei tre italiani

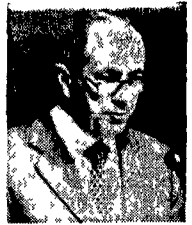


Nelle foto da sinistra, Giuseppe Carrara, Roberto Dotallevi e Sergio Cominetti

I rapitori curdi inviano un messaggio all'agenzia di stampa di Teheran e accusano il nostro governo

Sospetti sulla matrice C'è chi sostiene che dietro le sigle ci sia lo zampino della «Jihad islamica»

L'ambasciatore italiano all'Onu confida nella diplomazia



Per Maurizio Bucchi (nella foto), l'ambasciatore italiano alle Nazioni Unite presidente di turno del Consiglio di sicurezza, esiste ancora un margine di manovra diplomatico per evitare di imporre sanzioni e così ottenere la fine della guerra Iran-Irak. Lo aveva intervistato a proposito il quotidiano «Al-Khaleej» degli Emirati. Per Bucchi «non ci sono segnali di rifiuto della risoluzione n. 598 né da parte iraniana né da parte irakena». «Tutti i punti della risoluzione - ha concluso - vanno rinegoziati, ma non è necessario che Perez de Cuellar torni nel Golfo»

Accame di Dp: «I servizi segreti avevano previsto ritorzioni»

Falco Accame, responsabile dei problemi della Difesa di Democrazia proletaria, ieri ha dichiarato: «Occorre lealmente dare atto ai nostri servizi segreti delle loro valutazioni quando avevano espresso forti remore sull'opportunità della spedizione italiana nel Golfo per via di possibili ritorzioni sul versante guerrigliero». Di queste valutazioni dei servizi però «non venne tenuto alcun conto e non ne venne data notizia neppure in Parlamento». «C'è da augurarsi - ha concluso Accame - che il governo ne dia finalmente ora notizia»

La diretta tv oggi dalla Camera sui tre rapiti

La Camera discute oggi nel pomeriggio del merito del rapimento dei tre tecnici italiani in Irak. I servizi parlamentari di Raiuno lo seguiranno con uno «Speciale Parlamento» che andrà in onda in diretta dalle 16 alle 17.20. Sentiremo così quale versione del rapimento darà il governo, delle tante fornite negli ultimi due giorni, e soprattutto cosa si intende fare per riportare a casa Cominetti, Carrara e Dotallevi. E quali nuove eventuali direttive ha ricevuto la nostra squadra nel Golfo

Jesse Jackson andrà nel Golfo «per riportare a casa i marines»

C'è qualcuno negli Stati Uniti che ha deciso di scendere apertamente in campo e con un viaggio nel Golfo «riportare a casa» le truppe americane dislocate nella regione. È il reverendo Jesse Jackson, di nuovo candidato alla Casa Bianca. A suo parere «30.000 americani in uniforme si trovano attualmente nel Golfo Persico senza uno specifico, deciso scopo, anzi sono «trattenuti in ostaggio». E lui in persona vuole partire nelle prossime settimane appunto «per riportarli a casa»

Mosca: gli Usa nel Golfo vittime delle loro armi

Durissima l'Unione Sovietica sugli ultimi sviluppi del Golfo. Il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov ieri ha convocato i giornalisti per affermare: «I tentativi degli Stati Uniti di giocare un ruolo di arbitri stanno provocando conseguenze negative, che preoccupano il Cremlino», senza contare che «gli sviluppi della situazione sono andati così avanti che adesso gli Usa corrono il rischio di divenire bersaglio delle loro stesse armi, i missili Stinger»

Cittadini iraniani fermati a Fiumicino

Cinque cittadini iraniani, che si dichiarano contrari al regime komeinista, sono fermi da sabato scorso nella sala transiti internazionale dell'aeroporto di Fiumicino perché privi di documenti. I cinque, che sono giunti a bordo di un volo di linea proveniente da Damasco, hanno chiesto di essere accolti in Italia in attesa di poter risolvere la loro situazione. Si tratta di un nucleo composto da moglie e marito più fratello. Ienne di questo ultimo a cui sono aggiunti altri due uomini fuggiti separatamente dall'Iran. L'età media dei 4 adulti, che hanno preferito evitare di fornire le proprie generalità e dettagli sul modo in cui sono riusciti ad espatriare, è di circa 25 anni

MARCELLA EMILIANI

# «L'Italia arma l'Irak contro di noi»

I rapitori dei tre italiani sequestrati nel Kurdistan irakeno da guerriglieri filo iraniani alzano il tiro contro il nostro paese, accusandolo non solo di avere mandato le navi nel Golfo Persico a sostegno degli Usa ma di avere anche venduto armi al regime di Baghdad. La nuova accusa è formulata in un comunicato dei rapitori reso noto dall'agenzia ufficiale iraniana «Irna».

Irakeno, vale a dire appunto il gruppo a nome del quale è stato rivendicato il sequestro di Cominetti, Carrara e Dotallevi. Evidentemente chi ha recapitato all'«Irna» il documento è qualcuno in grado di muoversi con una certa facilità in Iran.

I terroristi sostengono che il regime di Baghdad fa uso di armi di fabbricazione italiana «per uccidere i curdi in Irak e per combattere contro la Repubblica islamica dell'Iran» (che per altro di curdi ne ha uccisi non pochi) e dichiara, a dimostrazione di ciò di essere in possesso di esemplari «di bombe a grappolo (o frammentazione) e Cluster bomb» di produzione americana fabbricate in Italia e usate dal regime irakeno con-

tro i curdi. Inoltre, a loro avviso, «la presenza militare italiana nel Golfo Persico costituisce un sostegno alla politica militare americana nella regione».

Un'attenta lettura del documento - così come l'istestazione del primo comunicato, che si apriva con la formula «Nel nome di dio clemente e misericordioso» - fornisce lo spunto per alcuni interrogativi. C'è addirittura chi ritiene che il sequestro sia stato opera della notissima organizzazione terroristica scita sopraccitata (che ha la sua principale base in Libano e ha colpito anche nel Kuwait) e che dunque la sigla curda sia solo un'etichetta, una «copertura»

È un'ipotesi da non escludere a priori. Tuttavia è noto che nel Kurdistan irakeno, presso i confini con l'Iran, vi sono gruppi di guerriglieri ostili al regime che usufruiscono dell'appoggio diretto delle truppe irakeniane e con esse collaborano militarmente. Le loro azioni vengono regolarmente amplificate dai comandi di Teheran, come è accaduto di recente per l'attacco alla cittadina di Kirf Niente di più facile, dunque, che a quei guerriglieri sia stato «ordinato» di compiere il sequestro, o che elementi «esterni» si siano aggregati al gruppo curdo per condurre essi stessi l'operazione. La cui portata, comunque, esula chiaramente dai confini della «lotta nazionale» curda.

La Camera discute oggi nel pomeriggio del merito del rapimento dei tre tecnici italiani in Irak. I servizi parlamentari di Raiuno lo seguiranno con uno «Speciale Parlamento» che andrà in onda in diretta dalle 16 alle 17.20. Sentiremo così quale versione del rapimento darà il governo, delle tante fornite negli ultimi due giorni, e soprattutto cosa si intende fare per riportare a casa Cominetti, Carrara e Dotallevi. E quali nuove eventuali direttive ha ricevuto la nostra squadra nel Golfo

Jesse Jackson andrà nel Golfo «per riportare a casa i marines»

C'è qualcuno negli Stati Uniti che ha deciso di scendere apertamente in campo e con un viaggio nel Golfo «riportare a casa» le truppe americane dislocate nella regione. È il reverendo Jesse Jackson, di nuovo candidato alla Casa Bianca. A suo parere «30.000 americani in uniforme si trovano attualmente nel Golfo Persico senza uno specifico, deciso scopo, anzi sono «trattenuti in ostaggio». E lui in persona vuole partire nelle prossime settimane appunto «per riportarli a casa»

Mosca: gli Usa nel Golfo vittime delle loro armi

Durissima l'Unione Sovietica sugli ultimi sviluppi del Golfo. Il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov ieri ha convocato i giornalisti per affermare: «I tentativi degli Stati Uniti di giocare un ruolo di arbitri stanno provocando conseguenze negative, che preoccupano il Cremlino», senza contare che «gli sviluppi della situazione sono andati così avanti che adesso gli Usa corrono il rischio di divenire bersaglio delle loro stesse armi, i missili Stinger»

Cittadini iraniani fermati a Fiumicino

Cinque cittadini iraniani, che si dichiarano contrari al regime komeinista, sono fermi da sabato scorso nella sala transiti internazionale dell'aeroporto di Fiumicino perché privi di documenti. I cinque, che sono giunti a bordo di un volo di linea proveniente da Damasco, hanno chiesto di essere accolti in Italia in attesa di poter risolvere la loro situazione. Si tratta di un nucleo composto da moglie e marito più fratello. Ienne di questo ultimo a cui sono aggiunti altri due uomini fuggiti separatamente dall'Iran. L'età media dei 4 adulti, che hanno preferito evitare di fornire le proprie generalità e dettagli sul modo in cui sono riusciti ad espatriare, è di circa 25 anni

MARCELLA EMILIANI

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. Per la liberazione dell'Irak dal regime oppressivo del partito Baas combatteremo contro tutti i paesi che aiutano Saddam Hussein o agiscono in modo da appoggiare comunque il suo governo. L'avvertimento è chiaro e minaccioso. L'Italia è nel mirino, per le navi inviate nel Golfo e anche per una pretesa fornitura di armi al governo di Baghdad.

Il primo comunicato dei guerriglieri curdi, che rivendicava il rapimento, era stato inviato ad una agenzia di stampa straniera in quel ginepro di organizzazioni e di sigle che è Beirut. Quello di ieri è stato invece diffuso dall'agenzia iraniana «Irna», che afferma di aver ricevuto dall'Unione nazionale del Kurdistan

armi e denaro? Ieri pomeriggio, a Londra, si è avuto un primo barlume, una prima spiegazione del sequestro, con una dichiarazione ufficiale che sarebbe stata rilasciata all'agenzia di stampa «Adnkronos» da Omar De Babe, dirigente dell'Unione patriottica curda (Puk) De Babe, sempre secondo l'agenzia, avrebbe detto «Non vi dovrete preoccupare per i vostri connazionali. Sono in ottime condizioni di salute e non gli verrà fatto alcun male, a patto che il governo italiano aderisca alle richieste che gli sono state fatte». Subito dopo avrebbe insistito «Conosco molto bene i miei amici in Kurdistan e per questo vi dico di stare tranquilli. I tre si trovano in Kurdistan, lontano dalla capitale iraniana e non abbiamo ottime relazioni di amicizia con il governo di Khomeini. Vi assicuro comun-

che che i tre sono nelle mani dei nazionalisti curdi».

Da Parigi, sempre nel pomeriggio, rimbalzava, invece, la notizia di una trattativa che sarebbe già in atto tra il ministro degli Esteri italiano e il rappresentante in Europa dell'Upk (un altro movimento curdo) che avrebbe, appunto, sede nella capitale francese. Tra le condizioni poste dai rapitori degli italiani vi sarebbe, stranamente, anche la fornitura di 2000 maschere antigas. Comunque, sino all'altro giorno, appariva chiaro il rapporto tra i curdi sequestratori e gli iraniani. Ma da ieri anche questa stretta connessione non è più così certa. È stata l'ambasciatore iraniana di Roma a prendere le distanze dall'accaduto e lo ha fatto in modo molto netto. L'ambasciatrice infatti ha smentito «categoricamente» qualsiasi coinvolgimento della «Jihad islamica»

La Camera discute oggi nel pomeriggio del merito del rapimento dei tre tecnici italiani in Irak. I servizi parlamentari di Raiuno lo seguiranno con uno «Speciale Parlamento» che andrà in onda in diretta dalle 16 alle 17.20. Sentiremo così quale versione del rapimento darà il governo, delle tante fornite negli ultimi due giorni, e soprattutto cosa si intende fare per riportare a casa Cominetti, Carrara e Dotallevi. E quali nuove eventuali direttive ha ricevuto la nostra squadra nel Golfo

Jesse Jackson andrà nel Golfo «per riportare a casa i marines»

C'è qualcuno negli Stati Uniti che ha deciso di scendere apertamente in campo e con un viaggio nel Golfo «riportare a casa» le truppe americane dislocate nella regione. È il reverendo Jesse Jackson, di nuovo candidato alla Casa Bianca. A suo parere «30.000 americani in uniforme si trovano attualmente nel Golfo Persico senza uno specifico, deciso scopo, anzi sono «trattenuti in ostaggio». E lui in persona vuole partire nelle prossime settimane appunto «per riportarli a casa»

Mosca: gli Usa nel Golfo vittime delle loro armi

Durissima l'Unione Sovietica sugli ultimi sviluppi del Golfo. Il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov ieri ha convocato i giornalisti per affermare: «I tentativi degli Stati Uniti di giocare un ruolo di arbitri stanno provocando conseguenze negative, che preoccupano il Cremlino», senza contare che «gli sviluppi della situazione sono andati così avanti che adesso gli Usa corrono il rischio di divenire bersaglio delle loro stesse armi, i missili Stinger»

Cittadini iraniani fermati a Fiumicino

Cinque cittadini iraniani, che si dichiarano contrari al regime komeinista, sono fermi da sabato scorso nella sala transiti internazionale dell'aeroporto di Fiumicino perché privi di documenti. I cinque, che sono giunti a bordo di un volo di linea proveniente da Damasco, hanno chiesto di essere accolti in Italia in attesa di poter risolvere la loro situazione. Si tratta di un nucleo composto da moglie e marito più fratello. Ienne di questo ultimo a cui sono aggiunti altri due uomini fuggiti separatamente dall'Iran. L'età media dei 4 adulti, che hanno preferito evitare di fornire le proprie generalità e dettagli sul modo in cui sono riusciti ad espatriare, è di circa 25 anni

MARCELLA EMILIANI

Polemiche, accuse e smentite mentre tutti affermano che gli italiani stanno bene

## Due movimenti curdi rivendicano L'Iran dice: «Noi non c'entriamo»

Sul sequestro dei tecnici italiani si incrociano le polemiche, le smentite e le rivendicazioni. Non è ancora comunque ben chiaro chi li abbia rapiti e perché. L'ambasciatore iraniana a Roma ha intanto escluso ogni coinvolgimento. A Londra, il Puk (uno dei movimenti curdi) ha detto di avere in mano gli ostaggi. Ma anche a Parigi un altro movimento curdo, l'Upk, ha rivendicato l'azione.

che che i tre sono nelle mani dei nazionalisti curdi».

Da Parigi, sempre nel pomeriggio, rimbalzava, invece, la notizia di una trattativa che sarebbe già in atto tra il ministro degli Esteri italiano e il rappresentante in Europa dell'Upk (un altro movimento curdo) che avrebbe, appunto, sede nella capitale francese. Tra le condizioni poste dai rapitori degli italiani vi sarebbe, stranamente, anche la fornitura di 2000 maschere antigas. Comunque, sino all'altro giorno, appariva chiaro il rapporto tra i curdi sequestratori e gli iraniani. Ma da ieri anche questa stretta connessione non è più così certa. È stata l'ambasciatore iraniana di Roma a prendere le distanze dall'accaduto e lo ha fatto in modo molto netto. L'ambasciatrice infatti ha smentito «categoricamente» qualsiasi coinvolgimento della «Jihad islamica»

La Camera discute oggi nel pomeriggio del merito del rapimento dei tre tecnici italiani in Irak. I servizi parlamentari di Raiuno lo seguiranno con uno «Speciale Parlamento» che andrà in onda in diretta dalle 16 alle 17.20. Sentiremo così quale versione del rapimento darà il governo, delle tante fornite negli ultimi due giorni, e soprattutto cosa si intende fare per riportare a casa Cominetti, Carrara e Dotallevi. E quali nuove eventuali direttive ha ricevuto la nostra squadra nel Golfo

Jesse Jackson andrà nel Golfo «per riportare a casa i marines»

C'è qualcuno negli Stati Uniti che ha deciso di scendere apertamente in campo e con un viaggio nel Golfo «riportare a casa» le truppe americane dislocate nella regione. È il reverendo Jesse Jackson, di nuovo candidato alla Casa Bianca. A suo parere «30.000 americani in uniforme si trovano attualmente nel Golfo Persico senza uno specifico, deciso scopo, anzi sono «trattenuti in ostaggio». E lui in persona vuole partire nelle prossime settimane appunto «per riportarli a casa»

Cittadini iraniani fermati a Fiumicino

Cinque cittadini iraniani, che si dichiarano contrari al regime komeinista, sono fermi da sabato scorso nella sala transiti internazionale dell'aeroporto di Fiumicino perché privi di documenti. I cinque, che sono giunti a bordo di un volo di linea proveniente da Damasco, hanno chiesto di essere accolti in Italia in attesa di poter risolvere la loro situazione. Si tratta di un nucleo composto da moglie e marito più fratello. Ienne di questo ultimo a cui sono aggiunti altri due uomini fuggiti separatamente dall'Iran. L'età media dei 4 adulti, che hanno preferito evitare di fornire le proprie generalità e dettagli sul modo in cui sono riusciti ad espatriare, è di circa 25 anni

MARCELLA EMILIANI

WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Trascorrono le ore e si accavallano le notizie, le smentite, le prese di posizione e le accuse sul rapimento in Irak di Roberto Dotallevi, Giacomo Cominetti e Giuseppe Carrara, i tre tecnici italiani portati via dal loro campo presso Mossul da un gruppo di armati. Come stanno? Dove sono stati trasferiti? Le trattative in corso per la loro liberazione sono a buon punto? Tutto, sino a questo

momento, è così confuso da rimettere addirittura in discussione la tesi del sequestro per «punitivo» gli italiani della loro presenza nel Golfo. Anzi, per essere più precisi, non è neanche più chiaro chi abbia davvero rapito i nostri connazionali e per quale motivo. È un ricatto per indurre il governo a ritirare le navi dal Golfo Persico o si tratta di un rapimento organizzato da un gruppo autonomo per avere, in cambio,

La Camera discute oggi nel pomeriggio del merito del rapimento dei tre tecnici italiani in Irak. I servizi parlamentari di Raiuno lo seguiranno con uno «Speciale Parlamento» che andrà in onda in diretta dalle 16 alle 17.20. Sentiremo così quale versione del rapimento darà il governo, delle tante fornite negli ultimi due giorni, e soprattutto cosa si intende fare per riportare a casa Cominetti, Carrara e Dotallevi. E quali nuove eventuali direttive ha ricevuto la nostra squadra nel Golfo

Jesse Jackson andrà nel Golfo «per riportare a casa i marines»

C'è qualcuno negli Stati Uniti che ha deciso di scendere apertamente in campo e con un viaggio nel Golfo «riportare a casa» le truppe americane dislocate nella regione. È il reverendo Jesse Jackson, di nuovo candidato alla Casa Bianca. A suo parere «30.000 americani in uniforme si trovano attualmente nel Golfo Persico senza uno specifico, deciso scopo, anzi sono «trattenuti in ostaggio». E lui in persona vuole partire nelle prossime settimane appunto «per riportarli a casa»

Mosca: gli Usa nel Golfo vittime delle loro armi

Cittadini iraniani fermati a Fiumicino

Cinque cittadini iraniani, che si dichiarano contrari al regime komeinista, sono fermi da sabato scorso nella sala transiti internazionale dell'aeroporto di Fiumicino perché privi di documenti. I cinque, che sono giunti a bordo di un volo di linea proveniente da Damasco, hanno chiesto di essere accolti in Italia in attesa di poter risolvere la loro situazione. Si tratta di un nucleo composto da moglie e marito più fratello. Ienne di questo ultimo a cui sono aggiunti altri due uomini fuggiti separatamente dall'Iran. L'età media dei 4 adulti, che hanno preferito evitare di fornire le proprie generalità e dettagli sul modo in cui sono riusciti ad espatriare, è di circa 25 anni

MARCELLA EMILIANI

## I dati Le armi italiane a Irak e Irak

ROMA. Le forniture di armi italiane all'Irak e all'Iran, sono, da anni, ingentissime. Secondo i dati della agenzia americana Acda, nel solo periodo 1979-1983, il nostro paese avrebbe esportato in quei paesi sistemi d'arma per 410 milioni di dollari (18,9% di tutte le vendite di armi italiane) all'Irak e per 150 milioni di dollari all'Iran (3,2% delle vendite italiane).



Le forniture ai due paesi impegnati in una guerra massacrante, comprendono di tutto: mine, elicotteri, missili, pistole, pezzi di ricambio, un gran numero di navi di diverso tonnellaggio e parti di aerei militari.

## Il comando militare chiede «Agiamo contro gli iraniani anche quando attaccano navi non del Kuwait»

Già cambiata la tattica Anche lo scontro con le motovedette dei pasdaran avrebbe molti punti oscuri



L'italiano per cui fu pagato un riscatto

Ecco il tecnico italiano Antonio Chiavenni, della società milanese «Sae», sequestrato da due anni fa dall'Unione patriottica del Kurdistan (Udk). Anche Chiavenni lavorava nella zona dell'Irak settentrionale, poco distante da Mossul, dove è avvenuto il rapimento dei tre tecnici portati via dal campo di Bai. La trattativa per liberare Chiavenni si protrasse per mesi e mesi insieme ai tecnici stranieri. Per far tornare a casa l'italiano il nostro governo avrebbe pagato una notevole cifra in dollari e una imprecisata quantità di armi.

Scalpitano per fare di più, e pare, lo sta già facendo il comando militare americano nel Golfo Persico sta premendo sull'esecutivo per ottenere l'autorizzazione ad attaccare qualunque nave iraniana che apra il fuoco sulle petroliere in transito, qualunque bandiera esse battano. L'amministrazione Reagan sembra intenzionata a dire di sì. È quello che sta trapelando in questi giorni dal Pentagono.

diverso da quello che viene reso pubblico. Perché sembra che l'elicottero attaccato dai quattro battelli iraniani giovedì scorso non fosse come hanno detto i portavoce del Pentagono allo stesso segretario alla Difesa Caspar Weinberger, un elicottero da ricognizione impegnato in un giro di routine: si trattava invece, scrive il «Post», di un elicotte-

ro da combattimento un McDonnell Douglas «pesantemente armato» di mitragliatrici, bombe e con un sofisticatissimo dispositivo radar per i voli notturni. E, informano le fonti del Pentagono, non era di ronda, ma stava cercando navi che posavano mine a quindici miglia dall'isola di Farsi, avamposto dei guardiani della rivoluzione iraniana, accompagnato da due elicotteri simili. Quando l'equipaggio del primo elicottero ha avvistato i battelli, ha avvertito gli altri due, che hanno aperto il fuoco, affondato uno dei battelli e messo in panne gli altri due. Gli iraniani hanno negato di avere aperto il fuoco per primi, come risultava dalla versione americana. Ma, suggeriscono alcuni esperti, è probabile che i battelli abbiano visto gli elicotteri e abbia-

no reagito per autodifesa. La soffiata dall'interno del Pentagono arriva dopo che una serie di punti non chiari avevano incunoscito chi seguiva gli avvenimenti. Non era stato possibile sapere, subito dopo lo scontro di che tipo di elicotteri si trattasse a nessun giornalista è stato permesso di vedere, fotografare o riprendere né gli elicotteri né i battelli iraniani catturati. Quello che dopo qualche giorno è sembrato evidente alcuni ufficiali americani l'hanno confermato, è che le squadriglie di elicotteri hanno aumentato la sorveglianza notturna nella parte settentrionale del Golfo. Motivo una concentrazione sospetta di battelli iraniani in questa zona negli ultimi giorni. Sono tutti segnali delle nuove intenzioni del comando militare americano nel

Golfo, che vorrebbe mettere fine alle ultime parvenze di neutralità degli Stati Uniti durante i sette anni della guerra Iran-Irak ma che potrebbe anche di fatto, mettere gli Stati Uniti in uno stato di guerra con l'Iran. Fino a oggi, il compito ufficiale della task force americana nel Golfo era di scortare le navi battenti bandiera americana, in particolare le 11 petroliere del Kuwait che, a questo scopo, erano state «reflaggiate» «rimbandierate» a stelle e strisce. Ma nello stato maggiore americano, molti non sono più contenti di questa soluzione, oggi, per esempio gli Stati Uniti devono tollerare attacchi da parte dell'Irak a navi straniere che trasportano petrolio iraniano, pur cercando di evitare ogni rappresaglia

iraniana contro le navi che portano quello proveniente da paesi arabi alleati dell'Irak. Diventare a tutti gli effetti il gendarme del Golfo Persico, si commenta a Washington, potrebbe avere due conseguenze politiche. Primo, acquisire un ruolo nella regione incommensurabilmente più importante di quello dell'Unione Sovietica, neutrale e in contatto continuo con tutti e due i paesi in guerra. Secondo, un'azione più decisa e a tappeto potrebbe riscuotere un grosso appoggio popolare e forse anche conquistare la maggioranza dei voti in Congresso dando l'impressione che l'America possa uscire così da una situazione di stallo e dubbia sull'avventura nel Golfo. Ma potrebbe anche essere il inizio di una escalation molto pericolosa.

WASHINGTON. A rivelare le pressioni dei militari sulla Casa Bianca è stato ieri il «Washington Post», secondo le cui fonti l'ammiraglio Harold Berenson, comandante delle forze americane nel Golfo, non sta solo aspettando di potere agire in difesa di tutte le navi mercantili, ma sta organizzando le attività militari americane nella zona in modo un po'

MARIA LAURA RODOTÀ

La Camera discute oggi nel pomeriggio del merito del rapimento dei tre tecnici italiani in Irak. I servizi parlamentari di Raiuno lo seguiranno con uno «Speciale Parlamento» che andrà in onda in diretta dalle 16 alle 17.20. Sentiremo così quale versione del rapimento darà il governo, delle tante fornite negli ultimi due giorni, e soprattutto cosa si intende fare per riportare a casa Cominetti, Carrara e Dotallevi. E quali nuove eventuali direttive ha ricevuto la nostra squadra nel Golfo

Jesse Jackson andrà nel Golfo «per riportare a casa i marines»

C'è qualcuno negli Stati Uniti che ha deciso di scendere apertamente in campo e con un viaggio nel Golfo «riportare a casa» le truppe americane dislocate nella regione. È il reverendo Jesse Jackson, di nuovo candidato alla Casa Bianca. A suo parere «30.000 americani in uniforme si trovano attualmente nel Golfo Persico senza uno specifico, deciso scopo, anzi sono «trattenuti in ostaggio». E lui in persona vuole partire nelle prossime settimane appunto «per riportarli a casa»

Mosca: gli Usa nel Golfo vittime delle loro armi

Cittadini iraniani fermati a Fiumicino

Cinque cittadini iraniani, che si dichiarano contrari al regime komeinista, sono fermi da sabato scorso nella sala transiti internazionale dell'aeroporto di Fiumicino perché privi di documenti. I cinque, che sono giunti a bordo di un volo di linea proveniente da Damasco, hanno chiesto di essere accolti in Italia in attesa di poter risolvere la loro situazione. Si tratta di un nucleo composto da moglie e marito più fratello. Ienne di questo ultimo a cui sono aggiunti altri due uomini fuggiti separatamente dall'Iran. L'età media dei 4 adulti, che hanno preferito evitare di fornire le proprie generalità e dettagli sul modo in cui sono riusciti ad espatriare, è di circa 25 anni

## Il rapimento dei tre italiani



Fabrizia Turchi, moglie dell'ingegnere Roberto Diotallevi

Il presidente del Consiglio ostenta distacco, ma poi sbotta con i giornalisti: «Meno ne parlate meglio è»

Oggi alla Camera il dibattito ottenuto dal Pci La Dc riscopre dubbi

# Goria: «Il ricatto non c'entra con la missione nel Golfo»

Goria fa l'ironico: «I curdi hanno forse interessi nel Golfo?». In trasferta a Milano, il presidente del Consiglio nega che ci sia «un nesso» tra il rapimento dei tre italiani e la missione della flotta nel Golfo. Ma più tardi palazzo Chigi dirama una nota che non esclude nulla. Intanto, Craxi si mette a fare il ministro degli Esteri. E la Dc riscopre i dubbi sulla operazione militare.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Più si celebra e si enfatizza il caso, più si riducono le possibilità di portarlo a buon fine». Così parla Giovanni Goria, in trasferta a Milano. Il mondo politico è in subbuglio per quell'agghiacciante ricatto che fa dipendere la vita dei tre tecnici italiani rapiti in Irak dal ritiro della Marina militare dal Golfo Persico, ma il presidente del Consiglio ostenta distacco.

Goria non consente obiezioni al silenzio in cui il governo si è trincerato sin dal primo sequestro di un mese fa. Si mostra convinto che non ci sia alcuna differenza con precedenti «incidenti del genere», risolti «felicitemente» come fanno sapere i suoi collaboratori - con un po' di dollari, un po' di medicinali e magari qualche fucile. L'ipotesi del ritiro delle navi? «Non confondiamo cose che tra loro non c'entrano», risponde il presidente del Consiglio. I giornalisti insistono. E Goria sbotta, con parole - se tenute davvero alla salvaguardia delle persone sequestrate - che dicono lunga sia dell'effettiva pericolosità della vicenda, sia della confusione (per non dire altro) con cui il governo la sta seguendo.

Il giro di 24 ore si sono registrate tante e tali contraddizioni tra palazzo Chigi e la Farnesina da provocare anche sospetti di contrasti. Per correre ai ripari è stata necessaria una nuova nota della presidenza del Consiglio in cui ci si impegna a «una più puntuale identificazione del gruppo curdo che ha rivendicato il rapimento e gli effettivi obiettivi da esso perseguiti». Il che significa che il governo non esclude affatto, contrariamente a quanto va dicendo in giro Goria, che il rapimento sia una ritorsione terroristica. Una tale situazione di emergenza, se accertata, riproporrebbe la questione, posta a suo tempo da Francesco Cossiga (ancora senza risposta), della responsabilità istituzionale di comando delle forze armate in caso di crisi. Il presidente della Repubblica non l'ha risolta formalmente, ma certo non è senza significato che il Quirinale abbia tenuto a sottolineare che Cossiga segue la vicenda con una certa preoccupazione e vuole essere informato subito di ogni suo sviluppo.

Gli inquietanti interrogativi di queste ore avranno una eco oggi a Montecitorio. Il Pci ha chiesto e ottenuto, infatti, che si svolga in aula un dibattito (e di tanta tempestività Renato Zangheri ha ringraziato il presidente Nilde Iotti). Lo strumento regolamentare è quello delle interrogazioni a risposta immediata: 10 minuti per le dichiarazioni del governo, 5 minuti per ciascuna replica; il tutto sotto i riflettori della Rai. Le domande del Pci (una identica interrogazione è stata presentata alla Camera e al Senato), dal capigruppo Zangheri e Pecchioli e da Napoli (nono) riguardano i passi compiuti dal governo, «avendo tenuto riservata» la notizia sin dal primo rapimento di un mese fa, ma anche le posizioni che l'esecutivo intende assumere «rispetto al commercio di armi e alla presenza militare italiana nel teatro di guerra tra Iran e Irak».

Intanto, il silenzio in cui per tanto tempo si è trincerato il governo si sta trasformando in un gran rumore politico. Persino i socialdemocratici, che fanno parte della maggioranza e sollecitano atteggiamenti di «fermezza», chiedono «giustificazioni». Verdi e demoproletari accusano senza mezzi termini Goria di aver fornito al Parlamento, nel corso delle discussioni sulla missione nel Golfo, informazioni «false e incomplete». E la Sinistra indipendente dà voce alla preoccupazione per «possibili nuovi episodi di terrorismo in qualche modo collegati all'incidente del Golfo Persico».



## Palazzo Chigi si corregge: «Sapevamo tutto»

Il governo italiano era a conoscenza della scomparsa dei tecnici italiani che operano in Irak. Lo precisa una nota di palazzo Chigi che informa di contatti diplomatici tra i due paesi per giungere a una soluzione positiva della vicenda. In particolare, è stato convocato ieri alla Farnesina l'ambasciatore iraniano a Roma. Si cerca di identificare il gruppo curdo che ha rivendicato il sequestro.

Dopo la rivendicazione da parte del gruppo curdo del rapimento di tre tecnici italiani in Irak, la presidenza del Consiglio dei ministri ha precisato che il governo italiano era a conoscenza della scomparsa, avvenuta in due momenti distinti, dei connazionali Giacomo Cominetti, Giuseppe Carrara e Roberto Diotallevi. La questione, per la sua natura, è stata «seguita direttamente dal ministero degli Esteri». In particolare, informa la nota di palazzo Chigi, Giacomo Cominetti, dipendente della Sae, risulta essere stato prelevato il 14 settembre scorso dal campo della propria società di Mosul. La società aveva informato l'ambasciatore d'Italia a Baghdad del fatto. L'ambasciatore d'Italia, a sua volta, «nel doveroso rispetto che questi casi richiedono, aveva attivato tutti i possibili canali formali ed informali per accertare dove si trovasse il Cominetti, e verificare le possibilità di rilascio». Dei primi contatti del Consiglio - erano già stati stabiliti per giungere ai rapitori.

Giuseppe Carrara e Roberto Diotallevi, dipendenti della Gie, risultano assenti dai primi di ottobre, quando si erano allontanati dal campo della Gie a circa 200 km a nord di Baghdad per un giro in automobile. «Per numerosi giorni spiega palazzo Chigi la nostra ambasciata, informata dalla società, aveva cercato di rintracciare i due connazionali, attivando anche in questo caso tutti i possibili canali ufficiali ed informali. Cinque giorni orsono, ed una volta accertato che i due tecnici non erano stati vittime di un incidente occasio-

## Le ditte avevano raccontato loro che i tre si erano persi nel deserto I familiari dei rapiti «L'abbiamo saputo ieri dalla tv»

I fatti ricostruiti dalle aziende

LUCA FAZZO

Giacomo Cominetti, quarantasettenne tecnico della Sae, è il primo dei tecnici italiani ad essere stato sequestrato in Irak. L'azienda, che è di proprietà della Brown Boveri svizzera e della Franco Tosi italiana, ha comunicato, ieri, la sua versione dei fatti: Cominetti sarebbe stato prelevato alle 22.30 del 14 settembre scorso da quattro uomini armati nell'accampamento di Mosul, nei pressi di una centrale idroelettrica in via di ultimazione. Assieme a Cominetti si trovavano, in quel momento nel campo, altri tre dipendenti italiani della Sae, che non sono stati toccati. La Sae afferma di avere dato immediata comunicazione dell'accaduto al ministero degli Esteri; nessuna comunicazione invece alla famiglia, visto che Cominetti nei registri aziendali risultava come celibe.

Le famiglie dei tre italiani rapiti in Irak hanno saputo dalla televisione che i loro parenti erano in mano ai curdi. A loro le ditte avevano detto che i tre erano spariti «nel deserto». E nemmeno il governo si era fatto vivo. Il padre di Giuseppe Carrara, Giacomo, commenta: «Almeno ora sappiamo che non è morto». I parenti di Giacomo Cominetti e Roberto Diotallevi tacciono chiedendo comprensione.

IVO CEREA

PRADALUNGA. Signor Giacomo quando ha saputo del rapimento di suo figlio? «Ieri sera (venerdì per chi legge ndr). Ma come... «Sì, l'ho sentito alla televisione». L'ha saputo dalla televisione? Ma il ministero degli Esteri, l'ambasciata, nessuno si è messo in contatto con lei e con la sua famiglia? «No». E adesso che fate? «Avete a disposizione un recapito telefonico al quale rivolgermi per avere notizie? «No, niente. Noi abbiamo avuto la notizia che nostro figlio era scomparso, otto giorni fa. È stata la ditta per la quale lavorava, la Gie - Gruppo Industrie Elettroniche di Milano, a telefonarci. Hanno detto che Giuseppe, dopo aver lasciato

il campo di Baiji venerdì 2 ottobre, non aveva più fatto ritorno. Era il giorno di riposo, mio figlio stava in compagnia di un suo collega, l'ing. Diotallevi. Credevano che si fossero persi nel deserto. Non si pensava a un rapimento. Invece... Beh, almeno ora sappiamo che non è morto. Io ho fiducia». Sembra incredibile dopo le geremiadi del presidente del Consiglio alla partenza delle navi per il Golfo sulla difesa di un pezzo d'Italia che galleggia, dei lavoratori, ma è proprio così. Con la famiglia di Giuseppe Carrara, il trentaduenne tecnico bergamasco rapito in Irak da guerriglieri curdi, nessuno, tranne l'azienda,

da, fino a ieri aveva preso contatto. L'abitazione di Cene, paesino della Valle Spriana, un appartamento da poco acquistato da Giuseppe Carrara, è vuota. La moglie del tecnico, impiegata come strumentista nella centrale idroelettrica di Baiji, una località a un centinaio di chilometri da Baghdad, Patrizia Bertasa, 27 anni, si è rifugiata con la figlioletta Silvia di 5, nella casa dei suoi genitori a Lelle. Le sue condizioni di salute sono precarie. Incinta di pochi mesi, di una gravidanza già difficile, non vuole ricevere né parlare con alcuno. Il medico le ha ordinato riposo assoluto.

È l'anziano padre, Giacomo, 62 anni, che gentilmente risponde alle domande dei cronisti nella sua casetta di Pradalunga: una villetta a due piani di color rosso mattone, costruita dopo una vita di sacrifici trascorsi da operaio alla Italcementi. «Mio figlio ha fatto tanti sacrifici - racconta il padre - Studia da sera per diventare sempre tecnico. Il suo sogno è sempre stato quello di viaggiare, lavorare all'estero. Quattro anni fa ha avuto questa opportunità. E da quattro anni lavorava in Irak. Ma non era mai successo nulla». Quando l'ha sentito l'ultima volta? «Venti giorni fa per telefono. Era tranquillo». Che cosa ne pensa di tutta la vicenda? «Mah, mi hanno rassicurato dicendomi che non si tratta del primo rapimento di lavoratori italiani in Irak, e che gli altri casi si sono sempre conclusi positivamente. Spero di rivedere presto mio figlio».



Il padre e la madre di Giuseppe Carrara, nella loro casa di Pradalunga in attesa di notizie del figlio

Grand' apprensione anche nelle famiglie degli altri due rapiti, Giacomo Cominetti e Roberto Diotallevi. A Bionzone, in Valtellina, dove abita Cominetti, ci sono i fratelli e i nipoti (la moglie è in Cile con le tre figlie). «Abbiamo appreso del sequestro dalla televi-

sione», spiega un nipote. «Stavamo guardando il telegiornale, ed abbiamo saputo che tra i rapiti c'era un Cominetti. C'è voluto poco per capire che si trattava di mio zio». A Gallarate Fabrizia Turchi, moglie di Roberto Diotallevi, era stata avvertita dai dirigenti della Gie. Fabrizia Turchi ha rilasciato una sola dichiarazione, lapidaria: «Abbiamo appreso del sequestro dalla televi-

sione», spiega un nipote. «Stavamo guardando il telegiornale, ed abbiamo saputo che tra i rapiti c'era un Cominetti. C'è voluto poco per capire che si trattava di mio zio». A Gallarate Fabrizia Turchi, moglie di Roberto Diotallevi, era stata avvertita dai dirigenti della Gie. Fabrizia Turchi ha rilasciato una sola dichiarazione, lapidaria: «Abbiamo appreso del sequestro dalla televi-

Un attacco iraniano ha fatto trentadue morti fra cui 29 bambini Anche la Cina immatricolerà con la propria bandiera navi kuwaitiane?

# Un missile fa strage di bimbi a Baghdad

Strage a Baghdad in una scuola elementare centrata ieri mattina da un missile terra-terra lanciato dall'Iran, il quarto in meno di dieci giorni. L'Irak preannuncia rappresaglie. Nelle acque del Golfo, le motolance dei «pasdaran» hanno attaccato ancora una volta una petroliera saudita e i dragamine britannici hanno trovato due mine davanti al porto di Fujairah, dove sono attesi i cacciamine italiani.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. Trentadue morti, fra cui 29 bambini inferiori ai dieci anni e 218 feriti: questo il tremendo bilancio dello scoppio di un missile terra-terra iraniano nel cuore di Baghdad, alle 7.55 di ieri mattina (le 5.55 in Italia). Dei feriti, in massima parte bambini, 98 restano in gravi condizioni. L'ordigno ha centrato la scuola elementare di piazza dei Martiri, distruggendola e devastando più di 30 abitazioni e negozi in un centro giovanile. Mancavano cinque minuti all'inizio delle lezioni e nella scuola i bambini stavano

prendendo posto nelle classi quando tutto è crollato intorno e sopra di loro con un pauroso boato. Testimoni oculari hanno descritto la scena in termini apocalittici. Il direttore della scuola Ismail Gettan Jassim, si trovava a un centinaio di metri dall'edificio ed è svenuto per lo spostamento d'aria; quando ha ripreso i sensi - ha detto - «sembrava di essere su di un campo di battaglia, o subito dopo un terremoto, con macerie dovunque». Due dei suoi insegnanti, seriamente feriti, hanno rifiutato di essere ac-

compagnati all'ospedale e si sono prodigati a scavarne, a mani nude, fra le macerie per estrarre i corpicini insanguinati dei loro alunni. La scuola ne ospitava 650. Ma intanto vigili del fuoco e squadre di soccorso accorrevano sul posto mentre centinaia di persone atterrite facevano ala lungo le strade. Le ambulanze hanno fatto la spola per ore. Un giornalista della «Reuters», che è stato fra i primi a giungere sul posto, ha detto che l'esplosione ha aperto un cratere di dieci metri per cinque, ha danneggiato case a un chilometro di distanza e mandato in pezzi i vetri in un raggio di 1500 metri. «Ho visto - racconta il giornalista - i corpi insanguinati di due piccole bimbe estratti dalle macerie sotto gli occhi del padre, che singhiozzava e si nascondeva il volto fra le mani. L'accanto una donna, lamentandosi e strappandosi i capelli, mi ha detto di avere perso anche lei due bambini».

Un'autentica strage di innocenti, che rischia di innescare una nuova spirale di sangue. L'Irak - afferma un comunicato ufficiale - ha il diritto e il dovere di replicare a questo mostruoso crimine. Vogliono una guerra delle città e l'avranno. Gliela faremo capire a suon di missili». Da Teheran, l'agenzia «Iran» sostiene che l'obiettivo del missile era il ministero della Difesa e che l'attacco costituiva una risposta al bombardamento da parte iraniana di obiettivi civili, inclusa una scuola nella provincia di Lorestan. Ma il ministero della Difesa si trova ad almeno venti chilometri dalla scuola bombardata. Le autorità hanno accompagnato sul luogo della devastazione i diplomatici stranieri. E il quarto missile che cade su aree residenziali di Baghdad, dopo i due di lunedì 5 e quello di sabato scorso.

Nelle acque del Golfo, una petroliera saudita è stata attaccata l'altra sera, intorno alle 20 locali, da una motolancia dei «pasdaran», che l'hanno bersagliata con raffiche di mitraglia. Si tratta della «Petroskip B» di 39.115 tonnellate, di proprietà della compagnia petrolifera statale saudita Petromin. La nave era già stata attaccata il 20 settembre; ha comunque riportato danni non rilevanti ed ha potuto proseguire la navigazione e uscire dal Golfo Persico. Ma l'episodio è grave per due ragioni: perché è il secondo attacco consecutivo ad una nave saudita (l'altro è di sei giorni fa), con un evidente tentativo di intimidire Riyad o di coinvolgerla nel conflitto, e perché è avvenuto a meno di 12 miglia da Dubai, vale a dire praticamente in vista della costa degli Emirati e in un tratto di mare dove il traffico è assai intenso.

Davanti ad un altro porto degli Emirati, quello di Fujairah fuori dello Stretto di Hormuz, i cacciamine britannici hanno ieri trovato e neutralizzato due mine. Fujairah è il porto nel quale entreranno fra due o tre giorni i cacciamine italiani. E intanto dal canale di Suez sono ieri transitati, diretti verso il Golfo, due cacciamine e una nave appoggio belgi e due cacciamine olandesi. Le acque del Golfo Persico dunque si affollano sempre di più, lo conferma una notizia pubblicata ieri dall'autorevole quotidiano kuwaitiano «Al Seyassah», secondo il quale la Cina ha accettato di reimmatricolare con la propria bandiera alcune petroliere del Kuwait (la «operazione Reflagging» già fatta dagli americani), il che - osserva il giornale - «comporterà una presenza militare cinese nelle acque internazionali del Golfo». L'accordo verrebbe annunciato ufficialmente «entro breve tempo». Prima dell'operazione americana, due petroliere erano state affittate al Kuwait dall'Unione Sovietica, che provvede anche alla loro scorta.

## Il giallo delle navi La petroliera «Anbronia» finora non ha chiesto la scorta militare

ROMA. La nuova operazione di scorta che dovrebbe scattare alle prime luci del giorno di lunedì 19 ottobre prossimo è ancora un piccolo giallo: quante saranno le navi mercantili che la task-force italiana dovrà scortare nelle acque internazionali al di là dello stretto di Hormuz. La sola ufficialmente prevista è la «Merzario Italia», una portacontainer che già naviga verso quelle acque. La sua destinazione è Dubai, negli Emirati arabi uniti, dove il suo arrivo è previsto per lunedì mattina: le fregate italiane l'attenderanno nel golfo di Oman per accompagnarla dall'altra parte dello stretto, fino al limite delle acque territoriali degli Emirati arabi. Ma con la «Merzario Italia» potrebbero esserci anche altre navi: la «Serafino Ferruzzi», un cargo appartenente al colosso industriale Ferruzzi e la petroliera «Anbronia», della società di Navigazione Alta Italia (Nai), diretta a un terminale petrolifero iraniano. E qui inizia il mistero. Secondo fonti

dello Stato maggiore della Marina militare, infatti, l'«Anbronia» non avrebbe mai fatto i necessari passi per richiedere la scorta, che consistono poi nel comunicare il porto di destinazione e nel rendere noto il «manifesto di carico» che denuncia la natura delle merci trasportate. «Senza queste operazioni di prassi», dicono allo Stato maggiore, «noi non possiamo effettuare operazioni di scorta». Un altro piccolo mistero riguarda la «Serafino Ferruzzi», il cargo è da ieri sera nel porto di Sehar, in Oman, dove sta caricando merce dopo avere scaricato granaglie. Ma non è chiaro se poi rientrerà in Italia oppure farà rotta per un porto dall'altra parte dello stretto di Hormuz. Dal gruppo Ferruzzi non vengono indicazioni di sorta. L'ipotesi è che il cargo potrebbe attendere fino a lunedì l'arrivo della «Merzario Italia». Ma allo Stato maggiore della Marina neanche questo risulta.

Occhetto L'errore che fa il Psi

ROMA. «L'errore del Psi oggi è quello di troppo contare su una solitaria posizione di centralità. Ma una conquista del centro fondata sulla rottura a sinistra è una strada che non apre nessuna frontiera riformista...»

I comunisti, aggiunge, «provveranno ancora a cercare di superare questo clima di tensione permanente» per ricondurre i rapporti fra i due partiti sul terreno «di una sana concordanza». Come? Per esempio chiedendo al Psi «di chiarire qual è la differenza tra la nostra proposta di alternativa democratica e quella loro di un'alleanza riformista».

«Al di là delle insolenze di Martelli», Occhetto afferma che in alcune relazioni alla recente assemblea nazionale del Psi «ho colto spunti per un'utile discussione tra noi e loro. Ma finché ci sarà nei nostri confronti un fuoco di sbarramento non risponderemo affermando la nostra autonomia».

Rispondendo poi ad alcune domande sull'ora di religione, il vicesegretario del Pci dice che i comunisti non hanno aderito a «nessun fronte anti-concordatario», ma sono per il «rispetto della lettera e dello spirito del Concordatato».

Quanto ai rapporti tra Pci e Chiesa cattolica, ad una precisa domanda Occhetto risponde: «Non può essere quello di evitare ogni guerra di religione; e poi: «Una Chiesa che voglia aggiornarsi non può non essere interessata ad un dialogo con chi opera per il rinnovamento della società e della democrazia».

Reichlin e Fassino annunciano netta opposizione alla legge finanziaria '88 «Una manovra solo recessiva»

Battaglia decisa contro la legge finanziaria che sta rivelando come lo strumento di una manovra sostanzialmente recessiva e iniziative parlamentari immediate per eliminare una volta per tutte il fiscal drag dalle buste paga e fiscalizzare i contributi sociali.

MARCELLO VILLARI

ROMA. La critica del Pci alla legge finanziaria 1988 è radicale, senza riserve. Partendo da questa critica, che non è una mossa di tattica parlamentare dell'ultimo momento, ma il punto di approdo di un'approfondita analisi sul ruolo avuto dalle politiche governative - e in particolare dal debito pubblico - nella riorganizzazione economica e finanziaria del capitalismo italiano (e nella aggregazione del consenso sociale intorno al pentapartito), il Pci intende dare battaglia per contrastare e modificare lo stesso impianto della legge.

La linea d'attacco del Pci è stata illustrata ieri da Alfredo Reichlin alla commissione economica del Comitato centrale e al segretario regionale di federazione. «Stiamo giocando in questo autunno una

importante partita la cui posta in gioco è il futuro dell'economia italiana, non solo quello delle classi lavoratrici. La legge finanziaria è lo strumento di una politica economica disastrosa: di una manovra sostanzialmente recessiva che, senza risanare la finanza pubblica, emargina la produzione, in particolare quel sistema delle piccole e medie imprese già in difficoltà anche a causa della congiuntura internazionale sfavorevole».

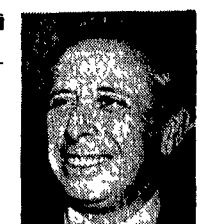
In sostanza, Reichlin ha posto sotto accusa la grande operazione di redistribuzione della ricchezza a favore del capitale finanziario, in cui lo Stato ha svolto un ruolo di diretto protagonista, da un lato «tollerando» di fatto evasioni, elusione ed erosione fiscale e dall'altra dirottando il risparmio creato anche in questo modo, attraverso gli alti tassi di interesse, cioè un'alta remunerazione del capitale, appunto verso le attività finanziarie.

supererà l'incremento del Pil: cioè quello che il paese produrrà in più rispetto all'anno precedente verrà mangiato completamente dall'economia di carta.

Dunque da questa analisi emerge tutto il carattere repressivo della manovra del governo, poiché essa si basa su di una stretta monetaria, sull'aumento dei tassi di interesse, sul taglio del potere d'acquisto dei redditi medio-bassi - «non si capisce come questa legge possa sostenere lo sviluppo», ha detto Reichlin. Ed è anzitutto contrastando questa manovra recessiva che il Pci costruisce la sua controffensiva politica e programmatica.

Sia la relazione di Reichlin, sia successivamente l'intervento di Fassino hanno precisato gli obiettivi e il tipo di movimento che si intende mettere in piedi, avvertendo che «la nostra iniziativa non può più essere condizionata dai tempi della legge finanziaria. È una gabbia che dobbiamo evitare - ha detto Fassino

Granelli-Scotti, polemica sulla rielezione di De Mita



Si agitano le acque in casa democristiana in vista del congresso della sinistra del partito che si terrà a Chianciano da venerdì a domenica prossimi e dal quale demitiani e «corrente del Golfo» vorrebbero un netto pronunciamento per una rielezione di De Mita. A Scotti, che aveva qualche giorno fa contestato alla sinistra riserve e timidezze inspiegabili, ha risposto ieri il ministro Luigi Granelli: la sinistra «ha ambizioni che non vanno confuse con troppe manovre avventate anzitempo per il congresso». E ancora: «Stupisce che Scotti cerchi di fare il primo della classe nel tornare a riproporre - in modo improprio e forse pensando ad ambigui condizionamenti - una sorta di referendum pro o contro il segretario del partito».

Giudici, Tortorella ribatte ad Andò

Secondo Andò (Psi) solo le forze promotrici del referendum sulla responsabilità civile del giudice avrebbero titolo per presentare progetti di legge che sostituiscono le norme abrogate. Aldo Tortorella gli risponde che quanto da lui affermato «è prova di grande confusione». Se aveva leggi da proporre, ribatte l'esponente comunista, Andò poteva farlo in Parlamento: «Il referendum abrogativo, invece, cancella ma non sostituisce». Conclude Tortorella: «Le varie forze politiche che si esprimono per il sì hanno motivazioni diverse. Le motivazioni comuniste sono di certo opposte a quelle di altri».

Manifestazione del 17 a Roma, nuove adesioni Fgci mobilitata

Nuove adesioni alla manifestazione pacifista indetta per sabato a Roma da Pci, Fgci, movimenti cattolici e Associazione per la pace. Saranno in piazza, oltre l'Asgeci, le Acli, i Beati costruttori di pace, Pax Christie e il Mial, Missione oggi, Mani tese e organizzazioni locali dei movimenti giovanili della Dc, come a Salerno e Cagliari, della Fgsi. Grande l'impegno della Fgci: già sicuri 300 pullman provenienti da tutta Italia e due treni speciali da Firenze e Genova.

Ascoli Piceno al Comune giunta Dc-Psi

Il Comune di Ascoli Piceno ha da ieri sera una nuova giunta. Si tratta di un bicolor Dc-Psi che può contare 24 voti su 40. È la prima volta, nella storia politica di Ascoli, che si arriva ad una simile soluzione in quanto divergenze sulle competenze assessoriali hanno portato all'autoesclusione il Pri e il Psdi. L'attuale giunta subentra all'esecutivo minoritario laico e di sinistra composto da Psdi-Pri-Pci-Sinistra indipendente che era in carica dal 6 maggio scorso. Sindaco è stato eletto il democristiano Amedeo Ciccani.

Prima bocciatura di un bilancio ministeriale

Prima sorpresa al Senato nelle votazioni delle tabelle dei bilanci dei ministeri. Alla commissione Ambiente è stato «bocciato» il bilancio del ministero della Marina mercantile per la parte relativa alle spese per la difesa del mare (172 miliardi) e per la pesca (100 miliardi). La tabella non è passata per le vistose assenze della maggioranza presente con appena la metà dei suoi senatori (7 su 14).

Calabria, formalizzate le dimissioni della giunta

La giunta regionale calabrese di sinistra ha formalizzato ieri le proprie dimissioni. Alla crisi si è arrivati dopo che Dp si è ritirata dalla maggioranza alla fine della verifica politico-programmatica che aveva portato l'allargamento della maggioranza al Psdi. Intanto, il comitato regionale del Psi calabrese, riunitosi lunedì a Catanzaro, ha approvato all'unanimità la relazione del segretario del Psi che fa propria la ricostituzione della giunta di sinistra. Il capogruppo del Pci, Nino Spavizi, ha auspicato una rapida soluzione della crisi: «Il lavoro di verifica sul programma, già concluso, è stato approfondito e positivo».

Sindaco Psi eletto a Gela con i voti di Dc-Pci-Psi

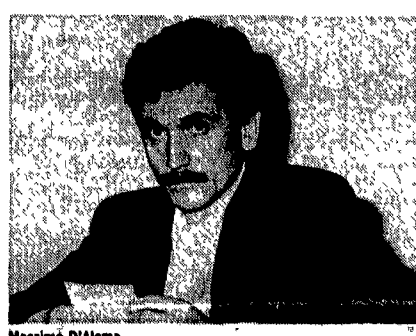
Una maggioranza composta da Dc, Pci, Psi e Pri ha eletto ieri il nuovo sindaco di Gela, il socialista Tigrino Tre dei 17 consiglieri scudocrociati - in contrasto con il gruppo - non hanno votato per il neosindaco. È la prima volta che, a Gela, Dc e Pri entrano a far parte della stessa giunta. L'esecutivo sostituisce una maggioranza di centro destra composta da Dc-Msi-Psi e Psdi.

GIUSEPPE VITTONI

D'Alema: confronto libero, ma in spirito di coesione

Sul «caso Romano» discutono e votano i comunisti di Vicenza

Sarà anche vero che il «caso Romano» l'ha montato la stampa, ma intanto c'è, e si è allargato. Ed ecco i compagni vicentini discuterne apertamente e con passione, assieme al segretario regionale Cesare De Piccoli e a Massimo D'Alema, della segreteria nazionale. Sei ore di interventi, sei ore di malesseri spesso gridati. E alla fine, un documento approvato a maggioranza nel Comitato federale.

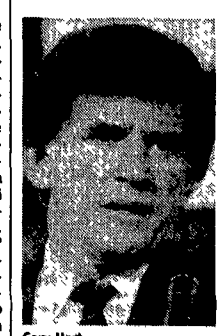


Massimo D'Alema

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI VICENZA. Tutto nasce da un'intervista a Luca Romano - 27 anni, segretario cittadino del Pci di Vicenza, che compare su «Nuova Vicenza». Nata? «La sua visione del mondo va bene a malapena per la società degli anni 60». La democrazia interna del Pci? «Si è diffuso un forte opportunismo per cui ci si accoda supinamente al vincitore di turno... La maggioranza sempre e comunque si riforma con dei comportamenti individuali di molti dirigenti che sono di puro trasformismo. La strategia? «Dal '77 in poi il Pci non ha capito più niente». Il settimanale locale, poi altri giornali e riviste nazionali, riprendono l'argomento a più riprese. Intervengono altri dirigenti comunisti vicentini. E c'è chi è d'accordo con Romano, chi allarga il «no» da Natta a Occhetto... Insomma, quella che il segretario provinciale Diego Bardone definisce «una immagine di discussione da Vandea di provincia». Aiuta, anche, dalle particolari difficoltà vicentine, enumerate ancora da Bardelli: «Un gruppo dirigente da rafforzare, il decadimento del livello di militanza, il calo di iscritti e

di consensi, l'invecchiamento degli iscritti, la perdita elettorale». Il Pci vicentino è spesso in provincia al 12%, è stato sorpassato dal Psi. «Ed eccoci alla riunione di lunedì sera. Diciamo subito del documento che la conclude, 21 voti a favore, 11 contrari e 6 astenuti. Il Comitato federale «ritiene di non condividere nell'intervista del compagno Luca Romano una serie di affermazioni che risultano sbrigative e ingenerose verso il compagno Natta, o eccessivamente forzate, nella loro unilaterale di giudizio». Tuttavia occorre, ripete il testo, una riforma del partito che vriduca il peso politico che gli apparati esercitano nella determinazione delle scelte». Ci vogliono nuove regole «che garantiscano un ulteriore sviluppo della vita democratica interna fondata sulla libera dialettica, e l'adozione di criteri più trasparenti e verificabili nella formazione dei gruppi dirigenti». E i due Comitati centrali post elettorali? Hanno avuto «esiti non del tutto soddisfacenti», comunque ne è venuta «una prima anche se parziale risposta» al rinnovamento dei gruppi dirigenti. È un po' su questi cardini che si è sviluppata la discussione. Luca Romano, che ha confermato i contenuti dell'intervista: «Nelle nostre oscillazioni di linea ci sono meccanismi che favoriscono l'opportunismo». E su Natta: «Non capisco perché sia legittimo criticare i nostri dirigenti dopo che sono morti e non farlo apertamente nei confronti di Natta che è vivo». Mauro Zanella, della segreteria: «Il nostro malessere non è entrato nei due Comitati centrali. Quello di Luca è un grido venuto da un dirigente che siamo».

«Non è obbligatorio essere comunisti, né essere dirigenti. Ma per chi sceglie questa strada esistono norme da rispettare, fissate dallo statuto. Si sono allentate? Occorre ripristinarle. La discussione non è sulla legittimità di dare interviste. Ma avvertiamo la necessità di una battaglia politica a tutti i livelli contro un modo di agire che considero subalterno alla politica spettacolo. Opportunismo, trasformismo? «Può darsi che i criteri di selezione siano sbagliati, ma nessuno del gruppo dirigente viene dal nulla. Oggi è un gioco fin troppo facile afferrare la bandiera dello scontento in un partito sconfitto: è una nuova forma di piccolo opportunismo». Le correnti? «Certo oggi è diventato impossibile la convivenza di scelte che si ispirano a visioni contrastanti. Però maggiore coerenza non si ottiene a colpi di maggioranza - le correnti imprigionano le intelligenze nelle logiche di gruppo - ma con più riflessione, con una rifondazione della nostra cultura politica del cambiamento. È in questa ricerca che si selezionerà un nuovo gruppo dirigente, che io auspico; il dramma semmai è che non vedo venire avanti nuove forze». Ed ai compagni vicentini: «Non dovete pensare che si risolvono le cose sparando sul quartiere generale. Non dovete rinunciare ad una carica critica, ma temperarla con uno spirito di coesione, di solidarietà e di rispetto reciproco che dobbiamo ristabilire, anche nello scontro».



Gary Hart

ROMA. Un'ora di colloquio poi definito «ampio e cordiale». Da una parte Gary Hart, senatore democratico americano, figura di primo piano del suo partito ed ex candidato alla nomination per la Casa Bianca; dall'altra il vicesegretario del Pci, Achille Occhetto, Giorgio Napolitano, responsabile degli Esteri, e Ugo Pecchioli, capogruppo al Senato. Svoltesi per iniziativa del senatore democratico americano - nel quadro dei colloqui politici che sta avendo a Roma, dopo la sua partecipazione al convegno «Pio Manzoni di Rimini» - l'incontro si è tenuto ieri mattina nella sede della Direzione Pci di Botteghe Oscure ed ha avuto per oggetto le prospettive politiche in Italia e negli Stati Uniti, ed i rapporti tra i partiti nei due paesi. Nel pomeriggio Gary Hart ha poi incontrato il segretario del Pci, Giorgio La Malfa, e quello del Psi, Bettino Craxi.

Martelli cala a Palermo terra di «cattivi pedagoghi»

Martelli sul «caso Palermo» attacca violentemente comunisti, democristiani, socialdemocratici, il sindaco Orlando, la Sinistra indipendente. Denuncia perfino l'esistenza di un «governo ombra composto da gesuiti e magistrati». Un'ora con una ventina di giornalisti a Palermo al Grand Hotel Des Palmes. Il vicesegretario del Psi però dice: «Non è una giunta d'acciaio, ma non è neanche una giunta di latta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. L'attività in Sicilia di padre Sorge e del suo centro studi? «Cattiva pedagogia» di un gesuita che «ha ripreso a Palermo i suoi corsi "dopo" aver fatto scuola di cattocomunismo a Roma». La nuova giunta a palazzo dell'Aquila? «Non è altro che la riproposizione di una politica vecchia e superata che risale agli anni 70 e rischia di risalgere ancora di più la città rispetto al resto d'Italia». Chi ha le mani pulite? «L'inspiegabile comportamento del Pci, che mentre socialisti e laici

Enti locali Cadrà anche il 5° decreto

ROMA. Un altro colpo alla maggioranza a cinque è arrivato ieri sulla finanza locale. L'ordine del giorno che metteva in discussione per oggi alla Camera la conclusione delle votazioni per la conversione in legge del decreto relativo alla finanza di Comuni e Province, è stato bocciato ieri sera a scrutinio palese, per 20 voti. Il governo si trova così ormai nella condizione di non poter garantire l'approdo del 5° decreto sulla finanza locale alla conclusione legislativa. Si renderà necessario un sesto provvedimento e la circostanza mette a nudo - se ve ne fosse ancora bisogno - tutto il pressappochismo e la superficialità dell'esecutivo in una materia che pure condiziona la vita di milioni di cittadini. Per la cronaca, resta ancora in piedi il «buco» di quasi duemila miliardi nei bilanci dei Comuni per l'anno in corso. E un analogo ammanco si annuncia per l'88.

La richiesta unanime di un «adeguamento» Finanziamento ai partiti Il Pci propone spazi tv gratuiti

La proposta di legge di iniziativa dei partiti per l'adeguamento del finanziamento pubblico sarà presentata solo dopo il referendum dell'8 novembre. Mentre trapelano le prime indiscrezioni su una «bozza» di proposta che sta predisponendo il gruppo socialista, Renato Pollini (responsabile amministrativo del Pci) chiarisce i criteri ai quali si ispirano i comunisti. ROMA. L'ufficio legislativo del socialista Balsamo sta approntando in questi giorni la stesura tecnica della proposta di legge che tende a elevare la quota destinata al finanziamento pubblico dei partiti. Secondo le indiscrezioni diffuse dall'Ansa, la proposta dovrebbe aggiornare il finanziamento pubblico (fermo al 1981) «in modo sensibile», anche perché dai calcoli fatti in una riunione della scorsa settimana tra i responsabili amministrativi dei partiti (Renato Pollini non ha partecipato perché all'estero) i costi dei beni tipici di fruizione dei partiti sarebbero levitati del 90%

di garantire ai cittadini la conoscenza delle fonti di finanziamento «esterno». Attualmente però gli allegati ai bilanci vengono consegnati a un comitato di controllo formato da esperti di Montecitorio che esercitano una verifica interna e meramente contabile sulle tabelle. «Non conosco nei dettagli questo testo della proposta di legge - osserva Renato Pollini - l'appendice anch'io dalle agenzie di stampa. Mi riservo quindi di esprimere un parere quando potrò disporre dell'articolato definitivo. Già oggi però posso fare alcune osservazioni. Il vero passo in avanti da fare è quello del passaggio dallo schema di bilancio per cassa al conto economico patrimoniale. Il primo non consente una fotografia reale della situazione dei finanziamenti ai partiti. E anche sul regime tariffario non c'è poi molto da innovare. Noi pensiamo che sia sufficiente, oltre che giu-

**Napoli**  
Maggioranza  
assente,  
nomine nulle

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**NAPOLI.** Nomine lottizzate al Comune di Napoli: fumata nera per il secondo giorno consecutivo. Non era ancora accettato mezzogiorno quando il sindaco socialista Pietro Lezzi ha terminato l'appello: nella sala dei Baroni erano presenti appena 39 degli 80 consiglieri. La seduta dunque è stata dichiarata nulla. La coalizione a sé non ha avuto la forza di presentarsi in aula per rispettare l'ordine del giorno: le nomine dei presidenti e dei consiglieri d'amministrazione delle tre principali aziende municipalizzate, acquedotto, centrale del latte e Atan. Tra le assenze eccellenti, quella del capogruppo Enzo Scotti, del capogruppo del Psi Nello Polese e dello stesso Marco Pannella. Le opposizioni comunista e misina hanno abbandonato per protesta la sala.

«Uno spettacolo deprimente, leivo della dignità del Consiglio comunale», ha commentato il capogruppo Pci Gerardo Chiaromonte. Ma anche dai ranghi della maggioranza si sono levate voci di dissenso accompagnate da manifestazioni di disagio. Durissimo l'on. Franco De Lorenzo, capogruppo liberale: «La presenza in Consiglio comunale è una questione morale: siamo stati eletti per lavorare in assemblea, non per assentarsi».

Eletta poco più di due mesi fa, la giunta Lezzi di fronte alla prima, impegnativa prova si è mostrata senza bussola e coesione interna. «Una maggioranza che - ha sottolineato il comunista Berardo Impegno - nonostante l'atteggiamento trionfante di alcuni suoi esponenti, nella realtà si dimostra incapace di governare». Lunedì il Consiglio comunale si è concluso (in nottata) con un risultato a favore del Pci: le nomine nelle Usl si faranno tra una settimana precedute da un approfondito dibattito sulla situazione della sanità a Napoli.

Oggi, infine, terzo round dedicato al teatro San Carlo con la designazione di quattro consiglieri d'amministrazione. Per la massima istituzione culturale cittadina i comunisti chiedono che il Consiglio comunale scelga personalità di spicco ed autonome dalla logica della lottizzazione dei partiti e delle correnti. Da parte sua il Pci è favorevole alla riconferma dell'editore Oreste Macchiarelli, consigliere uscente, «esponente di grande competenza della vita culturale napoletana». Se però la giunta pensa di realizzare un colpo di mano escludendo la minoranza, il Pci compirà «tutti i passi politici e legali per la salvaguardia del pluralismo culturale» all'interno del S. Carlo.

Forniti dall'Istituto superiore di sanità  
i dati sulla malattia  
Conseguenze economiche e sociali di una  
sindrome senza speranze

## Curare l'Aids costerà 170 miliardi

Negli Usa, all'inizio degli anni 90, l'Aids costituirà la prima causa di morte. La sindrome è infatti destinata a rimanere, per lungo tempo, incurabile. Il vaccino è ancora lontano e l'impiego di Azi, il farmaco oggi usato con effetti secondari pesanti, da estendere con prudenza. Questi i dati che emergono da un convegno dell'Istituto superiore di sanità sulla malattia del secolo.

ANNA MORELLI

ROMA. «I problemi sociali e morali che oggi abbiamo davanti sono dovuti proprio al fatto che per l'Aids non ci sono per ora soluzioni». L'affermazione di Luc Montagnier, ricercatore dell'Istituto Pasteur di Parigi, riassume il significato del convegno «La questione Aids oggi: ricerche e prospettive», svoltosi ieri presso l'Istituto superiore di sanità.

Ribadito come presupposto che la malattia è incurabile e che, sarà ancora per lungo

tempo, sul tappeto restano tutti i problemi che ne conseguono - scientifici, etici, giuridici ed economici - affrontati dai diversi «specialisti».

Non esiste vaccino - è stato ripetuto qui, dopo il convegno di Napoli di qualche giorno fa - anche se negli Usa alcuni preparati si stanno sperimentando sull'uomo. Analoghi tentativi si faranno nei prossimi mesi in Francia su 30 volontari con un prodotto tuttora in fase di studio americano. Oltre l'Azi (il farmaco che viene

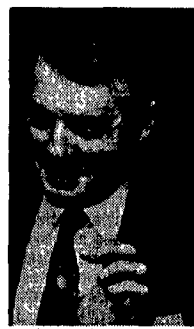
usato sperimentalmente anche in Italia con effetti secondari però altamente tossici) esistono altre sostanze terapeutiche antivirali che in Francia stanno studiando in laboratorio. Montagnier non esclude un impiego precoce, in un prossimo futuro, dell'Azi, tuttavia si dichiara molto prudente e rispettoso di tutte le regole e procedure cliniche. «Personalmente - afferma con una punta polemica nei confronti degli americani - preferisco avere risultati validi sugli animali prima di passare alla sperimentazione sull'uomo». Quanto al periodo di sieroconversione di individui «a rischio» ritiene essere un problema ancora «aperto». Fra il momento del contagio e l'accertata sieropositività c'è una «finestra silenziosa», un periodo di latenza che può arrivare anche ad un anno e mezzo, ma anche di più, stando agli studi fatti sugli emofilici. Il periodo della «finestra

silenziosa» è naturalmente molto pericoloso per quanto riguarda le trasfusioni di sangue. Ma tornano alle «ricadute» sociali del fenomeno Aids, in termini economici innanzitutto, tenendo presente che secondo «stime accreditate» negli Usa, all'inizio del prossimo decennio, l'Aids costituirà la prima causa di morte per la popolazione con età compresa tra i 25 e i 44 anni (a New York e a San Francisco, secondo quanto esposto dalla professoressa Graziela Caselli, docente di demografia alla «Sapienza» di Roma, la malattia si trova già da ora nella gerarchia delle cinque principali cause che conducono a morte gli uomini nelle età comprese tra i 25 e i 54 anni con importanti future conseguenze su natalità, fertilità, ecc.).

I primi risultati economici di una certa attendibilità - riferisce il professor Antonio Brenna, docente di economia



Fernando Aiuti



Luc Montagnier

sanitaria all'Università di Milano - ci vengono riferiti ancora dagli Usa. I soli costi diretti dell'Aids a valore costante del denaro, passerebbero da 900 milioni di dollari dell'85 a 9 miliardi di dollari nel 1991.

In Italia nel 1985 l'Aids è costato «direttamente» 9 miliardi, e 2 miliardi e 800 milioni per costi indiretti (assenteismo, mancata produttività). Nel 1991 spenderemo 140 miliardi per cure e screening e 26 miliardi «indotti». I grossi costi sociali dipendono dalla velocità di diffusione e dall'allungamento della vita media del malato di Aids. Non sarebbe anche economicamente molto vantaggioso spingere a fondo il pedale della ricerca con investimenti adeguati?», si chiede il professor Brenna.

Quanto ai costi sociali, il professor Stefano Rodotà, docente di diritto civile all'Università di Roma, ha prospettato il rischio di un «virus politico» dell'Aids, come «virus pro-

politico», diretto cioè a sollecitare consensi a politiche autoritarie facendo leva sull'allarme sociale. In realtà il presunto conflitto tra interessi individuali e collettivi è un falso problema risolvibile con una strategia fondata largamente sulla responsabilizzazione. Rodotà ha portato ad esempio il controllo sull'andamento del fenomeno (con test obbligatori o nascosti) e la raccolta dei dati. Entrambi possono essere perseguiti senza utilizzare forme restrittive o coercitive. Il carattere volontario e anonimo del test sostenuto da un'informazione adeguata è ritenuto più produttivo anche a fini di intervento sociale perché incentiva comportamenti di spontanea accettazione. L'uso dello strumento legislativo che laggiù come un'accetta è dunque pericoloso e improduttivo e provoca spesso solo fenomeni di discriminazione, a scuola, sul lavoro, e perfino nella stipula delle assicurazioni.

**Udienza all'Alta Corte**  
Per la tassa sulla salute  
attesa la sentenza  
entro la fine del mese

ROMA. La Corte costituzionale ha discusso ieri in udienza pubblica i ricorsi sulla legittimità della tassa sulla salute, introdotta dalla Finanziaria '86. La sentenza verrà resa nota entro la fine del mese. Una decisione molto attesa, particolarmente dai lavoratori autonomi; ma anche dallo Stato, che nell'86 ha riscosso circa quindicimila miliardi.

Nell'udienza di ieri gli avvocati che patrocinano i ricorrenti hanno denunciato l'ingiustificata disparità dei prelievi, che penalizza i redditi minori, e la diversità di trattamento tra lavoratori autonomi e dipendenti. Si è anche notato il fatto che la tassa viene calcolata in base all'imponibile dichiarato anziché in base a quello definitivamente accertato, che in molti casi è di gran lunga superiore. Secondo i legali il contributo ha sostanzialmente natura di imposizione tributaria, ma è stato introdotto da una legge che - essendo di formazione del bilancio dello Stato - non era abilitata ad introdurre nuove imposte. Inoltre il contributo ha natura generica ed è stato costruito senza una valutazione dei costi del servizio sanitario nazionale.

La legittimità della tassa è stata sostenuta dai rappresentanti dell'Avvocatura dello Stato. Hanno anzitutto richiamato la sentenza pronunciata l'anno scorso dalla Corte in materia di contributi sociali per malattia. Con quella sentenza i giudici della Consulta, dichiarando legittime le disposizioni di legge che dal '79 fino all'introduzione della nuova imposta hanno regolato la misura dei contributi dovuti, hanno negato l'esistenza di una disparità di trattamento tra liberi professionisti e commercianti, artigiani, coltivatori diretti, lavoratori dipendenti. Hanno anche negato la natura fiscale della tassa.

È stato fatto inoltre osservare dagli avvocati dello Stato che il lavoratore dipendente subisce il prelievo mese per mese, mediante ritenuta alla fonte, mentre il lavoratore autonomo paga il contributo annualmente e in riferimento ad un reddito decurtato delle spese di produzione. Quanto al riferimento al reddito dichiarato anziché a quello definitivamente accertato, secondo l'Avvocatura dello Stato è frutto di erronea interpretazione poiché non trova sostegno in alcun dato normativo.

**Un governo ombra delle elette in Parlamento?**

ROMA. Alla presidenza, Ersilia Salvato e Gigliola Tedesco, Elena Montecchi, Romana Bianchi, Carol Beebe Tarantelli e Mariella Gramaglia; in «placito» altre deputate senatrici (tante), ma solo una - Anna Donati, verde - che non sia del gruppo delle parlamentari elette nelle liste del Pci. «Le avevamo invitate», dice Elena Montecchi, «ma non sono venute». In cartella, per le giornaliste e i giornalisti presenti, proposte e disegni di legge presentati da senatrici e deputate. Sull'introduzione dei temi relativi alla sessualità nella scuola, sui diritti delle prostitute, sull'istituzione per legge della Commissione per le pari opportunità presso la presidenza del Consiglio (tutti presentati in Senato); in materia di lavoro e di tutela della maternità (alla Camera).

Si rievocano «il primo giorno delle telefonate», del filo diretto aperto dal gruppo a partire da questa settimana (dal lunedì al venerdì, dalle 10

**Troppe liti e rivalità tra le associazioni cattoliche**

Dal Sinodo appello a ritrovarsi nelle diocesi

La prima fase del sinodo dei vescovi si è conclusa ieri senza che sia emerso, ancora, un orientamento preminente per definire il ruolo delle associazioni e dei movimenti cattolici nella realtà ecclesiale e nella società. Altro tema al centro degli interventi di molti vescovi, soprattutto americani e canadesi, è il problema della donna, e in particolare di quale ruolo e quale peso deve avere oggi nella Chiesa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ancora ieri e prima che, a partire da oggi, inizi il lavoro dei «circoli minori» il cui compito è di approfondire le tematiche, Guzman Carrizquiry, aiutante laico del segretario speciale del sinodo, ha affermato che è necessario «diminuire il livello di rivalità e di litigiosità tra le diverse associazioni dei fedeli per costruire esperienze di comunione e di collaborazione». Ha invitato, in sostanza, associazioni che operano da decenni nella Chiesa e nella società, come l'azione cattolica o gli scout, e i movimenti di nascita più recente o i focalinari. I neocadecume-

che la politica, soprattutto negli Stati con istituzioni democratiche, è il campo in cui si attua il grande dialogo sociale sui valori e sugli obiettivi delle diverse componenti di un popolo e dove l'obbligatorietà giuridica per tutti viene decisa attraverso maggioranze parlamentari.

È nella prospettiva dell'impegno politico dei cattolici che le posizioni espresse dal cardinale Martini da una parte, e da don Giussani dall'altra, assumono una connotazione politica. L'arcivescovo di Milano ha sostenuto che le associazioni come i movimenti, vecchi e nuovi, devono agire di concerto con i vescovi dando la loro testimonianza sul terreno sociale e attorno ai grandi temi della pace, della promozione umana, dello sviluppo per cui la scelta politica è un fatto successivo e individuale. Don Giussani, invece, difendendo i «canismi» dei movimenti ne ha rivendicato più autonomia e libertà di azione facendo comprendere che in tal modo essi già fanno

politica.

Un altro tema è emerso in molti interventi di vescovi, soprattutto quelli americani e canadesi, riguardo al problema della donna verso la quale tutti, tra cui lo stesso Papa, sono proclivi di riconoscimenti ma il suo ruolo nella Chiesa non è mutato nel senso che, non solo le viene impedito di divenire sacerdote, ma le sono state precluse, finora, anche altre vie tra cui quelle di partecipare alla gestione della diocesi, delle parrocchie o di assumere altri incarichi. I circoli minori dovranno elaborare quindi delle proposte da sottoporre all'assemblea plenaria dei vescovi che si riunirà nuovamente dopo il 20.

Nella giornata di ieri vanno registrati l'intervento del vescovo cubano, Hector Pena Gomez, il quale ha illustrato il nuovo clima di dialogo esistente a Cuba tra la Chiesa e lo Stato dopo l'incontro nazionale ecclesiale conclusosi nel febbraio 1986, e l'annuncio dell'arrivo dei vescovi vietnamiti.

**Referendum giustizia**  
Responsabilità dei giudici  
Firmano per il no  
numerosi ambientalisti

ROMA. Un gruppo di esponenti ambientalisti ha diffuso un appello per il no nel referendum sulla responsabilità civile dei giudici. Il documento sottolinea che «in questi anni la via giudiziaria ha costituito uno strumento fondamentale per tutto il movimento». «Tutto ciò - si fa notare - rischia di essere vanificato dal referendum così come è stato proposto. Se vinceranno i sì, infatti, ogni magistrato sarà esposto al rischio di qualsiasi azione di risarcimento civile senza alcun limite, senza alcun filtro e senza alcuno schema prefilato di responsabilità. In un campo, come quello della giustizia civile, dove chi ha più mezzi e più avvocati ha le migliori possibilità di successo anche se ben poche ragioni da far valere. E di ciò approfitteranno non i poveracci e gli inquilini, ma, come sempre, i potenti e gli inquilinisti».

I promotori dell'iniziativa per il no sottolineano che la disciplina della responsabilità civile dovrà avvenire «sviluppando il principio dell'indipendenza della magistratura dagli attacchi di una classe politica dominante che ha fatto scempio delle leggi di tutela ambientale e che ha lottizzato e cementificato dovunque le è stato consentito».

L'appello è stato finora sottoscritto da Gianfranco Amendola, Gianfranco Bologna, Manuela Cadringer, Giuliano Cannata, Fabio Casola, Antonio Cederna, Filippo Ciccone, Paolo Degli Episcopo, Cesare De Seta, Fulvia Fazio, Mario Fazio, Grazia Francescato, Paolo Gentilini, Fabrizio Giovenale, Antonio Iannello, Renata Ingraio, Ines Innocentini, Simonella Lombardo, Elena Merella, Cecilia Mastrantonio, Giovanna Melandri, Francesco Mezzatesta, Giorgio Nebbia, Franco Pedrotti, Fulco Pratesi, Gianni Squitieri, Luisa Testa, Nicoletta Tiliaco, Floriano Villa.

Frattanto all'appello per il no promosso da un gruppo di giuristi e parlamentari (che hanno indetto una conferenza stampa per domenica nella sede della Fondazione Basso) hanno aderito Tina Anselmi, Vittorio Foa e Domenico Rosati.

Il boato nel centro di Velletri  
**Esplode bombola del gas**  
Quattro feriti, uno grave



Silvia e Maria Assunta Quattrocchi di 2 e 6 anni ricoverate in ospedale dopo essere state estratte dalle macerie del palazzo crollato a Velletri, nella foto a fianco il fabbricato distrutto dallo scoppio



VELLETRI (Roma). Un boato assordante, seguito da un innaturale silenzio rotto solo dalle grida d'aiuto dei feriti. È stato questo, ieri all'alba, il risveglio del centro storico di Velletri, una cittadina a quaranta chilometri da Roma. L'esplosione di una bombola di gas da cucina ha completa-

mente distrutto una casa da un piano in piazza Pagnoncelli, sventrando i muri perimetrali di due edifici vicini. Per puro caso, nessuno è rimasto ucciso; dei quattro feriti - tra cui due bambine di pochi anni - l'unico in pericolo di vita è Federico Quilli, 35 anni, che abitava nella casa dove si è verificata l'esplosione. L'uomo è stato trasportato con un elicottero al centro grandi ussonali dell'ospedale S. Chiara di Pisa, dove è in prognosi riservata. «Sono stato svegliato da un rumore fortissimo - racconta Renato Roselli, anche lui abitante nella piazza - mi sono vestito e sono uscito correndo in strada. Allora ho sentito un urlo di aiuto da un palazzo vicino e mi sono precipitato lì. Al primo piano mancava una parete, e con altri ho aiutato il padre a tirare fuori dalle macerie due bambine». Le bambine, Silvia e Maria Assunta Quattrocchi, di due e sei anni, e hanno riportato solo lievi contusioni. Appena più gravi le condizioni di Ida Lozzi, 87 anni, che dormiva in una stanza alle spalle della casa dell'esplosione. Ha riportato un trauma cranico ed una ferita al viso. Per Federico Quilli, invece, si dimostrava subito necessario il ricovero in un ospedale più attrezzato. L'esplosione ha reso inagibili altri tre stabili. Gli inquilini sono stati sistemati in albergo a cura del Comune. □ G.S.

**Quindici giorni di «tutta Cina» sotto targa Coop**

ROMA. Cara, infinita Cina. Arriva infatti, sulle robuste ali della Coop, una «quindici giorni» di ricca e multiforme promozione che appunto porta sino a noi, dai lontani giardini dell'ex Celeste Impero, molte visioni della favolosa storia e millenaria civiltà cinese. La cucina, certo, per prima.

Sotto le edicole-pagoda, laccate ovviamente di oro e rosso, allestite dalla Coop nei suoi 1350 punti vendita sparsi in tutta Italia, sarà offerto, per la «gioia di vivere» del pubblico italiano, un colorito campione dell'immenso ricettacolo cinese (qualcosa come 5000 piatti) e messi a disposizione almeno quaranta prodotti originali, cioè gli ingredienti base della cucina mandarina. Una cucina colta, come è noto, fondata sulle onnipotenti forze della vita universale, lo Yin (la terra, il femminile) e lo Yang (il cielo, il maschile). Ma forse, più che nel nucleo ideologico, il suo segreto profondo sta nel principio, secondo il quale gli ingredienti devono essere genuini e soprattutto freschi.

Ma non solo cucina. La Serica - così nell'impero romano era nota la Cina, il lontano e felice paese dove, secondo Strabone, si viveva duecento anni - viene avventuroso con meraviglia. Ecco «Long», il drago divino e beneaugurante (di bambù lino o carta), preceduto dalla luna rossa o perla lunare, chimerica con testa di cammello, palmo di tigre e 117 squame di carpa; ecco le imprevedibili ombre cinesi, «ombre di pelle», teatro della illusione e dell'amore perduto, ecco il «Wushu», nobile arte marziale dalla vastissima gamma di discipline (a mani nude, anche mani nude contro armi), alcune delle quali risalenti addirittura al neolitico come il kanchiwoo, danza con ascia e scudo, e il chaoti, la lotta dei soldati.

Si potrà poi provare il famoso «Ma Jangpa», passione europea degli Anni Venti, gioco bellissimo dalle 144 pedine (numeri e semi usati come carte da poker) e perdersi dietro «neve cinese», «farmaco di fuoco», «scintille d'argento», «fiori di fiamma», i più spettacolari fuochi d'artificio del mondo, già ben noti alla fastosa Roma barocca.

La mostra più affascinante è a Roma (Palazzo Venezia, coi cento bronzi dell'antico regno di Dira (tra il VI e il I sec. a.C.), ma anche Milano, Firenze, Ravenna avranno molta made in China. Quanto ai «Ching», sacro testo del «Mutamenti», saranno «apponibili» (a Roma, San Michele) in versione elettronica.

**Scienza**  
Ecco «Ape»  
il super computer

NAPOLI. Si chiama Ape ed è tra i più potenti e, soprattutto, tra i più economici calcolatori del mondo. Nascerà tra un mese all'Istituto di Fisica dell'Università di Roma. È alto un metro e ottanta, largo novanta centimetri, spesso sessanta, consuma tre kilowatt e può fare un miliardo di operazioni al secondo. Costa appena cinquecento milioni di lire. È un supercalcolatore-parallelo, risultato del «Progetto Ape», finanziato nel 1985 dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. La sua principale caratteristica è il costo ridottissimo rispetto a simili esemplari costruiti in Usa o in Giappone, che costano attorno ai venti miliardi di lire.

Il professor Nicola Cabibbo, presidente dell'Infn e padre di Ape, ha spiegato a Napoli, in una conferenza stampa, che il supercalcolatore è il primogenito di una serie: avrà presto un fratello capace di compiere due miliardi di operazioni al secondo. Ape sarà utilizzato nel campo della ricerca fisica e delle sue applicazioni. In particolare, sarà usato nelle simulazioni dei quark, i componenti ultimi della materia, per studiare il movimento dei fluidi e quindi nei campi dell'aeronautica, dell'aerodinamica, delle ricerche petrolifere.

**NEL PCI**  
Eletti due  
segretari  
provinciali

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del Pci di Sondrio, riuniti lunedì 12, hanno eletto Patrizio Del Nero segretario provinciale della federazione in sostituzione di Vincenzo Ciabarrì eletto deputato. Patrizio Del Nero, 31 anni, capogruppo Pci in amministrazione provinciale, è membro della segreteria provinciale del Pci dal 1979 con la responsabilità del dipartimento Enti locali. Al termine della riunione sono stati espressi ai compagni Ciabarrì e Del Nero auguri di buon lavoro nell'espletamento dei nuovi incarichi.

È stato eletto il nuovo segretario di Frosinone, è il compagno Danilo Campanari, 39 anni, di Veroli, già membro della segreteria provinciale della federazione e responsabile dell'organizzazione; iscritto dal 1968; consigliere provinciale dal 1970 al 1982; consigliere comunale e capogruppo a Veroli dal 1971. Danilo Campanari sostituisce la compagna Natta Mammona eletta alla Camera dei deputati.

\*\*\*

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLA SEDUTA di oggi mercoledì 14 ottobre alle ore 16.

**Processo di Bologna**  
Un teste conferma: così si spartirono il riscatto Cirillo

DAL NOSTRO INVIATO  
IBIO PAOLUCCI

Bologna. Non solo il generale Pietro Musumeci, già dirigente dei servizi segreti, architetto di uno dei più grossi depistaggi per imbrogliare i magistrati che indagavano sulla strage del 2 agosto '80, ma addirittura, di questa sua «brillante» operazione, si gloriano negli ambienti del Sismi. L'ha detto, nell'udienza di ieri, il colonnello Demetrio Cogliandro. Il riferimento è alla valigia imbottita di armi, esplosivi, documenti, che fu collocata sul treno Taranto-Milano proprio perché la ritrovassero i giudici bolognesi, con l'ovvio intento di portarli fuori strada, facendogli credere che gli autori del massacro dovevano essere cercati all'estero. La pista internazionale, insomma, che, come è noto, fu caldeggiata da molti personaggi di spicco del mondo politico, compreso l'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi. Anche Gelli - come ha ricordato nella sua testimonianza l'ex capo del Sisd, generale Giulio Grassini - era un fervente sostenitore di quella tesi. Grassini, in risposta alla domanda di un legale della parte civile, ha affermato, infatti, che «effettivamente Cioppa mi disse che Gelli per la strage gli aveva indicato la pista internazionale». Perché poi un alto funzionario del Sisd si sia recato da Gelli per avere indicazioni operative è un capitolo che sarà affrontato

tra pochi giorni, quando anche il dott. Elio Cioppa sarà interrogato dai giudici bolognesi. Grassini ha voluto far credere che il suo dipendente andò dal «venerabile» per propria iniziativa. Il che, come si vede, se non è zuppa è pan bagnato. Un'altra storia ancora più incredibile l'ha raccontata, sempre nell'udienza di ieri, il colonnello Bruno Di Murro, già amministratore del Sismi. Dopo aver confermato di avere sbozzato a Piazzenza, a varie riprese, una cinquantina di milioni, su ordine del generale Santovito, Bruno Di Murro, su richiesta del pm Libero Mancuso, spiega di essersi recato nel luglio del 1981, assieme a Musumeci e a Piazzenza, a Firenze per incontrarsi con l'on. Signori, del Psi, braccio destro dell'allora ministro della Difesa, Lello Lagorio. Il terzo sarebbe andato nel capoluogo toscano per illustrare l'organigramma del funzionario del dicastero della difesa all'amministratore regionale socialista. Dato per scontato che la storia della dell'organigramma non la crederebbe neppure un bambino dell'asilo, accusa più credibile, forse, la testimonianza del maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanapo. Il quale ha dichiarato che un miliardo o più di lire del riscatto dell'assessore Ciro Cirillo venne spartito, per l'appunto, fra Musumeci, Piazzenza e l'allora ministro della Difesa.

**Il delitto Occorsio**

Per Paolo Signorelli il Pg ha chiesto la conferma dell'ergastolo

Firenze. Ergastolo per Paolo Signorelli e Giuseppe Pugliese; assoluzione per insufficienza di prove per Clemente Graziani, Elio Massagrande e Claudia Papa; conferma della sentenza di primo grado per gli altri sei imputati. Queste le richieste del sostituto procuratore generale, Antonino Guttadauro, al giudice della seconda Corte d'assise d'appello di Firenze, davanti al quale si svolge il nuovo processo di secondo grado per l'uccisione del giudice romano Vittorio Occorsio, caduto in un agguato il 10 luglio 1976. La Cassazione aveva annullato il 9 febbraio scorso la precedente sentenza perché i giudici fiorentini avrebbero mancato di verificare «l'attività estrinseca e intrinseca» delle cosiddette chiamate di correttezza da parte di Sergio Calore e Aldo Tisei,

due dei principali «pentiti» del terrorismo nero e imputati nello stesso processo. La posizione di Stefano Delle Chiaie, che è imputato al processo per la strage di Bologna e ha chiesto di poter assistere al dibattimento fiorentino, è stata stralciata. Per quanto riguarda Graziani, Massagrande e Claudia Papa, il pg Guttadauro ha mostrato di volersi uniformare alla sentenza di secondo grado chiedendo per i tre l'assoluzione per insufficienza di prove. Il magistrato della pubblica accusa ha inoltre chiesto la condanna a sette anni e sei mesi di reclusione per Aldo Tisei e la conferma della condanna a quattro anni di reclusione per Sergio Calore, da sommarsi alla pena di quindici anni di reclusione che l'imputato deve scontare per l'omicidio Leandri.

**Allarme anche a Bolzano**

Una bomba esplose a Merano: danni ma nessuna vittima

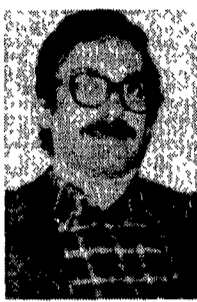
Bolzano. Una bomba è esplosa ieri sera alle ore 21.20 nel popolare rione di Santa Maria Assunta, a Merano. Non vi sono vittime. L'ordigno, confezionato probabilmente con polvere nera, è stato collocato dagli attentatori su un basso muro che delimita il parcheggio antistante alcune case popolari dell'istituto provinciale altoatesino per l'edilizia abitativa agevolata (Ipea). L'esplosione ha gravemente danneggiato le auto vetture dei fratelli Walter e Helmut Rier, abitanti in uno dei condomini e parcheggiate vicino al muretto. Al di là del muro vi è una vasta campagna dalla quale si presume siano arrivati gli attentatori. Non vi sono state finora rivendicazioni. Il forte boato provocato dall'esplosione ha svegliato tutta la città. Nello stesso quartiere, ad un centinaio di metri di distanza dal luogo dell'esplosione, una ventina di giorni fa vi era stato un altro attentato. Poche ore prima a Bolzano era stata trovata inesplosa, nel rione popolare di Resia, una bomba confezionata con tre chili di tritolo, collocata davanti a un condominio dove abitano 36 famiglie quasi tutte di lingua italiana. L'ordigno era stato collocato, con ogni probabilità, nella notte

tra sabato e domenica, ma l'innescò non ha funzionato a causa dell'umidità. Se fosse esplosa l'ordigno avrebbe proiettato una micidiale pioggia di schegge contro le finestre degli appartamenti del condominio con effetti devastanti. L'obiettivo è chiaro: aumentare la tensione, la preoccupazione tra la popolazione di lingua italiana, e avviare ancor più la spirale dello scontro nazionalistico. Non appena è giunta la notizia dell'attentato fortunatamente andato a vuoto, il deputato comunista, Alberto Ferrandi, ha rivolto un'interrogazione al governo in cui si mette in rilievo il crescente salto di qualità degli attentati che sempre più mirano a colpire la vita umana di cittadini di lingua italiana e come «alcuni di questi attentati siano stati rivendicati da un'organizzazione neofascista denominata Tirof che sembra collegata con ambienti della destra fascista italiana». Il senatore Lionello Bertoldi, da parte sua, ha indirizzato un telegramma al ministro dell'Interno in cui rileva che «ogni indagine è stata finora senza esito» e afferma che «la spirale della violenza deve essere stroncata prima che siano vittime».

La rivolta di Porto Azzurro Perquisizioni in tutt'Italia Si parla anche di 8 arresti L'indagine condotta dalla Procura fiorentina

**Caccia ai complici di Tuti**  
Nel mirino 30 esponenti dei Nar

Mario Tuti aveva chiesto aiuto ai camerati dei Nar per poter evadere dal carcere di Porto Azzurro. La magistratura fiorentina, seguendo la pista dei fratelli Marrocu, accusati di aver fatto giungere nel carcere le armi usate durante la rivolta, ha disposto una trentina di perquisizioni nel centro nord negli ambienti neofascisti. Sarebbero stati compiuti anche otto arresti.



Mario Tuti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

Firenze. Mario Tuti, il neofascista emiliano che ha capeggiato l'evasione-rivolta di Porto Azzurro, aveva chiesto aiuto agli ultimi brandelli del Nar per favorire la sua fuga dalla fortezza di San Giacomo. Nelle ultime ore, e l'operazione sarebbe ancora in corso, il procuratore aggiunto di Firenze Pier Luigi Vigna, ha firmato una trentina di ordini di perquisizione nei confronti di altrettanti esponenti della destra eversiva residenti nelle regioni del centro-nord d'Italia. Secondo alcune indiscrezioni, però non confermate

ufficialmente né dalla Digos né dal magistrato, che si è chiuso in uno stretto riserbo («l'operazione è ancora in corso»), sarebbero stati compiuti otto arresti, mentre altre persone si troverebbero in stato di fermo con l'accusa di associazione a delinquere ed associazione sovversiva. Questo nuovo sviluppo dell'inchiesta sull'evasione-rivolta di Porto Azzurro avrebbe preso le mosse dalle indagini compiute dalla Procura della Repubblica fiorentina dopo l'arresto a Firenze di Giampaolo e Romeo Marrocu, fratelli di Mario Marrocu, protagonista assieme a Mario Tuti

della rivolta nel carcere elabano. I due sono accusati di aver procurato le armi e l'esplosivo usato durante la rivolta e lunedì prossimo torneranno assieme ai sei rivoltosi sul banco degli imputati nel processo che si celebra al tribunale di Livorno per rispondere del reato di concorso in procura evasione.

È stato lo stesso magistrato fiorentino, alquanto sorpreso che la notizia fosse trapelata, ad ammettere che «gli ordini di perquisizione sono stati eseguiti per accertare eventuali collegamenti mantenuti o ricercati da Mario Tuti in relazione alla fallita evasione di Porto Azzurro. Si tratta di accertare eventuali contatti pre- e post-reato con i manette ai polsi. Ed è stato proprio il neofascista emiliano nell'interrogatorio reso al sostituto procuratore della Repubblica livornese, Cindolo, dopo la fine della rivolta durata otto giorni, ad ammettere di aver tentato di avere appoggio dai terroristi, «senza riuscirci», per il suo tentativo di fuga. Avrebbe chiesto loro di procurargli un giaccone o una base sull'isola in cui rifugiarsi dopo la fuga. Affermazioni poi ripetute in una intervista ad un settimanale. Forse Tuti, sentitosi tradito dai camerati dai quali - secondo lui - non aveva avuto gli appoggi necessari, ha deciso di chiamarli in causa, anche se non ha fatto nomi. La notizia della nuova indagine promossa dalla procura fiorentina è trapelata a Milano durante il processo di appello al Nar. Un imputato a piede libero, Andrea Calvi, ieri mattina si è presentato in tribunale scortato da agenti della Digos e con le manette ai polsi. È stato il suo avvocato a spiegare il motivo di tale trattamento. Andrea Calvi sarebbe in stato di fermo con l'accusa di associazione a delinquere ed associazione sovversiva. Tra le persone interrogate e perquisite dalla polizia vi sarebbero anche Cesare Ferri, assolto recentemente per la strage di piazza della Loggia e Maurizio Murelli, condannato a 28 anni per concorso nell'omicidio dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino avvenuto nel 1973 in via Bellotti a Milano durante una manifestazione di estremisti di destra. Oltre che a Firenze perquisizioni sarebbero state compiute a Parma, Milano e Torino.

Verdetto della Cassazione su uno dei primi delitti «politici»

**Rogo di Primavalle, il caso è chiuso**  
Condanne confermate ai 3 di Potop

Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo sono i responsabili del «rogo di Primavalle», dove nell'aprile 1973 persero la vita Stefano e Virgilio Mattei, figli del segretario di una sezione missina. Dopo 14 anni il caso ora è chiuso. Lo ha stabilito ieri mattina la Corte di Cassazione, confermando la condanna in appello. Ma i tre ex militanti di Potop, all'estero da anni, non sconteranno la pena.

CARLA CHELO

Roma. Dopo 14 anni il processo per il «rogo di Primavalle» è definitivamente chiuso. La parola fine alle vicende giudiziarie legate alla tragica fine di Stefano e Virgilio Mattei, morti nell'incendio della loro abitazione, è stata messa ieri sera dai giudici della prima sezione penale della Cassazione. Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, i tre giovani di «Potere operaio» imputati del «rogo» sono definitivamente condannati al 18 anni di reclusione. Nessuno di

loro però sconterà la pena poiché da anni sono fuggiti all'estero. La Cassazione ha confermato la sentenza della Corte d'assise d'appello che il 16 dicembre scorso condannò i tre imputati a 18 anni di reclusione (3 condonati) per incendio volontario e omicidio preterintenzionale. In prima istanza i tre ex militanti di «Potere operaio» erano stati assolti per insufficienza di prove dal reato di strage. I giudici hanno respinto entrambe le istanze di ricorso

presentate sia dalla procura della Corte d'appello che dalla difesa dei tre imputati. Se la Cassazione avesse accolto le richieste del procuratore generale, Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo avrebbero dovuto essere nuovamente processati per strage. Se invece avesse dato ascolto agli avvocati difensori tre ex militanti di Potere operaio avrebbero forse potuto in appello venire assolti. Il verdetto di ieri conclude una delle vicende giudiziarie più tormentate degli ultimi anni. Il rogo di Primavalle fu infatti uno dei primi episodi di «violenza diffusa» ad avere conseguenze così drammatiche. Subito dopo la morte dei due giovani oltre alla pista di «Potere operaio» si parlò anche di vendette interne alla strage. Ma non vennero mai trovate prove certe. L'incendio che distrusse l'abitazione della famiglia Mattei scoppiò la notte del 15 aprile

1973. Attraverso la fessura della porta d'ingresso fu versato all'interno dell'appartamento del liquido infiammabile, incendiato subito dopo con un cerchio. In casa oltre ai coniugi Mattei c'erano i sei figli della coppia. Nella stanza di Stefano (che aveva 8 anni) e di Virgilio di 22 erano accatastati biducchi di vernice e altro materiale infiammabile. I due ragazzi rimasero intrappolati da una barriera insormontabile di fuoco. Mentre il resto della famiglia riuscì a salvarsi gettandosi dalla finestra i due giovani morirono abbracciati proprio di fronte alla finestra. L'immagine dei loro corpicciolini pubblicata allora su molti giornali divenne il simbolo della tragedia. Le indagini avviate immediatamente condussero ad un gruppetto legato a Potere operaio in cui militavano Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo. Solo il primo dei tre venne arrestato, gli altri due non furono mai presi. A loro carico nessuno prova certa, solo indizi. Al processo, il 5 giugno del '75, i giudici assolsero i tre giovani per insufficienza di prove dal reato di strage. A quel punto anche Achille Lollo si dileguò. L'appello si svolse sei anni più tardi ma all'inizio del dibattimento i legali della famiglia Mattei ottennero l'annullamento della prima sentenza per incapacità di uno dei giudici popolari. Passarono altri tre anni finché nel maggio dell'84 la Cassazione si pronunciò per la conferma della sentenza di primo grado e dispose un nuovo processo. La sentenza, il 16 dicembre dell'anno scorso, ribaltò l'esito del primo processo. I tre imputati furono condannati ma per omicidio preterintenzionale, sentenza confermata ieri. La sentenza, confermata ieri dopo 2 ore di camera di consiglio dai giudici della Cassazione.

**A Lampedusa si studia solo religione**



Sembra abbiano avuto poca risonanza a Lampedusa le polemiche sull'incontro tra Goria e monsignor Cassaroli (nella foto) sul Concordato e la religione cattolica nelle scuole. Dall'inizio dell'anno scolastico al liceo scientifico di Lampedusa agli studenti degli ultimi tre anni del corso, l'unica materia impartita è stata quella di religione. È paradossale: la scuola è stata completamente disertata dagli insegnanti titolari e di nomina del provvedimento. Per cui dal 29 settembre, gli studenti fanno lezione due ore al giorno: una di religione, l'altra di educazione fisica. Nelle altre due classi la situazione è analoga in quanto a ore di lezioni giornaliere. Cambia la materia: due ore al giorno di italiano.

**126 milioni di veicoli in estate sulle autostrade**

Aumentato del 9,9% rispetto all'anno scorso il traffico nel periodo giugno-settembre. Sul 2637 chilometri della rete autostradale gestita dall'In-Itaslat c'è stata una circolazione di 126 milioni di veicoli rispetto ai 115 milioni dello stesso periodo dell'86. Il maggiore incremento si è avuto a giugno (+13,7%). Per le sole autostrade il mese più «caldo» è stato luglio con 27 milioni 856.000 unità.

**Tante auto ma i Comuni non hanno i parcheggi**

I nuovi parcheggi per centomila posti-auto. Il dato risulta da un sondaggio di «Auto oggi». Il 28,4% dei capoluoghi di provincia non sa ancora quando potranno cominciare i lavori per la costruzione di nuovi parcheggi su 36,7% non si sente neanche di azzardare una data, seppure lontana nel tempo, per indicare quando i nuovi parcheggi potranno essere messi a disposizione della cittadinanza, mentre un altro 36,7% ritiene che potranno essere pronti solo fra due anni. Intanto, denuncia il Movimento dei consumatori, che colpe della difficile circolazione automobilistica in molte città è del sempre più frequente ricorso alla «sosta selvaggia», non sono degli automobilisti, ma della mancanza dei parcheggi.

**Maria F. Moro: non ho mai incontrato Curcio**

Maria Fida Moro, figlia del presidente dc assassinato dai brigatisti, smentisce di essersi mai incontrata con Curcio e Moretti e presenzia a una proposta avanzata dall'on. Piccoli a proposito della grazia da concedere a Curcio, affermando che finora si è rifiutata di comparire in carcere almeno fino a quando non sia uscito anche l'ultimo dei gregari.

**Fachiro si fa sotterrare per uscire fra tre giorni**

Un fachiro indiano si è fatto intarare nel carcere di Riva del Garda in una fossa scavata nei pressi del palazzo dei Congressi dove sabato e domenica prossima maghi, stregoni, sciamani, astrologi, artisti, scienziati e psicologi prenderanno parte ai lavori dell'XI congresso internazionale di «Astra». Il fachiro conta di restare sepolto tre giorni. Domani è invece prevista l'edizione del prete anglicano Ken Owen, direttore del record mondiale di permanenza in un letto di chiodi. Resterà quattro giorni sull'incomodo giaciglio.

**«Girotondo in una stanza»**

«Girotondo in una stanza» è il titolo del secondo libro che Rosanna Benzi, la donna che da venticinque anni vive chiusa in un polmone d'acciaio che le permette di respirare dopo essere stata colpita a 14 anni da una grave forma di poliomielite, ha scritto con la collaborazione del giornalista Saverio Paffumì. Il libro è stato pubblicato da Rusconi. Rosanna Benzi ne ha parlato ieri ai giornalisti riuniti in una sala del centro servizi Sipa della Pira di Milano, grazie ad un collegamento videotelefonico con la stanza dell'ospedale di S. Martino di Genova, dove l'autrice vive e lavora. Numerosi i presenti, tra cui Bo Dario F., padre Fabbretti, Mario Spinella e Anna Dei Bo Bonino.

CLAUDIO NOTARI

**Bergamo**

Dopo rapina banditi feriti

Bergamo. Due banditi, che avevano appena rapinato un rappresentante di gioielli, sulla porta di una oreficeria a Trescore Balneario (Bergamo), sono stati catturati, feriti, da una pattuglia di carabinieri, dopo una violenta sparatoria. L'episodio è avvenuto nel tardo pomeriggio a Trescore dove due malviventi, scesi da una «Croma» risultata poi rubata, hanno sparato un mitra a canne mozzate davanti ad un rappresentante di gioielli appena uscito da un'oreficeria. Gli hanno così sottratto tre valigie con i preziosi e la sua pistola. Immediato l'allarme dato ai carabinieri. Una pattuglia del nucleo radiomobile di Bergamo ha intercettato i rapinatori in fuga nella zona di Corogio (Bergamo). Visti i feriti i banditi hanno cominciato a sparare sui carabinieri. Ne è seguito un conflitto a fuoco alla linea del quale i banditi sono stati catturati nella loro auto, feriti, nel centro dell'abitato di Tagliuno. I due sono stati subito soccorsi e trasportati all'ospedale Maggiore di Bergamo. Uno di essi è ricoverato in condizioni gravissime nel reparto rianimazione, secondo i documenti che gli sono trovati addosso si tratterebbe di Romolo Dassi, di 34 anni, di Pontoglio (Cremona). L'altro, invece, era provvisto di documenti ed è ricoverato anche lui in condizioni gravi - ma non in pericolo di vita - nel reparto di chirurgia.

**Canone Rai**

Un quarto non lo paga

Roma. Ultimo censimento (al 31 luglio scorso) del popolo televisivo: gli abbonati che pagano il canone sono 13 milioni e 527mila; ad essi si contrappongono, secondo stime Rai (il calcolo è fatto sul numero dei nuclei familiari: 19 milioni) 3 milioni e 408.700 evasori. Degli abbonati, 8.213.200 (il 60%) pagano il canone a colori; 5.314.300 (il 40%) il bianco e nero. Nei primi sette mesi del 1987 i nuovi abbonati al colore sono stati 675.331, dei quali 467.852 già pagavano per il bianco e nero. Alcune cifre in dettaglio confermano che l'evasione parziale è molto diffusa al Sud e nelle isole: la media nazionale del colore è del 44,07%; ma mentre è del 51,33% al Nord e del 51,36% al centro, scende al 29,38 nel Meridione, al 27,75% in Sicilia. Continua a far discutere, intanto, l'ipotesi di Mammì di trasformare il canone Rai in imposta di possesso; composta che verrebbe parzialmente rivalutata se si ha più di un televisore. Ieri Canca ha ricordato che il canone si giustifica come remunerazione di servizi che la Rai rende; su questa natura del canone - come elemento che concorre a definire la natura del servizio pubblico - insiste anche il dc Marco Follini.

Uno scivolone nella sua villa in Collina a Torino Dovrà restare fermo per due mesi. Ha commentato: «Oggi è il 13...»

**Incidente a Agnelli: femore rotto**



Gianni Agnelli in una foto dell'ottobre 1981 quando si fratturò una gamba e fu costretto ad usare le stampelle

Torino. Niente re di Spagna per il «re dell'automobile», alias Gianni Agnelli. I due «re» avrebbero dovuto incontrarsi il 22 ottobre a Madrid, per inaugurare una grande mostra Fiat, ma l'Avvocato ieri mattina ha preso un brutto scivolone, rompendosi, ancora una volta, una gamba. L'accidentale caduta è avvenuta, parte, molto banalmente, in una stanza di Villa Francot, l'abitazione collinare, in zona Valsalice del presidente Fiat, Agnelli, poco prima delle 9, si accingeva ad uscire per recarsi nel suo ufficio al n. 10 di corso Marconi, ma lo scivolone lo ha bloccato sulla soglia di casa. Tra i primi ad accorrere Gianluigi Gabetti, amministratore delegato della principale tra le varie finanziarie della famiglia Agnelli. Il Gabetti, vicino di casa dell'Avvocato, ha subito telefonato al primario ortopedico dell'ospedale Maria Adelaide, il professor Camillo Andrea Lievre. Con l'ortopedico è giunta, a sirene spiegate, anche un'ambulanza. L'illustre infortunato è stato trasportato. Immediatamente alla clinica Fornaca, dove, a

prestargli le prime cure, è intervenuto anche il suo medico personale, professor Ugo Volterrani. Qualche radiografia e la diagnosi: «frattura al collo anatomico del femore destro»; prognosi: 60 giorni. Niente paura - hanno detto i medici - «tra due mesi potrà tornare ad essere più vispo di prima». Benché doloretto l'Avvocato, che come narrano le prime cronache ha avuto anche la forza di scambiare qualche battuta scherzosa tipo, «doveva capitare oggi, è martedì 13...», è stato quindi riportato nella sua abitazione. «Un letto vale l'altro», hanno sentenziato i medici curanti; niente operazioni, niente ingessature; l'essenziale è che il paziente se ne stia immobile per almeno due mesi o giù di lì. In quanto ai vari impegni in agenda, alcuni, come l'incontro con il monarca spagnolo e un viaggio a New York programmato per fine mese, slitteranno a gamba guarita. Tuttavia l'intensa attività del presidente Fiat non verrà certamente bloccata per via di una gamba rotta. L'Avvocato infatti

**La crisi in Centro America**  
Dal comitato norvegese l'invito a proseguire sulla strada della trattativa

**Un personaggio discusso**  
Avversario dei sandinisti ma convinto assertore della non ingerenza

# Il Nobel ad Arias

## Premio a uno sforzo di pace

A Oscar Arias Sanchez, 47 anni, dal febbraio dell'86 presidente del Costa Rica, il comitato norvegese ha assegnato ieri il premio Nobel per la pace '87. Lo ha fatto per «la sua opera a favore della pace in America centrale», per quel piano, firmato nell'agosto scorso dai cinque capi di Stato centroamericani, che consente di trattare su basi nuove la pacificazione della regione.

pacificamente e neutralmente il paese aveva partecipato, con l'invio formale di 15 guardie civili, all'invasione americana di Santo Domingo.

Arias ereditava dal suo compagno di partito Alberto Monge un paese dal prestigio internazionale alquanto scosso ed il cui modello politico appariva in crisi irreversibile. L'economia era da tempo di retaggio gestita dai tecnici del fondo monetario internazionale e lo «Stato sociale» - creato in lunghi anni di stabilità politica e simbolo della «diversità» costaricense - da anni malamente sopravviveva solo grazie alla generosità degli aiuti americani.

La domanda dunque è in che modo e perché su questo stesso terreno e con un immutato atteggiamento di ostilità verso i sandinisti, il nuovo presidente ha potuto dar vita - ed in piena sintonia proprio con i sandinisti - ad una politica tanto diversa da quella del suo predecessore?

In questo ha certo giocato un ruolo decisivo la personalità di Oscar Arias rivelatosi, contrariamente a Monge uno statista di grande levatura capace di interpretare e di modificare in prospettiva i nuovi scenari centroamericani. Ma la ragione di fondo, strutturale, sta proprio in ciò che in questi scenari è venuto cambiando negli ultimi anni. Monge era il figlio mediocre della fusione che in pochi mesi, al battesimo solo una parte della parentela interessata, orientamento discriminando, per indegnità democratica, quegli zii sandinisti senza i quali - o peggio, contro i quali - nessun progetto di pacificazione regionale appariva possibile. Sicché la festa, celebrata in

quale questa stessa «pace» condanna tutta la regione centroamericana.

Il Nobel, giustamente, ha deciso di premiare questo capolavoro, anche se si tratta di un'opera ancora largamente incompiuta. Come ha detto il vicepresidente nicaraguense Sergio Ramirez, «tutti i pericoli della pace, quali che siano, sono preferibili ai pericoli della guerra».

È questo il principio che oggi ha vinto. E che forse domani vincerà in Centro America.



Il vincitore del Nobel per la pace, il presidente costaricano Oscar Arias

**Colombia:**  
scioperi, scontri  
Undici morti

BOGOTÀ Undici persone sono state uccise nella capitale colombiana - tra loro un bambino di dieci anni - nel corso dei violenti scontri seguiti ad una giornata di manifestazioni popolari di protesta e di sciopero per la morte del leader dell'Union Patriótica Jaime Pardo Leal. Le tre principali confederazioni sindacali hanno indetto una giornata di sciopero generale. Il presidente della repubblica, il liberale Virgilio Barco, ha dichiarato: «Gli assassini di Jaime Pardo Leal sono i nemici della pace e della democrazia».

Ma la polizia aveva ordinato di reprimere la lotta che manifestava contro l'ultima, la più infame delle innumerevoli azioni di terrore degli squadroni della morte. Gli scontri più violenti sono avvenuti nella periferia della capitale, a Policarpa Salazarrieta, sterminata bidonville nella quale la notizia dell'agguato a Pardo Leal ha suscitato enorme reazione popolare. In realtà nessuno pensava che il progetto di sterminio contro i progressisti, dirigenti di sinistra esponenti dei diritti umani colombiani arrivasse a progettare l'assassinio di un uomo del peso e del prestigio politico di Pardo Leal. Eppure non passa settimana senza che il giornale del partito comunista colombiano, «Voz», pubblichi un elenco di massacrati nell'Union Patriótica, la coalizione progressista che ha tentato la strada della battaglia pacifica, che ha eletto quattordici parlamentari e dato più di mezzo milione di voti al suo candidato parlamentare - proprio Pardo Leal - nelle elezioni del luglio '86. Quattrecentosessantatré vittime nei due anni di esistenza dell'Union Patriótica. Ad agire sono gli squadroni della morte che utilizzano vetture, protezione, ricorsi dello Stato e di vecchia alleanza. Pur nel suo ancora imprevedibile futuro il piano di pace di Arias ha ora trasformato tutto il conflitto centroamericano in una grande «anomalia» con la quale il prossimo presidente degli Usa dovrà fare i conti.

## Quel piano nato in sordina

MANAGUA Quando, nel febbraio scorso, il presidente Oscar Arias Sanchez, annunciò al mondo la nascita del suo nuovo «piano di pace», ben pochi intuirono quanto quel nuovo pargolo politico fosse destinato a mutare gli scenari della crisi centroamericana.

Le ragioni di pessimismo erano, in effetti, molte. Il neonato, pur nei suoi lineamenti ancora incerti, lasciava intuire somiglianze assai poco rassicuranti, ed i suoi primi vagiti parevano indicare tendenze caratteriali assai più atte a dividere che a unificare il padre. Arias, aveva invitato al battesimo solo una parte della parentela interessata, orientamento discriminando, per indegnità democratica, quegli zii sandinisti senza i quali - o peggio, contro i quali - nessun progetto di pacificazione regionale appariva possibile. Sicché la festa, celebrata in

San José, aveva finito per apparire ai più, non tanto un battesimo quanto, piuttosto, un golfo e macabro tentativo di seppellire, nel nome dell'unità tra «democratici», l'unico vero processo di pace allora in corso. Quello fatuosamente gestito dai gruppi di Contadora e di appoggio.

Pochi in questo clima da funerale, notarono il più recente segno della vitalità del nuovo arrivato. Per la prima volta con questo piano, il Costaricense delegittimava la vera fonte della guerra ovvero quell'esercito mercenario antisandinista che Ronald Reagan aveva creato e al quale fino ad allora il Costaricense, come l'Honduricense, aveva concesso benevola ospitalità.

I primi ad accorgersi delle potenzialità del neonato, furono paradossalmente proprio quegli zii cattivi che papà Arias - forse per ragioni tattiche o, forse, perché anch'egli

reaganiano la «sconfitta strategica» di quel contras ai quali il presidente americano aveva affidato il compito di liberare il «cortile di casa» dalla «anomalia sandinista» senza spendere vite americane. Reagan aveva pensato che una tiratura d'orecchio sarebbe bastata a ricondurre alla ragione il fedele alleato costaricense. Ma così non è stato.

Il secondo fattore è la scoperta ancora fragile ed incerta del proprio «dinto alla pace» da parte dei paesi centroamericani, una forza che l'idea di «risolvere da soli i propri problemi» è sembrata via via acquistare superando gli schemi di vecchi pregiudizi e di vecchie alleanze. Pur nel suo ancora imprevedibile futuro il piano di pace di Arias ha ora trasformato tutto il conflitto centroamericano in una grande «anomalia» con la quale il prossimo presidente degli Usa dovrà fare i conti.

«La gente vuole il rinnovamento, ma l'organizzazione non è all'altezza»

## Gorbaciov a Leningrado: «Perestrojka anche nel partito»

È il momento della perestrojka del partito. Gorbaciov, a Leningrado, annuncia l'avvio della preparazione della 19ª conferenza straordinaria di organizzazione, lasciando capire che sarà un appuntamento decisivo non solo per misurare il cammino percorso ma anche per vedere chi è stato all'altezza e chi no. E la gestione dell'economia non è più competenza del partito.

«In questa fase - ha esclamato il segretario generale del Pcus - «le forze dell'inerzia esercitano la più dura delle resistenze» e il partito è chiamato a dare prova di sé.

Questo è ora «il tema centrale» quello della collocazione del partito «all'avanguardia e non alla coda degli eventi». Invece nei corridoi «si continuano a vedere lunghi tappeti rossi su cui non cammina nessuno e funzionari negli uffici che ricevono la gente con il contagocce. Non è così che si è fatta la rivoluzione d'Ottobre». Quello che disse Lenin spiegando al partito la necessità del passaggio dai comunisti di guerra alla Nep «si applica perfettamente alla situazione odierna». Noi - ha detto ancora Gorbaciov - abbiamo agito democraticamente. Dovevamo dare a tutti la possibilità di riflettere di ristrutturarsi per affrontare i nuovi compiti. «Due anni di tempo sono molti per questa riflessione. Ora è giunto il momento di tirare le

summe e di vedere chi c'è riuscito e chi no». L'annuncio è netto, preciso. Si va alla conferenza straordinaria come a un vero e proprio congresso di medio termine, per realizzare non solo un bilancio ma anche il necessario avvicendamento di quadri, portando ai posti di comando quelli più omogenei alla nuova fase.

Una fase in cui tutti gli apparati dovranno sottostarsi alla politica e cambiare in profondità stile di lavoro, per un «dialogo tra uguali con i lavoratori, per imparare a sentire la loro voce e a tenerne conto. Gorbaciov è apparso estremamente deciso e ha detto di avere ricavato impressioni straordinariamente positive dagli incontri leningradesi. «Solo lo sviluppo fino in fondo della democrazia - ha aggiunto - e non solo miglioramenti parziali o mezze misure, è suscettibile di rendere concreto il progresso multiforme del socialismo». Nello stesso tempo bisogna liberare le energie della gente ed è «inammissibile

cedere alla tentazione di tutto proibire». La stessa riforma economica impone che si tenga conto dei passaggi intermedi da percorrere, quando i nuovi meccanismi non hanno ancora preso il necessario respiro mentre l'abitudine e quelli vecchi «ancora manifestano la loro vischiosa capacità di tenuta». Nel passato - ha ancora aggiunto Gorbaciov - si faceva ricorso alla «pressione del partito» per far funzionare l'economia. Non esisteva un sistema di gestione economica che funzionasse in base a criteri economici. Era fatale, in quelle condizioni che fosse il partito in prima persona a gestire tutto, comprese le questioni correnti, «minute». Ma ora abbiamo definito questo meccanismo e «il partito deve capire che non è più suo compito quello di sovrapporsi ai responsabili della gestione economica». Insomma i nodi della riforma diventano sempre più «politici», ogni giorno che passa.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

straordinaria del partito annunciando che entro l'anno dovranno tenersi le conferenze repubblicane, regionali fino ai livelli di base, nel corso delle quali si dovrà fare senza perdere tempo, una valutazione esauriente dei cambiamenti realizzati. Questo è infatti - ha detto il leader sovietico - il «momento di svolta». Le decisioni necessarie sono state assunte con il plenum di giugno. Ora si tratta di passare alla loro esecuzione. «La gente vuole le sinceramente inserirsi nel processo di rinnovamento in corso» ma spesso le organizzazioni di partito «non si rive-



## Esplode autobomba

### Attentato in Zimbabwe diciotto feriti

HARARE È un centro commerciale in un quartiere residenziale di Harare capitale dello Zimbabwe. Qui ieri un'automobile è esplosa ferendo diciotto persone, due delle quali molto gravi, e causando danni rilevanti agli edifici. Intorno ai funzionari dell'ambasciata di Spagna sono rimasti illesi per caso avevano parcheggiato la loro auto a pochi metri da quella con la bomba ed erano entrati in un panificio italiano poco distante. Circondate dalla polizia tutte le strade nei dintorni del complesso commerciale gli edifici più colpiti dall'esplosione sono un cinema e un teatro. Sul luogo dell'attentato è andato in visita il ministro degli Interni, Enos Nkala insieme ad ufficiali di polizia e ad esperti dei servizi di sicurezza.

L'attentato di ieri ha la stessa dinamica dell'episodio più grave, avvenuto nel 1981. Allora una bomba fu collocata nel quartiere generale del Fronte patriottico del partito del primo ministro Robert Mugabe. Provocò la morte di sei persone e il ferimento di altre cinquantacinque. Mugabe accusò i sudafricani. Lo Zimbabwe appoggiò i guerriglieri dell'African National Congress che si battono contro il governo razzista di Pretoria.

**Comunità europea**  
Il Consiglio non riesce a presentare il bilancio

STRASBURGO La lunga crisi finanziaria della Comunità europea ha ora toccato il punto più basso. Per la prima volta nella storia comunitaria il Consiglio Cee non è neppure riuscito a presentare nei tempi dovuti un progetto annuale di bilancio, mentre il buco finanziario ha ormai largamente superato i 9 mila miliardi di lire. Approvando una risoluzione presentata da Carla Barabara (Pci) la commissione Bilancio del Parlamento europeo ha suggerito di deferire il Consiglio di fronte alla Corte di Giustizia europea se al prossimo vertice di Copenaghen i ministri comunitari non adempiranno al loro obbligo di finanziare le politiche comunitarie che essi stessi hanno deciso.

Il presidente del Parlamento lord Plumb ha già inviato al Consiglio una lettera di messa in mora in cui si chiede che esso ottemperi ai suoi obblighi di presentare un bilancio (la data limite era il 5 ottobre).

Se entro due mesi da questa lettera dovessero giungere solo risposte evasive, il Parlamento potrebbe quindi ricorrere alla Corte di giustizia. Quale sia la situazione attuale lo ha detto Carla Barabara, che è la relatrice del Parlamento per il bilancio del 1988. Il fabbisogno finanziario per il 1988 è stato stimato a circa 41 miliardi di Ecu, mentre le risorse disponibili sulla base del gettito dei dazi, dei prelievi e della quota dell'1,4% dell'Iva che spetta alla Comunità, ammontano a 35 miliardi di Ecu. Di fatto lo scarto tra fabbisogno effettivo e disponibilità di risorse è ancora più importante dei 6 miliardi di Ecu di buco (pari a 9 mila miliardi di lire), e non comprende tra i fattori di segno negativo le decisioni sui prezzi agricoli '87-'88, che è di circa altri 3 miliardi di Ecu.

In queste condizioni, senza fare appello a nuove risorse finanziarie sarà impossibile far fronte alla situazione attuale e ancor meno ai bisogni futuri.

**Banche chiuse**  
Argentina, pronte le misure anticrisi

BUENOS AIRES Banche chiuse ieri e oggi in Argentina per disposizione del governo. È la pausa obbligata imposta ai centri finanziari del paese perché apprendano e accettino le nuove misure economiche decise nel tentativo di arginare una crisi pesantissima. Si tratta di un pacchetto di misure anticongiunturali destinate in primo luogo a frenare l'inflazione e in secondo luogo a far entrare nelle casse dello Stato almeno tre miliardi di dollari che dovrebbero servire ad equilibrare i conti. Il piano è biennale: tanti anni quanti ne mancano alla fine del periodo di presidenza Alfonsín, e non è noto nei suoi particolari anche se già da giorni se ne fanno circolare versioni e interrogativi allarmistici. Di certo saranno su tutti i buoni del tesoro ci sarà un diluvio di imposte dirette e indirette, forti aumenti di tariffe e congelamento di salari e prezzi.

Sarà lo stesso presidente a illustrare domenica in un messaggio televisivo alla nazione, la sua proposta, insieme a quella di un «patto sociale e politico» che possa aiutare l'Argentina a superare la crisi nella quale si dibatte soffocata come da un debito estero di 60 miliardi di dollari. Alcuni organi di stampa hanno già definito la manovra economica «spietata» sostenendo che colpirà solo i lavoratori contribuenti. Reazioni politiche per ora soprattutto dalla destra da potenziali ecologisti dei quali, il giornale «Ambito financiero» è portavoce.

Qual è, si chiede il giornale della destra, lo scopo vero di questo sforzo nazionale senza precedenti? E si risponde: «I tre miliardi di dollari saranno impiegati per vincere le elezioni del '89. È possibile che il partito di Alfonsín ce la faccia ma a costo di un'esplosione sociale». E ancora: «Il governo ha sciupato i primi quattro anni di gestione precipitando il paese in una crisi peggiore di quella ereditata nel 1983 accumulando tanto passivo che adesso Pantalone dovrà pagare».

Qual è, si chiede il giornale della destra, lo scopo vero di questo sforzo nazionale senza precedenti? E si risponde: «I tre miliardi di dollari saranno impiegati per vincere le elezioni del '89. È possibile che il partito di Alfonsín ce la faccia ma a costo di un'esplosione sociale». E ancora: «Il governo ha sciupato i primi quattro anni di gestione precipitando il paese in una crisi peggiore di quella ereditata nel 1983 accumulando tanto passivo che adesso Pantalone dovrà pagare».

**M. Seoane, H. Ruiz Nuñez**  
**La notte del lapis**  
a cura di A. Riccio  
prefazione di P. Folena  
Nel racconto dell'unico sopravvissuto, un episodio di brutale repressione nell'Argentina dei generali: un gruppo di studenti diciassetenni sequestrati, torturati, «desaparecidos».  
Lire 15.000  
**Editori Riuniti**



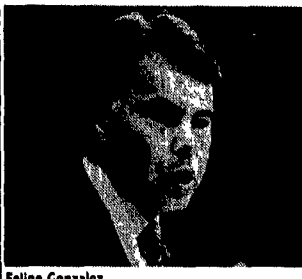
Rfg  
Il mistero della morte di Barschel

DAL NOSTRO INVIATO

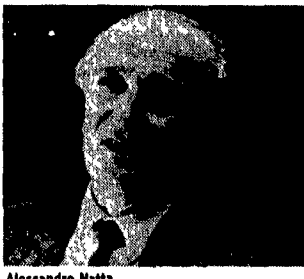
BONN Ci vorrà qualche giorno prima che gli esami di spacci della magistratura ginevrina permettano di chiarire definitivamente il mistero della morte di Uwe Barschel. Per ora le autorità svizzere restano ferme sulla versione dell'infarto, mentre i familiari insistono sull'ipotesi dell'omicidio. Intanto si ricerca il misterioso «informatore» con il quale Barschel si sarebbe incontrato sabato scorso.

Ma chi è Robert Rolof e perché finora non si è fatto vivo? Il nome è stato fatto dalla vedova di Barschel, Freya von Bismarck, e sarebbe quello del misterioso «informatore» che, secondo l'ultima telefonata fatta dall'uomo politico democristiano al fratello Elke, avrebbe dovuto scagionarlo. Un asso nella manica che Uwe Barschel avrebbe esibito in extremis, proprio domenica scorsa, alla vigilia della sua comparsa in veste di accusato davanti alla commissione d'inchiesta a Kiel. Robert Rolof esiste davvero? Se esiste, sa effettivamente qualcosa dell'ingarbugliatissimo intrigo politico innescato dalle denunce di Reiner Pfeiffer, l'ex addetto stampa di Barschel che accusa l'ex presidente dello Schleswig-Holstein di aver tramato contro il suo rivale della Spd Bjoern Engholm?

Le domande si accavallano, tutte senza risposte. Mentre la polizia ginevrina cerca il tassista che sabato scorso ha caricato Barschel all'aeroporto e potrebbe riempire il buco di due ore (dalle 15 alle 17) nella ricostruzione dei suoi movimenti, la tesi dell'omicidio, apposta con entusiasmo dalla stampa scandalistica tedesca, poggia su ben pochi elementi, un bicchiere roto nella stanza teatro della tragedia, un asciugamano misteriosamente avvolto intorno al braccio del cadavere (ma che cosa può significare?) E poco, ma può servire a tenere alto il polverone su una vicenda di cui è protagonista, con Barschel che non può più parlare, anche il suo partito, la Cdu.



Felipe Gonzalez



Alessandro Natta

# Eurosinistra intese fra Natta e Gonzalez

Un'ora e mezzo di colloquio al Palazzo della Moncloa col presidente del governo socialista Felipe Gonzalez e un ultimo incontro coi giornalisti spagnoli e italiani nella sala stampa dello stesso edificio governativo, hanno coronato la settimana iberica della delegazione del Pci guidata da Alessandro Natta. Una settimana intensa per la ricerca di un rilancio il più possibile unitario dell'eurosinistra.

Previsto per una durata di tre quarti d'ora in ragione dei successivi impegni del capo del governo spagnolo, l'incontro con Felipe Gonzalez è durato in realtà un'ora e mezzo. Il che - ha poi commentato Natta davanti ai giornalisti spagnoli e italiani - significa che non si è trattato soltanto di una visita di cortesia, di amicizia o di omaggio al presidente del governo, ma di uno scambio effettivo di valutazioni, di giudizi e anche di posizioni con al centro l'Europa e le prospettive della sinistra europea.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID La delegazione del Pci guidata da Alessandro Natta e comprendente Antonio Rubbi, Sergio Segre e Renato Sandri, è ripartita ieri sera alla volta di Roma con un bilancio, crediamo, largamente positivo di questa settimana iberica per metà portoghese e per l'altra metà spagnola, dedicata - come altri viaggi precedenti nel nord Europa - alla ricerca o meglio alla ridefinizione di una identità della sinistra europea.

Dal serrato dibattito con Álvaro Cunhal e il Pcp sull'Europa comunitaria al dialogo cordiale col presidente della Repubblica Mario Soares, leader

storico del Partito socialista portoghese dal largo terreno di incontro coi comunisti di Gerardo Iglesias alle interessanti e produttive convergenze sull'Europa e la situazione internazionale col presidente del governo spagnolo e Felipe Gonzalez ci sembra che il «pellegrinaggio europeo» del Pci, e soprattutto la sua idea ispiratrice di sollecitare la sinistra europea ad un atteggiamento offensivo cominciando ad affermarsi al di sopra delle situazioni nazionali o del carattere specifico di ciascuna delle forze che si richiamano alla sinistra europea.

Europa dopo gli accordi sugli euromissili tra Stati Uniti e Unione Sovietica. L'Europa non deve temere il disarmo, non deve rispondere al disarmo nucleare con una corsa al disarmo convenzionale. Socialisti spagnoli e comunisti italiani sono convinti nel ritenere - ha ricordato Natta - che ogni politica militare deve fondarsi su una politica estera conseguente.

I rapporti tra i partiti della sinistra europea, sono stati affrontati infine in questo spirito di individuazione positiva di convergenze ed è stata riconosciuta la necessità di una collaborazione in vari campi tra Psoe e Pci. A questo proposito, nel suo incontro coi giornalisti Natta ha affermato che nell'ambito di una strategia unitaria delle sinistre «non mi preoccupa che ci sia competizione tra Pci e Psi perché è legittimo che il Psi voglia e riesca a crescere nella sua forza politica» il punto di discussione è di difficoltà di come viene concepita la sfida tra le forze di sinistra, è di mante-

L'incontro a Madrid  
Lungo colloquio fra il segretario del Pci e il premier spagnolo

# Eurosinistra

nerla in una certa prospettiva e sulla base di un programma di sinistra, che risponda alle finalità della sinistra. Il Pci si pone da tempo nella prospettiva della ricomposizione del movimento operaio, ma prima bisogna dare risposte politiche alle questioni specifiche dei diversi paesi. La volontà del Pci di avere relazioni aperte, interlocutori in tutte le forze di sinistra europee non significa dunque il trasferimento dei problemi italiani nella dimensione europea per evitare i rapporti col Psi.

Alla domanda di un giornalista Natta ha risposto che l'appartenenza del Psoe alla sinistra non può essere messa in discussione. Che poi sia discutibile la politica condotta dal governo è un altro problema, che tuttavia non permette di dire che il Psoe appartiene a un'area diversa da quella di sinistra. «Non lo diciamo per il Psi - ha concluso Natta - che, al governo, ha fatto una politica per molti aspetti simile a quella del Psoe e non si vede perché dovremo dirlo per i socialisti spagnoli».

La collaborazione fra comunisti e socialisti al governo. Le dimissioni di Juquin, così come quelle di Peperen e di Rigout, furono motivate dal dissenso sull'analisi della sconfitta elettorale del partito e sulle conclusioni che il Comitato centrale ne trasse. Juquin ha detto di non voler essere «un altro candidato del Pci», ma il candidato di «forze più vaste». Ha auspicato che Lajoine, il candidato ufficiale del partito, raccolga il massimo di voti possibile, ma ha anche detto, ribadendo le sue critiche, che il Pci si è tagliato fuori

da tutto ciò che si muove nella società e che perciò la sua candidatura va interpretata come una conseguenza «del fallimento del Pci che non è riuscito a rinnovarsi». Juquin ha anche già precisato la sua posizione per quanto riguarda il secondo turno delle presidenziali: egli non annuncerà alla propria candidatura, ha detto, «a favore del candidato di sinistra meglio piazzato». Dati i rapporti di forza, tale candidato non potrà essere che quello del partito socialista.

Gli attuali sondaggi di opinione attribuiscono ai comunisti attorno al 7 per cento

Honecker in Belgio ospite di re Baldovino



È stato ricevuto ieri da re Baldovino nel palazzo reale di Laeken il leader della Germania democratica Erich Honecker (nella foto) nel suo primo giorno di visita ufficiale in Belgio. Oggi la parte più prolifica della visita nei colloqui col premier Wilfried Martens in discussione le relazioni Est-Ovest, il disarmo (in particolare la messa al bando delle armi chimiche) e le relazioni economiche bilaterali. Sarà firmato un programma comune di cooperazione commerciale, industriale e tecnica.

Nuova arma super-segreta collaudata nei cieli inglesi

È stato imposto di mantenere una quota superiore ai dieci milicinquante metri, e molti voli diretti verso l'Europa hanno subito pesanti ritardi.

Scivolato il traffico aereo ieri nei cieli della Gran Bretagna per il collaudo di un'arma ultra-segreta, probabilmente un nuovo tipo di missile terra-aria. Agli aerei civili in volo vicino alla costa sud-orientale dell'Inghilterra, chiusa al traffico, è stato imposto di mantenere una quota superiore ai dieci milicinquante metri, e molti voli diretti verso l'Europa hanno subito pesanti ritardi.

Accuse alla Cee sui limiti di radioattività per gli alimenti

avrebbe indicato limiti «troppo alti e poco articolati». L'accusa viene dall'Associazione dei medici per la prevenzione della guerra nucleare (premio Nobel 1985), dall'Unione europea dei consumatori e dall'Ufficio europeo per l'ambiente, alla vigilia del Consiglio dei Dodici che dovrà decidere sull'argomento.

Severe accuse alla Cee da parte di medici, consumatori e ambientalisti sui limiti massimi consentiti di radioattività per gli alimenti e l'acqua potabile. Per difendere gli interessi di alcuni settori economici, la Commissione di Bruxelles avrebbe indicato limiti «troppo alti e poco articolati». L'accusa viene dall'Associazione dei medici per la prevenzione della guerra nucleare (premio Nobel 1985), dall'Unione europea dei consumatori e dall'Ufficio europeo per l'ambiente, alla vigilia del Consiglio dei Dodici che dovrà decidere sull'argomento.

Dalai Lama: «Tibet deposito di scorie radioattive»

nesi un accordo per portare in Cina le scorie nucleari, e che Pechino ha installato nel Tibet una fabbrica di armi nucleari. «Chiedo che il Tibet diventi una zona smilitarizzata, la rinuncia alla produzione di armi nucleari nel mio paese e negoziati sul futuro status del Tibet», ha detto il Dalai Lama.

Pechino sta trasformando il Tibet in un deposito di scorie radioattive. La denuncia viene dal Dalai Lama, intervistato da un quotidiano italiano nell'India del nord dove risiede. Il Dalai Lama ha detto che la Germania federale ha firmato con i cinesi un accordo per portare in Cina le scorie nucleari, e che Pechino ha installato nel Tibet una fabbrica di armi nucleari. «Chiedo che il Tibet diventi una zona smilitarizzata, la rinuncia alla produzione di armi nucleari nel mio paese e negoziati sul futuro status del Tibet», ha detto il Dalai Lama.

Haiti: ucciso dalla polizia Volei, leader dell'opposizione

di agenti in borghese hanno raggiunto Volei sul palco mentre pronunciava un discorso per la liberazione di un prigioniero politico.

Brutale assassinio politico ad Haiti. Mentre parlava alla folla durante un comizio è stato ucciso dalla polizia Yves Volei, uno dei leader dell'opposizione al regime militare di Haiti e candidato di minoranza alle prossime presidenziali. Le palloste di agenti in borghese hanno raggiunto Volei sul palco mentre pronunciava un discorso per la liberazione di un prigioniero politico.

Non è Armstrong il primo uomo sulla Luna?

Le foto del primo uomo sulla luna non sono quelle di Neil Armstrong, l'astronauta americano che per primo poggiò il piede sul satellite della Terra, ma di Edwin «Buzz» Aldrin. Che lo seguì a distanza di qualche minuto sulla scaletta del Lem. È la tesi di un ricercatore britannico, H. J. Arnold, che l'ha esposta al congresso della Federazione Astronautica Internazionale a Brighton, in Gran Bretagna. Secondo le sue osservazioni Armstrong sarebbe solo l'autore dell'immagine.

Le foto del primo uomo sulla luna non sono quelle di Neil Armstrong, l'astronauta americano che per primo poggiò il piede sul satellite della Terra, ma di Edwin «Buzz» Aldrin. Che lo seguì a distanza di qualche minuto sulla scaletta del Lem. È la tesi di un ricercatore britannico, H. J. Arnold, che l'ha esposta al congresso della Federazione Astronautica Internazionale a Brighton, in Gran Bretagna. Secondo le sue osservazioni Armstrong sarebbe solo l'autore dell'immagine.

RAUL WITTENBERG

# Juquin candidato, bufera nel Pcf

PARIGI Tempesta nel Pcf per la candidatura di Pierre Juquin alle elezioni presidenziali dell'89. La presentazione di Juquin, infatti, è oggettivamente in contrapposizione con quella ufficiale del partito, che ha già indicato il suo candidato in André Lajoine.

La segreteria del partito, secondo la quale Juquin «ha violato tutte le regole di funzionamento del Pcf», ha immediatamente convocato per oggi una riunione del Comitato centrale, «per prendere le decisioni derivanti da questa situazione» tali decisioni, secondo gli ambienti

politici francesi, comporteranno con ogni probabilità l'espulsione di Juquin dal partito.

In realtà, a Pierre Juquin, fin dal 1984, ha fatto capo il gruppo dei cosiddetti «rinnovatori» in seno al Pcf, questa sua posizione ne ha provocato il lento declino nella gerarchia del partito. Dopo essere stato per anni il portavoce ufficiale del Pcf, è stato privato di questa funzione, e più tardi è stato estromesso dall'ufficio politico. Nel giugno scorso, si è dimesso dal Comitato centrale, insieme a Claude Peperen e a Marcel Rigout, ministro nel primo

gabinetto Mitterrand durante la collaborazione fra comunisti e socialisti al governo. Le dimissioni di Juquin, così come quelle di Peperen e di Rigout, furono motivate dal dissenso sull'analisi della sconfitta elettorale del partito e sulle conclusioni che il Comitato centrale ne trasse.

Juquin ha detto di non voler essere «un altro candidato del Pcf», ma il candidato di «forze più vaste». Ha auspicato che Lajoine, il candidato ufficiale del partito, raccolga il massimo di voti possibile, ma ha anche detto, ribadendo le sue critiche, che il Pci si è tagliato fuori

da tutto ciò che si muove nella società e che perciò la sua candidatura va interpretata come una conseguenza «del fallimento del Pcf che non è riuscito a rinnovarsi». Juquin ha anche già precisato la sua posizione per quanto riguarda il secondo turno delle presidenziali: egli non annuncerà alla propria candidatura, ha detto, «a favore del candidato di sinistra meglio piazzato». Dati i rapporti di forza, tale candidato non potrà essere che quello del partito socialista.

Gli attuali sondaggi di opinione attribuiscono ai comunisti attorno al 7 per cento

dei voti. La presentazione di un secondo candidato uscito dalle file del Pcf non potrà che abbassare ancora questa percentuale.

Il Pci ha visto in questi anni deteriorarsi gradatamente le sue posizioni elettorali. Nelle legislative del '78, ottenne il 20,7 per cento dei voti, ma nelle presidenziali dell'81, il segretario del partito, George Marchais, si aggiudicò solo il 15,5 per cento. Nelle elezioni municipali del 1983 i comunisti ottennero l'11,3 per cento, nelle politiche dell'86 scesero al 9,8 per cento, il risultato più basso dopo il 1932.

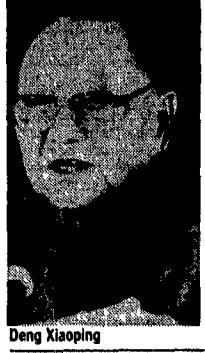
Convocato il Cc pregressuale

# Deng: tempi lunghi in Cina per la riforma politica

Annunciato per il 20 ottobre il Comitato centrale pregressuale, Deng Xiaoping e Zhao Ziyang anticipano all'ospite ungherese Kadar i temi politici emersi dalle battaglie dei mesi scorsi. Teorizzata una «fase primordiale» del socialismo in Cina per difendere ad oltranza il pragmatismo in economia, mentre si profilano «tempi lunghi» per la riforma politica e il processo di democratizzazione.



Zhao Ziyang



Deng Xiaoping

PECHINO È stato annunciato che il plenum del Comitato centrale del Pcc si svolgerà il 20 ottobre. È questa la riunione che dovrebbe formalmente approvare i documenti che saranno presentati al XIII congresso, che si aprirà il 25 ottobre. Ed è anche la prima riunione del Cc da quando lo scorso gennaio in una riunione allargata dell'ufficio politico erano state decise le dimissioni di Hu Yaobang da segretario generale, che, secondo il documento allora approvato, avrebbero dovuto in seguito essere ratificate dal Cc.

Alcune anticipazioni sui temi del documento congressuale, che era stato sottoposto a numerose revisioni da agosto ai giorni scorsi, sono state venute dai colloqui che i massimi dirigenti cinesi hanno avuto con Janos Kadar, il segretario del partito ungherese in visita a Pechino in questi giorni.

«Fondamento essenziale della linea che verrà sancita al congresso» - aveva spiegato subito a Kadar Zhao Ziyang, che ricopre ad interim la carica di segretario del Pcc oltre a quella di premier - è l'affermazione che «la Cina si trova ora in una fase primordiale del socialismo». Attorno a

questa definizione ruoterà il tentativo di dare una base teorica ed ideologica unitaria al profondo e tormentato processo di ricerca di una via di sviluppo economico e politico diversa da quella marxista che era andata avanti nella pratica degli ultimi anni. «Da tempo una spiegazione in profondità del principio - ha aggiunto Deng Xiaoping - sia sul piano teorico che pratico».

L'idea della «fase primordiale» dovrebbe consentire di conciliare ideologicamente le cose più audaci che sono state avanzate pragmaticamente, dal ricorso ai meccanismi del mercato alla tolleranza di notevoli differenze di reddito, con l'affermazione che tutto ciò avviene nel quadro di una irrinunciabile scelta «socialista». E non è passata senza forti resistenze in un esteso ed acceso dibattito, in parte anche pubblico, tra agosto e settembre, il ventaglio delle posizioni che si erano contrapposte era andato da quelle di chi metteva l'accento sulla necessità di liberarsi al massimo dalle pastoie derivanti dal datarsi alle caratteristiche «tradizionali» del «modello socialista» a chi invece - con i militari e le colonne del quotidiano dell'esercito «Liefangjun Ribao» in prima fila -

se l'era presa con coloro che vorrebbero abbandonare il socialismo con la scusa che la Cina è «troppo arretrata».

Nel colloquio di ieri con Kadar, Deng Xiaoping ha insistito che «il compito centrale per la Cina è sviluppare le forze produttive» perché - ha detto - «prima di tutto dobbiamo liberarci dalla povertà, altrimenti è impossibile far emergere la superiorità del sistema socialista. La povertà non è socialismo». Ma al tempo stesso ha rivendicato il ruolo centrale ed esclusivo della «direzione da parte del partito» del processo di rinnovamento il non abbandono del sistema socialista superiore e del «centralismo democratico» che ha sostenuto «è molto meglio della democrazia occidentale, perché più facilmente può unire il popolo».

Deciso a non cedere terreno alla vecchia guardia sul piano delle riforme e del pra-

Armi chimiche Mosca: «Washington silura l'accordo»

MOSCA Mentre sono in corso trattative per la messa al bando delle armi chimiche, gli Stati Uniti annunciano la decisione di produrre armi chimiche binarie una decisione che potrebbe «silurare» ogni ipotesi di accordo. Lo ha dichiarato ieri a Mosca Gherasimov, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, nel corso di una conferenza stampa. Le armi chimiche «binarie» sono armi chimiche di nuova concezione sono costituite da due sostanze innocue che diventano micidiali quando entrano in contatto fra loro, cioè al momento dell'impatto della bomba con il suolo. «Noi - ha detto Gherasimov - abbiamo dichiarato che se il programma statunitense sulle armi chimiche binarie verrà iniziato, ciò creerà del ser ostacolo, se non "silurerà" addirittura l'accordo». Proprio due settimane fa le autorità sovietiche avevano consentito la visita in uno dei loro depositi di armi chimiche di 45 fra diplomatici ed esperti militari (anche americani), perché potessero assistere alla loro distruzione. Tuttavia non erano mancate le polemiche alcuni osservatori avevano trovato le armi obsolete, lasciando dunque intendere che si trattava solo di una mossa «a effetto» da parte di Mosca. Gherasimov ha risposto alle accuse dicendo che «se qualcuno lo ha trovato obsolete, ciò serve solo a smentire le affermazioni degli occidentali secondo cui l'Urss è molto in avanti nella modernizzazione delle armi chimiche» e ha ricordato che nei suoi paesi ha mai reso pubblici i dati relativi ai propri arsenali chimici.

## L'ORA ILLEGALE

ANGESE

L'ORA ILLEGALE è reperibile presso le seguenti librerie:

- MILANO Centofiori Clesav Clued Feltrinelli Europa Feltrinelli Manzoni Rinascente Sapere Unicopli BERGAMO Rinascente Ulisse BRESCIA Rinascente Ulisse PAVIA Clu MORBE GNO Intervento CESANO M IV STA LO DI DEL SOLE LEGNANO Arela GALLARATE Caru VIMERCATE Indice
- Resto della Lombardia tutte le migliori librerie servite dal circuito UNI COPLI tel. 02/421222 per informazioni TORINO Feltrinelli Comandari Agorà Book Store Campus Clud Colp INTA Margoroli OMEGNA Il Punto BORGOSIA Calbi TORTONA Incontro soc/cult VENEZIA Utopia 2 PADOVA Feltrinelli VERONA Rinascente UDINE Tarantola TRENTO

Un anno vissuto pericolosamente testimonianze, lettere e interviste sull'applicazione dell'ora di religione nelle scuole

A cura di Carmine Fotia e Emma Marcondà  
Con un'intervista a Luciano Guerzoni

**Sinistra indipendente**

Le librerie che non sono sfornite, possono richiederlo ai seguenti distributori:

- Bari Joo distribuzione tel. 02/5452779 Distributore nord Italia
- Diret distribuzioni (recapito c/o uff. diffusione manifesti) tel. 06/6789567 Distributore centro sud
- Può anche essere richiesto a:
  - il manifesto Via Tomacelli 146, 00186 Roma c/c postale n. 708016
  - Comitato Nazionale Scuole e Costituzione c/c postale n. 73478004 in testato a Anna Maria Del Monte Via dei Laterani 28 00184 Roma
  - Scuola Notizie c/c postale n. 31418007 intestato a Scuola Notizie Via Castelfranco Veneto 125 00191 Roma
  - A Roma si può trovare anche presso il Crides Via Buonarroti 12 Roma

**Come succede che un balzello acquisti valore retroattivo**

Caro *Unità*, un anno fa circa, per necessità di lavoro, ho dovuto contrarre un leasing con promessa di riscatto finale di un'autovettura. Ebbene, con il d.l. 348/87 che aumentava l'Iva del 4% per l'acquisto di automobili e altri, mi sono visto arrivare la rata di settembre maggiorata di tale percentuale. Ciò mi sembra assurdo e capovolgere anche un principio del diritto, dal momento che praticamente si dà validità al nuovo balzello per un contratto da me stipulato un anno prima. Credo che si sarebbe dovuto considerare il leasing in questi casi, né più né meno di come ci si comporta con chi ha acquistato subito l'autovettura un anno fa e oggi ovviamente non subisce giustamente alcuna retroattività di pagamento dell'addizionale Iva. Praticamente con il leasing lo ho acquistato un anno fa al mezzo di lavoro e, infatti, nessuno può togliermelo; senza incassare che il veicolo già intestato a me assieme alla finanziaria che ha concesso tale forma di pagamento. È proprio vero che il cane morde sempre chi è già leccato.

Voglio augurarmi che non sfugga ai parlamentari, in sede di convalida del decreto suddetto, la necessità di farlo modificare eliminando quella che mi sembra proprio un'assurdità, anche se il veicolo si limita a soli quattro mesi, che comunque al tradimento per me in un aggravio di spesa non previsto al momento del contratto.

Vincenzo Mino, Ravenna

**La donna in chiave subordinata e triviale**

Caro *Unità*, nella proliferazione di manifesti ed immagini pubblicitarie sempre più offensivi per la donna, ci sembrano assumere elemento paragonabile, quello in cui un paio di jeans «mischia» «alciati» «Roy Rogers», assicura la viata dell'America alla povertà di cui si vedono solo le mani osannanti; e la foto di un'auto (supplemento alla Repubblica 235 del 23 settembre) sulla quale una donna nuda accompagna con la sua linea sinuosa quella del cofano. Anche se quest'ultima, in quanto offre una visione più patinata, sembra meno volgare, entrambe mettono nuovamente in rilievo l'utilizzazione crescente e puramente strumentale dell'immagine femminile.

Questa, che diventa un'alienazione della donna, rientra in un andamento più generale e capillare a proposito del quale ci sembra giusto usare il termine di «restaurazione»: la borghesia, infatti, sta imponendo modelli esteriori falsificati in nome di un ordine fittizio nel cui ambito tutto deve rientrare. L'etichetta dei jeans, associata all'idea del sesso, offre quell'identità di cui, purtroppo, sembrano mancare sia la donna che l'uomo. L'integrazione in questo recupero di esteriorità equivoca, vuole assicurare la felicità. Naturalmente si tratta di un'integrazione nell'ambito di

Un numero maggiore di italiani ricordando la nostra passata lotta per la liberazione dal fascismo, deve essere messo in grado di esprimere concreta solidarietà

**Per il Nicaragua, fare di più**

Gentile direttore, seguo da tempo le tormentate vicende del popolo del Nicaragua e mi ha fatto piacere leggere ultimamente sull'*Unità* articoli e lettere che dimostrano un interesse e una passione anche in altri compagni. Mi sono deciso a scrivere per tentare anch'io di ammuovere il nostro partito (mi permetto di chiamarlo così, anche se non sono iscritto) nel senso di un maggiore sviluppo delle iniziative già in corso.

Mi sembra che il Partito disponga di sufficienti forze ideali e organizzative per stimolare e coordinare anche iniziative di sostegno ad un'esperienza, quale quella del Nicaragua, che rappresenta per molti aspetti un valore di grande rilievo ideale, educativo.

Qualche dirigente del Partito potrebbe in primo luogo porsi come attento coordinatore dei diversi gruppi e associazioni che già si impegnano per il Nicaragua.

La Fgci potrebbe promuovere con maggior decisione iniziative di solidarietà, che ritengo sia ancora un valore per i giovani. Quanti sanno oggi che la Fgci raccoglie fondi per costruire una scuola in Nicaragua? A che punto è il progetto? La Fgci potrebbe collaborare, anche per farne conoscere di più, con gruppi e associazioni che già or-

ganizzano esperienze di lavoro in Nicaragua. Potrebbe invitare gruppi di spettacolo nicaraguensi in Italia. È poi così difficile organizzare e far conoscere punti di vendita di prodotti nicaraguensi, come si fa in altre parti d'Europa?

Un progetto politico di vasto respiro non costituirebbe, a mio giudizio, solo velleitario movimentismo ma potrebbe correttamente inserirsi in un chiaro e sereno programma di politica estera del Pci e della Fgci.

Le istituzioni e la maggioranza del popolo statunitense, difensori di una finta libertà, esprimono isterismo e violenza nei confronti del popolo del Nicaragua, che con grandi sacrifici si è liberato da una dittatura e si è dato Costituzione e istituzioni democratiche. Non sarebbe giusto che almeno una parte del popolo italiano, tenendo conto della nostra passata lotta per la liberazione dal fascismo, potesse esprimere concretamente la propria solidarietà?

Tino Martini, Rossiglione (Genova)

Caro direttore, rispondo subito all'invito espresso da Nedo Canetti che, sull'*Unità* del 29 settembre, mi sollecitava di conoscere, a proposito degli aiuti al Nicaragua, le «... tante pic-

cole grandi iniziative che si sviluppano in tutto il Paese», come quella da lui descritta e che si svolge ad Imperia.

Non abbiamo avviato un progetto di interscambio tra la cittadina di Grottaglie (Taranto) e quella, nicaraguense, di S. Juan de Oriente, legate da una comune, sia pur differente, tradizione nell'arte della ceramica.

L'iniziativa è partita due anni fa con la visita di una delegazione di artigiani nicaraguensi e successivamente, in seguito ad un viaggio in Nicaragua di una delegazione tarantina, si è meglio precisato e messo a punto il progetto che prevede:

a) corsi di formazione professionale presso l'Istituto d'Arte e le botteghe artigiane (due giovani nicaraguensi sono già a Grottaglie per l'anno scolastico in corso);  
b) fornitura di materiali ed infrastrutture per aumentare la produzione della ceramica per uso quotidiano nonché artistico.

Al progetto, dovuto all'impegno di due consiglieri provinciali, uno del Pci, Antonio Ricciato, e l'altro della Dc, Franco Fabietti, partecipano alcuni compagni della Cgil, l'Amministrazione comunale di Grottaglie con il coordinamento dell'Ass. Italia-Nicaragua e del Molis di Roma.

Poiché siamo certi che non saranno

poi molte le iniziative di tale natura che si sviluppano nel Mezzogiorno, ti saremmo assai grati se, nel dare spazio alla presente, indicassi a margine, per quanti sono desiderosi di conoscere nel dettaglio l'iniziativa ed eventualmente collaborare, di rivolgersi all'Amministrazione comunale di Grottaglie (tel. 099-66.11.52).

Roberto De Giorgi, Taranto

Gent.mo direttore, scrivo questa mia per informarla che ho raccolto l'appello per la sottoscrizione pro-Nicaragua lanciato da Cinzia Conte e pubblicato sull'*Unità*.

Da tempo maturavo il desiderio di contribuire (secondo le mie possibilità) ad aiutare il coraggioso popolo nicaraguense nella sua lotta per la costruzione della sua società, malgrado la forte ostilità e le aggressioni perpetuate ad opera degli Stati Uniti. Questa mattina sono andata alla banca e ho versato una somma sul c/c bancario di Cinzia Conte che aveva lanciato l'appello.

Dopo questo gesto mi sento più viva e, malgrado le preoccupazioni familiari e la non buona salute, mi sento gratificata del gesto compiuto e ringrazio l'*Unità*.

Cosetta Degli Esposti, Bologna

un discorso analogo a quello sulla scala mobile, che ritiene questa unica responsabile del costo del lavoro e della crisi economica.

E perciò che sono contrarissimo al referendum sulla responsabilità civile del giudice, e pur se apprezzo le ragioni che hanno portato alla scelta del Pci sul voto in questa materia, ritengo che sia sbagliato votare «Sì» perché nel referendum, purtroppo, tutti i «Sì» (così come tutti i «No») sono uguali. Non c'è distinzione tra i «Sì» di chi condivide la posizione Pci e i «Sì» dei promotori del referendum. A questo punto, per sostenere le nostre ragioni, non sarebbe stato meglio indicare di votare scheda nulla?

Giovanelli Venanzoni, Roma

**Più equilibrio per dare un giusto peso alle cose**

Caro direttore, per dare un giusto peso alle cose mi sarebbe piaciuto che la notizia apparsa in piccolo (molto in piccolo) sull'*Unità* di giovedì 1° ottobre circa l'aumento dell'8% sul consumo italiano di energia elettrica rispetto a quello dell'anno scorso, avesse ricevuto un titolo a 6 colonne quale quello che nell'*Unità* di venerdì 2 ottobre viene dato a pag. 6: «Quella centrale nessuna la vuole», o come quello a pag. 10, un po' più in piccolo, «Cari amici del Pri, il futuro c'è senza il nucleare».

Mi pare che sia doveroso dare il giusto risalto ad un fatto reale e concreto.

Ing. Lallo Gasparini, Arese (Milano)

**«Non è per la cifra della detrazione, ma per il principio»**

Caro direttore, ti scrivo dopo aver letto un articolo che continua a parlare, come tanti altri sull'*Unità* già prima, contro le detrazioni fiscali per il coniuge a carico.

Io voto comunista da quando conosco mio marito, cioè da 14 anni, e mi trovo quasi sempre d'accordo con la politica del Pci, ma questo accanimento che avverto nel Partito contro le casalinghe non lo capisco e non lo giustifico.

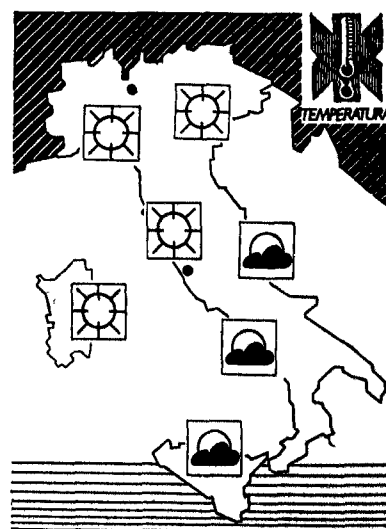
Io, per motivi che non sto qui a spiegare, non lavoro fuori casa, ma vivo la mia vita con serenità e non mi sento di vergognarmi, come vorrebbero molte compagne che non rispettano la mia scelta; mentre io rispetto la scelta di chi lavora fuori casa.

Si tira in ballo la questione che anche le casalinghe ricche godano di tale detrazione; ma si può evitare ciò fissando un tetto di reddito familiare da non superare.

Nota invece che anche il Pci si è convertito alla politica «mussoliniana» della famiglia numerosa, con conseguente integrazione degli assegni familiari. Vorrei concludere precisando che non è per la cifra irrisoria della detrazione fiscale che ho scritto, ma per una questione di principio.

Anna Vietti, Brescia

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:**

la situazione meteorologica nelle ultime ore sembra avere assunto una nuova svolta. Contrariamente a quanto si pensava in precedenza, a cioè che il maltempo o perlomeno il variabile perturbato si sarebbe protratti ancora per molti giorni, sembra ora che la pressione atmosferica, in aumento, assuma una consistenza sulla nostra penisola per cui si dovrebbe formare un corridoio di alte pressioni che dovrebbe impedire nei prossimi giorni l'accesso verso le nostre regioni alle perturbazioni atlantiche. Permane ancora una certa circolazione di aria umida ed instabile che però interessa più che altro le regioni centro-meridionali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali sul golfo Ligure, sulle regioni centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo si possono avere in vicinanza dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali e sulle isole tempo variabile caratterizzato dall'alternarsi di annuvolamenti a schiarite. Possibile qualche addensamento nuvoloso associato a qualche episodio temporale.

**VENTI:** prevalentemente dai quadranti settentrionali su tutte le regioni.

**MARE:** generalmente poco mosso tutti i marittimi.

**GGIAI:** su tutte le regioni italiane scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno fatta eccezione per i settori addensamenti più consistenti in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. In aumento la temperatura relativamente ai valori diurni.

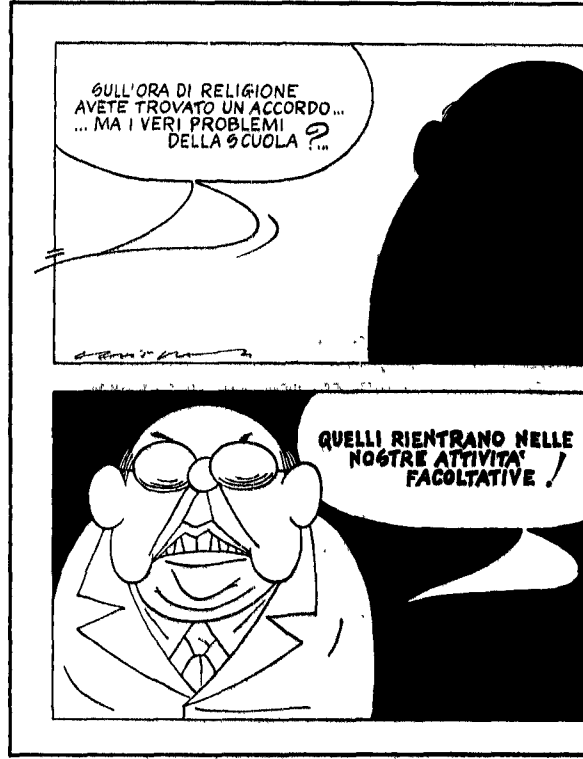
**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	6	17	L'Aquila	9	14
Verona	9	20	Roma Urbe	12	22
Trieste	14	16	Roma Fiumicino	12	22
Venezia	13	18	Campobasso	9	16
Milano	7	19	Bari	12	21
Torino	4	15	Napoli	11	22
Cuneo	7	16	Potenza	11	18
Genova	10	21	S. Maria Leuca	17	21
Bologna	12	20	Reggio Calabria	16	23
Firenze	11	21	Messina	16	23
Pisa	11	20	Palermo	20	28
Ancona	14	19	Catania	18	27
Perugia	10	17	Alghero	17	21
Pescara	15	21	Cagliari	17	21

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	np	17	Londra	9	15
Atene	16	23	Madrid	5	18
Berlino	5	16	Mosca	1	14
Bruxelles	7	15	New York	8	11
Copenaghen	5	15	Parigi	10	15
Genevra	5	11	Stoccolma	10	13
Helsinki	8	14	Varsavia	9	16
Lisbona	3	20	Vienna	8	16

**CHIAPPORI**



durante la dominazione della Repubblica di Venezia erede di Roma romanizzata e impera. Poi continua con il beneplacito del governo austro-ungarico, durante il *Drang nach Osten*, come difesa dal «pericolo slavo».

Al principio del secolo (prima io non c'ero) i cognomi croati nell'Isola meridionale venivano preitalianizzati, cioè scritti con la grafia italiana di fantasia e di comodo. Sarebbe invece ovvio che il cognome non si toccasse quando si tratta del medesimo alfabeto. Ma gli italiani sotto gli Asburgo erano padroni assoluti. Ad

esempio se un cittadino si fosse definito Kozlovic, negli Uffici e sui giornali avrebbero scritto Kostovich, che in croato si legge... zsaloviz!

Si assisteva ad una inconcepibile campagna di dispregio verso tutto ciò che era slavo, o meglio «slavo». A mio nonno palermitano fu cambiato il cognome da Grbac a Gobbo. L'i-

gnorante impiegato di Venezia confondeva grb, stemma, blasono con grba, gobba. Il mio cognome doveva suonare: stemmato, blasonato. Se fosse stato Grbac, allora sarebbe stato giusto Gobbo.

Quelle centinaia di «Gobbo» che ci sono attualmente nell'albanese pensano di essere di origine italiana; invece sono di pura discendenza croata (Grbac) oriundi dalle falde della Učka Gora o Monte Maggiore, venuti nell'albanese dopo l'apertura delle miniere di carbone nel Canale dell'Arsa.

Mio nonno, che abitava nel Borgo si chiamava Gobbo, suo fratello, che abitava a Ribac oltre il confine, in Liburnia, si chiamava Grbac.

Romano Gobbo (della stirpe dei Grbac) Dolina (Trieste)

**«Non ci sarà distinzione tra quel Sì e questi Sì»**

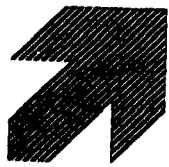
Caro *Unità*, che la norma relativa alla responsabilità civile del giudice sia da modificare, penso non ci siano dubbi. Ma, secondo me, questo si sarebbe dovuto fare in un contesto generale di riforma di tutto l'apparato giudiziario (Codici, regolamenti, ordinamenti del personale, strutture ecc.), per arrivare veramente ad avere una «Giustizia più giusta».

Sottoponendo invece a referendum soltanto una parte delle cose da riformare (e sicuramente non la più importante) si finisce per far credere che tutti i mali della Giustizia provengano dalla mancanza di responsabilità civile per i giudici e non dalla assenza di riforme. Sotto certi aspetti è

**CASIM** s.r.l.  
UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»  
CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA: J.P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

Borsa  
+0,33%  
Indice  
Mib 917  
(-8,3 dal  
2/1/87)



Lira  
Flette  
di poco  
nello Sme  
Marco  
a 721,50



Dollaro  
Spinta  
al rialzo  
sul marco  
e sulla lira  
(a 1314,17)



## ECONOMIA & LAVORO

### La legge Autoritaria e di nessun effetto

GIORGIO GHEZZI

Il disegno di legge a firma di Cino Giugni e di altri senatori socialisti sembra aver aperto la strada, nello spazio di poche ore, all'ultimatum di Giorgio Benvenuto e della Uil e ad una precipitosa accelerazione di una possibile iniziativa legislativa di stampo governativo in tema di sciopero.

Secondo questo disegno di legge, il diritto di sciopero nei settori dei servizi pubblici essenziali deve essere esercitato secondo le modalità determinate nei codici di autoregolamentazione confezionati in primo luogo dai sindacati confederali. Quando queste modalità non siano rispettate, il prefetto, sentite le organizzazioni territoriali dei sindacati confederali e quelli che promuovono l'azione, emana una ordinanza (impugnabile di fronte al Tar) di preclusione. La inosservanza da parte dei lavoratori delle disposizioni contenute nel codice di autoregolamentazione o delle prescrizioni impartite da enti o imprese per la loro attuazione può venire sanzionata in sede disciplinare, mentre la violazione delle disposizioni contenute nell'ordinanza prefettizia è considerata come una contravvenzione ed è quindi punita in sede penale.

Inoltre, viene meno, per almeno due mesi, a carico delle organizzazioni sindacali che proclamano o sostengono azioni di lotta in violazione di codici o di ordinanze di preclusione, il diritto di percepire i contributi sindacali, tranne ritenuta sulla retribuzione. A coronamento del nuovo sistema, può infine insediarsi una commissione di indagine formata da esperti, che ha il compito di condurre udienze connettive e, al loro termine, di rendere un rapporto al presidente del Consiglio e per suo tramite al Parlamento, e che ha anche il potere di sollecitare direttamente l'emanazione delle ordinanze di preclusione.

Se questo è il contenuto, ecco alcune brevissime osservazioni di carattere politico giuridico. 1) Proprio quanto è avvenuto negli ultimi tempi (dal Cobas ai macchinisti) ci mostra che è ben possibile destrutturare un pubblico servizio anche senza formalmente violare i codici di autoregolamentazione, almeno tutte le volte in cui lo sciopero coincide con l'affermarsi (per transitorio che sia) di un nuovo soggetto collettivo di tipo sindacale o paraindustriale, che per definizione non è «parte» della precedente disciplina; ma la nascita di nuovi soggetti collettivi non può essere vietata per legge, e neppure l'uso, da parte loro e dei singoli lavoratori, del diritto di sciopero, almeno fino a quando non si vorrà modificare la Costituzione sopprimendo la titolarità individuale del diritto di sciopero per riservarla alle sole organizzazioni sindacali maggioritarie. O la proposta, dunque, è foriera di un sindacalismo di regime oppure non funziona.

2) Sono possibili (ad esempio nella interpretazione giudiziaria) fenomeni riflessi di generalizzazione incontrollabile delle discipline prese in considerazione, il che colloca la proposta su un pericoloso piano inclinato.

3) L'istituto della preclusione prefettizia è sovraccarico di incrostazioni autoritarie, dato che il soggetto che può esercitarlo non è politicamente responsabile.

4) Infine, quel che la proposta non pensa nemmeno di affrontare è proprio il nodo di fondo delle relazioni industriali, cioè come favorire una rappresentatività dei sindacati che non sia solo presunta, ma che sia reale e effettiva: il che coincide, almeno nella sostanza, con il problema della legittimazione negoziale, e di conseguenza, con quello della certezza di regole atte ad assicurare trasparenza e democrazia ai processi decisionali del sindacato.



Giovanni Gorla

### Reazioni nel mondo del lavoro I due principali sindacati per l'autoregolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici

## Proposta Gorla-Uil, Cgil e Cisl dicono di no

«No» della Cgil, tutta intera, e «no» della Cisl. Questa è stata l'accoglienza sindacale alla proposta del segretario generale della Uil Benvenuto, accolta dal presidente del Consiglio Gorla, di emanare una legge per regolamentare gli scioperi nei servizi urbani. «Si» del ministro dei Trasporti, il dc Mannino. Trepidò il ministro del Lavoro il socialista Formica, chiamato in causa dalla Cgil: ne discusse il Parlamento.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È come se una coppia di elefanti, in questo caso Giovanni Gorla e Giorgio Benvenuto, fossero entrati in una galleria di cristalli. L'improvvisa scintilla a favore di una legge per regolamentare gli scioperi nei pubblici servizi ha infatti sollevato un putiferio nel mondo sindacale, assai meno in quello politico. E i cristalli - in questo caso l'ipotesi di una legge - hanno subito una vera e propria devastazione. I «no» più secchi e duri sono venuti dalla segreteria - tutta la segreteria compatta - della Cgil e dall'intera Cisl interpretata da Franco Marini. «No» pesanti come macigni.

Ma rifacciamo la storia. Giorgio Benvenuto aveva scritto al capo del governo sollecitando una legge sugli scioperi e Gorla aveva risposto entusiasticamente riservandosi di interpellare gli altri membri del governo. Molti avevano pensato ad una manovra combinata, guidata dal solito Craxi intento a cavalcare stavolta il progetto di legge Giugni, quello che appunto oltre che alle organizzazioni sindacali anche ai singoli lavoratori. Una dichiarazione forte e solenne, un frutto dello spirito unitario che aveva del resto contraddistinto l'assemblea nazionale dei delegati di Viareggio. «Noi abbiamo fatto un passo avanti - spiega Ottaviano Del Turco - decidendo in quella assemblea di registrare nei contratti collettivi i codici di autoregolamentazione che, per il pubblico impiego, diventano d'urto (dispositivi procedurali, con valore di legge, ndr): è una ipotesi di sperimentazione, promossa da chi sa che nome del genere ci sono gli e funzionano in importanti settori dell'industria come per gli altiforni siderurgici, come per la chimica.

Ma tu, caro Del Turco - chiediamo - avevi a suo tempo dimostrato una certa apertura nei confronti di una ipotesi legislativa. Ed ora firmi una presa di posizione che la respinge? Del Turco risponde riaffermando l'importanza di una Cgil che ha saputo - ritorna l'eco delle discussioni di Viareggio - respingere fenomeni di settarismo, pericoli di lacerazione, una Cgil «che sta meglio». «Io sono - conclude - gradualista e unitario e tempo conto che la maggioranza della Cgil e la Cisl sono per una sperimentazione con quella tracciata con i codici nei contratti e per la gradualità». La botta finale è per Gorla: «Non s'è mai visto nella storia del Parlamento repubblicano un presidente del Consiglio accogliere con tanta velocità la richiesta di una parte del sindacato. Perché non è altrettanto veloce su fisco, lavoro, e Mezzogiorno?».

Diciamo la verità, il socialista Benvenuto è rimasto finora un po' isolato tra i suoi compagni di partito. Lo stesso ministro del Lavoro Formica si è affrettato a rispondere a Gorla sostenendo che la «regolamentazione dello sciopero non è nel programma di governo». Il governo al massimo «può e deve» dichiarare la disponibilità affinché i diversi disegni di legge sugli scioperi

siano posti all'ordine del giorno «per accertare se sulla questione è possibile formare una maggioranza parlamentare». Insomma non è un grido «decisionista». Lo stesso Gino Giugni, altro socialista e «padre» della legge, pur grato a Benvenuto, si affrettò a dichiarare che non è in discussione il diritto di sciopero. E in casa dc? È risolutivo l'appoggio a Gorla del ministro dei Trasporti Mannino. Il prossimo Consiglio dei ministri, dice, può discutere come «dare forza di legge» ai codici di autoregolamentazione.

Molto argomentata la replica Cisl alle smanie legislative. Il problema degli scioperi in settori pubblici, ndr) e propone forme di controllo, organismi di conciliazione e mediazione dei conflitti, forme di «arbitrato». La ragione, insomma, non l'autorità.

Un grande rumore per nulla, dunque? Certo non una manovra di dichiarazioni dal mondo politico e sindacale, ma si celino faide di potere, giochi di palazzo, spinte a sostegno di leggi anticriopero o spalate alla traballante presidenza dell'Ente.

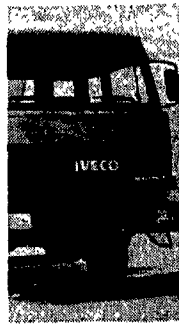
Il fiorentino Gallori è ancora più esplicito: «Ligato è stato minacciato di ritorsioni politiche se si siederà al tavolo delle trattative solo con noi, che non siamo un gruppuscolo, come qualcuno ci dipinge, ma rappresentiamo una categoria di 25 mila macchinisti, molto più ampia dei 4 mila iscritti dell'Uil. Se vogliono che diventiamo un sindacato efficiente un atto notarile».

Secondo i Cobas le dichiarazioni di disponibilità a riconoscere le loro rivendicazioni fatte dal presidente dell'Ente delle ferrovie, Ligato, potrebbero sbloccare velocemente la vertenza. «Ma il fatto che sostiene Ezio Ordignoni del compartimento di Venezia - questi segnali non vengano raccolti da certi sindacalisti, che si facciano affermazioni false e diffamatorie nei confronti dei macchinisti, ci fa pensare che dietro le pretestuosità e l'arroganza di pretendere l'esclusività della rappresentanza dei lavoratori si

celino faide di potere, giochi di palazzo, spinte a sostegno di leggi anticriopero o spalate alla traballante presidenza dell'Ente.

Il fiorentino Gallori è ancora più esplicito: «Ligato è stato minacciato di ritorsioni politiche se si siederà al tavolo delle trattative solo con noi, che non siamo un gruppuscolo, come qualcuno ci dipinge, ma rappresentiamo una categoria di 25 mila macchinisti, molto più ampia dei 4 mila iscritti dell'Uil. Se vogliono che diventiamo un sindacato efficiente un atto notarile».

### La Fiom lancia la vertenza Iveco



Aumenti salariali consistenti, almeno tra le 120.000 e le 150.000 lire, condizioni di lavoro migliori, ridefinizione del calendario annuo di lavoro, professionalità e produttività, situazione degli impiegati: secondo questi temi si delinea la proposta della Fiom-Cgil per il rinnovo del contratto integrativo nel Gruppo Iveco, il settore del gruppo Fiat che produce veicoli industriali. La vertenza contrattuale è stata esaminata oggi, a Torino, dal coordinamento nazionale del settore della federazione di categoria, alla presenza di Walter Cerfeda, della segreteria nazionale della Fiom. Quaranta delegati, in rappresentanza di circa 30 mila addetti, hanno discusso l'impostazione generale dell'ipotesi di piattaforma che la Fiom dovrà sottoporre alle altre federazioni sindacali (Fim e Uilm) ed ai lavoratori.

### Telefoni muti giovedì all'Italcable

I lavoratori dell'Italcable si asterranno dal lavoro giovedì prossimo per uno sciopero proclamato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil dalle 7 alle 23. L'azione di lotta - ha precisato una nota sindacale - è stata decisa per sollecitare il ritiro di un licenziamento attuato a Milano dall'Italcable e maggiori garanzie negli esami medici di idoneità. Incontrando su questi temi i rappresentanti dell'azienda, i sindacati - ha fatto presente la nota - hanno ravvisato «un atteggiamento di chiusura» che li ha spinti a proclamare lo sciopero. L'agitazione - ha fatto presente l'ufficio stampa dell'Italcable - avrà conseguenze limitate sui servizi telefonici gestiti dall'azienda.

### Parlamento europeo contro ministri Cee

Vista l'incapacità del Consiglio dei ministri Cee di definire un progetto di bilancio per il 1988, il Parlamento europeo si orienta verso un ricorso «per carenza» davanti alla Corte di giustizia europea. E quanto ha affermato a Strasburgo la relatrice dell'europarlamento su bilancio '88, la comunista Carla Barbaresi. Non presentando, come previsto di trattato, entro il 5 ottobre un progetto di bilancio - ha detto la parlamentare europea - i ministri comunitari hanno apertamente violato le disposizioni del trattato. Il presidente dell'europarlamento, Lord Pumb - ha ricordato Carla Barbaresi - ha inviato già la settimana scorsa una lettera di «messa in mora» al Consiglio, invitandolo ad assolvere ai suoi obblighi: in caso di non presentazione di un bilancio da parte dei ministri nei prossimi due mesi, il Parlamento europeo - ha indicato la relatrice - presenterà «un'azione in carenza» per far constatare l'inadempienza procedurale del Consiglio, e ottenere che il bilancio comunitario copra la globalità della spesa.

### Un satellite per la sicurezza civile

Nel gennaio del 1989 entrerà in funzione in Italia «Argo», il sistema di telecomunicazioni via satellite destinato alla Protezione civile. La Selenia Spazio e la Telespazio (Gruppo ItelSat) hanno annunciato oggi la firma del contratto per la sua realizzazione. Lo ha reso noto un comunicato delle due società. In base al contratto, la Selenia Spazio fornirà le 123 stazioni di terra che saranno installate su tutto il territorio nazionale e che saranno gestite dalla Telespazio. Il sistema «Argo», sviluppato dalla Protezione civile e messo a punto dalla Telespazio, utilizzerà il satellite europeo per telecomunicazioni «Ces».

### Battaglia: leggi antitrust per difendere la concorrenza

L'Italia è l'unico paese industrializzato senza una legge antimonopolio e il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia è intenzionato a procedere rapidamente. Nel corso della audizione tenuta alla commissione Attività produttive della Camera, ha illustrato il senso della sua proposta. «Occorre indirizzare verso una normativa tesa ad evitare che processi di concentrazione si risolvano in limitazioni alla concorrenza», ha affermato il ministro. Per Battaglia bisogna superare il vecchio schema della normativa antitrust, vista come sistema di misure volte a impedire le concentrazioni e tutelare invece la concorrenza. Bisogna - ha aggiunto il ministro - costituire una istanza di sorveglianza e di intervento autorevole ed indipendente da ogni forma di pressione politica ed economica». Battaglia ha quindi annunciato la ricostituzione della Commissione presieduta dal prof. Romani per lo studio della concorrenza.

ROBERTO MONTEFORTE

### Indagine della Banca d'Italia Pagano di più il denaro famiglie, piccole imprese e tutto il Meridione

Le famiglie italiane continuano ad essere tra i clienti più penalizzati dalle banche: pagano, infatti, i tassi di interesse più elevati sui prestiti mentre spuntano remunerazioni relativamente più contenute, di quelle accordate ad altri soggetti economici, sui loro risparmi depositati sui libretti o conti correnti. Per quanto riguarda le imprese, quelle a partecipazione statale riescono a farsi prestare denaro più a buon mercato pagandolo, mediamente, oltre due punti in meno rispetto alle imprese private. Analogamente, alle imprese a partecipazione statale vengono corrisposti sui loro depositi tassi passivi più elevati di quelli accordati alle imprese private. Mentre è confermata la disparità di trattamento tra clienti del Nord e del Sud, a svantaggio di questi ultimi. Sono queste alcune delle indicazioni che scaturiscono da alcune tabelle della Banca d'Italia relative ai tassi di interesse, pubblicate in un supplemento al consueto bollettino statistico reso noto oggi. Particolare la rilevazione della Banca d'Italia che prende in esame la situazione del costo del denaro nelle varie aree geografiche del paese dalla quale emerge come il Meridione sia svantaggiato rispetto al Settentrione. Il tasso attivo medio applicato nell'Italia meridionale nel primo trimestre di quest'anno è stato di 13,36 dell'Italia nord occidentale e del 13,56 dell'Italia nord orientale e del 13,81 per cento dell'Italia centrale. Sul fronte della remunerazione sui depositi il divario tra i tassi è meno accentuato: il tasso passivo medio corrisposto nell'Italia meridionale sui depositi a risparmio e conti correnti è stato infatti del 7,38 per cento a fronte del 7,76 dell'Italia nord occidentale, del 7,85 dell'Italia nord orientale, del 7,79 dell'Italia centrale.

## E i Cobas Fs confermano: sciopero il 23

PIERO BENASSAI

Intenzioni. Non sembrano intenzioni a correre il rischio di essere etichettati come non si superano con atti autoritari.

E confermano comunque lo sciopero del 16 del 23 ottobre alla stessa ora del giorno successivo, ma con un giorno in meno di quanto era stato previsto venti giorni fa ed evitando astensioni dal lavoro a scacchiera nei 15 compartimenti in cui è divisa la rete ferroviaria come era avvenuto la volta precedente.

I Cobas hanno deciso «pur non condividendole» di attuare le norme previste dall'autoregolamentazione. Viene lasciata aperta anche la possibilità di un rinvio dello sciopero se «da parte dell'Ente delle Ferrovie e delle organizzazioni sindacali vi sarà altrettanto senso di responsabilità e sarà possibile sedere assieme a un tavolo sul quale, oltre alla piattaforma concordata con i sindacati, i macchinisti abbiano la possibilità di presentare alla libera trattativa le loro richieste così come dichiarato pubblicamente dalla Cgil all'assemblea di Viareggio».

Le distanze tra le richieste dei Cobas e le disponibilità riconosciute ai sindacati restano comunque distanti. I macchinisti insistono sul fatto che venga riconosciuta loro l'indennità di macchina, 300 mila lire al mese, come istituto salariale distintivo della loro particolare attività all'interno del servizio ferroviario. Ma i sindacati per ora non sembrano disposti ad accogliere questa richiesta, anche se hanno proposto come via d'uscita l'aggiungo al monte salario destinato alla produttività.

Secondo i Cobas le dichiarazioni di disponibilità a riconoscere le loro rivendicazioni fatte dal presidente dell'Ente delle ferrovie, Ligato, potrebbero sbloccare velocemente la vertenza. «Ma il fatto che sostiene Ezio Ordignoni del compartimento di Venezia - questi segnali non vengano raccolti da certi sindacalisti, che si facciano affermazioni false e diffamatorie nei confronti dei macchinisti, ci fa pensare che dietro le pretestuosità e l'arroganza di pretendere l'esclusività della rappresentanza dei lavoratori si

celino faide di potere, giochi di palazzo, spinte a sostegno di leggi anticriopero o spalate alla traballante presidenza dell'Ente.

Il fiorentino Gallori è ancora più esplicito: «Ligato è stato minacciato di ritorsioni politiche se si siederà al tavolo delle trattative solo con noi, che non siamo un gruppuscolo, come qualcuno ci dipinge, ma rappresentiamo una categoria di 25 mila macchinisti, molto più ampia dei 4 mila iscritti dell'Uil. Se vogliono che diventiamo un sindacato efficiente un atto notarile».

Secondo i Cobas le dichiarazioni di disponibilità a riconoscere le loro rivendicazioni fatte dal presidente dell'Ente delle ferrovie, Ligato, potrebbero sbloccare velocemente la vertenza. «Ma il fatto che sostiene Ezio Ordignoni del compartimento di Venezia - questi segnali non vengano raccolti da certi sindacalisti, che si facciano affermazioni false e diffamatorie nei confronti dei macchinisti, ci fa pensare che dietro le pretestuosità e l'arroganza di pretendere l'esclusività della rappresentanza dei lavoratori si

celino faide di potere, giochi di palazzo, spinte a sostegno di leggi anticriopero o spalate alla traballante presidenza dell'Ente.

Il fiorentino Gallori è ancora più esplicito: «Ligato è stato minacciato di ritorsioni politiche se si siederà al tavolo delle trattative solo con noi, che non siamo un gruppuscolo, come qualcuno ci dipinge, ma rappresentiamo una categoria di 25 mila macchinisti, molto più ampia dei 4 mila iscritti dell'Uil. Se vogliono che diventiamo un sindacato efficiente un atto notarile».

### Rischia ora di «naufragare» la trattativa iniziata venerdì scorso Lo sforzo delle organizzazioni sindacali e la latitanza del governo

## Macchinisti e sindacato: è rottura?

Ora la «trattativa» tra «Cobas» e sindacati confederali e autonomi rischia di naufragare. Sembra che ieri sera la Cisl e la Uil abbiano opposto resistenze ad incontrare oggi i macchinisti. In ogni caso questa mattina si deciderà. Il sindacato lavora per ricomporre la vertenza. Ma il governo, sempre assente, sa solo tirar fuori la «bacchetta magica» della legge anticriopero...

PAOLA BACCINI

ROMA. Trenta estenuanti ore di «trattativa» tra venerdì e sabato scorsi. Ed ora rischia di saltare l'incontro decisivo tra «Cobas» macchinisti e sindacati confederali e autonomi in programma per oggi. Incontro necessario a mettere a punto una serie di richieste comuni da presentare al tavolo della trattativa «vera» con le Fs. Sembra che ieri da alcune parti del sindacato (soprattutto dalla Cisl e dalla Uil) siano venute resistenze a rincontrare i «Cobas» oggi. È certamente

la decisione dei comitati di coordinamento dei macchinisti di proclamare comunque lo sciopero di 24 ore dal 23 al 24 ottobre prossimo, senza aspettare l'incontro in programma per oggi con Cgil-Cisl-Uil e Fisafs, ora complicata tutto. In ogni caso solo dopo una riunione convocata per questa mattina, le tre confederazioni e la Fisafs decideranno se rincontrarsi o meno con i «Cobas».

I colpi di scena in questa vicenda non sono mai troppi.

La notizia che la trattativa in corso con i comitati di coordinamento dei macchinisti poteva saltare è arrivata ieri sera a tarda ora al termine di una giornata convulsa di incontri delle organizzazioni sindacali, di discussioni sull'esito dell'assemblea dei macchinisti a Firenze. I «Cobas» comunque hanno annunciato che sono disposti a revocare lo sciopero se le Fs li rinvieranno insieme alle organizzazioni sindacali.

Cgil-Cisl-Uil e sindacato autonomo Fisafs in questi giorni hanno studiato formule su formule per risolvere la vertenza macchinisti facendo rimanere intatto lo spirito di un contratto che riguarda i lavoratori di un pezzo di Stato che per la prima volta in Italia è destinato a trasformarsi in impresa. I sindacati ci hanno provato e ci proveranno ancora: si può tentare di risolvere i conflitti cercando di seguire la via del

consenso e non quella autoritaria della legge anticriopero per risolvere l'annoso problema delle agitazioni nei servizi pubblici. Ora il governo Gorla potrebbe dire, nel caso la «trattativa» sindacati-Cobas naufragasse: a questo punto è indispensabile una legge. Ma lo direbbe un governo che finora non ha fatto nulla per ricomporre questa vertenza. Ha solo tirato fuori la «bacchetta magica» della legge anticriopero. Più volte il segretario generale della Cgil, Pizzinato, ha detto che il problema vero è quello della rappresentatività del sindacato, chiamato ad essere sempre più espressivo reale di tutte le forze in campo, delle varie figure e aree professionali ecc.

Ieri i «Cobas» a Firenze hanno detto, comunque, che con i sindacati quella ipotesi d'accordo fin qui trovata sulle questioni logistiche (mense, dormitori ecc.) e su quelle relative alla sicurezza e all'ambiente di lavoro li soddisfa. Su questi problemi si era decisa una contrattazione decentrata nei compartimenti attraverso delegazioni miste rappresentative di tutte le forze in campo: questa comune volontà sarà confermata? Sarebbe un passo in avanti niente affatto scontato.

Così come non lo è che al tavolo di «trattativa» con i «Cobas» finora accanto ai confederali ci sono stati anche gli autonomi della Fisafs. Come si sa, la vertenza degli autonomi, anche loro nella scorsa primavera in lotta contro l'accordo quadro per il contratto dei ferrovieri siglato a maggio, è stata ricompresa. I pesanti scioperi che gli autonomi avevano minacciato nella scorsa primavera sono diventati uno spettro lontano. Anche gli autonomi, dopo un paziente lavoro di «ricucitura» condotto dai confederali, hanno siglato

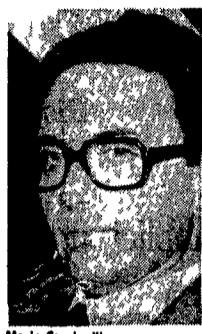
Dietro la crisi del dollaro
Le grandi case americane licenziano a centinaia nella «City» di Londra

RENZO STEFANELLI
LONDRA I grandi intermediari finanziari arrivati sulla piazza finanziaria londinese con megaprogetti di espansione sembrano essersi dati appuntamento nel suonare la ritirata...

Rimini, l'ex ministro contro l'integrazione Est-Ovest

Sarcinelli: «Ma l'Urss no»

Mentre a Mosca si firmava la prima importante joint-venture tra un'impresa italiana e l'Urss di Gorbaciov, al convegno sull'economia internazionale di Rimini qualificati esponenti del mondo economico sovietico insistevano sull'esigenza di una maggiore integrazione tra i mercati dell'Est e dell'Ovest...



Mario Sarcinelli

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS
RIMINI Tanto «attivo» sul fronte della liberalizzazione valutaria (nel breve periodo in cui è stato ministro del Commercio estero) quanto prudente sul terreno dell'integrazione economica Est-Ovest...

dell'Urss, Vitali Hoviov, vicepresidente della banca Vnezhort di Mosca...

Ma torniamo a Rimini, e proprio al messaggio esposto qui dagli esponenti del «nuovo corso» gorbacioviano...

Ilor e Irpeg
Presto rimborsi più rapidi

ROMA Con una lunga circolare il ministro delle Finanze Antonio Gava ha disposto il passaggio dalla lavorazione manuale a quella automatizzata delle procedure dei rimborsi Ilor ed Irpeg...

Bankamerica
Banche giapponesi in aiuto

TOKIO Un gruppo di 26 banche giapponesi ha definito con la Bankamerica i termini dell'accordo per l'esistenza finanziaria richiesta dal grande istituto di credito americano...

BORSA DI MILANO

MILANO Mercato inizialmente bene intonato che però non ha mancato di mostrare qualche irregolarità per le continue spinte di benefici o penalizzazioni dei guadagni (oggi a giorno di riporti) e che ha perso qualche colpo a metà strada...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Chimiche, e Azioni varie.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for Titolo, Contain, Term.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for Titolo, Chius, Var %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for ITALIANI, Ieri, Prec.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities and bonds.

TERZO MERCATO

Table of third market securities and bonds.

INDICI MIB

Table of MIB indices for various sectors and the overall market.

HEMINGWAY



Il vecchio e il mare di Cuba Immagini dalla barca

DONNE



Alla prova della guerra dopo la guerra

VAMPIRI



Gianfranco Manfredi li vede ancora E ride

MUSICA



La vie en rose: Edith Piaf versione «fredda»

# La sua rivoluzione

RICEVUTI

### La libertà un cuore una bombetta

ORRESTE PIVETTA

**C'**era un signore di coraggio che aveva il gusto di prendersela con le cose storte del mondo. Magari ridendo. Così alla fine, in America, lo considerarono un pericoloso sovversivo. Accadde anche in Italia che, come argomenta qui sotto Antonio Faeti, rispetto agli Stati è sempre in ritardo di trent'anni.

Il signore di coraggio era Charlie Chaplin, che per rispetto dei buoni sentimenti più che delle ideologie (e senza ironia) maltrattava i potenti, gli arroganti, i generali della guerra, insieme con i conformisti, gli ossequianti e i servili. Per questo il governo federale americano cominciò a tenerlo d'occhio negli anni Quaranta, quando Chaplin, di fronte all'invase nazista dell'Unione Sovietica, parteggiò apertamente per coloro che sostenevano l'unità degli alleati e caldeggiavano l'apertura di un secondo fronte in Occidente contro le potenze dell'Asse. Alla fine della guerra, sconfitti i nazisti, gli Stati Uniti scoprirono un nuovo nemico nella Russia di Stalin. Nemici diventarono di conseguenza anche coloro che prima avevano preso partito al fianco dei vecchi alleati.

Edgar Hoover, direttore dell'Fbi, chiese allora che gli aggiornassero il dossier su Chaplin. Siamo nel 1949. La «caccia alle streghe» era ormai cominciata e nella rete era finito anche Charlie, che, un anno prima, era stato lungamente interrogato dal Servizio di Immigrazione e Naturalizzazione. Alla fine Chaplin disse che era il caso, nell'aprile del 1953, di lasciare gli Stati Uniti per vivere in Svizzera. Di quell'interrogatorio, che faceva parte del dossier dell'Fbi, rimasto finora segreto, riportiamo alcuni brani, che aiutano a capire la personalità di Chaplin, progressista, democratico, senza alcuna intenzione di unirsi al coro antisovietico di quegli anni, e, insieme, testimoniano la ingenuità da guerra fredda dei suoi inquisitori.

L'interrogatorio, in forma più estesa, compare nella rivista «Linea d'Ombra», in edicola oggi, nel primo numero della nuova serie mensile.

## 1948: Charlie Chaplin accusato dall'Fbi di simpatie sovietiche. Ecco le risposte, finora segrete, di Charlie al suo inquisitore

**S**i considera membro del Partito Comunista, Mr. Chaplin?

Certamente no. Ho mai rivolto a qualcuno una comunicazione della quale asseriva «Russia il futuro è tuo?».

**A chi era rivolta tale comunicazione, e di che cosa si trattava?**

Era su richiesta dei nostri alleati, che a quel tempo erano i russi. Desideravano un messaggio per una delle loro ricorrenze.

**A chi era rivolta quella comunicazione?**

Non lo so. Alla Russia sovietica, qualcosa del genere.

**Quale era il contenuto della comunicazione?**

Solo che loro combattevano e morivano e così via. Il solito discorso patriottico. Fu durante la guerra, mi sembra. Anzi, ne sono certo.

**Ora, il «Daily Worker» dell'8 giugno 1947 riporta un articolo, che si presume scritto da lei, che sostiene che lei, con un certo numero di altre persone, chiedeva il rinvio dei processi per Eugene Dennis, Leon Josephson e Gerhardt Eisler. (I tre erano membri del Partito Comunista). I primi due furono condannati a un anno di prigione più tardi, nel 1947, mentre Eisler, fratello del compositore Hanns Eisler e cittadino tedesco, venne espulso.**

Questo è vero. In quale maniera comunicò la sua posizione al «Daily Worker»?

Non la comunicai affatto. Io ricevo centinaia di richieste da tutti i tipi di associazioni e organizzazioni. Io dico, per la causa della giustizia, eccetera. Successe così? Non conosco nessun membro del «Daily Worker». Credo di non averne mai nemmeno incontrati. Fu tramite corrispondenti che mi scrivevano, e le solite lettere circolari che si spediscono a difesa di un individuo o di una causa.

**Fu perché erano comunisti che lei si interessò a loro?**

Mi interessai a loro perché dicevano che la cosa era giusta. In realtà, cosa di cui, parlando francamente sono personalmente convinto. Ripeto, io non mi sono affatto assunto l'incarico di difendere i comunisti.

**Mr. Chaplin, il periodico «Challenge», the Voice of the Youth, pubblicò il 5 luglio 1947 un articolo intitolato «Avanti con la**

**caccia alle streghe» che fra le altre cose cita una conversazione avuta con lei, presumibilmente dall'editore di «Challenge», da cui risulta che lei è stata rivolta una domanda a proposito del suo film «Monsieur Verdoux», da cui risulta che lei è stata fatta la domanda «Lei è un simpatizzante comunista?» e lei ha risposto «Bisogna precisare». Ricorda quella conversazione, Mr. Chaplin?**

Durante la guerra erano tutti, chi più chi meno, simpatizzanti comunisti. Voglio dire che i comunisti russi io non ho mai letto un libro sul comunismo. Non ne so assolutamente nulla. Non ho mai letto Marx o altre cose del genere. La mia idea del comunismo era la Russia. Non la Russia sotto il vecchio regime, naturalmente, ma dal momento che sono comunisti e che stanno combattendo per ciò che essi ritengono la loro causa, naturalmente io pensai che si trattasse di un'ottima causa. Gli sono sempre stato grato, perché ci hanno aiutato a essere preparati e a definire meglio il nostro modo di vita.

**Lei inviò a Mosca un messaggio di felicitazioni al governo sovietico in relazione al Moscow Chaplin Festival che doveva aver luogo a Mosca?**

Sì, ne ero molto orgoglioso. Sa, quel festival era in onore del mio lavoro, e naturalmente io dissi loro che ero molto onorato che organizzassero un festival, e che apprezzassero il mio lavoro.

**Lei è abbonato al «Daily Worker», Mr. Chaplin?**

No.

**Giulio chiede perché il «Daily Worker» del 6 aprile 1943 annunciò la costituzione di un Comitato nazionale per l'amicizia sovietico-americana allo scopo di migliorare la comprensione fra Stati Uniti e Unione Sovietica, considerata essenziale per la guerra. Lei era identificato con questa organizzazione Mr. Chaplin?**

Con una di queste si che promuevano l'amicizia reciproca. Io non presto il mio nome a molte di queste organizzazioni e sono sicuro che se per esempio il suo dipartimento fa delle indagini in proposito scoprirà che non troverà il mio nome. Se lo trova si tratta di una cosa involontaria. Io non mi associavo se non allo scopo di promuovere l'amicizia Russia Stati Uniti e gli alleati tutti gli alleati compresa la Gran Bretagna eccetera. Io sono favorevole per natura a tutto questo.

**Qual è il suo atteggiamento attuale nei confronti dell'Unione Sovietica?**

Non lo so.

**Sovietica?**

Lo stesso che in passato. Una profonda gratitudine verso di loro. Quando leggo i giornali non vedo nulla in cui loro abbiano commesso particolari crimini e oltraggi nei confronti della nostra democrazia.

**Mr. Chaplin, lei è stato presidente onorario di un incontro culturale avvenuto al Carnegie Hall di New York il 16 ottobre 1942?**

Ho parlato in quell'occasione, sì. Ed era il presidente onorario, dunque, di quell'incontro?

Non ricordo. Ricordo che mi chiesero e volevano sapere se avrei parlato in quell'occasione. Credo che il presidente fosse Orson Welles.

**E allora, in quell'intervento, o meglio all'inizio di quell'intervento, lei introdusse le sue osservazioni dicendo «Cari compagni, ho detto compagni»?**

Sì.

**E che cosa voleva dire con quella formula di saluto?**

Volevo dire - e erano ovviamente dei russi fra il pubblico, e dal momento che eravamo tutti insieme nella causa alleata e combattevamo per la democrazia loro erano nostri compagni e io fui orgoglioso di potermi rivolgere a loro come a dei compagni. Eravamo tutti uniti in una sola causa.

**Significava forse che lei era e si considerava un seguace della linea comunista?**

No.

**O un membro del partito comunista?**

No. L'attacco aveva un certo brio. Provocò una grossa risata a quel tempo e era la diffusa sensazione che i russi fossero alleati molto strani. Tanto per scaldare l'atmosfera, e dare un senso di unione e cordialità e così via. Io sono liberale di natura.

**Più avanti è riportato che lei disse: «Io non sono un cittadino americano e non ho bisogno dei documenti della cittadinanza americana. I documenti di cittadinanza non significano nulla. Io sono un patriota dell'umanità. Sono un cittadino del mondo».**

La prima parte non è corretta. Vuol dire che lei non fece questa affermazione? Io non sono un cittadino americano e non ho bisogno dei documenti di cittadinanza americana?

Non ho fatto questa affermazione. Di fatto Mr. Chaplin, lei non è cittadino americano, no?

No. Ha mai richiesto la cittadinanza?

**Da quanto lei ha dichiarato oggi deduco e da quanto ho letto di lei deduco che lei ritiene il modo di vita comunista e il modo di vita americano compatibili.**

Francamente io non so nulla del modo di vita comunista. Devo dire, devo proprio dire che non capisco perché noi non possiamo essere in pace con la Russia. Il loro modo di vita - la loro ideologia non mi interessa. Io li assicuro. Io li assicuro. Non so se lei mi creda o no, ma non mi interessa proprio. A me interessa solo il punto in cui - loro dicono che vogliono la pace, e io non vedo perché noi non possiamo essere in pace con loro. Non vedo perché non possiamo avere relazioni commerciali e migliorare le cose eccetera eccetera, e evitare un'altra guerra mondiale.

**Mr. Chaplin, desidera fare altre affermazioni circa le sue idee politiche e le sue affiliazioni politiche?**

Non ho nessuna affiliazione diretta nel senso di affiliazioni per obiettivi politici, specialmente riguardo al comunismo. Non ho nessuna affiliazione di questa natura - tutte le voci politiche sul mio conto nascono più o meno dalla guerra, a proposito di questa storia del comunismo. Ora, come dicevo, io non nego di aver parlato della Russia, di averla lodata, esaltata, anzi, perché lo ritenevo necessario, perché personalmente io credo e ritengo in tutta franchezza che stessero facendo una cosa straordinaria, sono convinto che se non fosse stato per loro forse ci saremmo trovati i nazisti in casa e sono fermamente convinto che non ci sia oggi ragione di essere ostili nei riguardi della Russia.

**A detta della stampa lei avrebbe seguito la linea comunista per un certo numero di anni. Che cosa ha da dire a questo proposito?**

Che è una cosa così generica dire «la linea comunista». Da quanto lei dice, io avrei seguito la linea comunista in relazione all'eventuale successo della nostra lotta contro la Germania e contro Hitler. In precedenza io non ho seguito nessuna linea comunista. Io sono sempre stato un democratico. Naturalmente non un progressista e sono progressista nel senso che non sono un socialista, ma credo nell'unione fra i popoli e sono convinto che sia un'ottima cosa. Io credo in tutto ciò che possa alleviare, che possa innalzare il livello di vita del popolo americano, questo è tutto, vorrei che fosse evitato un'altra crisi come quella del '29.

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

**Non, questo più o meno è vero. Durante il pensiero che molte forze di questo Paese cercavano di dividere la causa alleata**

UNDER 12.000

## L'antica felicità del ginseng e la nostra euforia

GRAZIA CHERCHI

**U**scito nel 1979 da Adelphi, riappare ora nei «Tascabili Bompiani» Ginseng dello scrittore russo Michail Pršvin. Agnomo di professione, Pršvin viaggiò a lungo (in Norvegia, Crimea, Kazakistan) studiando appassionatamente la natura, soprattutto le abitudini degli uccelli.

Sensò alcuni volumi di saggi-schizzi che lo fecero amare da Blok come da Gorkij ma il suo capolavoro è, a detta degli esperti, Ginseng (1933) romanzo parzialmente autobiografico in cui il narrante è un chimico russo che abbandona il fronte (siamo all'epoca della guerra russo-giapponese) e ripara in Manciuria.

Li incontra in una capanna con le finestre di carta, un vecchio cinese, Lu-Wen, dedito alla ricerca del Ginseng, la magica radice della vita, simbolo della felicità, la pianta-uomo «sembrava un uomo nudo, aveva braccia e gambe e, nelle mani, dei filamenti come dita e aveva un collo, e la testa e sulla testa aveva un codino».

Lu-Wen che ha un rapporto tenero e fraterno con tutte le creature viventi, diventa un partner ideale del naturalista russo e insieme si danno ad addomesticare gli animali selvatici (l'impresa a cui si dedicavano i nostri selvaggi ante-nati all'alba della civiltà), soprattutto i bellissimi cervi pomellati di cui è ricca la splendida regione.

Lo narrante resta profondamente colpito da una cerva dai bellissimi occhi neri brillanti «non occhi sembravano ma ven e propri fiori». I cinesi la chiamano infatti Chua lu, cioè cervo fiore. Chua lu viene dolcemente catturata e via via il racconto si popola di cervi attratti dal suo odore.

Il libro alterna in una lingua tersa e luminosa, mirabili descrizioni della natura a pagine di grande potenza realistica si veda quella del taglio molto doloroso delle impalcature

questi nostri anni 80 sono spaventosamente gai se non euforici. «Siamo assediati da un lessico eufonico, che crede di aggirare le difficoltà aggirando le parole» - ha scritto recentemente Giuseppe Pontiggia - «Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

«Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

«Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

«Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

«Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

«Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

«Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

«Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

«Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

«Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è: «Non c'è problema»». E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - 1.3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatici, catastrofici, immane e allucinante».

SEGNI E SOGNI

**H**o letto che a Parigi si confezionano finti libri usati che vengono offerti ai finti bibliomani in cerca di finte sensazioni. In realtà l'età delle bancarelle è conclusa da molti anni e così è scomparso anche il piacere di chi scruta fra i libri ammassati a caso, sotto l'occhio di un guardiano già pronto a combattere per un prezzo più o meno ragionevole ma scaturito comunque da una bellicosa contrattazione. Qualche bancarella giace in disparte, sommersa da cataste pericolosissime di libri «Harmony», dannosi al tatto come alla vista e probabili veicoli di un Aids su cui poco si è riflettuto. Le vere bancarelle di annata - ne ho trovata una a Pesaro, di recente - si riconoscono poi dalla cupezza orgogliosa con cui il proprietario ostenta la propria identità di sopravvissuto. Ho frugato efficacemente e ho trovato due «gialli». Si trova sempre qualcosa quando «si vuole trovare». Uno per la verità (ho trovato solo in quanto avevo letto su «Repubblica» un articolo molto convincente di Creste del Buono che invitava ad occuparsi seriamente di Ross Macdonald, autore che io invece avevo sempre deploratamente trascurato. Ebbene in due «gialli», scoperti in una opportunissima banca relia superstita, io ho trovato il segreto ontologico che stringe in un abbraccio unitario e

indissolubile personaggi complessi e vaneggia come Silvia Costa. Don Giussani il ministro Caspan Pippo Baudo e il Mostro di Firenze. Il primo e il più antico dei due libretti è Complimenti Mr. Queen? risulta edito in Italia nel 1956 è un «giallo» speciale perché con esso si celebra un traguardo la collana non dadoriana in cui appare era giunta allora al quattrocentesimo volume e orgogliosamente festeggiava l'avvenimento con un libro diverso insolito un po' ammiccante. È un «giallo» di Ellery Queen ma il detective non compare in nessuna pagina al suo posto come protagonista indiscusso i due creati del personaggio i celebri cugini Fredrick Danby e Manfred B. Lee hanno autorevolmente collocato il padre di Ellery l'ispettore di polizia Richard Queen. L'azione si svolge presumibilmente nel 1955. L'ispettore è in pensione e vedovo e solo non sa cosa fare e per di più è in esilio. L'epoca di maggiore maturazione per gli anziani. In una villetta di amici al mare il vecchio ispettore depresso conosce un avvenimento

# L'America di Don Giussani

ANTONIO FAETI

fermiera di cinquant'anni sola come lui, ma impigliata a tempo pieno nelle cure professionali di cui necessita un neonato un bimbetto comprato da una coppia di miliardari senza figli. Così si sviluppa una trama molto ben tramata in cui c'è un labirinto di letti di concepimenti di gravidanza ritratto dalle belle presenze di un prestigioso avvocato che fa la compravendita dei piú di un riccone ansioso di poter mostrare arte e propria ricca genialità di una moglie convenientemente pazza. Un bel vespaio dove l'ispettore infila senza tentare le sue vecchie e abili mani fuo a capire tutto e a spiegare tutto. L'poi sposa l'infelice ma non comperano bambini perché Richard ha già evidenziato la presenza dei suoi genitali producendo Ellery ovvero il titolo latr della scena.

Altro libro e addirittura intitolato Il vespaio come ben spiegava di Buono e un vitabilmente ambientato in California. Ross Macdonald infatti si occupa (e morì nel 1981) di ila California perché dietro la luce e

verme dello strepitoso benessere amava frugare nelle livide logge del perbenismo strappando anche non pochi fantasmi nascosti negli armadi. Il vespaio è un «giallo» con evditi sfumature pedagogiche. Ci sono due mi hardari che non potendo avere figli ne hanno adottato uno Tom divenuto poi un ragazzo «difficile» e rinchiuso in una scuola per adolescenti scapestrati ricchi che si chiama Laguna Perdida. Anche Tom come Michael il figlio della coppia dell'altro «giallo» è un falso figlio adottivo in realtà sono entrambi due creature nate da un coito fruttuoso ma clandestino che due miliardari mariti si sono concessi considerata la sterilità dei gembi delle rispettive mogli e il rischio di apparire geneticamente sprovvisti. Ross Macdonald procede sia a colpi di bisturi che a sventagliate di machete e anche se siamo appena nel 1964 insomma ce ne è di marcio in California. Un paesaggio psicologicamente sordido ma il centro il momento epocale o anche l'abisso nero il «vespaio» di due «gialli» è dato da questa voglia

insaziata di avere figli e neanche tanto per dire loro un giorno tutto questo sarebbe tuo quanto dall'incompletezza dal vuoto biologico (e quindi negli Usa sociale) di chi non può certificare di essere riuscito a riprodursi. I due «gialli» sembrano brandelli della cronaca italiana di oggi. L'altro giorno in rosticceria ho conosciuto una coppia (di benestanti) che è andata in Cile per comprare un bambino il rivenditore si è sbagliato ne aveva preparati due. Li hanno presi e era anche uno sconosciuto. Ho studiato a lungo i colli dei due adottati non c'era neppure un livido. Siamo facendo del nostro meglio ma la California è ancora lontana. Di storie degne di comparire in uno dei due gialli che ho trovato ne ho lette dieci. Infine la conclusione che è solo mia quando si parla del Mostro di Firenze si suppone sempre che sia un figlio scapolo di madre vedova. Non mi sembra giusto lo penso che sia un lontano parente di Pinocchio, adottato da un commerciante di armi bresciano, senza figli. Le indagini vogliono decidersi a imboccare la strada giusta? Oppure si deve far tramutare Remo Caspan fino al ministero degli Interni?

Il vecchio e il mare di Cuba Immagini dalla barca

Alla prova della guerra dopo la guerra

Gianfranco Manfredi li vede ancora E ride

La vie en rose: Edith Piaf versione «fredda»

L'antica felicità del ginseng e la nostra euforia

UNDER 12.000

La libertà un cuore una bombetta

1948: Charlie Chaplin accusato dall'Fbi di simpatie sovietiche. Ecco le risposte, finora segrete, di Charlie al suo inquisitore

HEMINGWAY

DONNE

VAMPIRI

MUSICA

SEGNALAZIONI

**Michael Drosnin**  
«Howard Hughes»  
Sperling & Kupfer  
Pagg 516, lire 29 500

Il mistero avvolge a lungo il nome avventuroso nel 1974 dell'archivio segreto conservato nel munitissimo quartier generale del multimiliardario americano Hughes noto come produttore cinematografico intrighi corruzione, in quietanti coinvolgimenti

**Marco Cerruti**  
«Carlo Michelstaedter»  
Mursia  
Pagg 190, lire 30 000

È la riedizione di uno studio già pubblicato nel 1967 in cui veniva tratteggiata la figura del filosofo e poeta gonziano morto suicida nel 1910 a soli 23 anni attorno a cui si è ri-svegliato l'interesse degli studiosi. In appendice una decina di inediti e una vasta bibliografia

**Giorgio Saviane**  
«Il terzo aspetto»  
Mondadori  
Pagg 418, lire 24 000

L'autore di «Getsemani» e «Il tesoro dei Pelizzari» si ripropone al suo pubblico con questo nuovo romanzo una nitida rievocazione di giovani approcci amorosi di una in quieta vita tra sogno e realtà all'insegna di un metalesico duello - novello Faust - con Melstofele

**L'autore di «Getsemani»**  
e «Il tesoro dei Pelizzari» si ripropone al suo pubblico con questo nuovo romanzo una nitida rievocazione di giovani approcci amorosi di una in quieta vita tra sogno e realtà all'insegna di un metalesico duello - novello Faust - con Melstofele

NOTIZIE

**La sinistra ripensa il '56**

«Il '56 e la sinistra italiana Un'occasione mancata?». Se ne parla nel numero monografico di «Problemi del socialismo» (n. 10) nuova serie gennaio aprile 1987. Franco Angeli Editore L. 16 000 in libreria il mese prossimo che raccoglie parte delle relazioni presentate al Convegno organizzato dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza nel novembre del '86. Con interventi di Foa, Castorovato, Giolitti, Flores d'Arcais, Bolaffi, Iardi, Gallerano

**A Rochat l'«Acqui Storia»**

Giorgio Rochat ha vinto con il volume «Balbo» biografia critica del ras fascista pubblicata dalla Utet la ventesima edizione del Premio Acqui Storia. La giuria ha inoltre assegnato la «Targa Umberto Terracini» a «La vita offesa», testimonianza di ex deportati nei lager nazisti curata da Anna Bravo e Daniele Jalla (Franco Angeli) e il premio «Opera prima» a Lucio Caracciolo per «Alba di guerra (fredde)», edito da Laterza. Altri riconoscimenti sono andati a Musatti Regge padre Sorge e Umberto Veronesi

**Impariamo a leggere con «Folio»**

Si chiama «Folio» ed è un nuovo quadrimestrale di narrativa. Lo pubblica la Bruno Mondadori per gli insegnanti un veicolo di promozione dunque, che però offre, a giudicare dal primo numero, spunti notevoli di riflessione sull'attenta questione della lettura tra i giovani e i giovanissimi. Tra gli articoli quelli di Pino Boero sugli adolescenti e la lettura «Si può imparare a immaginare» di Daniela Bertocchi, un'intervista a Tullio De Mauro, e «Proclamiamo insieme a Giorgio Bini una biblioteca minima»

PERSONAGGI

**Sovrano della tolleranza**

**Janine Garrison**  
«Enrico IV e la nascita della Francia moderna»  
Mursia  
Pagg 335, lire 30 000

GIANFRANCO BERARDI

In tempi «postmoderni» come i nostri, in cui il fanatismo religioso, usato come strumento politico, è sempre in grado di alimentare pericolosissimi conflitti, il pensiero può ancora andare con riconoscenza a quanti, nel passato, lottarono contro questo mostro. Fra costoro va collocato anche Enrico IV di Francia, il primo sovrano Borbone, che da calvinista si fece cattolico e da re cattolico di Francia concesse agli ugonotti libertà di culto e permise al suo Paese di vivere un periodo, sia pur breve, di pace e di tranquillità.

**Federico Borromeo**  
«La peste di Milano»  
Rusconi  
Pagg 180, lire 26 000

La 75enne vedova del noto scrittore veneto di «Lettere di una novizia» e «Le stelle fredde» scomparso nel 1974 racconta qui con la collaborazione di Luciano Simonelli la storia della sua vita e in particolare i ventotto anni del suo matrimonio. È una vivacissima autobiografia costellata di personaggi dell'arte e della politica

**Mimy Piovene**  
«I giorni della vita»  
De Agostini  
Pagg 278 lire 21 000

Il 59enne scrittore pavese affronta in questo romanzo di largo respiro il tema del difficile inserimento del Sud nello Stato unitario italiano. L'anno è il 1869 e il protagonista è un generale ex eroe gariboldino cui tocca impegnarsi in pieno conflitto morale in una severa opera di repressione contro un piccolo centro della Calabria

**Mimo Milani**  
«Romanzo militare»  
Camunia  
Pagg 254, lire 26 000

Il 59enne scrittore pavese affronta in questo romanzo di largo respiro il tema del difficile inserimento del Sud nello Stato unitario italiano. L'anno è il 1869 e il protagonista è un generale ex eroe gariboldino cui tocca impegnarsi in pieno conflitto morale in una severa opera di repressione contro un piccolo centro della Calabria

PAESI

**Palestina Documenti di crisi**

**Mario Zucconi**  
«Il conflitto arabo-israeliano e il sistema internazionale del secondo dopoguerra»  
Editoriale scientifica  
Pagg 158, lire 23 000

La convergenza tra Stati Uniti e Urss a sostegno del piano di spartizione della Palestina, nel novembre del '47, alle Nazioni unite, e il immediato riconoscimento accordato sei mesi dopo alla proclamazione di Israele offrono solo la parvenza di un'armonia di intenti. È invece, la rivalità tra le due maggiori potenze, già allora delineata e destinata ad affermarsi negli anni successivi come lidio centro della diplomazia internazionale a condizionare in misura decisiva l'intera evoluzione del conflitto arabo-israeliano. Al rapporto tra «attori regionali» e sistema mondiale «bipolare» è dedicato, appunto, il saggio di Zucconi, ricercatore del Cespis e studioso, in particolare, della scena statale. Le vicende del coinvolgimento di Washington e di Mosca - dal tentativo americano di creare un sistema di «contenimento» dell'Urss nei gli anni di costruzione degli opposti schieramenti, al ritorno dei sovietici come alleati di Nasser, alla crisi di Suez, alla «guerra dei sei giorni» e a quella del Kippur - fino alla «se della diplomazia triangolare» - vi sono sottoposte a un esame ravvicinato, sorretto da una documentazione largamente inedita per il pubblico italiano che ne fa emergere le ambivalenze, le contraddizioni e gli esiti deludenti. Nella sostanza per entrambi i paesi, e per entrambi i sistemi, la resistenza dei «piccoli» collegati ai loro interessi di protagonisti dello scontro a prevalere sull'iniziativa dei «grandi», compreso quello di loro - gli Stati Uniti - che è sembrato emergere dal lungo confronto in posizione di vantaggio. Da questa frustrazione, rispetto a quelli che erano stati sotto la presidenza Ford e soprattutto sotto la presidenza Carter i momenti di massimo avvicinamento della politica statunitense alle ipotesi di soluzioni pacifiche meno condizionate dal rapporto privilegiato con Israele e più aperte alle ragioni dei palestinesi, potrebbe venire dopo l'accordo sui missili una spinta nuova? Zucconi stesso non si avventura in previsioni. La sua analisi rappresenta comunque un contributo valido e meritorio soprattutto per la comprensione delle loro motivazioni meno contingenti in cerca di un'espressione razionale.

ENRICO POLITO

La convergenza tra Stati Uniti e Urss a sostegno del piano di spartizione della Palestina, nel novembre del '47, alle Nazioni unite, e il immediato riconoscimento accordato sei mesi dopo alla proclamazione di Israele offrono solo la parvenza di un'armonia di intenti. È invece, la rivalità tra le due maggiori potenze, già allora delineata e destinata ad affermarsi negli anni successivi come lidio centro della diplomazia internazionale a condizionare in misura decisiva l'intera evoluzione del conflitto arabo-israeliano. Al rapporto tra «attori regionali» e sistema mondiale «bipolare» è dedicato, appunto, il saggio di Zucconi, ricercatore del Cespis e studioso, in particolare, della scena statale. Le vicende del coinvolgimento di Washington e di Mosca - dal tentativo americano di creare un sistema di «contenimento» dell'Urss nei gli anni di costruzione degli opposti schieramenti, al ritorno dei sovietici come alleati di Nasser, alla crisi di Suez, alla «guerra dei sei giorni» e a quella del Kippur - fino alla «se della diplomazia triangolare» - vi sono sottoposte a un esame ravvicinato, sorretto da una documentazione largamente inedita per il pubblico italiano che ne fa emergere le ambivalenze, le contraddizioni e gli esiti deludenti. Nella sostanza per entrambi i paesi, e per entrambi i sistemi, la resistenza dei «piccoli» collegati ai loro interessi di protagonisti dello scontro a prevalere sull'iniziativa dei «grandi», compreso quello di loro - gli Stati Uniti - che è sembrato emergere dal lungo confronto in posizione di vantaggio. Da questa frustrazione, rispetto a quelli che erano stati sotto la presidenza Ford e soprattutto sotto la presidenza Carter i momenti di massimo avvicinamento della politica statunitense alle ipotesi di soluzioni pacifiche meno condizionate dal rapporto privilegiato con Israele e più aperte alle ragioni dei palestinesi, potrebbe venire dopo l'accordo sui missili una spinta nuova? Zucconi stesso non si avventura in previsioni. La sua analisi rappresenta comunque un contributo valido e meritorio soprattutto per la comprensione delle loro motivazioni meno contingenti in cerca di un'espressione razionale.

Il vecchio e il mare di Cuba



EDMONDO RUGGERI

Emest Hemingway si sa amava il mare come amava (e insegua) l'avventura. L'uno e l'altra, il mare e l'avventura, lo poteva cercare sulla sua barca in una battuta di pesca d'altura. Raul Corrales era invece un fotografo cubano, che si era innamorato di Norma Lopez, figlia di un pescatore di Colimar un paesino a pochi chilometri dall'Avana. A Colimar Hemingway e Corrales si incontrarono e uscirono insieme in mare sulla barca dello scrittore americano, la «Pilar», guidata dal patron (il comandante) Gregorio Fuentes de Betancourt. Per Corrales fu anche l'occasione per scattare una serie di fotografie, che sono rimaste sinora inedite e che verranno pubblicate per la prima volta sul numero di dicembre della rivista «Esquire». Ne anticipiamo una. Hemingway di spalle le gambe ben piantate sull'assito della barca, pronto a trascinare a bordo l'eventuale preda. Corrales continuò la sua attività di fotografo a Cuba dopo Hemingway e dopo la vittoria della rivoluzione. Sua è l'immagine un po' mitica di una occupazione di terre

durante la riforma agraria, presentata sul libro dell'Unità dedicato a Che Guevara, bandiere e cavalletti espongono il senso di una marcia marrestabile e di molta felicità. «Esquire» pubblica un'altra foto importante, questa volta di Albert Korda insieme con Fidel Castro ed Hemingway ritratti l'unica volta che si videro all'Avana il 15 maggio 1960 per una gara di pesca d'altura. La foto illustra un'intervista di Norberto Fuentes a Fidel, che rivela le sue opinioni e la sua ammirazione per l'autore di «Addio alle armi», «Fiesta» e «Il vecchio e il mare». E proprio questa storia di uomini di barche, di sogni e di avventure celebra quest'anno il suo anniversario trentacinque anni dalla prima pubblicazione nel 1952 sul settimanale «Life». Hemingway con quel romanzo breve guadagnò il premio Pulitzer. L'idea gli era venuta da proprie esperienze personali, dalle parole raccolte tra i pescatori e dalla figura di un «antico marinaio» (come rivelava una lettera scartata della stesura) che abitava sulla costa orientale del porto dell'Avana

CRITICHE

**Danubio verso Budapest**

**Giampiero Cavaglià**  
«Gli eroi dei miraggi»  
Cappelli  
Pagg 160, lire 16 000

GIOVANNA SPENDEL

La fortuna che ha accompagnato negli ultimi decenni la letteratura soprattutto narrativa dell'Austria di Francesco Giuseppe ha lasciato completamente in ombra tutta una importante produzione che nello stesso periodo si affermava nell'altra componente della monarchia asburgica, l'Ungheria. Gli eroi dei miraggi di Giampiero Cavaglià è adesso il bel libro che, attraverso un'attenta indagine

CASE/CITTA'

**Venezia Miti di pietra**

**Giovanni Scarabello**  
Paolo Morachiello  
«Guida alla civiltà di Venezia»  
Mondadori  
Pagg 240 lire 35 000

MARIO PASSI

Si può percorrere una città nella dimensione del tempo prima ancora che in quella dello spazio fisico? Gli autori (docenti di Storia e architettura il secondo) sembrano convinti di sì: aiutati fra l'altro da un ricco apparato di disegni e di fotografie selezionate con cura. Scarabello risale tutto il cammino della storia politica

ARTE

**L'altra metà dipinge**

**Flavio Caroli**  
«Sofonisba Anguissola e le sue sorelle»  
Mondadori  
Pagg 255, lire 38 000

IBIO PAOLUCCI

Sofonisba si sa era la più brava delle cinque sorelle Anguissola tutte pittrici. Nata a Cremona nel 1532 di lei si accorse per loderla persino il sevensimo Michelangelo Di scorpola di Bernardino Campi Sofonisba per le sue qualità venne invitata nel 1559 alla corte di Spagna come ritrattista ufficiale. Le sue opere erano ammirate e l'attenzione di Francesco Salviati di Annibale Caro e soprattutto di Giorgio

ROMANZI

**Vermouth e «nero» a Torino**

**Andrea Ferren**  
Lucio Gaudino  
«L'enigma del digiunatore di Pinerolo»  
Longanesi  
Pagg 175, lire 18 000

FABRIZIO CHIESURA

Questa di ideare, progettare, buttare giù un romanzo a quattro mani è un'avventura di tutto rispetto non fosse altro perché «onora» l'io «diviso» che è dunque disposto a pluri me fatiche. Se poi a condire il tutto si mette il sale di una consumata esperienza l'avventura si fa impresa. È quanto succede con questo «Enigma del digiunatore di Pinerolo» di Andrea Ferrari (classe 1952) studi in sociologia si è

TEATRO

**Il nostro abisso quotidiano**

**Ray Bradbury**  
«Il meraviglioso vestito color panna e altre commedie»  
Mondadori  
Pagg 186, lire 7 000

INISERO CREMABCHI

Forse meritavano maggior fortuna, e maggiore attenzione, i tre lavori teatrali di Ray Bradbury riuniti nell'«Oscar» dal titolo «Il meraviglioso vestito color panna e altre commedie» (la traduzione, è di Marzio Tosello). Considerato come un Maestro della scienza-fiction mondiale, Bradbury è noto essenzialmente per i romanzi «Cronache marziane» e «Fahrenheit 451», anche se forse la sua perennità applica maggiormente nei racconti di «Paese d'Otobre» (ed. Nord, 1975), storie di fabbriche e magnetico «fantastico quotidiano».

GIALLI

**L'intrigo delle citazioni**

**Silvana La Spina**  
«Morte a Palermo»  
La Tartaruga  
Pagg 137, lire 14 000

AURELIO MINONNE

L'eco del nome della rosa è forte e chiara in questo giallo di Silvana La Spina. La quale, appunto, osa, o cimenta, con risultati solo a tratti brillanti, nella campitura di una trama poliziesca nobilitata da richiami intellettuali. Il primo e più apparso è quello generato dal fortunato romanzo di Eco. C'è un manoscritto in attesa di stampa, che getterebbe luce nuova sulla nascita delle civiltà mediterranee a causa del quale più d'uno morirà per mano omicida. Ci sono i religiosi della Compagnia di Gesù che ottemperano con diligenza al vecchio precetto «Concede parum, nege sospes distingue sermo» e si muovono con agio sospetto tra i segreti delle famiglie e i misteri delle Famiglie. Ci sono infine i labirinti, da quello mitico di Dedalo a quello mistico delle Catacombe dei Cappuccini su cui pontifica da par suo, Honorio Bustos Domecq, in cui qualcuno riconoscerà lo zampino di un certo Jorge Luis Borges, anche nella lontana Buenos Aires. L'omaggio a Borges, e al suo alter ego Boy Casares è palese solo che si ricordi poi, la virtù investigativa di don Isidro Parodi il barbiere ristretto in carcere capace di risolvere un caso misterioso solo a farsene raccontare lo svolgimento dei fatti. Domecq, che sarà determinante nella soluzione del caso proposto da Silvana La Spina è anch'egli recluso nel carcere della cecità.

Ma il troppo come si dice, stropia. E l'autrice perde il senso del ritmo col inseguire più gli slavina della citazione colta che le oscure pieghe dell'indagine che oscura rimane anche a caso concluso. Sempatici restano un paio di infortuni dialettali in un contesto di curatissimo italiano cui riale parliamo dell'uso transitorio del verbo uscire. Inteso come «lirar fuori» e del verbo tornare inteso come «ridare».

FABRIZIO CHIESURA

Questa di ideare, progettare, buttare giù un romanzo a quattro mani è un'avventura di tutto rispetto non fosse altro perché «onora» l'io «diviso» che è dunque disposto a pluri me fatiche. Se poi a condire il tutto si mette il sale di una consumata esperienza l'avventura si fa impresa. È quanto succede con questo «Enigma del digiunatore di Pinerolo» di Andrea Ferrari (classe 1952) studi in sociologia si è

AUGUSTO FABOLA

«Quando farà i conti, l'Italia scoprirà che ha avuto un numero di morti civili di poco inferiore a quello dei caduti in combattimento...». Ecco cosa è stato distribuito con la tessera, nel corso del gennaio 1943, a un operario di Biella: 8 chili di pane, 1200 grammi di pasta, 500 grammi di zucchero, 100 di lardo, 120 di burro, 160 di carne di maiale, 310 tra salame e mortadella, 140 di formaggio, 1 chilo di patate, 2 uova, 500 grammi di legumi e 500 di fichi secchi. Non si arriva alle 1000 calorie al giorno...»

La criminale avventura fascista ferì nel profondo l'intera nazione: ma la «guerra totale», la «tabula rasa della vita civile», che la farnetazione e la imbecille incoscienza mussoliniana avevano teorizzato come arma vincente di una guerra-lampo a cui si era giunti assolutamente

impreparati, non tardarono, come si vede, a ritorcersi sulla sua parte più debole: una popolazione civile gettata allo sbaraglio, affamata, bombardata e indifesa.

Di questo particolare aspetto della tragedia di quegli anni si occupa il bel libro di Miriam Mafai, giornalista sperimentata ed efficace (una volta tanto l'appellativo non suona riduttivo in letteratura), che a proposito delle sofferenze e degli umori dell'Italia in guerra raccoglie testimonianze, racconta, documenta, cita leggi e giornali. «Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale» dice il sottotitolo: ma l'argomento ha in qualche modo felicemente preso la mano all'autrice. Ed ecco l'ine-

dito affresco di un popolo intero (donne, si, ma anche vecchi, anziani, bambini, operai addetti alla produzione, studenti) partecipe, per la prima volta nella storia bellica dell'umanità, di una guerra che non riconosce più confini tra fronte e retrovie, tra esercito e società civile.

La donna campeggia, naturalmente, costretta non solo ad arrabattarsi nel compito, drammaticamente aggravato ma tradizionale, di far quadrare i conti della sopravvivenza quotidiana, ma soprattutto ad affrontare l'ingresso nel mondo del lavoro in sostituzione degli uomini, ed assumersi l'incombente di dirigere la famiglia in una realtà sconvolta dalle traversie belliche, di prendere in solitudine decisioni

che era abituata, nel migliore dei casi, a condividere con padri e mariti.

È questo, l'argomento su cui più appassionata appare la ricerca dell'autrice; e scorrono le numerose pagine, balza evidente una vera e propria nemesi storica: lo stesso fascismo che aveva teorizzato l'inferiorità della donna, che la confinava in una «cultura adatta alle sue caratteristiche sessuali», che era giunto ad emanare nell'ottobre del '38 un decreto per limitare al dieci per cento la presenza femminile negli impieghi pubblici e privati e a vietare, per esempio, l'accesso alla carica di preside, è invece costretto dalla sua stessa avventura bellica a porre le basi di un rivoluzionario inter-

vento della donna nel tessuto sociale, per esercitarvi mansioni che una secolare tradizione le aveva interdette.

Quella che si affaccerà al dopoguerra sarà una donna che si è misurata con se stessa, che si è assunta compiti nuovi, che su di sé ha sperimentato l'ingiustizia, che ha validamente partecipato alla Resistenza, che ha lottato e vinto. Che segno lascerà?

La società italiana, nel suo complesso, mostrerà di aver rimesso e superato l'indigestione di retorica fascista, ma per quanto riguarda il problema femminile mostrerà una certa inclinazione verso forme di sudditanza, la cui re-

sponsabilità, per la precisione, va ricondotta, in gran parte, all'ideologia cattolica, e non solo al fascismo.

«La guerra è proprio finita - conclude Miriam Mafai - Le donne si rimettono le calze, si sposano, abortiscono, partoriscono, lasciano il lavoro, cercano il marito, affollano le parrocchie, vanno in sezione, voteranno per la Repubblica, voteranno per la monarchia. Ricorderanno la guerra. La dimenticheranno. Fino alla prossima trasgressione».

Un po' di amarezza; ma anche molta fiducia. Sono problemi su cui meditare. E che libri come questo ci aiutano a non perdere di vista.

Miriam Mafai  
«Pane nero»  
Mondadori  
Pagg. 278, lire 20.000

# Donne, la guerra dopo la guerra

# La diversità degli animali

## Spagna disperata Ma il direttore vuole solo giocare

Juan Luis Cebrían  
«La Russa»  
Mondadori  
Pagg. 150, lire 18.000

ARMINIO SAVIOLI

In una Spagna esageratamente plumbea, tetra, sanguinaria (un giorno si, uno no, muoiono a coppia poliziotti e guardie civili) un intellettuale fallito ex cattolico di sinistra, a cui il lettore presterebbe volentieri il volto stanco e fascinoso di Yves Montand, ruminando con un misto di narcisismo e masochismo i suoi infiniti guai: la vecchiaia in agguato (ha superato i quarant'anni), la fine del matrimonio, il disamore dei figli, purtroppo ricambiato, la delusione per il mancato avvenimento di un modo migliore, il disagio per un lavoro abietto e servile, diciamo di spia travestita da consigliere del primo ministro (e si tratta proprio di Gonzalez), con raggio di sottosegretario senza speranza di diventare ministro.

L'incontro con una giovane donna dai capelli rossi, rimasta fedele, nella sguagliamento generale, agli ideali «comunicali» della clandestinità, restituisce allo scettico blu perseguitato da un destino cinico e baro il gusto di vivere, o di sopravvivere, o almeno di vegetare. Ma il fatto incalza. E si stringe la rete delle violenze terroristiche (basche) e degli intrighi di polizie parallele alimentate da una destra interessata a impedire la riconciliazione e la pace. Rotella fra le rotelle di un gigantesco, misterioso e incomprendibile ingranaggio superazionale mosso da personaggi invisibili e irraggiungibili, il povero Juan finirà piuttosto male (quanto, lasciamo che lo scopra da sé il lettore).

Se questo romanzo fosse stato scritto da un «fuiano de tal», cioè da un tizio qualsiasi, sarebbe passato probabilmente sotto silenzio. Ma si dà il caso che l'autore si chiami Juan Luis Cebrían, e sia da ben undici anni il direttore del più importante e diffuso quotidiano spagnolo, *El País*, dopo esserne stato l'ideatore e il fondatore. E perciò inevitabile (e legittima) la tentazione di cercare, al di là della finzione letteraria, del resto assai scoperta, il messaggio o addirittura la denuncia.

La Spagna (ma più in gene-

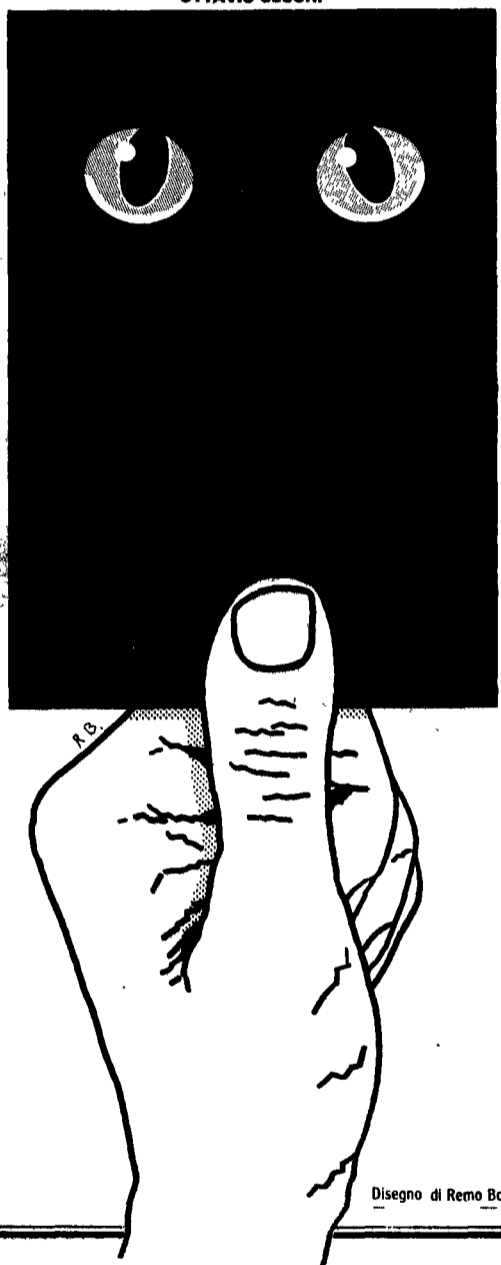
## Favole che riscoprono un mondo alla rovescia e che lasciano, di nuovo, tempo al prodigio

OTTAVIO CECCHI

Teatro con bosco e animali. Cominciamo con gli animali. Si sente dire e spesso si legge che un testo in cui si muovono, pensano e parlano gli animali racchiude una identificazione. L'autore, in altri termini, parlando di animali e facendoli parlare, si calerebbe in loro, parlerebbe di sé per bocca del lupo, della volpe, del passero, dell'orso.

E forse è anche così. Tuttavia non si vede come si possa continuare nell'equivoco dopo che è stato detto e ripetuto che parlare di animali, di esseri dotati di sensi, o di bestie se l'accento va a cadere sulla bestia, come del resto dipingere bestie (si pensi a Franz Marc) vuol dire invece ricercare il loro sguardo, un diverso punto di vista: qual è la diversità dello sguardo degli animali? Come vedono il mondo, come vedono noi? La domanda è la piccola polemica sullo sguardo valgono, per fare qualche esempio, per gli animali di Franz Marc, per le bestie di Tozzi (che non cerca se stesso nelle sue bestie, ma il loro sguardo) e per i lupi, gli orsi, gli uccelli che popolano queste favole teatrali di Giuliano Scabia.

Ci premeva cominciare con questa osservazione, o piccola polemica e all'improvviso tornano a popolare la mente gli animali di Luis Buñuel. Il loro sguardo sugli uomini, perché la ricerca dello sguardo degli animali ci pare dia l'impronta a queste favole. Nelle quali è possibile rintracciare il richiamo della diversità nell'uomo prigioniero del proprio sguardo. Ammettiamo che per vie impercettibili il prodigio si avverta; che cioè si riesca a carpire (non possedere, non violare con un nome) quello sguardo. Accadrebbe quello che accadeva, e qui si citano parole di Scabia, ad alcuni poeti classici, «che sapevano che gli dei potevano apparire loro in momenti di crisi e di reale pericolo». Appartiene agli dèi o momento in cui ci si avvicina a carpire e a capire uno sguardo diverso sul mondo e su noi stessi, uomini e donne, maschi e femmine, spaventapasseri ora innamorati ora impauriti come quelli che parlano, si muovono o volano nelle pagine di Scabia. Quei poeti, e Scabia con loro, per reggere la presenza del prodigio, hanno «elaborato delle tecniche (...) come la tragedia e la commedia comica, con maschere». A questo punto ricevono risposta affermativa le domande che Scabia rivolge a sé e al teatro (*Mise en abyme*, teatro nel teatro, metateatro) vedere e suggerire, costruire



Disegno di Remo Boscarin

macchine sceniche per il piacere di costruirle e per sognare dentro la loro armonia; e per afferrare quello sguardo. Per tornare agli animali: Scabia ha inventato e scritto queste favole teatrali non certo per trasferire in un bestiario la propria interiorità, ma per reggere il prodigio. Ecco perché lo scudiero Gaius, mezzo uomo e mezzo animale, con la sua fame e i suoi peccati capisce di più e meglio del casto Orlando gli animali e l'inferno dal quale può uscire come entrare.

Ronciviale, i paladini, i servi della commedia della carestia e della fame (Gaius fa pensare a un personaggio del Ruzante trasmigrato in un saggio di Piero Camporesi, nelle terre del pane selvaggio; fa pensare a quel personaggio che per fame si dà all'autofagia cominciando dalle proprie mani) sono in queste favole luoghi e persone che Scabia rivisita perché sacri alla poesia e al teatro popolare e colto. In realtà egli vaga per il mondo di oggi, porta Orlando, cercatore della porta del Paradiso, e insieme con lui i suoi orsi, i suoi lupi, i suoi uccelli e i suoi spaventapasseri, nel bosco delle metropoli logorate dai mali irreversibili. E chi può e sa parli di entropia. Se un invito si intravede, è a carpire sguardi diversi senza possederli, a provocare la temuta apparizione degli dèi.

Può accadere che gli dèi si rivelino. O se non si rivelano c'è pur sempre qualcuno pronto a reggere il prodigio. Dice il Cervo Bianco dell'Asino: «Asino - sei proprio negato. Realtà, realtà. Monotono, ripetitivo. Non sai immaginare neanche un nano sopra una tartaruga. Figurarsi se vedi gli dèi. Dove è chiaro che gli dèi li vede solo chi li vuol vedere. Il pericolo in verità è grande, perché si rischia di morire quando tra realtà e sogno non si percepisce più la differenza».

Chi regge di poesia, dunque, portatrice di immagini e di idee ardite. Scabia scrive in un crepuscolo, dove si incrociano, senza confondersi né fondersi, lo sguardo degli animali e lo sguardo degli uomini. A confermare che si tratta anche di teatro nel teatro e di metateatro valga l'ultimo testo del libro, *Apparizione di un teatro vagante sopra le selve*, dove «scena dopo scena - ha scritto Bruno Schacher - devi continuamente revocare in dubbio chi guarda e chi è guardato, chi recita e chi assiste». Dove il teatro parla anche di sé, il volto, parole di Scabia, a chi ha forza di visione.

## Rodari e i bambini La scuola dell'invenzione

Gianni Rodari  
«Chi sono io?»  
Editori Riuniti  
Pagg. 140, lire 12.000

ERSILIA ZAMPONI

Che direbbe, che ci racconterebbe oggi Rodari, se la morte non l'avesse stroncato - sette anni or sono - nel pieno della sua maturità di scrittore? È una domanda che mi viene in mente ogni tanto; e non a caso ora, che ho tra le mani *Chi sono io?*, un libro nuovo di Gianni Rodari, curato da Carmine De Luca e pubblicato dagli Editori Riuniti, arrivato adesso alla seconda edizione.

Comincio a sfogliare il bel volumetto: è destinato ai bambini delle elementari, ben fatto, con la scrittura a due colori, gli schizzi di Rodari e le gradevoli illustrazioni di Rosalba Catamo. Vedo che è un libro composito, suddiviso con grande evidenza in sei parti. La prima sezione, che dà il titolo al libro, è un testo inedito: è la storia del *Chi sono io?*, che appariva già come progetto nella *Grammatica della fantasia*, dentro al capitolo *La matematica delle storie*. «L'esplorazione degli insiemi di cui fa parte - così spiegava Rodari - è per il bambino un'avventura eccitante. Egli scopre di essere figlio, nipote, fratello, amico, p.d.ome, ciclista, lettore, scolaro, calciatore; scopre, cioè, i suoi molteplici legami col mondo. L'operazione fondamentale che egli compie è di ordine logico. L'emozione ne costituisce un rafforzamento».

Rodari - come egli stesso ci racconta nel primo capitolo della *Grammatica della fantasia* - ha incominciato a riflettere sull'arte di inventare storie, cioè sulle regole della Fantastica, ancora prima di intraprendere la sua attività di scrittore per l'infanzia: coltura questo interesse per tutta la vita (lo testimonia *Il gioco dei quattro cantoni*, il libro da lui consegnato all'editore pochi giorni prima di morire), e continuerà a divulgare le tecniche, via via scoperte per «aiutare i bambini a inventarsi da soli le loro storie».

Leggendo il libro nuovo tanto augurabile che il livello di elaborazione stilistica sia tale da confondere le carte e lasciare, comunque, il lettore disorientato.

Di *Ultimi vampiri* si apprezza la perizia tecnica - che non è poco - ma come lo sfondo delle canzoni anarco-comuniste giustificava la «resurrezione del morto» di *Magia rossa* attraverso il gusto della «trovata», così qui, nella medesima sfera di gusto, ogni singolo segmento narrativo volge verso un esito fantastico, per così dire, «di secondo grado»: dove, cioè, è possibile leggere l'invenzione e, insieme, i riferimenti che l'hanno motivata. Esati per altro gustosi soprattutto laddove (nei racconti di gran lunga più riusciti: *Il pipistrello di Versailles* e *Il metodo Vago*) Manfredi ripropone col dispiegarsi del Progetto l'avvento irreversibile del Moderno o dove disegna la figura dell'Autore teso superomisticamente (altro che meto- do Strasberg, e ancora più in là della Supermonetta di Crag) a superare i limiti angusti del Corpo.

Gianfranco Manfredi  
«Ultimi vampiri»  
Feltrinelli  
Pagg. 220, lire 18.000

Dopo *Magia rossa* e *Cromantica* Gianfranco Manfredi torna ai temi dell'horror con *Ultimi vampiri*. Temi che ormai non lasciano più dubbi sulle predilezioni dell'autore e sulle sollecitazioni che gli vengono dalla letteratura «di genere».

Vampiri si, ma «ultimi», recita il titolo. E non perché siano ultimi ad apparire in senso cronologico bensì perché condannati ad essere socialmente e culturalmente «diversi», «stradicali», «ghettizzati». Una Nota dell'autore richiama inoltre l'attenzione sulla dimensione storica della «peste vampirica» e sulla letteratura scientifica che fra Seicento e Settecento ha cercato di spiegare il fenomeno.

Sette segmenti narrativi di cui consta il volume narrano le gesta di altrettante «creature» (o testimenti di esse), ciascuna ben calata in una propria epoca storica (il Cinquecento riformato, la Spagna della Santa Inquisizione, il

Seicento francese, l'Inghilterra settecentesca del romanzo epistolare, di nuovo la Francia di Luigi Filippo, l'Ottocento positivista e protestantista del Nord-Europa, e infine l'America hollywoodiana di un cinefili sulle tracce di un attore scomparso).

I protagonisti raccontano tutti in prima persona offrendo, attraverso quell'io che torna nell'incipit di ogni storia, il segno di una volontà «architettica», di una unità, se non stilistica - giacché i racconti corrispondono a tonalità diverse di scrittura narrativa - «retorica». Non ci troviamo dunque dinanzi a una sceneggiatura Hammer del british horror anni Cinquanta e neanche a un riverbero dei vampiri di Riccardo Freda. La sua narrativa di Manfredi non è inferiore a quella di certi modelli anglo-americani specializzati in scrittura di genere, il suo impatto col racconto più sciolto e sicuro di quanto non sia quello di celebrati giovani autori italiani suoi coetanei, l'intelligenza dei riferimenti e delle citazioni notevolissima (si passa da Torquemada a Kierkegaard, dall'architetto di gardim Le Nôtre al regista horror Tod Browning) e soprattutto sempre giustificata e funzionale. Eppure il risultato lascia, a chiusura di libro, perplessi. Si fa il conto delle «trovate», della sapienza con cui sono giocate certe allusioni all'attualità (sornione e puntualissimo l'avvio del primo racconto «Vi parlerò del mio passato religioso. Oh, non vi preoccupate non provo alcuna nostalgia del Sacro»), del com piaciuto gioco alla battuta e alla formula rimbaltata («C'ero una volta io. Ero un principe») pelato, con la faccia da topo, vestito di stracci. «Chi volete che legga *Dead Cinema?* Si diriga una rivista per cinefili o per lo meno la dirigeva fino a un paio di mesi fa, quando è morta, come da testata», delle «variazioni» sempre eleganti sul tema del macabro («Avanzavano in ordine sparso, dietro uno spettrale tamburino con l'uniforme strappata. drappelli

di soldati sperduti, con visi rugosi e occhi bianchissimi»). E, ancora, si è grati per la didascalica disinvoltura con cui siamo introdotti nei paesaggi storici («Ecco perché mi chiamarono Carl. Scusatelo, forse qualcuno di voi non ricorda o non sa. Mi riferisco al più misconosciuto eppure al più conseguente dei Riformatori»), nel complesso libro della natura vampirica («L'Arcivampiro è... «Noi siamo un popolo antico...», in realtà socio-culturali periferiche (gli zingari di *Limpieza*). Eppure qualcosa non torna».

La letteratura di genere è una cosa senza delle regole, dei ritmi, delle modalità a cui bisogna obbedire. In caso di palese disobbedienza si aprono due strade: la parodia o la dilatazione di senso (vale a dire il processo per cui elementi caratteristici del genere, pur rimanendo del tutto riconoscibili, sono sospinti verso una ampiezza di significati e implicazioni che li supera o li decanta a utensili simbolici). Ci sono esempi augusti in entrambi i casi: basti

ALBERTO ROLLO

# Un tramonto rosa sangue

pensare a *L'abbazia di Northanger* di Jane Austen o a *Giro di vite* di Henry James.

Manfredi finge di obbedire ma non ha (né vuole avere) l'ingenuità del narratore horror vero e proprio. Finge anche di disobbedire ma non accetta il terreno della parodia, né d'altro canto la sua «senietà» porta con sé un «buio» capace di tingere il «nero» del genere. Diciamo che si *diverte*, che guarda ai suoi vampiri con affetto e costinse le sue storie allo stesso modo in cui un adolescente elabora quelle dei suoi eroi western, fantascientifici, mitologici, e gioca allo scoperto. Con entusiasmo più adulto si diverte a riscrivere pagine consacrate dai manuali con l'oltica storica della marginalità dolente e sconfitta: qualcosa di simile a un *Vampiri senza rivoluzione* per parafrasare un famoso titolo di Del Carra. Peccato che il gioco sia troppo trasparente. Poiché, se è pur lecito pensare a una ipotizzabile terza via della disobbedienza alle regole del genere, è altret-

**JAZZ**

**A qualcuno piace freddo**

Lee Konitz  
«Spirits Spirits»  
Milestone Hbs 61 32  
(Fonit Cetra)

Il cool è stato un brevisimo, intenso e irripetibile capitolo del jazz bianco e molto coerentemente Lee Konitz, che di quel capitolo e dei seguaci di Lennie Tristano è stato il più originale esponente, non ha mai voluto ritardare il verso a se stesso, anche quando si è trovato in contesti favorevoli al «remake» (con il suo compagno del cool, Warne Marsh, ad esempio) Quest'album, che risale al 1971, è un'eccezione, ma miracolosa, già nella scelta dei pezzi vuole essere un omaggio a quel passato. Ma le pulsioni emozionali suscitate dal passato spingono la musica a interrogarsi, non a celebrarsi. Con un «sound» strano, inflessioni quasi claudesimiane nei bassi del suo sax alto, Konitz questa con estrema logica o autocontrollo con il piano del redivivo Sal Mosca, mai tanto incisivo come in queste pagine. Altrettanto felici i pezzi in quartetto, stringatissimi anche se pungolati rimpicciando dal possente contrabbasso di Ron Carter (alla batteria è Mousie Alexander)

DANIELE IONIO

**JAZZ**

**Di ritorno dal tunnel della droga**

Frank Morgan  
«Lament»  
Contemporary NM3023  
Fonit Cetra

Frank Morgan si è rivelato un talento precoce, ma precoce è stata pure la vittoria dell'eroina su di lui, spiazzandolo per lunghi anni da quella scena del jazz in cui si accingeva, forse, a raccogliere i primi frutti. Ora, da poco, Morgan è tornato alla vita, alla

musica con quella sua singolare faccia da bugliardone sognatore che campeggia in copertina. Alla fine del bop aveva suonato a fianco, fra gli altri, di Wardell Gray il suo grande amore, inevitabilmente, era Parker, ma entro il tracciato di «Bird» la sua voce al sax alto aveva urgenza espressiva e autenticità. Il tempo è passato ma forse le mode sono favorevoli a questo dotatissimo ritardatario che ha conservato intatte le proprie qualità, forse con più di un'analoga con Jackie McLean. Termini classici bop s'alternano a «ballads», un perlinone di gusto fusion benché acustica. Al piano Cedar Walton, Buster Williams è al basso e Billy Higgins alla batteria

DANIELE IONIO

**ROCK**

**Post punk felice di piacervi**

PIL  
«Happy?»  
Virgin V2455

Happy? Felice? È una bella domanda se posta da un tipo come John Lydon. È una domanda che alcuni hanno già preferito rivolgergli contro benché elettronica, è pur sempre anche questa un'era di sospetti, e la musica non sfugge a sospetti, anche se, a dispetto, basterebbe quasi sempre l'ascolto il post punk è oggetto di sospetti e tanto più i Pil soprattutto per le redidizioni stravaganti di Lydon. Tuttavia molta della musica che i Pil hanno sfornato negli ultimi tempi è stata bella anche nella sua capacità a fermare certi fenomeni che avevano dato un senso al punk britannico. Happy? non è una domanda posta a caso, perché, Lydon non nasconde in falsi dolori una musica sostanzialmente felice di se stessa, d'essere ben fatta, ma nello stesso tempo prolungamento d'occhi stitillati e di ragioni di vita che hanno saputo svilupparsi ed evolversi in una recente felice stagione di suoni. Un album di musica non ancora, per fortuna, classica, anche se può insorgere qua e là più d'una malinconia

DANIELE IONIO

**ROCK**

**Un po' d'ironia ritmata**

The Dukes of Stratosphere  
«Psonic Psonspot»  
Virgin V2440

L'ironia e il divertimento hanno caratterizzato il momento di rottura operato dal rock sulla tradizione melodica della canzone. In fatto di ironia Zappa è stato maestro e difficilmente chi ama quest'arma sfugge alla sua influenza,

anche se ancora più difficilmente riesce a reggerne il confronto. Elementi d'ironia, di parodizzazione risaltano a Zappa ci colpiscono anche in questi «duchi della stratosfera» ma il loro discorso è meno complesso, meno insidiato in rapporti, analogie e sconquassi fra le forme tira via più liscio, insomma il gioco è forse un po' troppo dato per scontato, certo non provoca poi e neppure spalanca nuove visuali. Fra i pezzi tutto sommato quello più azzeccato è «You're Good Man Albert Brown», una marcia di sapore beatlesiano, con un gran pavoneggiarsi d'un basso cialtronesco che la fa da padrone. Per il resto, il programma è abbastanza caleidoscopico e rifiuta ogni porto sicuro, ogni nparzo dai pericoli della fantasia

DANIELE IONIO

**CONCERTI**

**Musici per flauto traverso**

Vivaldi  
«Concerti op 10»  
Nicolet, i Musici  
Philips 420 188-2

Publicati ad Amsterdam nel 1728, i sei Concerti op 10 per flauto di Vivaldi documentano la crescente diffusione ed affermazione del flauto traverso sono quasi tutti arrangiamenti di pagine dello stesso Vivaldi (con alcuni

tagli e trasposizioni) e sono di gran lunga i più conosciuti fra i concerti vivaldiani per flauto. Della nuova incisione di Aurelio Nicolet con i Musici si potrebbe dire semplicemente che non offre sorprese, appare cioè degna della fama degli illustri interpreti e conferma la linea che i Musici seguono da molti anni. La nuda limpidezza del fraseggio, la bellezza del suono sono sempre le stesse, anche se i membri del complesso sono in parte cambiati, non si notano però aggiornamenti alla luce delle ricerche sulla prassi esecutiva barocca. Tra le incisioni con strumenti moderni e legate ad una prospettiva che si potrebbe definire tradizionale questa resta comunque una delle migliori, anche grazie alla luminosa bellezza del suono di Nicolet

PAOLO PETAZZI

**CANTATE**

**Goethe (dimenticato) in musica**

Mendelssohn/Schumann  
«Walpurgi snacht requiem für Mignon»  
Direttore: Ferro  
Fonit Cetra Lmad 3029

Due capolavori trascurati di Schumann e di Mendelssohn su testo di Goethe, sono validamente diretti da Gabriele Ferro con l'Orchestra sinfonica siciliana, il Coro della Radio di Cracovia e otto dignitosi solisti. Particolarmente

rare sono le incisioni del Requiem für Mignon op 98 di Schumann, breve e stupenda pagina su versi tratti dal rituale per Mignon nel Wilhelm Meister la sobria dolcezza di questa musica, composta nel 1849, è percorsa da un trepido, segreto struggimento. Risale al 1830-31 la Prima notte di Valpurga di Mendelssohn, su testo di una ballata goethiana del tutto indipendente dal sabbia infernale del Faust è solo una beffa dei devoti di un culto pagano che spaventa i cristiani oppressori e si risolve nella celebrazione di pure e fresche forze naturali. Il testo ispirò a Mendelssohn pagine di grande vigore inventivo, con qualche insolita punta grottesca, con momenti di intensa suggestione lirica e una sempre luminosa, classica misura

PAOLO PETAZZI

**DI SCENA**

**Colonna sonora per Shakespeare**

Purcell  
«The Fairy Queen»  
Direttore: Gardiner  
2 Cd Archiv 419 221-2

Nella sua breve vita Purcell scrisse molti capolavori ma pochi hanno la incredibile ricchezza e il fascino delle musiche per The Fairy Queen, composte nel 1692 per la rappresentazione di un libretto adattato (di autore non identificato con sicurezza) del Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare: erano destinate ad uno spettacolo tipico del teatro della Restaurazione, dove le musiche di scena avevano grandissimo rilievo anche se l'azione era tutta recitata. Della fonte shakespeariana resta assai poco, nulla comunque nelle parti del testo destinate alla musica eppure gli incanti fiabeschi e la varietà di accenti della mirabile commedia shakespeariana rivivono in Purcell con una intensità poetica straordinaria. Dagli incantesimi notturni, all'umorismo, alla comicità più sferzata, dalla tenerezza lirica alla vena giocosa i suoi brevi pezzi presentano con la massima efficacia le più diverse situazioni espressive, riferendosi con originalità ad una molteplicità di stili e di

**NOVECENTO**

**Antologia inglese neoclassica**

Vaughan Williams, Delius, Walton  
«Pezzi vari»  
Direttore: Barenboim  
Dg 419 748-2 Cd

Questa piacevole antologia di musica inglese del Novecento (da dischi del 1975 e 1977) mostra i rapporti di alcuni suoi protagonisti con la Francia impressionista prima, e con il gusto «neoclassico» poi. All'impressionismo si lega con poetica originalità la vena delicata, fragile, ma suggestiva di Frederick Delius (1862-1934), qui rappresentata dal «Due pezzi» per piccola orchestra del 1911-12, dagli «Acquedotti» (1917) e dall'«Intermezzo dell'opera» «Fenimore and Gerda». In un clima affine si colloca «The Lark ascending» («L'alloddola che sale», 1914) di Ralph Vaughan Williams (1872-1958), una romanza per violino e orchestra di libera, elegante scorrevolezza (ottimo solista Pinchas Zukerman). Il tenero gusto pastorale e garbati umori neoclassici rivela il Concerto per oboe (1944) dello stesso Vaughan Williams magnificamente suonato da Neil Black Walton è presente con due brevi pezzi per il film «Henry V», Daniel Barenboim e la English Chamber Orchestra sono amministratori

PAOLO PETAZZI

IN COLLABORAZIONE CON  
**VIDEO MAGAZINE**

**NOVITA'**

**COMEDIA**

«Ma guarda un po' 'sti americani»  
Regia Amy Heckerling  
Interpreti Chevy Chase, Beverly D'Angelo, Dona Hill  
Usa 1986, Warner

**GUERRA**

«Duello sull'Atlantico»  
Regia Dick Powell  
Interpreti Robert Mitchum, Curd Jürgens, Theodore Bikel  
Usa 1957, Panarecord

**DRAMMATICO**

«I ragazzi della porta accanto»  
Regia Penelope Spehms  
Interpreti Charlie Sheen, Maxwell Caulfield, Patty D'Arbanville  
Usa 1984, Creazioni Home Video

**THRILLER**

«Target scuola omicidi»  
Regia Arthur Penn  
Interpreti Matt Dillon, Gene Hackman  
Usa 1985, Panarecord

**MUSICALE**

«Cappello a cilindro»  
Regia Mark Sandrich  
Interpreti Fred Astaire, Ginger Rogers, Edward Everett Horton  
Usa 1935, MeR

**DRAMMATICO**

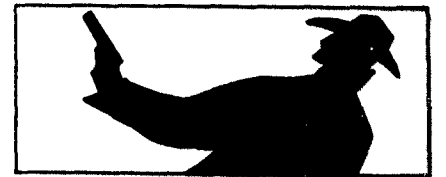
«Dietro la maschera»  
Regia Peter Bogdanovich  
Interpreti Cher, Sam Elliot, Eric Stoltz  
Usa 1984, Cic-Video Rca-Columbia

**AVVENTURA**

«I paladini: storia d'armi e d'amori»  
Regia Giacomo Battiato  
Interpreti Rick Edwards, Tabby Roberts, Barbara De Rossi  
Italia Usa 1983, Warner

**DRAMMATICO**

«Sangue e arena»  
Regia Rouben Mamoulian  
Interpreti Tyrone Power, Rita Hayworth, Linda Darnell  
Usa 1941, Mts Films



**Se Edith fa l'inglese**

Una inedita versione della «Vie en rose» e altre rarità: scopriamo una Piaf distaccata e meno «tragica»

DANIELE IONIO



Edith Piaf  
«20 Golden Greats»  
Déja Vu DV CD 2062 (CD)

I primi Lp a venire venduti nel supermarket a prezzo economicissimo (mille lire, inizio anni Settanta), fra mutande e detersivi, erano rarissime registrazioni di jazz perlopiù dal vivo. Stranezza della discografia: materiali mai registrati che gli appassionati avrebbero pagato quattro volte di più senza batter ciglio e che invece scontentavano un pubblico non specializzato, mentre

anche il collezionista s'arrabbiava perché vedeva spuntato il prezioso cimelio. Piccola introduzione per arrivare a questo anche nell'era del compact si possono avere delle sorprese. La rarità, l'inedito certo non a mille lire, ma a qualche lira in meno di quanto, per un'altra stranezza della discografia, il compact continui a costare al pubblico nonostante un costo a copia che ha beneficiato di un taglio di due terzi! Una collana non proprio economica ma «scontata» si, è quella Déja Vu di produzione svizzera. La sorgente è stata casuale. Stanchi del loro d'uso o della cattiva qualità di partenza dei vari Lp di Edith Piaf, abbiamo scorto in una vetrina questo compact e ce lo siamo portato a casa. La copertina annuncia «i successi di Edith Piaf», il retro ne elenca venti, a partire ovviamente da La vie en rose di cui esistono perlomeno due versioni distanziate di qualche anno molto più dura e tesa la prima, incisa meglio ma con una vocalità più professionale la seconda

Cunosi di verificare quale delle due fosse quella contenuta nel dischetto digitale, ci stavamo convincendo che si trattasse della più recente quando, a chiusura del brano, gli applausi ci hanno preso in contropiede. Una Piaf dal vivo ma non quella del Bobino? Seconda e ancora più grande sorpresa. La vie en rose cantata in buona parte in inglese. Mai sentito? E così altre canzoni non tutte, però.

Un'indagine che ci ha portati diretti alla fonte, cioè al produttore della collana, ha consentito di appurare che le canzoni anglo-francesi sono state registrate alla Carnegie Hall di New York il 13 gennaio 1957 (la Piaf era stata più volte in America), le altre nell'aprile '61 all'Olympia di Parigi, nella sua terza ultima apparizione, resa drammatica dalle sue condizioni di salute.

Una Piaf in inglese non è di per sé una rivoluzione salvo che a livello collezionistico. Il fatto è che la cantante suona in questa lingua un po' diversa più distaccata, anche se la sua vocalità è sempre intensa. C'è, insomma una sorta di distanza fra Edith Piaf e le sue canzoni, una meno esistenziale e tragica identificazione.

Questo compact di inediti va quindi ad affiancarsi alla discografia Emi ed Rca della Piaf, i cui Lp non sono ancora da buttare in attesa (salvo errore) che anche quei classici vedano la luce del laser. Ed a proposito va detto che la traduzione digitale, pur operando su materiale acusticamente di buona qualità all'origine ma certo non perfetto, è stata fatta ottimamente, senza alcun tradimento delle caratteristiche timbriche della cantante francese. La cui voce, finalmente, possiamo ascoltarla anche a volume sparato anzi, si sa, il compact mento lo mandi giù e più ti tira su!

**Piccoli divi crescono?**

Tom Cruise, aviatore di successo poi giocatore di biliardo alla Scuola di Paul Newman

ANTONELLO CATACCIO

«Top gun»  
Regia Tony Scott  
Interpreti Tom Cruise, Kelly McGillis, Val Kilmer  
Usa 1986 Cic Video

«Il colore dei soldi»  
Regia Martin Scorsese  
Interpreti Tom Cruise, Paul Newman, Mary Elizabeth Mastrantonio  
Usa 1986 Creazioni Home Video

Nessuno ha in tasca la formula del successo garantito. Quindi se un attore giovane ed ancora poco riconoscibile dal grande pubblico, si impone con due grossi incassi nella medesima stagione dimostra di avere talento da vendere. E il caso di Tom Cruise che nel frattempo si è accaparrato copertine e cuori lemmulati di mezzo mondo con le sue interpreta-

zioni in Top gun e Il colore dei soldi. Due film che hanno ottime probabilità di bissare il successo anche «incassettati», pur partendo da universi molto distanti tra loro, quasi opposti. In Top Gun, per la regia di Tony Scott Tom e Pete Mitchell, soprannome «Maverick» (che sottolinea il suo individualismo esasperato, mutando il termine dagli allevatori che così indicavano i capi di bestiame non marchiati). Lo biettivo è quello di diventare Top gun l'élite dei piloti a cui sono affidati gli F14 della marina yankee. Un branco di odiosi yuppie cinici e sgomitanti che sognano di lanciarsi contro il nemico a cavallo di aerei micidiali per l'occasione gentilmente forniti dal Pentagono che, grazie al film ha tra l'altro visto aumentare a dismisura le richieste di arruolamento presso la marina Mitchell e «destinato» a vincere. Tutto Dalla sinuosa insegnante che ha le fattezze di Kelly McGillis al brevetto di top gun celebrato con un improbabile attacco di Miq Ruscica anche a riscattare la memoria di un babbo caduto

ingiustamente in disgrazia. Ma dall'alto di questi aerei si rischia di perdere prospettiva e senso delle proporzioni sfiorando talvolta il ridicolo. La solidarietà il sogno americano forse anche un po' melensi delle vecchie pellicole vengono soppiantati da un'odiosa ed arrogante competizione che fa rabbrivire chiunque abbia conservato un briciolo di buon senso. La maschella dura del rampante afferra e stritola ogni impedito che possa frapporsi al conseguimento dell'obiettivo.

Dal concorso a premi truccato degli aspiranti soldati che volteggiano nei cieli aperti alle magiche luci delle lumose sale da biliardo il passo non è breve, ma Tom è aiutato nell'impresa da un mitico padre putativo Fast Eddie Felson. Venticinque anni fa era Lo spacccone ora, sempre stupendamente tratterraggiato da Paul Newman lo troviamo venditore di whisky tarocco e manager di giovani speranze della stecca sotto la frizzantissima e ispirata direzione di Scorsese. Quando alle spalle Tom schioccia la sua frustata sul

la bilia, Eddie si sente scuotere. Quello è il giovane da plasmare a sua immagine e somiglianza. Basta con inutili mossettime, niente gioco per divertimento, trattati di dollari sonanti che devono passare nelle loro tasche voraci. Eddie è un vecchio marpione, lavora il pupo ai fianchi, allella l'avida ragazzotta che lo accompagna e comincia la sua creazione. Un lungo match generazionale, per il giovane Vincent la scoperta di un nuovo approccio nei confronti del mondo per l'anziano Eddie una contrastata ed inquietante riscoperta di se stesso. Finiranno per confrontarsi davvero sull'unico terreno in cui gettare cuore anima quattro e sentimenti non tutti buoni. Saran no le biglie a ridefinire tutto. Non sa premo mai chi davvero vince a vincere, la speranza e che Tom Cruise nel rapporto, anche reale, con Newman abbia comunque imparato qualcosa magari una semplice lezione di stile nella scelta più oculata dei personaggi da interpretare.

V I D E O

**CLASSICI E RARI**

**Addio, fratelli crudeli**

«Salto nel vuoto»  
Regia: Marco Bellocchio  
Interpreti: Michel Piccoli, Anouk Aimée, Michele Placido  
Italia 1980 Durlum

**L'amore un vero dramma**

«Melo»  
Regia Alain Resnais  
Interpreti Sabine Azema, André Dussolier, Fanny Ardant, Pierre Arditi  
Francia 1986 Stardust

Fratello e sorella, non sposati, vivono nella stessa casa senza i genitori, morti da anni. Lui si fa eccidire dalla sorella, ma al tempo stesso sente la cosa come soffocante. Lei, in età critica, appena conosce un amico del fratello se ne va di casa. L'uomo ne rimane terrorizzato. Fa di tutto per allontanare l'«intruso», e ci riesce. Ma quando la donna ritorna niente è più come prima. Il sottile, torbido filo delle alienazioni quotidiane è spezzato, e alla fine l'uomo si toglie la vita silenziosamente, quasi tranquillamente, saltando da una finestra nel vuoto. Una capacità di sondare fino in fondo le patologie incrostate sulla famiglia borghese e sui suoi meccanismi di difesa, una calma follia. Marco Bellocchio li ha mostrati in modo così crudo solo con I pugni in tasca. Quindi anni dopo, affinati gli strumenti formali, non ancora totalmente imbevuto di cultura psicoanalitica da vaudeville, è riuscito a ripeterci con questa ricognizione dirompente sul piano psicologico e molto pregnante sul piano squisitamente cinematografico

ENRICO LIVRAGHI

Manche tradisce Pierre, il marito, con Marcel, suo amico, e si sposa. Christine e Marcel capisce che, la sua sensuale amante non ha mai amato altro che il marito. Un «melo», appunto, che Alain Resnais ha fatto, dalla commedia di Henry Bernstein, realizzando uno dei più sollecitati e deliziosi film delle ultime stagioni. Utilizzando gli stessi attori dello sfortunato e splendido L'amour à mort, intrecciando commedia e parodia, «pocha de e dramma», il cineasta francese ha strutturato questa storia d'amore, amicizie, tradimenti, passione e morte con l'intenzione evidente, di trasferire sul teatro filmato il suo tocco di classe fa sì che mai come in questo «adattamento» si abbia l'impressione di trovarsi di fronte al grande cinema, che quando è tale produce una metamorfosi anche nelle arti che lo proprie

ENRICO LIVRAGHI

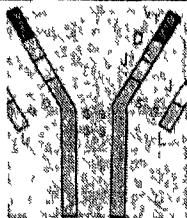




# La medicina in Urss/2 L'istituto ortopedico del «mago» Ilizarov

## Lo scheletro reinventato

**Ecco l'anticorpo che ha vinto il Nobel con Tonegawa**



Nella foto è rappresentato l'anticorpo, una molecola dalle molte facce. Sulla differenziazione genetica degli anticorpi, è ormai noto, vanta lo studio del professor Susumu Tonegawa, vincitore del premio Nobel per la medicina 1987. Il disegno mostra le parti variabili delle catene a lunga e a corta, di polipeptidi.

**E intanto il Giappone «piange» la fuga del cervelli**



Soddisfazione per il primo premio Nobel per la medicina assegnato ad un giapponese e rammarico per un sistema accademico fossilizzato che crea «fughe di cervelli» all'estero. Sono le reazioni in Giappone all'annuncio ieri del premio Nobel a Susumu Tonegawa, professore negli Stati Uniti al Massachusetts Institute of Technology (Mit) «È un onore per tutto il nostro popolo» ha detto il primo ministro Yasuhiro Nakasone ma poche ore prima, per tragica e casuale coincidenza, un giovane professore della statale di Tokio, Hiro-mitsu Makiya, 32 anni, si è ucciso gettandosi dal nono piano dell'edificio universitario per «senso di frustrazione nella ricerca», a quanto reso noto dalla polizia. Lo stesso Tonegawa, 48 anni, ha messo il dito sulla piaga nella sua prima intervista dopo il riconoscimento. «In Giappone» ha detto alla rete radiotelevisiva pubblica «Nhk» - la ricerca scientifica non è incoraggiata. Esistono steccati che bloccano i lavori originali e i giovani che vogliono studiare all'estero non trovano validi appoggi».

**L'aria degli uffici fa ammalare**

È diventato un vero e proprio flagello per salvarsi dal quale negli Usa si spendono un miliardo di dollari all'anno solo per cure mediche. Il flagello è rappresentato dalla qualità dell'aria negli uffici. Perché continua a peggiorare? Le cause sono molteplici: scarsa ventilazione, l'irraggio inadeguato, rischi di contaminazioni imputati a difetti di progettazione, difficoltà di manutenzione degli impianti. Sulla «sindrome dei palazzi malati» si terrà un convegno in ottobre a Milano a partire dal 26 ottobre.

**Il virus killer che attacca i faggi del Nebrodi**

Un «killer» subdolo e sconosciuto potrebbe sterminare centinaia di ettari di bosco di faggio in Sicilia, in tutto il Parco del Nebrodi, la più importante catena collinare della provincia di Messina. Il «killer», secondo gli studiosi dell'Istituto di patologia vegetale dell'università di Catania, sarebbe un virus che attacca i faggi del Nebrodi provocandone inesorabilmente la morte. Diecimila dei tredicimila ettari di faggio presente in Sicilia, nella sola zona del Nebrodi, per una estensione di decine di chilometri, sono destinati a scomparire se gli studiosi non riusciranno, al più presto, ad individuare «la patogenesi della malattia che colpisce i rametti apicali delle piante per poi, invadere tutta la parte aerea e quindi trasferirsi rapidamente alla coppia e alle radici, provocandone irrimediabilmente la morte» come spiega il prof. Angelo Santaromita Villa, preside dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Capo d'Orlando, importante centro economico del comprensorio del Nebrodi.

**Un ricercatore su cinque svolge ricerca di base**

I ricercatori italiani sono utilizzati soprattutto nella ricerca applicata e nella ricerca di sviluppo. Solo poco più di un quinto è destinato infatti a lavorare su ricerche di base, fondamentali. Lo si deduce da una tabella presentata nella relazione del presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, sullo stato della ricerca in Italia. In questa tabella si legge infatti che su 45.638 ricercatori 10.310 sono impegnati sulla ricerca di base, 19.649 sulla ricerca applicata e 15.679 sulla ricerca di sviluppo. A svolgere mansioni di ricerca di base sono quasi esclusivamente i ricercatori che fanno riferimento allo Stato, agli enti di ricerca e all'Università (10.027). Ma in questo dato c'è una particolarità interessante: i ricercatori Enea e Cnr, sommati assieme, svolgono principalmente ricerca applicata e di sviluppo (oltre 4.000 su 6.673). La ricerca di base viene svolta invece soprattutto nelle Università (8.125 ricercatori).

GABRIELLA MECUCCI

**Un libretto radiologico Radiografie? No grazie Il mio dossier dice che ne ho fatte troppe**

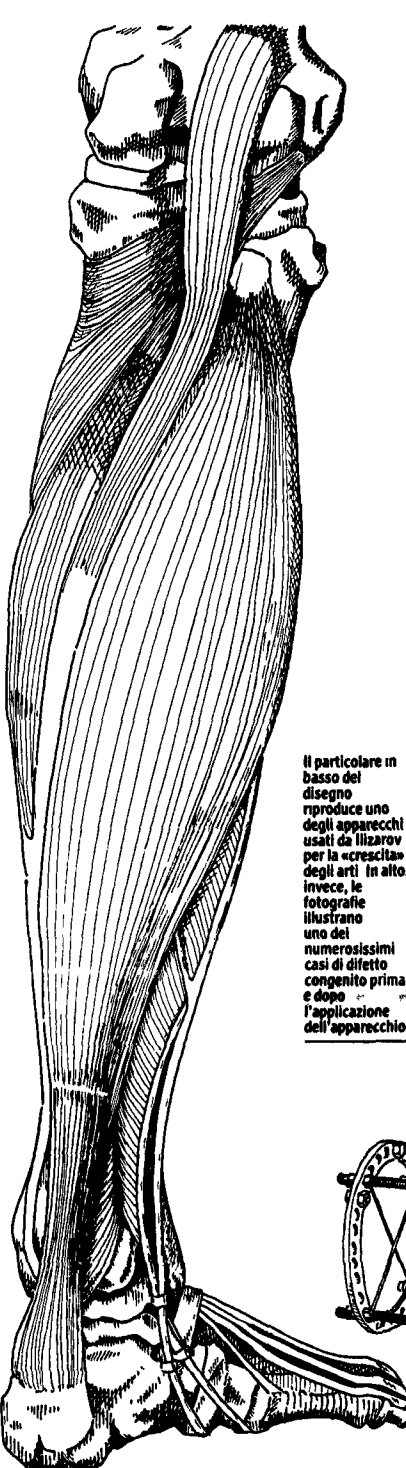
TORINO - «Ogni cittadino sia dotato, a difesa della sua salute, di un libretto radiologico individuale». Un'idea che potrebbe avere successo a tempi brevi. L'hanno lanciata Lega ambiente e Cgil-Sanita, e nelle prossime settimane prenderà la forma di una proposta su cui dovrà pronunciarsi il Consiglio regionale del Piemonte. Perché il libretto radiologico? Lo spiega uno dei promotori dell'iniziativa, il dott. Gianni Sartorio, che come medico radiologo ha una competenza specifica sull'argomento. «Tutti ci siamo molto preoccupati, dopo Chernobyl, per il rischio rappresentato dall'assorbimento delle radiazioni ionizzanti. Ma quando si tratta di valutare l'accumulo delle dosi, non c'è sempre una giusta attenzione per i rischi connessi all'impiego delle radiazioni in medicina. Nelle mani del medico di base il li-

breto radiologico può costituire lo strumento più efficace per il controllo della storia radiologica del paziente prima di ricorrere a nuovi esami. Le radiografie, si sa, sono un buon «business» per tante cliniche e istituti diagnostici. Ed è anche questa una delle ragioni per cui se ne fanno troppe. Spesso basta un qualunque sintomo che «sembra sospetto» e la cui natura è magari quasi sicuramente identificabile attraverso la lettura di esami precedenti, per tornare sotto la macchina dei raggi X. In carica di Rem. Nel libretto, molto semplificato nella forma e nel numero delle informazioni, dovrebbero essere annotati, per ogni esame, il tipo di indagine compiuta, il numero delle lastre, il tempo di esposizione, il presidio dove l'esame è stato effettuato. □ PGB

Prosegue il nostro viaggio nella medicina dell'Unione Sovietica e questa volta ci porta in Siberia, a Kurgan, nell'Istituto ortopedico del «mago delle ossa», il professor Ilizarov. Inventore di un metodo capace di rigenerare arti mancanti, di allungare stature «disperate», di curare in modo non traumatico qualsiasi tipo di frattura, l'Istituto ospita centinaia di bambini che altrove non avrebbero speranza.

DAL NOSTRO INVIATO ANNA MORELLI

■ KURGAN (Siberia) I sovietici possono accedere gratuitamente all'Istituto di traumatologia e ortopedia clinica e sperimentale del professor Ilizarov ma sembra che debbano restare in lista d'attesa per anni (tanto che finalmente da Mosca sarebbe arrivata l'assicurazione che ben dieci «filiali» saranno presto costruite in tutta l'Urss). Per ora la clinica di Kurgan, 800 posti letto è unica e affollatissima, nonostante i disagi inevitabili di una città della «periferia» sovietica con un'escursione termica che va da punte di -40°C in inverno e +40°C in estate. Quando comincia la nostra visita, in una giornata fredda e piovosa di metà settembre, il «mago della Siberia», come è stato affettuosamente ribattezzato, è assente. E appena partito per l'Australia, per tenere corsi di formazione e per ritirare un'altra delle tante onorificenze di cui è stato insignito in Urss e all'estero. A venirci a prendere all'aeroporto e a farci da «guida» all'interno del monumentale complesso, costruito nel '63, è il suo «aiuto», il professor Scavrov Vladimir Ivanovic. L'edificio, appena fuori la città, è a forma di «cristallo di neve», un corpo centrale a sei blocchi «a stella». Quindici sale operatorie, un organico di 1.500 persone, tra cui 200 medici e 18 fisioterapisti, quattro palestre attrezzate, una piscina all'avanguardia. Numerosi i laboratori per la ricerca e la diagnostica, una «sala conferenze» da 300 posti, dove ci aspettano i pazienti in cura per mostrarci il «miracolo» di aver ricambiato l'uso di braccia e gambe. Infine un «museo storico» con immagini e reperti che ripercorre il lungo cammino di questa tecnica rivoluzionaria dal lontano '51, quando da sconosciuto medico di campagna Ilizarov mise a punto il suo primo apparecchio per il trattamento delle fratture e di pressoché tutte le malattie ortopediche. Il professor Ivanovic comincia la sua «lezione». Utilizzando l'apparecchio di Ilizarov a Kurgan curano difetti e deformazioni congenite o acquisite degli arti e del busto con interventi a-traumatici o poco traumatici in tempi da 4 a 8 volte inferiori a quelli finora sperimentati. Il principio fondamentale è quello di utilizzare e sfruttare le capacità di rigenerazione e crescita dello stesso organismo, ma per far questo ci si avvale della competenza e della professionalità di professionisti di ben 33 specialità (tra cui biologi,



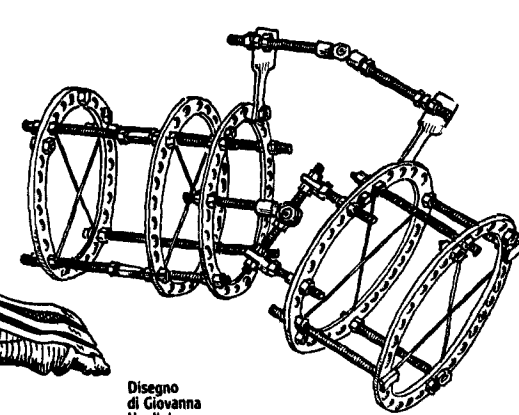
Il particolare in basso del disegno riproduce uno degli apparecchi usati da Ilizarov per la «crescita» degli arti in alto, invece, le fotografie illustrano uno dei numerosissimi casi di difetto congenito prima e dopo l'applicazione dell'apparecchio.



samento di gambe e braccia viene stimolato in più «tappe», intervenendo secondo i casi, su uno o più segmenti. I tempi, diversi da individuo a individuo, sono naturalmente piuttosto lunghi. Un esempio per tutti in otto mesi gli arti inferiori di un ragazzo di 9 anni sono stati allungati di 43 cm. La stessa tecnica dovrà ora essere applicata agli arti superiori. Il paziente, ancora in fase evolutiva, è così passato da un'altezza di 1 metro e 5 cm a 1 m e 48 cm. Il professor Ivanovic ora ci guida nei diversi laboratori di ricerca e nella camera a isotopi prima di qualsiasi intervento il paziente viene sottoposto ad accurati esami diagnostici: passaggi ed elaborati poi dal computer che indicherà modi e tempi del trattamento. Attraverso l'utilizzazione di sostan-

**Kurgan, il viaggio della speranza**

■ KURGAN (Siberia) Andrea, Rossella e Daniela. Tre ragazzi italiani in cura nell'Istituto di Ilizarov. Li incontriamo la mattina in clinica, confusi insieme con tutti gli altri pazienti. La sera le loro mamme, che ospiti di famiglie sovietiche trascorrono accanto ai loro figli il lungo inverno siberiano, ci raccontano il doloroso e faticoso cammino che li ha condotti fin qui. Sono coscienti di essere anche gli ultimi fortunati fruitori di un sistema ormai superato. Hanno conosciuto il metodo Ilizarov in Italia e si sono messi in viaggio per l'Urss, affrontando disagi economici, logistici e ambientali. Finora l'assistenza agli stranieri, anche a Kurgan, è stata gratuita e i familiari (che comunque per pagarsi viaggi, alloggio e vitto per 12-14 mesi, sono arrivati a vendersi anche la casa) hanno contato sulla straordinaria solidarietà umana della gente del luogo. Ma l'Istituto di Ilizarov ha bisogno di sempre più ingenti finanziamenti, in previsione anche della costruzione di nuovi centri nel resto dell'Urss e da quest'anno quindi le cose cambieranno, perciò le madri dei tre ragazzi italiani sono preoccupate. Il piccolo Andrea Ruggeri, dieci anni, di Arezzo è nato senza perone e con femore e tibia più corti di 21 centimetri rispetto all'altra gamba. Nella prima «tappa» a Kurgan, durata 9 mesi, gli hanno allungato l'arto di 12 cm, ora, nella seconda «tappa», in 5 mesi ha recuperato altri 5 cm. A Rossella De Rosa, di Corvino (Casserta), di undici anni, con la stessa malformazione e con grosse difficoltà di deambulazione, era stata prognosticata l'amputazione della gamba: nella prima «tappa» di 9 mesi l'osso è cresciuto di 8 cm. Corretta la tibia, dal luglio scorso stanno intervenendo su femore, tibia e perone contemporaneamente. Daniela Ceci, 14 anni, di Teramo sta invece per tornare in Italia. Dopo un anno ha riconquistato la piena funzionalità della gamba, inutilmente operata in Italia otto anni fa. Questi alcuni esempi concreti dei «miracoli» del «mago della Siberia». Oggi il suo metodo si va facendo strada, fra mille resistenze, anche in Italia. A Lecco, Bergamo, Firenze, Roma, Napoli esistono molti ortopedici «discepoli» di Ilizarov che sono stati a Kurgan e che organizzano a loro volta seminari, convegni e corsi di formazione. □ A.M.



Disegno di Giovanna Ugolini

Intervista al presidente della società italiana di fisica, Renato Angelo Ricci. Sullo sfondo del convegno l'argomento referendum e qualcuno si è già espresso per il no.

## «C'è un grande revival, quello di Enrico Fermi»

C'è un revival della fisica del nucleo e del grande Enrico Fermi. Mentre si discute di fusione e fusione al convegno nazionale dei fisici italiani, c'è sullo sfondo anche il dibattito sul referendum. Alcuni dei partecipanti già si sono espressi per il no. Un'intervista a Renato Angelo Ricci, docente all'Università di Padova e presidente della associazione. Oggi verrà deciso il Nobel. Le previsioni sui nomi.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGELONI

■ NAPOLI Sul tema del nucleare anche i fisici hanno aperto la campagna referendaria. Non che la Società italiana di fisica, riunita qui, a Castel Dell'Ovo, per il suo 73° congresso, abbia finora espresso una posizione ufficiale (né si prevede lo faccia nel corso della settimana), ma i segnali comunque ci sono. Il più vistoso è venuto da un quotidiano milanese che, a loro leri in coincidenza con l'apertura del congresso ha pubblicato in prima pagina, e con grandissimo rilievo, un'intervista con il presidente della

quello di Tullio Regge. Professor Ricci, quale relazione c'è tra la sua posizione e quella dei fisici italiani e della Società italiana di fisica? Premesso che io mi sono schierato, personalmente, per il «no» sui quesiti che riguardano il nucleare e che mi sono espresso per una politica energetica che preveda tutte le fonti, compresa quella nucleare, voglio ricordare che la Società italiana di fisica ha preso posizione, nel gennaio scorso, su un problema più generale della questione «nucleare sì, nucleare no». Ed è il problema di una politica energetica non ridotta e non monca, che contempi anche il nucleare, come del resto era nel piano energetico. Quella posizione generale, espressa nel convegno «energia, sviluppo ambiente», ebbe l'adesione di circa 700 fisici italiani, e fu lì, in sede di convegno, che Carlo Rubbia presentò la proposta di un progetto di fusione per confinamento inerziale in-

dotto da particelle accelerate. Lei prevede che, dopo il congresso della società, i fisici facciano di nuovo sentire la loro voce? A quel che mi risulta, sono partite iniziative su referendum per chiarire ai partiti politici e all'opinione pubblica, da parte degli esperti, tecnici e ricercatori, che cosa significhino mantenere o perdere la nostra partecipazione alla tecnologia nucleare da fusione: sicurezza, controlli e impatto ambientale compresi. Ora, parliamo un momento di fisica. Cioè, di ricerca. Lei terrà al congresso una relazione che avrà per tema «frontiere della fisica del nucleo». È vero che, dopo la fisica delle alte energie, che prometteva di far conoscere le strutture più intime della materia, c'è oggi un forte «revival» della fisica del nucleo? Quella fisica del nucleo iniziata da Fermi... Assisteremo attualmente in fisi-

ca ad un fatto generale. Va assumendo l'importanza di conoscere i costituenti primari della materia, ma cresce anche l'incidenza di fenomeni complessi, di strutture di tipo macroscopico che seguono leggi «comportamentali» e non sono sempre deducibili da quelle dei costituenti primari. Il nucleo viene così a trovarsi in mezzo a due spinte: c'è, da una parte, una spinta «individualistica» e, dall'altra, una spinta «collettiva». Quindi, si spaccia il nucleo per studiare le particelle elementari, e ci vuole sempre più energia per farlo, ma non si trova la legge naturale tramite la quale le particelle addensate nel nucleo si legano a formarlo. Si possono oggi scandagliare le profondità nucleari al limite delle strutture dei nucleoni - neutroni e protoni - che costituiscono il nucleo stesso e produrre nuovi fenomeni nei quali la materia nucleare che è poi il 99,9% della materia dell'universo si comporta da una parte, come un insieme macroscopico e, dall'altra, come un «contenitore» di microstruttura rivelabile solo in condizioni estreme. Cioè altissima temperatura e altissima densità, realizzabili con collisioni tra nuclei atomici a grande energia e pressione. Esperienze di questo tipo, ad esempio, sono in corso al Cern e in Usa, e si spera possano servire a prelevare dai nuclei con pressa materia fatta di quark, che fuoriesce come una «poilglia». Si tratta di condizioni che si presume fossero quelle nei primi istanti dell'esistenza dell'universo. Siamo nella settimana «calda» del Nobel. Fra poche ore conosceremo il premio per la fisica. C'è un nome che circola con insistenza: quello di Alex Müller, del laboratorio di ricerca dell'Ibm di Zurigo e il professor Müller è qui, a Napoli, dove ha tenuto, durante la prima giornata del congresso, una relazione sulla superconduttività ad alta temperatura. Lei ha un pronostico per la superconduttività? Sì, certo, i risultati di Müller costituiscono forse la grossa novità dell'anno. A meno che a Stoccolma non si ritenga che è ancora troppo presto... Io però ho anche un'altra antenna. È un'antenna spaziale: questa potrebbe essere la volta dell'astrofisica. E non è arduo fare i nomi di Bruno Rossi e di Riccardo Giacconi. Comunque, un riconoscimento alla fisica italiana potrebbe essere quello di premiare Nicola Cabibbo. Staremo a vedere. Abbiamo incontrato, per qualche minuto, il professor Müller. È un uomo molto affabile, con uno sguardo vivacissimo e una corta barba sale e pepe. Alla domanda di rito ha sorriso. E poi, in un discreto italiano, ha detto: «Abbiamo già avuto moltissimi riconoscimenti da università e da società scientifiche in diverse parti del mondo. Io resto con i piedi per terra».

Ieri ● minima 12°  
● massima 24°

Oggi  
Il sole sorge alle ore 6,20 e tramonta alle ore 17,31

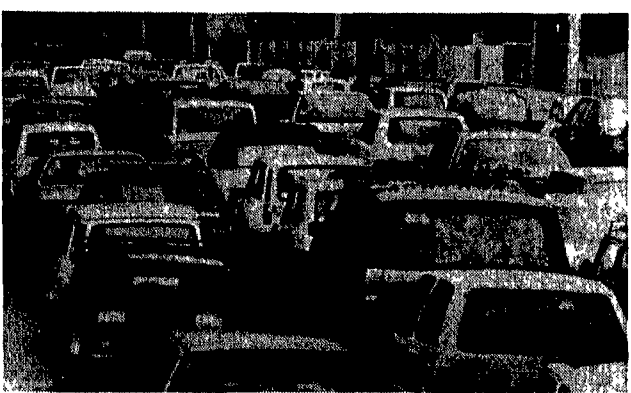
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 1

## De «Ci serve un Andreotti collettivo»

■ Cosa serve alla Dc romana? «Un Andreotti collettivo», il desiderio è espresso in un'intervista a «Dossier delle autonomie» dal coordinatore della Dc romana Francesco D'Onofrio. Il dirigente politico, inviato due anni fa da De Mita a dirigere il partito, spera di arrivare al prossimo congresso con una Dc formato-Andreotti: «Capace di riportare a sintesi politica - dice D'Onofrio - tutte le spinte e contropunte che agiscono nella città. Ma di questo non vedo ancora il barlume». La macchina democratica è in moto in questi giorni, con tutte le correnti in grande attività, per superare l'obiettivo di centomila iscritti (le tessere contano nella divisione del potere interno tra le correnti). Francesco D'Onofrio vorrebbe dargli un altro scossone salutare per fronteggiare «la drammatica necessità di riprendere l'iniziativa rispetto a chi è impegnato nelle istituzioni». Il partito degli assessori è molto più forte di quello dei dirigenti politici: il coordinatore vuole ribaltare la situazione e propone che il Comitato romano divenga una sorta di task force per tenere sotto vigilanza politica l'operato della giunta nel suo complesso, perché non possiamo aspettare che siano gli altri a dire quello che si deve fare e non si deve fare.

Sulla soluzione della crisi in Campidoglio D'Onofrio analizza tutti i canali di dialogo di socialisti e laici: «La Democrazia cristiana ha riaffermato la propria centralità». Acque agitate anche in casa socialista dopo le bordate lanciate da Agostino Maranetti contro la maggioranza che dirige la federazione (guidata dalla corrente di Dell'Unto). L'ex segretario della Cgil ha accusato la segreteria del Pci romano di aver scelto i candidati per Usl e aziende comunali solo in base all'appartenenza di corrente. La maggioranza della federazione ha approvato un documento di censura contro Maranetti, ma la corrente di quest'ultimo ha riproposto il problema nomine addirittura a Bettino Craxi. Il segretario nazionale del Pci ha scritto una lettera ai «compagni romani» per informarli che in tema di nomine l'ultima parola spetta alla direzione nazionale. Questo passo è stato interpretato come un appoggio a Maranetti. Per questo ieri un esponente della sua corrente, Nevo Querci, ha dichiarato che «Craxi ha fatto bene mentre non altrettanto sensibile si è dimostrato la maggioranza del Pci che ha risposto agli argomenti con le insolenze». Querci ha criticato anche la soluzione della crisi in Comune: «Non vedo novità (al di là di una crisi durata sei mesi). Credo che nel partito si porrà il problema di una riflessione sulla presenza del Pci in questa giunta».



## Un altro «pomeriggio da cani»

Un altro «pomeriggio da cani» sulle strade della città. Metró e pullman extraurbani sono rimasti fermi dalle 16 alle 20 per uno sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil, le corse dell'Atac sono state ridotte per una protesta degli autonomi. Quello dei romani è stato un rientro alla moviola fra code e rallentamenti. Intanto sullo sciopero di venerdì si apre lo spiraglio di una trattativa non stop con l'Atac.

ANTONELLA CAIAFA

Un altro «pomeriggio da cani». Cancelli chiusi alle stazioni del métro, corriere extraurbani ridotti al lumicino. L'adesione allo sciopero proclamato da Cgil-Cisl-Uil all'Acotral ha avuto un'adesione massiccia. I bus dell'Atac invece, «graziosi» dalla protesta dei confederali, sono stati toccati da un'astensione dal lavoro indetta dagli autonomi. Dalle 16 alle 20 la riduzione delle corse è stata del 30%, nel turno serale più alta dopo che Cisl e Sinal hanno deciso di prolungare lo sciopero fino a fine turno. Risultato: una città sull'orlo del col-

lasso da Vorgo. Tra le 18 e le 19 sulle strade del rientro si procedeva a passo d'uomo. A farne le spese sono stati soprattutto i soliti punti martoriati dalle code: Santa Maria Maggiore e l'Esquilino, Pollicino e dintorni, Casilina, Collatina, Prenestina, Appia e Tuscolana. Nella Nomentana traffico molto intenso, paralizzanti come al solito i lungotevere e Muro Torto. Ritorno a casa alla moviola anche su Olimpica e Cristoforo Colombo. Ad appesantire la circolazione sull'Ostense si è aggiunto un incidente all'altezza di via Matteotti. Ciascun a distesa

## Sciopero degli autisti

Fino a mezzanotte disagi anche sui bus per una protesta degli autonomi. All'Atac in corso trattativa non stop sul contratto integrativo.

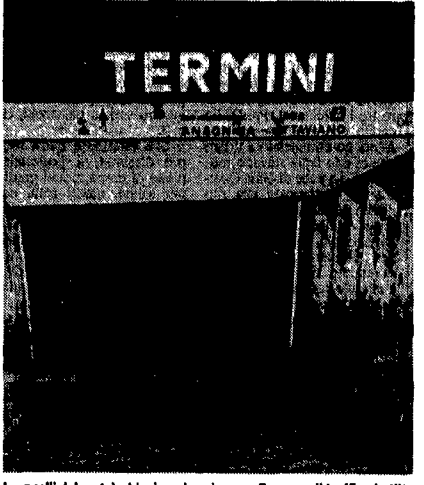
## Metró fermo

## Un altro «pomeriggio da cani»

scaduto il precedente accordo aziendale. La direzione dell'Atac ha accolto (almeno in parte) la sfida lanciata dal sindacato con una propria piattaforma: aumento della produttività e del rapporto vettura-chilometri con l'immissione di 2-300 nuovi mezzi. Questo clima di dialogo stabilitosi fra azienda e Cgil-Cisl-Uil fa ben sperare per una revoca dello sciopero in programma venerdì. Cisl e Sinal invece hanno rotto le trattative. Più ostico invece il fronte Acotral. Soltanto per oggi è fissato un incontro fra le parti che dovrebbe cominciare a sbloccare l'impasse su aumenti salariali e maggiore efficienza del servizio richiesti dal sindacato. Nel summit alla Regione l'Acotral difendeva ancora la vecchia ricetta: tagliare il servizio per risparmiare.

Di fronte all'emergenza traffico, sempre più esplosiva, dopo che sei mesi di crisi comunale hanno ritardato l'ac-

ensione di mutui e i lavori di importanti opere (tangenziali, parcheggi, ammodernamento della Termini-Laurentina) i comunisti ricordano le sette proposte avanzate già da tempo: 12 itinerari protetti per fast-bus, 4.500 punti vendita del biglietto orario semigratuito, chiusura del centro storico in una fascia pomeridiana, isole pedonali in periferia, assunzione di mille autisti all'Atac, espletamento del concorso per vigili urbani, ed infine punto più dolente di quest'ultima settimana, chiusura delle trattative per il rinnovo dei contratti integrativi.



I cancelli del métro chiusi per lo sciopero. E, sopra, il traffico in tilt

## Torna normale il lavoro alla dogana di Fiumicino

È stata sospesa, ieri alle 14, la protesta dei funzionari della dogana di Fiumicino che, applicando rigidamente i regolamenti, hanno provocato ritardi nelle partenze e negli arrivi degli aerei. I funzionari chiedono all'azienda una più precisa definizione delle loro competenze e uno spazio delimitato in cui lavorare. L'agitazione è stata sospesa dopo che il ministero delle Finanze ha convocato i sindacati per un incontro. «Non volevamo poi aggravare i disagi per gli utenti», hanno detto i funzionari. Resta comunque confermata la loro adesione alle iniziative di protesta indette dai sindacati confederali per i giorni dal 18 al 24 ottobre.

## Roma Capitale: il decreto approvato in commissione

La commissione ambiente della Camera ha dato ieri a maggioranza parere positivo al decreto su Roma Capitale. I comunisti hanno votato contro giudicando ancora poco chiari alcuni punti e insistendo per una legge organica. Nel decreto sono previsti 30 miliardi per la progettazione dello Sdo, 550 per il métro e la cessione al Comune dell'area dell'aeroporto di Centocelle. «In aula lavoreremo per una composizione unitaria», ha detto Santino Picchetti del Pci - «Cio che è accaduto è grave perché sui problemi di Roma Capitale ci vuole unità».

## I tre nuovi consiglieri del Pci in Comune

monimo. Il cambio dovrebbe avvenire nella prossima seduta del consiglio.

## Senza aule protestano sotto il Provveditorato

Dall'inizio dell'anno scolastico sono costretti a fare i conti con la carenza delle aule. Così ieri mattina gli studenti di tre delle scuole romane dove l'emergenza è più forte, il «Manara», il «Leonardo da Vinci» e l'«Antonelli», armati di cartelli e striscioni, sono andati a protestare direttamente sotto le finestre del provveditorato agli studi di Roma, Giovanni Frangé.

## Commemorate le deportazioni dei nazisti di 44 anni fa

Commemorata ieri la deportazione di migliaia di cittadini romani nei campi di sterminio nazista 44 anni fa. Una serie di cartoncini si sono svolte alle fosse Ardeatine, al Verano e a palazzo Salviati, dove intere famiglie vennero ammassate per essere trasferite nei campi di concentramento in Germania. Erano mille persone, ne tornarono solo sedici.

## La religione si insegna in 72 scuole su 80

Le scuole elementari medie e superiori dove ancora non si sa nulla dell'ora alternativa sono 62 su 80, mentre solo in 8 su 80 l'insegnamento alternativo è stato concretamente attivato.

## Lo fersce a bottigliate per rubargli un anello

«Hai una sigaretta?». Fabrizio Cavalletti, 18 anni, ha fatto appena in tempo a rispondere «no». Il ragazzo che l'aveva avvicinato alla fermata dell'autobus, sulla via Tiburtina, ha raccolto una bottiglia rotta da terra e l'ha colpito al collo e gli ha rubato la catenina ed un anello d'oro. Il ferito, ricoverato al Policlinico, guarirà in 20 giorni.

STEFANO DI MICHELE

## L'assessore promette «Fra sei anni andrà meglio»

«Soluzione antitraffico a portata di mano. 5 o 6 anni appena». L'assessore Palombi, approfittando della tribuna offertagli da un convegno dell'Agere, l'associazione culturale dei costruttori, ha aperto il suo libro dei sogni. Il suo collega Pietro Giubilo ha puntato invece sul sottobosco del Lungotevere. Mentre i costruttori edili, hanno chiesto interventi urgenti che sfruttino l'esistente.

## Scomparsi durante una vacanza Violentata dallo zio ragazzina tedesca

«Violenza sessuale presunta»: Con questa accusa è in stato di fermo in questura Manfred Peter Götting, 53 anni, scomparso con la nipotina di 13 anni il 9 settembre scorso da Bologna dove erano in vacanza. Sono stati ritrovati ieri dopo 35 giorni in un appartamento di Roma dove lo zio ha violentato, secondo la polizia, per 15 giorni la nipote. La piccola, dice di non voler tornare dai genitori.

co non sono stati sciorinati parecchi (anello ferroviario, penetrazione urbane delle autostrade, metrò di superficie) nel convegno organizzato dall'Agere, l'associazione generale per l'edilizia. Il comitato di studi, ha chiesto interventi urgenti per l'integrazione dei trasporti pubblici, lo spostamento dell'«spazzarda» in forze sulla strada, la creazione di parcheggi. Per quanto riguarda l'area studiata come esempio di un modo di procedere, quella di Roma Nord, gli studi dell'Agere puntano sulla ferrovia urbana come collegamento principale della zona di Monte Mario con il metrò A a piazzale Flaminio e il metrò

## Violenze alle sorelline di Tivoli Un altro «cliente bene» fermato dalla polizia

Si allarga l'indagine che ha portato alla luce un giro di prostituzione nella Tivoli bene e che ha visto vittime innocenti due sorelline di 14 e 15 anni. Dopo l'arresto della madre e di quattro clienti, un quinto è stato fermato ieri e altri due sono stati denunciati a piede libero. Prosegue il lavoro per identificare altri uomini che hanno abusato delle bimbe.

## Incidente Un operaio si ustiona in officina

Stava lavorando al motore di un'automobile in riparazione quando un corto circuito ha dato fuoco al serbatoio. L'uomo, Franco Tricarico, di 38 anni, è stato investito dalla fiammata, ed è ora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale San Eugenio. È accaduto poco dopo le 12 in una officina al numero 58 di via G. Donati, al Collatino, di proprietà dello stesso ferito. Il meccanico stava sostituendo la pompa della benzina di una 127, steso sotto l'automobile e facendosi luce con una lampada elettrica. Per cause ancora imprecise, la lampadina è esplosa e il filamento incandescente ha dato fuoco ai vapori di benzina. È stata solo questione di attimi prima che si incendiasse il serbatoio. Franco Tricarico è stato investito in pieno dalla vampata, riportando ustioni fino al terzo grado al volto, al tronco e alle braccia.

## Arrestati Hashish agli studenti

Con i pantaloni imbottiti di stecche di hashish tre giovani romani sono stati arrestati dalla polizia davanti alle scuole medie Garibaldi, Don Bosco, Montesacro. Sono Marco Ruggeri, ventiquattrenne, Riccardo Favilli, diciannovenne, entrambi residenti a Mentana, e Claudio Cocco, ventiseptenne di Roma. Continua così l'operazione antidroga organizzata dalla polizia in tutti i quartieri della città e in particolare davanti alle scuole, «ambito» mercato dello spaccio romano. Alla media Garibaldi di Mentana, Marco Ruggeri e Riccardo Favilli «scostavano» con i pantaloni e le scote di cerini pieni di hashish, 30 stecche per un totale di 20 grammi. Perquisiti dagli agenti fu dei giovani, fino ad ora incensurati, sono stati arrestati per detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti. La stessa imputazione riguarda Claudio Cocco, pregiudicato, trovato in possesso di 70 stecche di hashish, pari a 35 grammi.



Peter Götting, lo zio

Scomparsi misteriosamente il 9 settembre a bordo di una Opel, una ragazza tredicenne tedesca e suo zio di 53 anni, già condannato in Germania a trent'anni per delitti sessuali su minori, sono stati ritrovati oggi nell'appartamento romano di uno scultore tedesco. L'accusa per lo zio è di violenza sessuale presunta, mentre la giovane S.K. che dice di non volersi separare da lui, è stata affidata all'ambasciata tedesca in attesa dei suoi genitori in arrivo da Monaco. La vicenda ha inizio durante una vacanza della famiglia di S.K. in Italia. Peter Götting, zio della bambina (è sposato con la sorella della ma-

dre), l'accompagna proponendo una tappa in Sicilia per visitare i suoi quattro figli avuti dalla prima moglie. Sull'autostrada la comitiva si ferma per una sosta nei pressi di Roveglio in provincia di Bologna. È qui che S.K., salita sulla macchina dello zio, si separa dai genitori iniziando un misterioso viaggio che la porterà a Roma, chiusa per 15 giorni nell'appartamento dello scultore Wolfgang Henz Spur in via Trionfale. Dopo 18 giorni dalla scomparsa della figlia i coniugi tedeschi sporgono denuncia ai carabinieri di Borgo San Lorenzo in provincia di Firenze, perché proprio da lì hanno ri-

cevuto nel frattempo una cartolina da S.K. La stampa tedesca diffonde immediatamente la notizia della scomparsa della ragazza mentre persino l'interpol si mette sulle tracce dei due seguendo il tenue filo di altre due cartoline scritte da S.K. da Tivoli e da Roma ai genitori in Germania. Lo zio e la nipotina giunti intanto a Roma incontrano occasionalmente lo scultore Spur loro connazionale al quale chiedono aiuto per la loro macchina rimasta senza benzina. Una conoscenza casuale che consente al due un soggiorno di 15 giorni nella casa romana dello scultore. Qui secondo le accuse della

polizia l'uomo avrebbe più volte violentato la giovanissima ragazza. Sarà proprio lo scultore Wolfgang Henz Spur, partito nel frattempo per la Germania, a riconoscere nei due tedeschi incontrati a Roma e ritenuti padre e figlia, lo zio e la nipotina scomparsi e ricercati da 35 giorni e finiti su tutti i giornali. Rientrato in Italia lo scultore informa immediatamente la polizia dei sospetti sui suoi due ospiti, subito ritrovati in via Trionfale. S.K. affidata all'ambasciata tedesca a Roma in attesa dei suoi genitori in arrivo da Monaco dice di non volersi separare dallo zio. Il magistrato sta indagando. Nel frattempo Peter Götting è in stato di fermo in questura. L'ipotesi è di «violenza sessuale presunta» in base alle vecchie norme del codice penale che prevede la «presunta» nei casi di violenza sessuale su minori o malati di mente. Si attende la probabile querela dei genitori di S.K., l'unico atto che potrebbe inchiodare lo zio violentatore

Altri tre «clienti» che avrebbero abusato delle due sorelline di Tivoli sono stati individuati dalla polizia. G.A. di 21 anni è stato fermato per violenza carnale continuata. R.M. di 16 anni e C.L. di 59 sono stati denunciati a piede libero per lo stesso motivo. Per la vicenda drammatica, che ha coinvolto decine di persone «bene» e che è venuta alla luce dopo che la più piccola delle due ragazze, D.B. di 14 anni, si era rivolta al consultorio, scoprendo così di essere incinta da otto mesi, sono stati già arrestati quattro «clienti», un quinto è latitante all'estero. In manette è finita anche la madre delle due sorelle - la più grande ha 15 anni - accusata di incitamento e favoreggiamento della prostituzione. La donna, gravemente alcolizzata, secondo le indagini della polizia avrebbe spinto le figlie già due anni fa a «vendersi» per un pugno di lire.

La figura paterna è stata finora più defilata. Tuttavia si sta ancora indagando sul ruolo dell'uomo, Bruno B., in seguito alla testimonianza di un amico di famiglia, che lo avrebbe accusato di essere sempre stato a conoscenza di quanto avveniva in casa, anzi di avere in qualche modo fa-

Valle Aniene Cinquemila firme per il parco

Forse il parco della Valle dell'Aniene è ora più vicino...

Dalla prossima settimana però banchetti saranno installati...

Il parco comprende diciassette comuni e una porzione dell'area metropolitana romana...

La spesa iniziale prevista per l'istituzione del parco è di dieci miliardi...

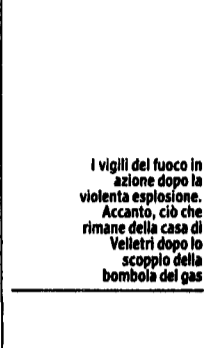
Via le navi Sabato la catena di pace

Una catena umana della pace per spezzare le catene della guerra...

Una catena umana della pace per spezzare le catene della guerra...

Una catena umana della pace per spezzare le catene della guerra...

Salta in aria un monocale a Velletri Crollano le case vicine



I vigili del fuoco in azione dopo la violenta esplosione...

«Le ho salvate scavando con le mani»

Lo scoppio di una bombola del gas ha distrutto una mansarda, nell'antico borgo di Velletri...

GRAZIA LEONARDI

«Mamma mamma Sentivo il lamento salire da sotto il mucchio di pietre...

non dalle fiamme Quando i vigili del fuoco, accorsi con un grosso spiegamento...

Un'angolo in cui si congiungono «Mi sono ritrovato a terra - dice Renato Rossetti - Ho sentito una puzza di gas...



Manutenzioni regolari contro i pericoli del gas

Ogni anno, nella sola città di Roma, si verificano decine di migliaia di fughe di gas...



Il palazzo andato a fuoco al Tuscolano

Hanno protestato in Campidoglio gli abitanti evacuati al Tuscolano Il Comune promette «Sabato tornerete tutti a casa»

Gli abitanti di via Marco Celio Rufo sabato potranno rientrare nelle case danneggiate, 9 giorni fa, da un incendio...

STEFANO POLACCHI

La notizia non è ancora ufficiale ma secondo le assicurazioni dei tecnici e dell'Empam...

Si parla di almeno 5 mesi di attesa prima di poter tornare a casa l'Empam ha però assicurato...

Intanto ieri sera una delegazione di abitanti dello stabile ha avuto un incontro con gli assessori...

appoggiato questa richiesta, ma gli assessori non hanno voluto sentire parlare di rullotte...

Ma quella degli abitanti del Tuscolano non è stata l'unica protesta a vitalizzare la serata del consiglio...

sto degli appartamenti C'era anche, ed erano davvero tante, le mamme di Settecase...

Anche a Settecase l'emergenza scottante è drammatica La popolazione continua ad aumentare...

Dramma degli alloggi Quattordici circoscrizioni scrivono al prefetto: «Sospendere gli sfratti»

Con un telegramma urgente al prefetto i presidenti di quattordici circoscrizioni si sono mossi...

Per protestare contro questa drammatica situazione domani dalle 8 alle 13 il Pci della zona Nord e la lista di lotta hanno organizzato un presidio...

do contro gli sfratti in via Torrigio, a Primavalle intervengono due deputati comunisti...

Fra una settimana, invece, mercoledì 21, saranno mobilitati i cittadini della zona nord della città...

Sentenza del Tar «Giusto vietare gli esami alla studentessa handicappata di Latina»

Federica Monti con ce l'ha fatta ieri il Tar ha deciso che non è in grado di sostenere una prova come gli esami di terza media...

studentessa, sul piano psicologico, non consentivano l'ammissione agli esami...

Dibattito sul riassetto in Campidoglio Dure critiche del Pci alla relazione dell'assessore alla Sanità Quando si faranno le nuove Usi?

GIULIANO CAPECELATRO

«De Bartolo è partito col piede sbagliato» Augusto Battaglia consigliere comunale comunista, non lesina critiche all'assessore repubblicano alla Sanità...

«La questione della professionalità e delle competenze noi la stiamo ponendo dal 1981 Ma la dichiarazione di De Bartolo suona assurda...

Alcun accenno ad un raccordo che pure è fondamentale, tra Comune e Regione Se il Comune propone, ricorda i comunisti non ci vedono novità sconvolgenti...

alcun accenno ad un raccordo che pure è fondamentale, tra Comune e Regione Se il Comune propone, ricorda i comunisti non ci vedono novità sconvolgenti...

Tivoli I socialisti escono dalla giunta 10 novembre Un nuovo blocco a Montalto

Consiglio comunale oggi a Tivoli, per discutere delle dimissioni presentate nelle settimane passate dagli assessori socialisti...

Nuovamente bloccati, il prossimo 10 novembre, i lavoratori alla centrale nucleare di Montalto di Castro...

Oggi, mercoledì 14 ottobre; onomastico: Callisto; altri: Celeste, Dolina, Fortuna.

#### ACCADDE VENT'ANNI FA

Dopo le parole i fatti. La ditta Burrini, specializzata in mobili ed insegue per farmacie, dopo mesi che tentava di riscuotere in pagamento, forse dell'ordine della magistratura, si è ripresa tutte le attrezzature che aveva venduto alla farmacia del dottor Adolfo Kuntz. Questi aveva infatti deciso, tempo prima, di rimodernare il locale (l'unica farmacia a Casalbertone), ma al momento di pagare i 16 milioni dei lavori alla ditta Burrini ha iniziato a sollevare obiezioni. La ditta si è così rivolta alla magistratura e si è fatta riconoscere il diritto a riprendersi tutto. Dopo l'esecuzione del sequestro, della farmacia sono rimasti solo le mura e i medicinali.

#### NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	510
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveicoli	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malada) 530972
Tossicodipendenti, consulenze	Aids 5311507
Centro adolescenti	Aied 860661



### TEATRO

## Ecco le Impiegate di balletto

Le Impiegate, di Piero Angellini, Claudio Caraffi, Renata Zamengo. Regia di Claudio Caraffi. Interpreti: Franca De Angella, Laura Fortuzzi, Lucilla Lupatolo, Mirna Pepe, Francesca Rossetti, Margherita Sperduti, Antonella Voce, Daniela Giarratana. Teatro Piccolo Eliana.

Il tempo passa, cambiano le mode, le morali, gli ideali musicali, ma «le Impiegate» restano sempre più o meno uguali. Innanzitutto donne, rispetto all'uomo che solitamente è funzionario quando non «capo supremo». Poi chiacchierano di uomini, di vacanze e di noia sul lavoro. Nell'ambiente impiegatizio, insomma, ci si può trovare un piccolo universo femminile, un campionario di donne che dovrebbero rispettare gli stereotipi «esterni».

C'è, dunque, nell'ufficio di una ditta di scarpe, la giovane donna che ama e sempre amerà «l'uomo sposato» (il quale non vorrà mai piantare moglie e figli); c'è la donna sposata, felice mamma e moglie, che incontra il marito solo in ascensore; c'è l'«impiegata» politicamente, che fa la dura e che nasconde dentro di sé un mondo d'amore; c'è la bella in cerca di marito ricco; c'è l'amante dei viaggi e dei giovani che ha bisogno di avere sempre un nuovo idolo sotto mano. C'è infine la caposervizio, arcigna e segaligna che trama con il vecchio capo. Arriva nel pollaio l'unico uomo, diventa subito oggetto di particolari cure da parte delle donne e si scopre, alla fine, essere particolarmente interessato all'azienda...

Niente di nuovo dunque, se non fosse per il garbo e l'entusiasmo con cui le giovanissime attrici recitano (applausi meriti a scena aperta per un garbo che proviene prima di tutto da un loro proprio, intimo divertimento, poi da una attenta analisi dei «tipi femminili», «rapinando» a man bassa tic e smorfiette di stelle hollywoodiane), il tutto orchestrato sapientemente da Claudio Caraffi che di «piccoli musical» se ne intende (era tra gli interpreti di *Piccole Donne*, un musical e il *Fantasma dell'Opera*, spettacoli musicali di buon successo, firmati dal regista Tonino Pulci).

# Succede a ROMA

## Una guida per scoprire la città di giorno e di notte



Il gruppo «Fasten Belt» in concerto al Festival di musica

Stesso titolo. La presentazione, alla quale sono intervenuti nell'ordine Paolo Spriano, Susanna Agnelli e Fianna Nirenstein, è stata introdotta da Carlo Sartori, della Mondadori, che ha dato alcune brevi informazioni su «Pane nero», fra le quali quella che riguarda la quasi avvenuta cessione dei diritti del libro a un produttore cinematografico per la realizzazione di un film. Ugualmente un breve film ha anticipato i tre oratori: si è trattato di alcuni spezzoni del documentario «Roma occupata» che hanno immediatamente calato la platea nella adeguata atmosfera.

#### LIBRI

### Il «Pane nero» di Mafai

«Pane nero» l'ultimo libro di Miriam Mafai, uscito per Mondadori, è stato presentato l'altra sera nella sala del Cenacolo a cura del circolo Montecitorio. Il libro ha per sottotitolo «Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale» che già ne indica il taglio un po' più a fondo dello

stesso titolo. La presentazione, alla quale sono intervenuti nell'ordine Paolo Spriano, Susanna Agnelli e Fianna Nirenstein, è stata introdotta da Carlo Sartori, della Mondadori, che ha dato alcune brevi informazioni su «Pane nero», fra le quali quella che riguarda la quasi avvenuta cessione dei diritti del libro a un produttore cinematografico per la realizzazione di un film. Ugualmente un breve film ha anticipato i tre oratori: si è trattato di alcuni spezzoni del documentario «Roma occupata» che hanno immediatamente calato la platea nella adeguata atmosfera.

Stesso titolo. La presentazione, alla quale sono intervenuti nell'ordine Paolo Spriano, Susanna Agnelli e Fianna Nirenstein, è stata introdotta da Carlo Sartori, della Mondadori, che ha dato alcune brevi informazioni su «Pane nero», fra le quali quella che riguarda la quasi avvenuta cessione dei diritti del libro a un produttore cinematografico per la realizzazione di un film. Ugualmente un breve film ha anticipato i tre oratori: si è trattato di alcuni spezzoni del documentario «Roma occupata» che hanno immediatamente calato la platea nella adeguata atmosfera.

#### FESTIVAL

### «Rock Roma Rock»

Stagione nuova, riaprono i locali e anche il rock capitolino ritorna in pista, per la precisione la pista dell'Uonna Club, in via Cassia 871, dove domani sera prende il via una rassegna, «Rock Roma Rock», sottointitolata «Festival dei gruppi romani indipendenti». Tutti i giovedì, per dieci settimane, al ritmo di tre bande a sera, sfileranno nomi emergenti del circuito scolastico accanto ad altri più noti. Si daranno battaglia sul palco dell'Uonna, perché la rassegna si articola anche come gara, ed ogni sera sia il pubblico che un apposita giuria selezioneranno i gruppi migliori, che a gennaio si disputeranno il premio finale, consistente nella possibilità di registrare un «master» con due brani presso gli studi «Abbey Road» di via Asiago.

La rassegna non vuole essere solo un'occasione di con-

#### I SERVIZI

Acqua guasti	5782241-5754315
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenti, alcolismo, emarginazione)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

#### I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs. informazioni	4775
Fs. andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460351
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avs (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Coillati (bici)	6541084

#### GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gennasclonne); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

#### APPUNTAMENTI

**Glasnost.** Incontro-dibattito oggi, ore 17, nella sede dell'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47 (IV piano) sul tema: «Che cos'è la glasnost di Gorbaciov». Intervento di Evgenij Ivanov, vice direttore generale dell'agenzia Tass. Segue cocktail.

**I militari e la Resistenza.** È il tema della manifestazione del circolo «Giustizia e Libertà»: domani, ore 18.30, presso la sede di A. Doria 79. Parlerà Walchiria Terradura, presiederà Luigi Cavalieri. Seguirà dibattito.

**Archeologia.** Sesta lezione del corso organizzato da «La società aperta» in collaborazione con l'Archeo Club. Venerdì alle ore 18, presso la sede di via Tiburtina Antica, 15/19 la dottoressa Velocchia (sovrintendente archeologico Lazio) parla su «La ricerca archeologica subacquea nel Lazio». Introduce l'architetto Stefano Bertuzzi.

**Emigrazione.** Oggi, alle ore 17.30, presso l'ambasciata del Brasile, in piazza Navona 18, viene presentato il libro «Emigrazione europea e borghi operai a San Paolo», della senatrice Eva Altman Play, del Movimento popolare democratico.

**Gli audiovisivi nella comunicazione d'impresa.** Il libro di Manlio Cammarata viene presentato domani, ore 18.30, presso il Centro studi comunicazione, via Arco del Tolomeo, 26/C. Intervengono Raffaele Antonucci presidente dell'Irp e Enrico Cogno presidente del Csc, presente l'autore.



#### QUESTOQUERLO

**Cinema dei Piccoli.** È ripresa la programmazione al cinema di Villa Borghese, viale della Pineta, 15, di film per bambini e ragazzi. Fino al 15 novembre è in programma «La spada nella roccia» di Walt Disney (Jaa 1963 durata 75 minuti, edizione Debolfilm). Gli orari: da martedì a venerdì 15.30 e 17.30, sabato e domenica 15.15, 16.20, 17.40, 19.15, mainées domenica alle ore 11, lunedì chiuso.

**Filippo Maffei.** «Venti disegni» e qual'altro ancora. A Campagnano da domenica e fino al 20 ottobre (orario 10-13 e 16-20) mostra di documenti ed elaborati (geologia, archeologia, ecologia) di Miriam Mafai, di Marigliano di Maffei e degli amici Enzo Mazzarini e Dionisio Morelli, a sostegno di una proposta di legge regionale, da loro ipotizzata, per la tutela naturalistica del lago.

**Sceneggiatura.** Sono aperte le iscrizioni al corso organizzato dalla Cooperativa cinema democratico e tenuto da Ugo Pirro e Lucio Ballistrada. Le lezioni si tengono il martedì e il giovedì, ore 18-20 per la durata di tre mesi, presso la libreria Il Leuto, via di Monte Bianco 86. Inizio martedì 10 novembre. Per informazioni e iscrizioni tel. 352307 e 388160, dalle 15 alle 19.

**Studio del Sole.** L'associazione organizza per il tredicesimo anno consecutivo corsi di cartomanzia, astrologia ed alto esoterismo. Dal 20 ottobre al 6 novembre. Per informazioni tel. al 6153850 oppure scrivere allo Studio, via Pissarro 21, 00133 Roma. Sabato, intanto, alle 16.30, presso il Club Kether di via della Penitenza 3, salotto di esoterismo e sensitività condotto da Piero Cruciani Anilino. Ingresso libero.

**Galleria Corrali.** Soprintendenza per i beni artistici e storici generali: la prima guidata da salvatori, la seconda da Corrali. Appuntamento in via della Lungara 10, tel. 6542323.

#### MOSTRE

**Museo della civiltà romana.** P.zza G. Angeli 10 (Eur) Luci - Munera - Certamina in Roma. Orario: 9-13.30. Domenica 9-13. Martedì, giovedì, sabato 16-19; lunedì chiuso. (fino al 25 ottobre).

**L'Angelo e la città.** L'arcangelo Michele che rinfodera la spada, installata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sui suoi restauri. Ore 9-14, domenica 9-12, fino al 29 novembre.

**Mario Schifano.** Opere recenti, 20 opere. Ex Stabilimento Peroni, via Regio Emilia 54. Da martedì, a sab. 9-13; dom. 9-13; giovi. e sab. anche 17-30; lun. chiuso (fino all'8 novembre).

**Nuovi territori dell'arte.** Europa/America. Nuove tendenze dell'arte europea ed americana, 24 artisti dell'ultima generazione. Ex stabilimento Peroni, via Regio Emilia, 54. Orari (vedi Schifano) (fino all'8 novembre).

**Fotografie del Bauhaus.** Buona documentazione sulla fotografia come stimolo visivo. In/Arch, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano, 36. Ore 9-12 e 16-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 27 ottobre.

### I concorsi a Roma e nel Lazio

**Allievo sottufficiale.** 880 posti presso Ministero Difesa (vedi varie). Fonte G.U. 1 062. Termine pres. dom. 15/11/87.

**PIU' posti presso Ministero Difesa (varie sedi).** Fonte G.U. 1 062. Termine pres. dom. 15/11/87.

**Intermediaria professionale.** 6 posti presso Fl.Ss. (varie sedi). Fonte G.U. 1 218. Termine pres. dom. 15/11/87.

**Ispezione.** 46 posti presso Consiglio Interregionale Formazione Agricola (varie sedi). Fonte G.U. 1 284. Termine pres. dom. 6/11/87.

**Laureato scienze agrarie.** 75 posti presso Consiglio Interregionale Formazione Agricola. Fonte G.U. 1 218. Termine pres. dom. 19/10/87.

**Mediatore marittimo.** Numero posti da definire presso Camera di Commercio (varie sedi). Fonte G.U. 3 207. Termine pres. dom. 4/12/87.

**Procuratore legale (scritto all'Albo).** Numero posti da definire presso Ministero Grazia e Giustizia. Fonte G.U. 1 060. Termine pres. dom. 16/11/87.

**Progettazione stand.** Numero posti da definire presso E.N.I.T. Fonte G.U. 2 228. Termine pres. dom. 30/11/87.

**Sperimentatore.** 66 posti presso Ministero Agricoltura e Foreste (varie sedi). Fonte G.U. 1 221. Termine pres. dom. 22/10/87.

**Tenente.** 15 posti presso Ministero Difesa. Fonte G.U. 1 222. Termine pres. dom. 23/10/87.

**Agente tecnico.** 3 posti presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 220. Termine pres. dom. 21/10/87.

**Agente tecnico.** 4 posti presso Enea. Fonte G.U. 2 219. Termine pres. dom. 23/10/87.

**Assistente medico.** 1 posto presso Usi 05 di Civitacastellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Assistente medico anestesia.** 1 posto presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Assistente medico chirurgia.** 1 posto presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Assistente medicina generale.** 1 posto presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Assistente medico laboratorio Ana.** 2 posti presso Usi 05 di Civitacastellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Assistente medico neuropsichiatria.** 1 posto presso Usi 05 di Civitacastellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Assistente medico ortopedia.** 4 posti presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Auxiliario socio sanitario.** 11 posti presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Biologo.** 11 posti presso Enea. Fonte G.U. 2 219. Termine pres. dom. 23/10/87.

**Correttore di bozze.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 25/10/87.

**Cuoco.** 1 posto presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Direttore amministrativo.** 1 posto presso Azienda Municipale Eletticità Gas ed Acqua di Palano. Fonte G.U. 2 217. Termine pres. dom. 16/11/87.

**Elettricista.** 1 posto presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Farmacista.** 1 posto presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Fisico.** 36 posti presso Enea. Fonte G.U. 1 218. Termine pres. dom. 21/10/87.

**Funzionario tecnico.** 8 posti presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 224. Termine pres. dom. 25/10/87.

**12 posti presso Università La Sapienza.** Fonte G.U. 1 230. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Impiegato amministrativo.** 5 posti presso Slae. Fonte G.U. 1 224. Termine pres. dom. 30/10/87.

**3 posti presso Usi 07 di Sora.** Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Infermiere.** 9 posti presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Ingegnere elettronico.** 14 posti presso Enea. Fonte G.U. 2 222. Termine pres. dom. 25/10/87.

**Laureato in lettere.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 29/10/87.

**Laureati economia e commercio.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 29/10/87.

**Laureati in medicina e chirurgia.** 1 posto presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 228. Termine pres. dom. 30/10/87.

## La «piccola» bottega delle immagini

RENATO PALLAVICINI



Lo scaffale dei «Francesi» nella libreria Metropolis

Fumetti a Roma? Difficile trovarli, almeno quelli di qualità. Nelle edicole, quando vi arrivano, ci stanno per poco; nelle grandi librerie (Rinascente, Feltrinelli, Tuttilibri, Rizzoli) quando ci sono, siano un po' nascosti e se si vedono, si vedono solo libri ed albi di qualche grosso editore, della restante produzione insomma; non c'è traccia. E poi ci sono le librerie specializzate, poche, sparse un po' per tutta la città e quasi clandestine.

Tra queste, «Metropolis Distribuzione» (nel quartiere Appio-Tuscolano, in via Suez Maria Mazzarelli, 30, aperta il pomeriggio, telefono 786010) merita la segnalazione, non fosa altro per la «discrezione», anche troppa, con cui si presenta. Nessun cartello, nessuna insegna, un'anomima porta a vetri, ma basta entrare per restare piacevolmente sorpresi dalla ricchezza e dalla varietà del materiale esposto. A dirla tutta non è vera e propria libreria, ma un centro di distribuzione, come recita il nome, anche se della libreria possiede le caratteristiche migliori. L'ordine e la cura, soprattutto, con cui sono sistemate e conservate, sia pure in uno spazio così piccolo, le diverse pub-

blicazioni, ma anche la disponibilità dei due gestori, Luciano Bassi e Armando Giuffrida (a seguirvi e consigliarvi).

È l'imbarazzo della scelta c'è davvero. Potete trovarci tutta la produzione italiana, la più recente naturalmente (ma sono a disposizione arretrati ed intere collezioni) di albi, libri, riviste, fanzines; cataloghi di mostre; il grosso della produzione franco-belga (gli editori Casterman, Glénat, Dargaud, Lombard, Humanoides Associés) con gli albi originali di Tintin e Mortimer e le riviste «A suivre», «Circus», «Vécu», «Tintin», «Spirou», «Libri e portfolio di illustratori di

più raffinati ci sono, manifesti, locandine, foto di scena originali dagli anni Trenta ai Sessanta. Alla base di tutto la passione e l'amore per fumetto e cinema dei due gestori (sono anche degli ottimi esperti, tanto da curare schede e bibliografie critiche). «Ho cominciato - ricorda Luciano Bassi - agli inizi degli anni Settanta, importando la rivista «Metal Hurlant». Allora andavo a venderla «porta a porta», poi a furia di viaggi e contatti con editori italiani e stranieri l'attività è cresciuta. Nel 1980, assieme ad Armando Giuffrida abbiamo aperto la Libreria Santa Barbara, in via Moccenigo, e dall'85 ci siamo trasferiti in questo nuovo spazio».

Sì, spazio sembra essere la parola giusta, perché non solo di un punto di vendita e di distribuzione si tratta, ma di un punto di incontro e di aggregazione come si diceva una volta per appassionati e collezionisti, giovani e meno giovani, sconosciuti ed illustri (tra i «visitatori» vanta anche Federico Fellini) che ha già prodotto dei risultati: il progetto, già a buon punto, di una rivista di fantasy ed horror fatta tutta da giovanissimi.

### IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. E dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12. Tel. 7714270

presso Usi 05 di Civitacastellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Assistente medico neuropsichiatria.** 1 posto presso Usi 05 di Civitacastellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

**Assistente medico ortopedia.** 4 posti presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Auxiliario socio sanitario.** 11 posti presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Biologo.** 11 posti presso Enea. Fonte G.U. 2 219. Termine pres. dom. 23/10/87.

**Correttore di bozze.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 25/10/87.

**Cuoco.** 1 posto presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Direttore amministrativo.** 1 posto presso Azienda Municipale Eletticità Gas ed Acqua di Palano. Fonte G.U. 2 217. Termine pres. dom. 16/11/87.

**Elettricista.** 1 posto presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Farmacista.** 1 posto presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Fisico.** 36 posti presso Enea. Fonte G.U. 1 218. Termine pres. dom. 21/10/87.

**Funzionario tecnico.** 8 posti presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 224. Termine pres. dom. 25/10/87.

**12 posti presso Università La Sapienza.** Fonte G.U. 1 230. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Impiegato amministrativo.** 5 posti presso Slae. Fonte G.U. 1 224. Termine pres. dom. 30/10/87.

**3 posti presso Usi 07 di Sora.** Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Infermiere.** 9 posti presso Usi 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

**Ingegnere elettronico.** 14 posti presso Enea. Fonte G.U. 2 222. Termine pres. dom. 25/10/87.

**Laureato in lettere.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 29/10/87.

**Laureati economia e commercio.** 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 225. Termine pres. dom. 29/10/87.

**Laureati in medicina e chirurgia.** 1 posto presso Università La Sapienza. Fonte G.U. 1 228. Termine pres. dom. 30/10/87.

TELEROMA 66

Ore 10 ei giorni impuri dello straniero, film; 16 Cartoni animati; 18.28 «Anche i ricchi piangono», novela; 20 il meglio del West, telefilm; 20.30 «Anonimo veneziano», film; 22.30 «Galactica», telefilm; 23.30 Prima pagina; 24 ec.i.a. - Criminal International Agency Sezione Stermio, film.

GBR

Ore 14.45 Il campidoglio, 16 «Don Dracula», cartoni, 18 «Navy», telefilm 19 «Rosa di. lontano», novela, 20 Supercartoons, 20.25 Videogiornale; 20.45 «Piccoli amici», film, 24 Videogiornale, telefilm

N. TELEREGIONE

Ore 19.15 Ingresso libero; 19.30 Clak ci gra, 20.15 Nuova Teleregione New, 20.40 America Today, 20.50 «Benedita», sceneggiato; 22.30 Arte e cultura, 0.30 Documentario, 1.35 Qui Lazio

Spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 14.30 Rubrica di arte orafa, 18 i fatti del giorno 17 «Giovanna d'Arco» film 19 L'agenda di domani 20 Tutto calcestruzzo, 20.30 «Golgotha», film; 0.10 i fatti del giorno, 1 il grande Buster Keaton, film

VIDEOUNO

Ore 17 Programma per ragazzi 18 «Vite rubate», novela; 19 Tg Notizie, 20.30 Spot; lo stelle, varietà, 21.45 Tg; Tuttopiù, 22 Jugoslavia-Irlanda; del Nord, calcio, 23.30 Gli amanti della natura

RETE ORO

Ore 10.30 «Sally la maga», cartoni; 17.18 «Mariana in chiostro di nascente», novela; 18 «New Scotland Yard», telefilm; 19 «Rotom», 19.30 Tg; 22.30 Tutti gli uomini del Parlamento; 23.30 Gli spettacoli di Reteoro

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'Qualcosa di travolgente', 'Gli occhiali d'oro', 'Intoccabili', etc.

CINEMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'Good Morning Babylon', 'Who's that girl of James Foley', 'Survivor', etc.

SCELTI PER VOI

DEFINIZIONI: A: Avventuroso C: Comico DR: Drammatico, DA: Disegni animati DD: Documentario F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale MS: Storico-Mitologico. Includes sections for Full Metal Jacket, Anni '40, and Prosa.



Matthew Modine e Lee Ermy in «Full metal jacket»

la firma del creatore del Muppet Frank Oz. Tutto comincia quando un oculista commesso di un negozio di fiori trova per strada una strana pianta carnivora alle cui foglie si nutrono di insetti. Al'inizio il vegetale fa aumentare gli affari del negozio, ma poi, prestando, si rivelerà una cosa venuta dall'altro mondo. Divertente la ricostruzione in un'animazione di pupazzi (ma sarebbe più corretto dire «inocentubbili») sono quattro agenti al servizio del Tesoro incaricati di mettere le mani su un certo Eliot Ness (Kevin Costner), un funzionario governativo che deve fuggire e sparare per sopravvivere. Virtuoso e coloratissimo, il film è uno di quelli destinati a un pubblico e a dividere la critica. Di sicuro, sull'onda del successo statunitense, riempirà i cinema.

ADRIANO, AMBASCIATA, NEW YORK, RITZ. GIULIA E GIULIA. Un titolo ormai famoso, soprattutto per motivi tecnici, è il primo film girato (nella sede Rai di Milano) con telecamere ad alta definizione. Ma, finché è nel cinema, tanto vale guardarlo come un film: in una Trieste magica si consuma il dramma di Giulia, una donna che torna a vivere il giorno dopo della nozze. Ma dopo anni nella sua vita succede un fatto inatteso: la casa si ripropone, c'è un bimbo mai conosciuto, c'è un marito riveduto... A metà fra lo psicologico e il paranoico, una storia di sentimenti in cui Peter De Monte amministra un cast di gran lusso: Adriano Panatta, Sting, Gabriel Byrne, ARCHIMEDE, FIAMMA (sala B).

OCI GIORNIE. Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premiato a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Tra l'Italia umbertina e la Russia prerivoluzionaria le sage delle illusioni tratte da Chekhov di un Obolomov fantasista e triste alla ricerca di un amore romantico e dell'anima russa. Sembra sociale, tocchi di genio nella regia, ambienti atterraggiati alla Visconti in una riuscita coproduzione italo-sovietica che riconferma il talento e lo stato di grazia dell'autore di Schiave d'amore. ETOILE, PARIS. LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI. Da un famoso film di Roger Corman e da un fortunato musical di Broadway un horror apertissimo, condotto di musica rock, che porta

son, che vede insieme due vecchie glorie di Hollywood Lillian Gish e Bette Davis. Una coppia veneranda che replica sullo schermo, un po' per gioco, un po' per sfida, i personaggi incarnati tanto volte al cinema. La Davis è cattiva, malvola, piena di rancore, è un'umana scimmia, è un'altra, è un'altra (per giunta corteggiata da Vincent Price). Il film non è un capolavoro, ma i due sono punteggiati e l'atmosfera tra il macabro e la commedia di caratteri sfodera momenti intensi. GIOIELLO. LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI. Da un famoso film di Roger Corman e da un fortunato musical di Broadway un horror apertissimo, condotto di musica rock, che porta

**A Venezia**  
torna la «Beatrice di Tenda», opera di Bellini  
raramente rappresentata. Peccato  
che l'allestimento lasci molto a desiderare...

**T rasferta parigina**  
per Paolo Conte. Il popolare cantautore  
ha presentato in Francia  
il suo nuovo disco: si chiama «Aguaplano»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Riprendiamoci la morte

Il morire è diventato  
nella nostra cultura  
un evento sempre più  
privato e «intollerabile»

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CORTESE

**FIRENZE.** La morte è sempre più intollerabile, e sempre più oscura. Di fronte all'evento, sconosciuto e perfino un po' banale, regole personali, sociali e culturali taccono o balbettano. Non sappiamo più come affrontarla. La conferma viene da un «intollerabile» convegno promosso dal Gramsci fiorentino dal titolo: *Il termine - gli uomini, la morte, le istituzioni*. Il fatto è che, a detta dei convenuti, la crisi con la morte (la morte?) non sarebbe poi così grave se questo non condizionasse, e pesantemente, il nostro in apparenza spensieratissimo vivere. Cosa è successo? Secondo Michel Vovelle, storico alla Sorbona e studioso dell'argomento, la cultura contemporanea non sarebbe altro che uno strano, contraddittorio e esplosivo *mélange* di vecchie e nuove mediazioni con la realtà della fine nostra o, meglio, altrui. È forse scomparsa, si è chiesta Vovelle, l'antica credenza non tanto nella morte quanto nei morti tipica delle campagne e delle culture subalterne? Quanto «morti viventi», quanti «doppi», quanti spiriti popolari indisturbati in film *made in Usa*, i fumetti, i nostri sogni? Secoli di repressione hanno spazzato via i gesti e i rituali che servivano a pacificare fantasmi e angosce. Ma almeno le seconde, le angosce, non sembrano davvero debellate. Tanto più - è sempre la tesi di Vovelle - che in alternativa l'egemonia escatologica della resurrezione ha saputo proporre solo il tragico dilemma salvezza/dannazione, inferno/paradiso con effetti non meno terrifici. La cultura laica e borghese conviverebbe, in qualche modo, con quella cristiana in una stratificazione, se non conscia certamente inconscia, assai poco funzionale. Il nuovo culto dei morti, che ci dovrebbe far sopravvivere nel ricordo collettivo familiare o civile, ci ha regalato d'altronde del grandioso e qualche trionfante monumento funebre ma, anche, paradossalmente, nuovi vuoti e nuovi silenzi.

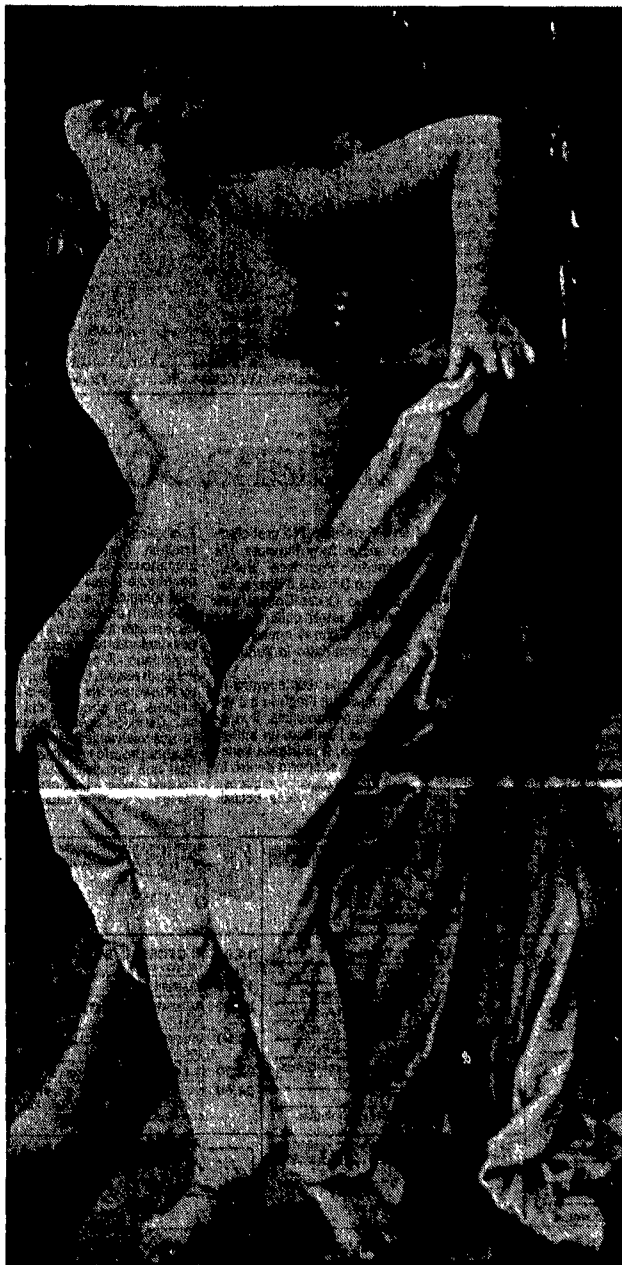
Qualcuno tra il pubblico ha osservato - giustamente - che il rituale laico vale soprattutto per i «grandi», assai meno per la gente comune e senza qualità. È la prova - ha detto Vovelle - che di fronte alla morte la cultura laica non sfugge alle tentazioni gerarchiche, pedagogiche («la buona morte»), al conformismo e al controllo sociale tipiche delle fastose cerimonie cristiane e barocche fino all'aberrante mummificazione del capo, eroe o santo.

In tanta confusione la difesa adottata dal più (da tutti?) è la negazione. «È certo gran cosa - annotava Gucciarini - che tutti sappiamo avere a morte e tutti viviamo come se fossimo certi avere sempre a vivere». Ma è davvero «gran cosa»? Al convegno di Firenze gli psicoanalisti hanno sostenuto di no. Almeno se alla negazione della morte si accompagna, come si accompagna, la rimozione dell'angoscia che senza troppe eccezioni ci portiamo dentro.

Le conseguenze di queste difese - ha detto Jacqueline Mehler Amati - sono spesso terribilmente distruttive sul piano personale e sociale. La negazione, quasi sempre maniacale, della morte (e dell'angoscia) può trasformarsi nella gestione inconsapevolmente ma concretamente sadica dei vecchi e dei morenti. La spersonalizzazione, la riduzione a numero («il letto 33 è morto») non è che un primo passo ancora piuttosto innocuo.

Ma la morte ci colpisce alle spalle ogni giorno proprio quando crediamo di averla giuocata. L'angoscia che ci stordiamo di non sentire mina la nostra capacità di affrontare le piccole inevitabili morti quotidiane. Restiamo - ha aggiunto la Mehler Amati - bambini, incapaci di crescere, di promuovere il cambiamento. La perdita del vigore fisico, la separazione dagli oggetti o dalle persone amate, perfino il sonno o le rughe possono bloccarci. Il rischio di vivere e la nascita come individui autonomi e adulti sono, insomma, strettamente legati alla morte e al morire.

Con apprezzabile spirito



«La Morte bacia una fanciulla» di H. Baldung Grien

Un convegno spiega come questo «rifiuto» sia un danno per la società e per gli individui

autocritico un altro psicoanalista, Emanuele Bonasia, si è chiesto se questo rifiuto di diventare consapevoli della finitudine della vita e dell'inevitabilità della morte non colpisca anche la teoria e la prassi degli analisti. Le crescenti difficoltà nella risoluzione del rapporto terapeutico (le analisi interminabili), la non chiara distinzione tra angoscia nevrotica di morire e angoscia reale della morte, la stessa deresponsabilizzante teorizzazione freudiana di *thanatos* come pulsione «oggettiva», della materia, non sono spie di un rapporto tutto sommato irrisolto con ciò che finisce e finisce per sempre?

Che non si tratti solo di accademica o testimoniano statistiche e dati clinici. Nei paesi industrializzati sempre più la malattia psichiatrica (o la semplice nevrosi) ha alle spalle un lutto passato sotto silenzio. Gli esperti del *Terminal care support team* dell'ospedale di Bloomsbury, Londra, hanno confermato a Firenze che inganni, finzioni, bugie generano tra medici, familiari e pazienti terminali pesanti e perverse tensioni difficili da distinguere.

«Un'altra parte queste false soluzioni personali diventano cultura, si fanno comportamenti irrazionali ma diffusi e perfino apprezzati. I medici tentano di difendersi dalla morte con un attivismo, con un'accanimento terapeutico quasi sempre inutile e doloroso, un vero e proprio delirio di onnipotenza amplificato dalla spettacolarizzazione dei mass media. I familiari oscillano tra la versione depressiva dell'impotenza («è morto per colpa mia», «non l'ho curato abbastanza») e quella paranoica («è morto per colpa di...»). È proprio impossibile - ha concluso Bonasia - accettare non solo razionalmente ma anche emotivamente una morte senza colpa di alcuno? Provare passione per la vita anche se all'ultimo giro della roulette perdiamo proprio tutto? Quanta falsa coscienza nasconde il dibattito sull'eutanasia? E quello sui labili e sempre più avanzati (ma lo sono davvero?) confini tra morte tecnologica, «pilotata» e vita?

L'anomia urbana - ha sostenuto Alfonso Di Nola - rende la gestione del lutto problematica, potenzialmente patologica. Dalla condizione di lutto, che è un simbolico adeguamento alla condizione di morte, si esce tradizionalmente per una mediazione collettiva, culturale. Ora era l'etichetta, la consuetudine socialmente riconosciuta e approvata, che prescriveva tempi e modi, ora era l'intervento degli amici e dei vicini che, in una finzione rigidamente ritualizzata, imponeva ai familiari del morto le esigenze della vita (prima fra tutte il mangiare).

Nei grandi agglomerati urbani molti di questi meccanismi sono saltati o ne restano imbarazzati retaggi. Il disagio di questo evento ormai privato e nascosto (oscuro, aggiunge Vovelle) può subdolamente trasformarsi in depressione, in autoconsunzione, in sottili sensi di colpa, nell'impossibilità nevrotica di nuovi investimenti affettivi e libidici. Non mancano anche in Italia esperienze coraggiose. A Milano la Fondazione Fiorini propone una possibile alternativa al percorso angoscioso-angoscioso-solitudine-medicalizzazione esperata. Le istituzioni, vere razionalizzazioni di questa nostra inciviltà del morire, oppongono naturalmente resistenza. L'ottanta per cento delle persone muore ormai negli ospedali ma al più non piace e moltissimi fanno finta di non sapere e di non vedere.

Il gusto del catastrofico, lo stordimento consumistico, l'esaltazione scientista, la rinascita del soprannaturale, il delirio tecnologico che caratterizzano tanta parte della nostra cultura sono dunque aspetti contraddittori ma speculari di un'angoscia antica e, alla fin fine, paralizzante? Il convegno di Firenze non lo ha escluso, anzi. «Chi insegnerà all'uomo a morire, gli insegnerà a vivere», sentenziava Montaigne. Ammesso che qualcuno voglia partecipare a questi particolarissimi corsi, resta aperto il problema del «chi insegnerà». Senza confondere, beninteso, la fine con il fine, perché allora l'errore sarebbe ancora più grave.

### Ionesco teatrante e pittore a Reggio Emilia

Rodata da un po' di viaggi pubblici in giro per l'Europa, la pittura istintiva di Eugène Ionesco (meglio noto nelle vesti di commediografo o, al limite, di polemista sempre in bilico tra le manifestazioni di Le Pen e l'adesione ai radicali italiani) raggiunge Reggio Emilia. Qui rimarrà esposta da domani fino a metà novembre nelle sale del Ridotto del Teatro Ariosto. Ben presentate in catalogo niente meno che da Piero Dorazio, le opere esposte constano in 53 gouaches, alcune litografie e 22 manifesti originali realizzati da Ionesco in occasione di altre mostre; i saggi scritti dal bizzoso intellettuale settantacinquenne franco-romeno e pubblicati in catalogo, sveleranno, infine, come questa passione è stata scoperta.

### La Cia vista da Woodward arriverà nel cinema

Esce dalle librerie ed entra nei cinema la Cia vista dietro le quinte da Bob Woodward. Il celebre giornalista del *Washington Post*, infatti, ha venduto alla Mgm-Ua i diritti cinematografici del suo libro-scoop *Veil: le guerre segrete della Cia, 1961-1987*. Niente paura, non ricorda il grande successo di *Tutti gli uomini del presidente*, il fortunato film sul caso Watergate con Robert Redford e Dustin Hoffman tratto proprio da un libro scritto da Woodward con il collega Carl Bernstein?

### L'archeologia greca sbarca negli Usa

Nirvana delle arti e della conoscenza moderna occidentale, la grande archeologia greca (con tutti i suoi addentellati filosofici e sociali) si appresta a turbare anche la quotidianità degli statunitensi, gente - pare - poco avveza alle grandi riflessioni storiche sull'Ellade. Confidando nella ricchezza dei suoi tesori, il governo greco prepara una spedizione in grande stile di marmi, bronzi e terracotte (dedicati alla *Figura umana nell'arte greca antica*) che mai prima d'ora avevano varcato i confini ellenici: arriveranno presto a Washington dove saranno esposti al prossimo 31 gennaio alla National Gallery e tutti giurano fin da ora che sarà una mostra che farà scuola.

### Anche Cechov per Margarethe Von Trotta

Iniziano tra pochi giorni a Pavia le riprese del nuovo film di Margarethe Von Trotta intitolato *The cowboys* e largamente ispirato al grande testo teatrale di Cechov. Si dirà che la regista tedesca (quella dagli *Anni di piombo*) ha una particolare predilezione per storie che riguardano i rapporti fra sorelle, comunque stavolta ha scelto Greta Scacchi, Valeria Golino e l'attrice sovietica Irina Kupcenko: vale a dire tre astri del nuovo cinema d'autore per la prima volta insieme.

### In un libro i lavori di Picasso per il teatro

Avete una buona passione per le avanguardie storiche e una chiara predisposizione alle cose del teatro? Ebbene, se centotrentamila lire non vi sembrano una cifra esagerata per un libro potrete acquistare *Picasso* (prezzo 5 milioni e ottocentomila lire), una collubrina ad avanguardia appartenuta alla fregata Wellington (prezzo 2 milioni e settemila lire), un «Mascolo di allegrezza», strumento umbro per fuochi d'artificio del Quindicesimo secolo (prezzo 4 milioni e seicentomila lire). Solo un milione, invece, è stato pagato per un fazzoletto del 1848 con sopra la «rivoluzione» raccontata a parole.

### I cannoni risorgimentali all'asta

Fieri dei loro acquisti bellissimi, alcuni collezionisti hanno lasciato la casa d'aste Pitti di Firenze accompagnati anche da un cannone dell'epoca risorgimentale (prezzo 5 milioni e ottocentomila lire), una colubrina ad avanguardia appartenuta alla fregata Wellington (prezzo 2 milioni e settemila lire), un «Mascolo di allegrezza», strumento umbro per fuochi d'artificio del Quindicesimo secolo (prezzo 4 milioni e seicentomila lire). Solo un milione, invece, è stato pagato per un fazzoletto del 1848 con sopra la «rivoluzione» raccontata a parole.

NICOLA FANO

Dall'avanguardia al «riflusso» nel classicismo: una mostra di Achille Funi

## Futurista all'accademia

MAURO CORRADINI

**ISEO.** Alcuni aspetti della personalità di Achille Funi (1890-1972), di cui si tiene a Iseo un'importante antologica, hanno in parte offuscato il suo lavoro d'artista. Funi, infatti, è stato maestro riconosciuto di Brera per molti anni e un pittore ad affresco in un'epoca che amava il cavalletto, per cui la sua «verità» pittorica è rimasta spesso in ombra. Nonostante la sua presenza in tutte le antologiche significative sull'arte italiana della prima metà del secolo, mancava una lettura complessiva, d'insieme. Sulla scorta delle precedenti esperienze espositive (Toi, De Grada, Manzoni), Iseo ha portato avanti la lettura della pittura del Novecento lombardo: ne è scaturita l'antologica di Funi, a cura di De Grada, che si tiene, in tre spazi espositivi del centro sebbino (Arsenale, chiesa di San Giovanni e chiesa di San Silvestro), fino al 15 novembre

(catalogo Mazzotta). Il percorso di Funi trascorre dall'iniziale futurismo, cui aderisce attorno al 1913-14, verso forme sempre più razionali e classiche, fino ad approdare, dopo *Novecento*, in una sorta di classicismo accademico, di scarsa incidenza poetica.

La mostra Iseana rivaluta il momento iniziale: Funi giunge al futurismo senza passaggi intermedi di stampo simbolista o narrativo, per Funi il futurismo è interpretabile come una modalità «formale» di dar corpo al libero gioco delle masse che si controbilanciano nel quadro. Manca cioè - e la preziosa osservazione è di Dell'Acqua - l'accentuazione del dato poetico del futurismo, per sottolineare piuttosto il libero combinarsi delle forme, il valore formale della struttura e della sintassi futurista. L'episodio è breve ma significativo: indica una predilezione per le scelte formali, rispetto alle scelte del valore, che preserveranno Funi, in epoca fascista, dal cadere nelle più trionfanti poetiche del regime, carico pur com'era di commesse in edifici pubblici.

Questo futurismo formalizzato viene cancellato dalla necessità di dar ordine alle forme precedentemente scomposte: nel primo dopoguerra, a contatto con una ritrattistica di facile simbologia - la madre, il mito della terra, ecc. - Funi elabora una serie di opere in cui interpreta una rigorosa, classicheggiante, visione del mondo. Si tratta per lo più di ritratti che «interpretano» realtà allegoriche - come la sorella che rappresenta, reggendo un vassoio ricolmo, il mito della *Terra* (1921) -, oppure situazioni esistenziali: madre e sorella dell'opera *Una persona, due età* (1924), permettono a Funi di indicare una lettura rasserenante della vita e della storia.

Attorno agli anni Trenta, la sua pittura si distacca dai modi precedenti, per ancorarsi sempre più ai miti classici. Anche in virtù della mole di lavori ad affresco, Funi utilizza te-



«Alla finestra» (1930)

mi classici e pose solenni; è la scelta terminale della sua vicenda artistica, che si mantiene inalterata anche negli anni del dopoguerra, esemplificata in mostra con alcune opere, ed un pannello a tempera - dall'emblematico titolo di *Parnaso* (1954) - che in modo inequivocabile indica le «simpatie» dell'artista.

È una modalità fatta di equilibrio e di misura, caratteristica di tutta la sua pittura, ma è una modalità fatta anche di un accademismo che rende arduo accostarsi con sincera emozione alle sue opere.

A Roma da oggi un convegno sulla situazione disastrosa delle collezioni civiche

## Piccoli musei sommersi

DARIO MICACCHI

**ROMA.** Questa mattina, alle ore 9, con una prolusione di Francesco Sisinì direttore generale del ministero per i Beni culturali e ambientali, nella sala dell'ex Stenditolo di San Michele a Ripa, si inaugura il convegno *Musei locali - Luoghi e Musei* che continuerà nella giornata di giovedì 15 per chiudersi nella tarda mattina del 16. Il convegno è stato presentato ieri mattina nella Biblioteca di Storia dell'Arte della Facoltà di Magistero dal professore Bruno Toscano. Nasce da una ricerca sui musei locali del Lazio, Roma esclusa, svolta dall'Istituto di Storia dell'Arte del Magistero; un buon perfezionamento per molti ricercatori, si finanziava della Regione Lazio. I musei censiti sono 48 su 56. La ricerca, che risale ad alcuni anni fa e i cui risultati sono stati pubblicati nel 1986 in un grosso supplemento al n. 30 del Bollettivo d'Arte del ministero per i Beni culturali e

stimonianze interdisciplinari che prevalgono spesso sugli oggetti artistici.

È aperto un grosso problema moderno sulla utilizzazione dei musei locali nella politica del territorio. Un tempo il museo locale fu il prolungamento del salotto buono della borghesia illuminata e delle sue ambizioni. Oggi, dietro il museo locale non c'è un referente diretto e attivo. Per questo le giornate del convegno insisteranno su «il luogo e la storia», su «Musei e società locali», sui quadri delle ricerche a tutt'oggi, sulle attività culturali dei musei locali e la gestione del territorio, su una adeguata politica per i musei.

Saranno presi in esame tre esempi italiani di musei «di fatto», la Rocca Paolina di Perugia, il Museo Corrales di Sorrento, il Sacro Monte di Varallo. Tra i relatori: Bruno Toscano, Carlo Dionisotti, Mario Manieri Elia, Giovanni Romano, Maria Dalai Emiliani, Michele D'Elia, Bruno Pas-

samani, Luigi Spezzaferro, Maria Luigia Pagliani, Paolo Leon, Rosanna Pavoni, Amerigo Restucci, Enrico Guadagni, Andrea Emiliani, Luigi Maria Lombardi Sartiani, Giuseppe Tecce, Arrigo Rudi, Costantino Dardi, Maria Elisa Trittoni, Andrea Grote, e molti altri. Il problema è di grandissima rilevanza sia quantitativa, nella incredibile varietà e ricchezza secolari dei materiali conservati, sia qualitativa per una gestione moderna e di vera relazione con il pubblico. Quando avrà fine la situazione abitudinaria attuale che si arriva in un luogo, pure illustre, e si batte il piede su una porta chiusa, e ci si deve mettere in cerca del possessore misterioso della chiave e chiedere a uno sbigottito interlocutore, ora vecchio cadente ora giovane intronato, che si vorrebbe vedere il museo, un certo oggetto, una certa pittura? Chissà se il convegno potrà abbozzare una qualche risposta.

«Fantastico» Per la Rai successo da indagare

A Venezia una deludente edizione della rara opera ottocentesca Ma Bellini non ritrova Beatrice

ROMA Arriva Jill Jones, una delle quattro ragazze rock di Prince (quella, per intenderci, di Mia bocca, il video in cui lei in sottoveste canta davanti a un gruppo di bambini che grida «E arrivata l'americana!») e la novità di Fantastico. E potrebbe non essere soltanto l'ospite d'onore della terza puntata «Per adesso arriva», dice Mario Maffucci, il responsabile del programma...

Con tre giorni di ritardo (per lo stato di agitazione dei dipendenti del teatro) è andata in scena alla Fenice di Venezia Beatrice di Tenda, l'ultimo frutto della collaborazione tra Bellini e Romani, raramente rappresentata. Nel ruolo della protagonista Cecilia Gasdia ha sostituito all'ultimo momento June Anderson indisposta. Sul podio Gianfranco Masini; discutibili invece scene e regia

PAOLO PETAZZI
VENEZIA È davvero un fallimento Beatrice di Tenda la penultima opera di Bellini, collocata tra Norma e I puritani? I veneziani che la ascoltarono per primi il 16 marzo 1833 la accolsero molto male (ma cambiarono atteggiamento alle repliche) i veneziani di oggi ne hanno gradito molto il ritorno che pure non è avvenuto in condizioni ideali.

La musica fu scritta in gran fretta (in meno di tre mesi davvero pochi per Bellini) per la Fenice l'impegno era preso da tempo, ma Bellini indugiò prima di decidere la scelta del soggetto e Felice Romani tardò molto a scrivergli il libretto (le polemiche fra i due che si rinfacciavano le rispettive responsabilità dopo il fiasco determinarono la rottura tra Bellini e il suo librettista prediletto) Esso presenta situazioni in comune con Anna Bolena...

maturità del linguaggio melodico di Bellini appare spesso più che mai evidente la fretta può aver determinato certe scontinuità (soprattutto nel primo atto) e può aver creato qualche incertezza nel secondo atto, che pure con il processo e la condanna, e il più compatto Bellini non era del tutto soddisfatto del Finale e aveva pensato anche ad introdurre un duetto tra Beatrice e Agnese, di cui esiste un esteso abbozzo. Il compositore non compì mai la revisione che diceva di voler fare, ma nel valore della Beatrice credeva. E oggi non si può non dargli ragione, anche se nell'opera certi caratteri nuovi appaiono ancora in modo provvisorio, come, sufficientemente note, di transizione.

Di qui le difficoltà per il direttore che dovrebbe porre in evidenza, e approfondire le variegate sfumature create dal compositore all'interno di una situazione drammatica sovrastanzialmente statica. Gianfranco Masini si è limitato a svolgere un lavoro di sicuro professionismo, talvolta calando troppo la mano. Non gli si possono imputare, comunque, gli squilibri che nello spettacolo rivelavano una preparazione in un clima poco sereno (uno sciopero dell'orchestra ha determinato il rinvio della prima). Un indisposi-

zione di June Anderson (che dovrebbe poter cantare alcune repliche) ha inoltre costretto la Fenice a sostituirla con Cecilia Gasdia due giorni prima della recita per la Gasdia di oggi questa impervia parte è troppo impegnativa, ma bisogna riconoscere che il giovane soprano ha retto la difficile prova con dignità e con grande intelligenza musicale. L'ingrato ruolo di Filippo Maria Visconti (musicalmente assai più credibile nei pochi momenti di incertezza e rimorso che in quelli di torva malvagità) appariva nel complesso troppo arduo per i mezzi di Armando Anzolini, Elena Zito (Agnese) dopo un inizio incerto è parsa riancata, sufficientemente note e controllata l'Orombello di Don Bernardini.



Un suggestivo momento dell'opera «Beatrice di Tenda»

La rassegna «Eurovisioni» 1988, Europa tra cinema e tv

DARIO EVOLA
ROMA Il 1988 sarà l'anno europeo del Cinema e della Televisione: una scadenza non soltanto simbolica (cento anni fa Etienne Jules Marey presentava il suo «cronofotografo», l'antenato del cinema), ma principalmente operativa. Si tratta infatti di trovare una strategia comune ai paesi europei in vista dell'imminente possibilità di trasmissioni via satellite con programmi unificati a risposta alla massiccia immissione di prodotti nordamericani e giapponesi. Le giornate di «Eurovisioni» svoltesi a Villa Medici dal 7 all'11 ottobre hanno delineato il profilo di una «supertelevisione europea», l'insieme cioè di 600 stazioni italiane, 40 canali via satellite 10 televisioni francesi oltre ai consorzi privati e alle televisioni di Stato.

Ridateci Indiana Jones

RAIDUE ore 20,30
La collina del diavolo, sogno esotico di Raidue, ha fatto «ploi». Il regista Vittorio Sindoni è andato fino in Venezuela per girare le scene di un paesaggio incontaminato, ma - santo cielo! - come sono più economiche e convincenti quelle girate a Cinecittà. Volavano Keith Emerson (proprio quello del celebre trio degli anni Settanta «Emerson, Lake and Palmer») per la parte del protagonista, rockstar inglese rientrato nell'anonimato, che si trova costretto a trasformarsi in un Indiana Jones (Fortuna che non ha ac-

certato. Oppure sfortunato Anthony Head, bel ragazzo dalla faccia tranquilla, che continua a tirar sospiri di sollievo e ad imbattersi a ripetizione in omicidi, massacri, pistole spianate, faticosi vari alla fine sembra proprio un po' tonto. Stasera e domani La collina del diavolo è in tv in prima serata, alle 20.30. Le riprese erano iniziate lo scorso febbraio, in una gunglia alla periferia di Roma, poi tutti in viaggio (avventurosamente, su piccoli aerei con spostamenti a piedi lungo i fiumi) attraverso il Venezuela. Nel cast ci sono anche Tony Musante, Iris Peynado, Francisco Rabal, Rossano Brazzi e il divo sudamericano Oscar Colina una sceltina di attori calibrata per vendere il film tv anche all'estero, soprattutto in Sudamerica.

Anzi viene massacrato lui, la famiglia, quanti vengono in contatto con le sue cose, fatta naufragare la sua barca con i suoi mammari, mentre un piccolo aereo dotato di mitragliatrice staziona sulla sua tenuta per «far fuori» tutti quelli che si avvicinano. E nessuno si accorge di niente. O meglio Tony Musante e Iris Peynado indagano «Chi sono? E chi lo sa? Certo, lei dovrebbe essere una «selvaggia» (e non lo sembra proprio) e infine rivela una perniciosa spia. Scusatelo - non ci è piaciuto il suo modo di presentarsi a To-

RAIUNO
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni
9.35 PROFESSIONI PERICOLO. Telefilm
10.30 TQ1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini
11.30 LA VALLE DEI PIOPPI. Sceneggiato
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH
12.05 PRONTO... È LA RAI. 1ª parte
13.30 TELEGIORNALE. TQ1 tre minuti di
14.00 PRONTO... È LA RAI. 2ª parte
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela
15.00 DSE: IL CLARINETTO
16.00 SPECIALE PARLAMENTO. Dibattito alla Camera dei deputati sul rapimento dei tre tecnici italiani in Irak.
17.20 CARTONE ANIMATO
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH
18.05 IERI, OGGI, DOMANI
18.40 L'AMMAGGIO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TQ1
20.30 G. B. SHOW N. 6. Spettacolo con Gino Bramieri, Antonella Stani e l'Allegria Brigata, regia di Pietro Garinei
22.15 TELEGIORNALE
22.30 MERCOLEDÌ SPORT. Pugilato Gories-Lundin contro il campione del Galles Danimerca-Gales, campionati europei
24.00 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA

RAIDUE
11.05 DSE: YAMINAHUA
11.30 CARTONI ANIMATI
11.55 MEZZOGIORNO È... con G. Funari
13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 LO SPORT
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.30 TQ2 FLASH
14.35 BERT D'ANGELO SUPERSTAR. Telefilm «Un cartoo di»
15.25 I DEPORTATI DI SOTANY BAY. Film con Alan Ladd. Regia di John Farrow
16.55 DAL PARLAMENTO
17.00 TQ2 FLASH
17.05 I RACCONTI DEL MARESCIALLO. Sceneggiato con Arnoldo Foà. Carole André. Regia di Giovanni Soldati
18.10 SPAZIOLIBERO
18.30 TQ2 SPORTSERA
18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm
18.55 METEO 2. TQ2 TELEGIORNALE. TQ2 LO SPORT
20.30 LA COLLINA DEL DIAVOLO. Sceneggiato con Anthony Head. Tony Musante. Regia di Vittorio Sindoni (1ª puntata)
22.00 TQ2 STASERA
22.15 L'INSOLITO CASO DELLO STRIGLIATORE DI GIRAFFE. Telefilm con Ranzo Montagnani, Andy Luccio, Marisa Laurito. Regia di Paolo Posti
23.15 TQ2 NOTTE FLASH
23.30 IL SERVO. Film con D. Bogarde

RAITRE
12.00 DSE: MERIDIANA
12.05 DSE: SOPRAVVIVENZA OGGI
14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio
16.00 FUORICAMPO
17.30 DERBY. Quotidiano sportivo
17.45 GEO. Con Folco Quilici
18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm
19.00 TQ3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 SPECIAL CRISTIANO MALGHOGLIO
20.05 DSE: LA MEDICINA CONQUISTATA
20.30 MARNIE. Film con S. Connery
22.35 TQ3 SERA
22.45 SAMARCANDA. Il punto d'incontro
23.30 VISITORS. Edmond Jabes
24.00 TQ3 NOTTE. TQ REGIONALE



«Fuga di mezzanotte» (Canale 5, 20,30)

TMC
12.40 BATMAN. Telefilm
13.55 SPORTSISMO
14.10 NATURA AMICA. Docum.
16.10 LLOYDS DI LONDRA. Film
18.20 ADAMO CONTRO EVA.
18.40 TMC NEWS. TMC SPORT
20.00 CALCIO. Danimarca-Gales. Campionato d'Europa
22.00 NOTTE NEWS
0.10 ULTIMO INDIZIO. Telefilm
14.15 AI CONFINI DELLA NOTTE. Sceneggiato
16.30 I RAGAZZI DEL SABATO SERA. Telefilm con J. Travolta
19.30 BARETTA. Telefilm
20.30 LA CAGNA. Film con M. Mastrorilli e C. Deneuve
22.15 GIOCO DI COPPIE. Telefilm
23.45 IFFETTORE MAGGIE. Telefilm
13.30 SUPER HIT
14.30 HOT LINE
16.30 ON THE AIR
18.30 BACK HOME
19.30 GOLDIES AND OLDIES
22.30 BLUE NIGHT

ODEON
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
16.30 SLURPI. Varietà
20.30 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm
20.30 VISITE A DOMICILIO. Film con Walter Matthau
23.30 IL LEONARDO. Attualità
24.00 SUPERGIUMINI. SUPERDONNE. SUPERBOTTE. Film con Nick Jordan
14.00 BIANCA VIDAL. Telenovela
15.05 IL SEGRETO DELLE ROSE. Film
17.30 CARTONI ANIMATI
20.30 IL SEGRETO. Telenovela
21.30 GLORIA E INFERNO. Telenovela
22.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela
18.05 PROG. PER RAGAZZI
19.00 VITE RUBATE. Telenovela
19.45 OGGI LA CITTÀ. Rubrica
20.30 SOTTO LE STELLE. Varietà
21.45 TQ TUTTOGGI
22.00 CALCIO. Jugoslavia Irlanda del Nord campionato europeo

SCEGLI IL TUO FILM
15 IL FIDANZATO DI TUTTE. Regia di Charles Walters, con Frank Sinatra, Debbie Reynolds. Usa (1955). Un agente teatrale in quel di New York ha un problema: si è innamorato, il che non si confà alla sua natura di impenitente donnaiolo. Commediola brillante sul «diestro le quinte» dello spettacolo, con un bravo Sinatra. CANALE 5
20.30 FUGA DI MEZZANOTTE. Regia di Alan Parker, con Brad Davis, Renny Harlin, John Hurt. Usa (1977). Prima visione tv per un film duro, violento, che dieci anni fa rivelò un regista di talento come Alan Parker. Un giovane americano in vacanza a Istanbul acquista due chili di hashish da un tassista. All'aeroporto viene scoperto, arrestato e per lui comincia una drammatica odissea nell'inferno della galera turca. Il film non è adatto alle anime sensibili, ma il senso del ritmo e il stile visionario di Parker lo rendono uno spettacolo al fulmicotone. CANALE 5
20.30 MARNIE. Regia di Alfred Hitchcock, con Sean Connery, Tippi Hedren. Film «anomalo» forse minore, ma sempre affascinante di Hitchcock con Connery nel ruolo di un ricco industriale che si innamora di una cleptomane. Nel passato della ragazza c'è un trauma che Connery decide di scoprire. RAITRE
20.30 VISITE A DOMICILIO. Regia di Howard Zieff, con Walter Matthau, Glenda Jackson. Usa (1978). Mésage un po' problematico tra un chirurgo vedovo e una ricca divorziata. Lei è molto esigente in fatto di fedeltà. Un filmato, ma con Matthau e la Jackson qualche risata è garantita. ODEON TV
22.30 IL GRANDE GIORNO DI JIM FLAGG. Regia di Burt Kennedy, con Robert Mitchum. Usa (1971). Il western quotidiano. Una pellicola dai toni «epicurei» in cui Mitchum è uno sceriffo pensionato che decide di farsi ancora valere, si infila in una banda di malviventi e tenta di sventare una rapina... RETEQUATTRO
23.30 LA VOLPE. Regia di Mark Rydell, con Sandy Dennis, Keir Dullea. Usa (1968). Dal romanzo di D. H. Lawrence. Due ragazze vivono in una fattoria, un giovane si innamora di una di loro e la chiede di sposarlo, ma l'amica si oppone con ogni mezzo. Il finale è amaro. ITALIA 1
23.30 IL SERVO. Regia di Joseph Losey, con Dirk Bogarde, James Fox, Sarah Miles, Gran Bretagna (1963). E chiudiamo con un capolavoro, un bellissimo film di Losey sceneggiato dal drammaturgo Harold Pinter. Tony Mountset (Fox) è il giovane, mette rampollo di una nobile famiglia inglese. Assume come maggiordomo Hugo Barrett (Bogarde), che si innamora nella sua vita, «plagando» letteralmente il padrone. Un'apologia sulle classi, un thrilling psicologico diretto e interpretato con rara maestria. RAIDUE



Paolo Conte a Parigi presenta con un concerto il suo nuovo, bellissimo album

# Il giro del mondo in «Aguaplano»

«Made in Italy? Ma no, per carità, con tutto il rispetto per il made in Italy non c'entro niente, sono un isolato. E poi la mia è una storiella piccola. Ma non fate quelle facce, sono lo stesso di prima, torno a casa presto: il 19 dicembre parte da Cremona un tour italiano». Così Paolo Conte, a Parigi per presentare il nuovo lp, rassicura la stampa patria in un angolino del Théâtre de la Ville

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BERRA

PARIGI La Senna è a un tiro di sasso e in uno sfavillio di pasticcini *frou frou* (il salmone, a Parigi, è di un rosa esagerato da *haute-couture*, roba che stordisce), dribblando lo schieramento a zona dei giornalisti di mezza Europa, Conte si arrende alla nostra vecchia, affettuosa marcatura e uomo Siamo tutti qui per battezzare il suo nuovo disco, un doppio sogno nero e rosa (ma un rosa più umano, da cartoleria) chiamato *Aguaplano*. La cerimonia avviene nel bel teatro che saluta parecchi anni o sono il colpo di fulmine che diede avvio a un grande amore tra l'artista di Asti e quella grandissima provincia piemontese che è la Francia.

Lui, adesso, è una star internazionale. Star per questo, non visibile solo in quelle notti di limpida disponibilità possibili e uguali in tutto il mondo quando gli occhi del pubblico sanno guardare abbastanza in alto. Piccoli pubblici innamorati lo aspettano, oramai, in molti e molto disamili luoghi: Canada, Brasile, Belgio, Germania, Olanda, e soprattutto Francia, dove c'è gente che per lui è disposta a tutto, anche aspettare un'ora sotto la pioggia, la carità di un biglietto di *strafuro*, come è accaduto lunedì sera in place du Chatelet. Perché ai nostri cugini di quassù si può rim-

proverare tutto, ma non il disamore per le cose belle ed ecco che Paolo Conte è come minimo fantastico, superbo, extra, superlativo a raffica che la erre vibrante carica di affettuosa enfasi.

Però un po' di paura, lo confesso, con tutto questo blaterare di italian style, ladove un sarto è uguale a un prosciutto e un prosciutto a un doppio sogno nero e rosa (ma un rosa più umano, da cartoleria) chiamato *Aguaplano*. La cerimonia avviene nel bel teatro che saluta parecchi anni o sono il colpo di fulmine che diede avvio a un grande amore tra l'artista di Asti e quella grandissima provincia piemontese che è la Francia.

Giornalisti francesi gli chiedono di Duke Ellington, giornalisti tedeschi lo psicoanalizzano («ti mettono proprio sul lettino, è una mania davvero»), e noi italiani lo guardiamo fieri mentre amministra il suo geniale *patois* europeo-piemontese, più parigino di Annie Girardot che è venuta, tra i tanti ad omaggiarlo.

Del ventuno brani del disco nuovo, ne esegue in concerto sei, inframmezzi senza scarto alcuno nel denso e già noto canovaccio di vecchi pezzi, *Dal loggione* che apre, *He minguway* che chiude. Continuità incredibile tra il suo mondo primitivo, di piccola città pensosa, e i nuovi spazi conquistati dal successo: il ritmo rotolante, africano e scaltro, sostenuto soprattutto dalla chitarra di Jimmy Villotti, lega i capitoli di questo atlante sonoro come meglio non si potrebbe. Marangolo, al sax, canta le melodie, sempre più sensuali e convinte. «È forse

vero che la scrittura è meno jazzistica», dice Conte, «ma resta jazzistica la dizione». Vuol dire che è soprattutto la rotonda melodia, e addirittura il *riff*, il ritornello, ad assorbire con forza sempre più convinta le energie di questo musicista puro. «Mi hanno chiamato cantautore solo perché i cantautori, e gliene sono grato, sono l'unica famiglia che agli inizi mi ha accettato tra i suoi. Ma credo di entrare poco, mi sento o semplicemente un musicista. Non sarà per caso, credo, che ultimamente ascolto solo musica classica».

«E sono megalomane, certo, vorrei sapere quale musicista non lo è». Però subito dopo corregge con ironia, come nelle sue canzoni, gli svoli e le manie di sacrosanta grandezza: «Vorrei tanto essere Perez Prado». Il paragone più calzante, se non come ispirazione come dimensione, è invece Gershwin, ormai non ci sono dubbi. E i testi, già asciutti fino al geroglifico, diventano addirittura cuneiformi. Poche righe di parole, come nella stupenda *La negra*, canzone delle occasioni perdute, ma senza rimpianto eccessivo, con la serena intelligenza dell'età (cinquant'anni il prossimo gennaio).

Difficilissimo scegliere, spulciare il fior da fiore, raccontare e spiegare questo disco che tocca i vertici della storia artistica di uno che già prima menava lo spreco dell'aggettivo «geniale». Scelgo solo, quasi a caso, la prima strofa di *Aguaplano*: «Un aeroplano / nell'aria bionda e calda / vola piano / lascia un bel mondo dal calore bacio / dove c'è il fiume di gennaio». Più in là di questo non si dire niente. Solo che il disco è un disco memorabile e imperdibile.



Paolo Conte ha inciso un doppio album intitolato «Aguaplano»

## La tournée A Berlino trionfo per la Scala

BERLINO La Scala di Milano conclude stasera, con la replica del *Nabucco* diretto da Muti, la sua tournée a Berlino Ovest, per trasferirsi quindi a Est. La presenza della Scala a Berlino, si legge nei programmi, è «il contributo ufficiale dell'Italia all'anniversario del 750° della città». Il complesso milanese - attesissimo tra i molti che si sono succeduti a Berlino - ha esordito domenica al *Philharmonie* con la *Messa di requiem* di Verdi, diretta dallo stesso Muti, con solisti (Daniela Dessi, Mariana Lipovcek, Veriano Luchetti, Jaakko Ryhänen), orchestra e direttore sono stati acclamati a lungo lusingosamente già al loro apparire nella sala.

Scrive il maggiore giornale di Berlino Ovest, il *Tagesspiegel*, che «quando una tale esecuzione viene dall'Italia, da un complesso che è difficile superare, non si possono davvero comprendere le riserve tedesche fatte in passato su quest'opera. Scetticismo forse provocato da una cattiva opinione sul teatro e l'opera italiana in particolare, per il fatto che un'opera religiosa venisse accostata al linguaggio teatrale». Il pubblico della *Philharmonie* ha accolto con ovazioni l'esecuzione dell'opera verdiana, stesso calore per gli artisti del *Nabucco* (Renato Bruson, Ezio Di Cesare, Paata Burchuladze, Ghena Dimitrova). «Va' pensiero» è stato addirittura ripetuto.

A Est è vivissima l'attesa per l'esecuzione della *Messa di requiem* venerdì 16 allo *Schauspielhaus*. Attesa amareggiata dal fatto che il mitico complesso scaligero che torna per la prima volta nella parte orientale della città in questo dopoguerra, non vi porì lo spettacolo lirico offerto ai berlinesi dell'altra parte. Il sovrintendente del Teatro, Carlo Maria Badini, ha detto che improprio gli impegni degli artisti in Italia hanno impedito una ulteriore permanenza a Berlino.

## Per 5 film Redford diventa produttore

HOLLYWOOD Una nuova alleanza nel cinema americano Robert Redford, il popolare attore e regista, ha firmato un accordo con la Cineplex (una delle maggiori catene di cinema degli Stati Uniti) per creare una nuova società di produzione e distribuzione. La società si chiamerà «Northfork Productions» e dovrebbe specializzarsi nella produzione di film a costo medio-basso, che difficilmente troverebbero sovvenzioni da parte delle «majors» hollywoodiane.

Un'alleanza tra un divo e una società che controlla una grossa fetta dell'esercizio Usa (la bellezza di 1500 cinema sparsi in tutti gli Stati Uniti) è di fatto una novità. Redford, del resto, è da tempo attivo nella produzione attraverso il famoso Sundance Institute, una scuola di cinema che si occupa della scrittura e della promozione di sceneggiature, realizzate però - fino ad oggi - dalle tradizionali case di produzione di Los Angeles. Ora, la prevedibile connessione tra il Sundance e la Northfork dovrebbe consentire a Redford e soci di avere il controllo di un film in tutte le fasi della lavorazione.

In una conferenza stampa, Redford ha spiegato che l'accordo è quinquennale e prevede, per il momento, cinque film con un budget iniziale di 30 milioni di dollari vale a dire, 6 milioni di dollari a film, una cifra minore rispetto ai normali standard. I film dovrebbero affrontare il tema delle minoranze americane (neri, ispanici) e in alcuni di essi Redford sarà personalmente coinvolto, «come produttore e regista - ha precisato - ma non come attore». Nel corso della medesima conferenza stampa, tenutasi l'altro ieri a Hollywood, Redford ha dichiarato inoltre che l'iniziativa «non intende porsi come alternativa all'industria cinematografica di Hollywood, ma come un tentativo di semplificare i legami tra produzione e distribuzione».



Mango ha concluso a Milano la sua tournée estiva

# E poi c'è Mango, l'acuto che «strega»

ROBERTO GIALLO

MILANO Una voce incredibilmente pulita che si arrampica su se stessa e su un gusto quasi barocco per la melodia. Mango ha concluso a Milano la sua tournée estiva con un buon concerto non inquinato dalle solite logiche promozionali. Intanto, firma un contratto per l'exportazione e rassicura sullo stato di salute della canzone italiana. Onore a Mango, e per tanti motivi. Il primo ha portato a Sanremo, il festival di febbraio, la canzone meno sanremese che si potesse immaginare. A risentirla in teatro, durante il concerto che Mango ha lasciato per ultimo nelle sue lunghe tournée estive, *Dal cuore in poi*, convince in pieno e co-

stringe una volta di più a riflettere sul degrado stilistico del festival della canzone, che non l'ha premiata in nessun modo. Ma Mango non è solo questo, per quanto il coraggio di non cedere alle lusinghe del marketing sia poco diffuso nel mondo del calore bacio / dove c'è il fiume di gennaio». Più in là di questo non si dire niente. Solo che il disco è un disco memorabile e imperdibile.

Vasco rincorre il rock n roll e Zucchero si rifa smaccatamente a Cocker, Mango non ha radici straniere e al più propone frangeli che fin qui aveva esibito soltanto il miglior Battisti. Punto di forza, inutile dirlo, la voce. Che esce pulita e quasi limpida, mai sotto sforzo, sempre perfettamente intonata anche quando ricama acuti improponibili, passando dal basso al falsetto. Mango si presenta tra i fumi di un palco affollato (due coriste, tra le quali la bravissima Laura Valente, basso, chitarra, batteria e due tastiere) e comincia a tessere il suo delicato tappeto di note. È emozionale e lo dice, ma non al punto da nascondere l'imbarazzo quando il suo pubblico esagera un po' nelle ovazioni. Rie-

scio persino a zittirlo, anzi, quando chiede silenzio assoluto prima dell'esecuzione di *Lei verrà*, imbastita su un perfetto, emozionante duetto con Laura Valente. Arrivano così i successi di tre dischi tutti piuttosto belli così come arriva - è notizia di questi giorni - il contratto discografico con l'Arnica, etichetta formato esportazione che distribuirà in Europa gli album di Mango.

Certo, qualche ombra non manca una certa freddezza in qualche brano dove la tecnica pura (quella vocale, sempre) prende il sopravvento sull'intensità. E magari anche un'eccessiva tendenza all'accatastare note acute, in una complicazione della melodia che scade nel barocchismo. Ma

sono peccati veniali, anche viziato e considerato ciò che in materia di musica italiana passa il convento.

Buona la band, buone le voci, Mango raccoglie dunque a Milano un trionfo di grandi dimensioni, con platea in visibili e applausi a cascata. Così arrivano anche i bis, anche se la parte più convincente del concerto rimane la prima. Una chiusura in bellezza, valorizzata se possibile dal fatto che Mango sa presentarsi in modo schietto e diretto, senza fronzoli sceniche, senza vestiti bizzarri. E che ha il coraggio, caso più unico che raro, di non far parte della schiera dei presentalisti o, peggio, quelli che si affacciano dallo schermo tv con impressionante frequenza.

## critica marxista



4 1987

Stato sociale e prospettive della sinistra

Giovanni Berlinguer

Vantaggi e problemi dello Stato sociale

Vicente Navarro

Reagan keynesismo militare o politica neoliberale?

Socialismo e filosofia

Roberto Finelli

La riflessione sul moderno in Smith, Ricardo e Marx

Sandro Barbera

Labriola e il positivismo

La questione ambientale

Sergio Bartolommet

Eta filosofica e coscienza ecologica

Introduzione a Leopold

Aldo Leopold

L'etica della terra

Discussioni

Maria Luisa Boccia

Itinerari della riflessione delle donne

Carlo Monteleone

L'enigma della mente

G. Battista Vaccaro

L'ermeneutica di Richard Rorty

Aldo Zanardo

Vita di coppia e procreazione

un fascicolo L. 6.500 - abbonamento annuo L. 32.000

cop. n. 502015 - Editori Riuniti Rivista

via Serchio 9 00198 Roma - tel. (06) 86 83 83

## Il festival. Omaggi a Moravia e Volonté Ancey, gran festa d'autunno per il cinema italiano

Festa per il cinema italiano ad Ancey, ridente cittadina incastonata nell'Alta Savoia. I pezzi forti del quinto appuntamento con il nostro cinema sono tre folte sezioni riservate rispettivamente ai film tratti dai romanzi di Moravia, a Gian Maria Volonté e a Ermanno Olmi. Ma il menù non si esaurisce qui: sono previsti incontri con cineasti e attori, e anche una rassegna sui giovani autori.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

ANNECY L'inizio dell'autunno, in Alta Savoia è stagione di bilanci, di consuntivi dell'andamento delle cose turistiche delle attività commerciali. Del resto la città è bellissima, gli scorci naturali circostanti compresa la parte lacustre che si inoltra nel cuore più antico di Ancey, costituiscono una allettante attrazione.

In tanto e tale luogo è dislocato armonicamente un altro elemento di grande interesse. Non gli riservato a turisti o a curiosi locali ma specificamente allestito per quella strana fauna di migranti che sono i *cinéphiles* provenienti sia dall'Italia, sia dalle vicine regioni francesi o dalla contigua Svizzera.

Parliamo della quinta edizione degli incontri cinematografici di Ancey, dedicati come di consueto alle novità e ai film più recenti della produzione italiana.

I pezzi forti di questo quinto appuntamento col nostro cinema sono tre folte sezioni dedicate rispettivamente alle opere tratte dai libri e dai racconti di Alberto Moravia, ai molti film interpretati con inimitabile bravura da quel grande attore che è Gian Maria Volonté (compreso il recentissimo lavoro di Comencini *Un ragazzo di Calabria*) ed a un tutto Olmi che comprende tanto i lavori documentaristici degli esordi del cinema milanese quanto le prove più mature, pregnanti dell'autore di *Lunga vita alla signora!* Per di più Ancey ospita anche, sempre in omaggio ai fermenti più vivi del nostro cinema, aspiranti cineasti e rispettivi lavori del «gruppo di Bassano», operante, come si sa, sotto la provvida tutela e gli insegnamenti preziosi dello stesso Olmi.

L'avvio della manifestazione ha fatto registrare una partecipazione entusiasta, folta sima di un pubblico attento, intensamente partecipe delle alterne vicende del cinema italiano. Ne sono state sicure riprove, ad esempio le proiezioni, affollatissime, tanto della attesa opera di Scialoja *La famiglia* quanto dell'esordio-rivelazione di Carlo Mazzacurati *Notte italiana*. Tale stessa confortante sortita è stata ulteriormente confermata se ancora ce n'era bisogno, dai successivi incontri degli autori ricordati: in esse a Francesco Maselli con un nutrito numero di spettatori desiderosi di approfondire, di chiarire il senso dei film prima visti. Immediato caloroso è stato il successo personale riscosso da Ettore Scialoja. Francesco Maselli Carlo Mazzacurati e dal bravissimo attore Marco Messeri. Anzi nel confronto diretto col pubblico competente e appassionato di Ancey questi autori hanno trovato utile riscontro alle loro non sempre facili né tanto meno gratificanti fauci. In particolare, Scialoja e Maselli hanno prospettato con ampie circostanziate argomentazioni l'allarmante stato delle cose del cinema di Cinecittà. Anche e specialmente in connessione ai fermenti spesso contraddittori che sul piano

europeo caratterizzano un tentativo di risposta e, se possibile, di rivale del cinema del vecchio continente su quello invadente che dall'America sta dilagando dovunque.

Un po' impacciati, ma pur sempre convincenti, si sono mostrati, per contro, Carlo Mazzacurati e Marco Messeri che, in un incontro del tutto informale con gli spettatori del festeggiatissimo *Notte italiana*, hanno dettagliatamente e pazientemente dato conto di come, quando, perché hanno voluto fare, appunto, questo loro film, insieme tenero e severo denso di suggestioni malinconiche e di accensioni espressive stilistiche raffinatissime.

Significativi sono risultati fin dall'avvio della manifestazione anche la circostanza rassegna competitiva riservata agli autori italiani esordienti e la doviziosa, esauriente mostra dedicata al magistrale lavoro scenografico realizzato da quell'autentico mago del *décor* che è Mario Carabuglia, di cui si è voluto esemplificare qui con un modellino significativo, lo specifico contributo per il recente film di Peter Del Monte *Giulia e Giulia*. Dunque, un primo approccio, quello di Ancey '87 col cinema italiano, decisamente importante, del tutto positivo.

## Primeteatro. Testo di Hacks Ritratto di Goethe genio e maleducazione

AGGEO SAVIOLI

In assenza del signor Goethe di Peter Hacks Traduzione di Ettore Gaipa Regia di Marco Mattolini Scena e costumi di Andrea Stanisci Interpretazione di Grazziella Galvani Produzione del Beat 72 Roma, Teatro dell'Uccelliera.

Attorno al bicentenario del viaggio di Goethe in Italia sono fiorite diverse iniziative, dal *Faust* di Mauri (rilanciato nella nuova stagione) a quello di Sbragia (esclusivo per Taormina, l'agosto scorso), al recente progetto strehliano, appena al suo avvio. Senza dimenticare il Tasso allestito a Brescia da Cesare Lievi e che ora giunge a Roma. Sempre a Roma prima al Orto botanico, poi in luoghi vari si è pensato di proporre dei testi con temporanei che a Goethe, alla sua avventura artistica e umana, ai suoi momenti cruciali, facessero riferimento.

Così all'Uccelliera di Villa Borghese si replica ancora per pochi giorni *Conversione in casa Stein in assenza del signor Goethe* (tale il titolo completo, ridotto nelle locandine) opera (datata 1976) di Peter Hacks, autore tedesco oggi quasi sessantenne, nato in Baviera, trasferti-

to in giovane età a Berlino est, ma ben noto in entrambe le Germanie, e al cui lavoro si devono drammi di grosso impianto anche spettacolare. Stavolta, invece, abbiamo davanti un solo personaggio in un unico ambiente. Charlotte Von Schardt, maritata Von Stein, figura di spicco alla corte di Weimar, e per un decennio legata a Goethe da un burrascoso, non facile sodalizio affettivo. Se i due, a un dato punto, divenissero amanti a ogni effetto, è questione ancora discussa (e non del tutto futile). Hacks propende per il no, e anzi la pronuncia alla sua protagonista, al culmine della «confessione» che si immagina ella renda al consorte, interlocutore muto (e paziente, bisogna ammetterlo) nella «conversione», un'accusa di impotenza verso il caro e detestato assente.

Già perché Goethe se ne è fuggito all'improvviso, per destinazione lontana e ignota e solo con notevole ritardo può sapere alla donna, tanto a lungo assediata con le sue profferte di trovarsi adesso in Italia, più precisamente a Roma, in ottima salute di corpo e di spirito. Ulteriore motivo di rabbia e sdegno da parte di Charlotte, che ha dovuto molto soffrire, tra l'altro, dell'ipo-

condria e meteoropatia del Poeta. Ma i difetti che ella gli rimprovera sono numerosi. Goethe è maleducato, megalomane, egoista, incapace di qualsiasi slancio, «conosce tutti i sentimenti perché non ne prova nessuno». La sostanza del discorso è qui, ed è, in fondo, la solita storia del Cenerentola che, per creare, adopera cose e persone, e poi le butta via. Chiaro, comunque, che l'invettiva di Charlotte (spiratrice di alcune eroine goethiane) nasconde, e nemmeno troppo, un amore tenace e persistente, e, con esso, le ferite inflitte alla sua femminilità (cuore, sensi e intelligenza) non solo da Goethe, ma dal mondo maschile in genere. (Con un posto di riguardo per il triviale barone Von Stein). Insomma, se il ritratto «indiretto» del grande scrittore non sfugge a una certa banalità dissacratoria, quello «diretto» di Charlotte ha vivezza e smalto.

Guidata con discrezione dalla regia di Marco Mattolini, Graziella Galvani è un'interprete giustissima voce calda e limpida, disponibile al variegato di toni e timbri - dall'ironico all'appassionato - richiesto dal ruolo, gesto scuro, portamento signorile. E il tutto per un'ora e un quarto di presenza continua alla ribalta, senza un attimo di tregua.

Ecosistemi e ambienti urbani: Milano

Fotografare l'aura

Riciclare le lattine

LE BIOTECNOLOGIE

Lo Shizatzu

Tutto questo lo trovi in edicola su

ESSERE

**Pisa-Napoli**  
Caso Renica  
Oggi l'atteso  
verdetto

MILANO. Questa volta non ci saranno rinvii e supplementi di indagini. Per Pisa-Napoli è il giorno della verità. L'avvocato Barbé, giudice sportivo della Lega professionistica, emetterà il suo verdetto sul «giudizio» della rondella di acciaio che ha colpito in testa il napoletano Renica al rientro negli spogliatoi per l'intervallo. Il libero del Napoli riportò in quella circostanza una ferita al capo che gli impedì di rientrare in campo per disputare il secondo tempo.

Proprio per questo motivo, ritenendosi danneggiato dallo incremento episodio, il Napoli ha presentato reclamo alla Lega, chiedendo la vittoria a tavolino per due a zero.

La partita sul campo finì con la vittoria del Pisa per uno a zero, con gol di Sciosca su calcio di rigore.

Il verdetto di Barbé a dire il vero era atteso per la settimana scorsa, ma l'arrivo in ritardo del reclamo del Napoli o il desiderio di fare maggiore chiarezza sull'episodio hanno spinto Barbé a prendere tempo e a svolgere un supplemento di indagine. Nel frattempo, nel corso della settimana sul «caso» si sono avuti nuovi sviluppi. A Pisa, un illustre docente della facoltà di ingegneria, il prof. Dido Dini ha reso di pubblico dominio una sua personale perizia nella quale ha fornito un'altra dinamica dell'incidente, sostenendo che non fu una rondella di acciaio a colpire il capo Renica, ma un oggetto molto più piccolo. Per Dini l'oggetto sarebbe passato attraverso le strette maglie della rete di protezione dell'ingresso degli spogliatoi. Sempre, secondo lui, impossibile che fosse una rondella. Spiegazione ineccepibile. Sulla però inchiostro questo e su questo il prof. Dini non ha fornito un'esauriente spiegazione. Come s'è ferito Renica? Comunque l'ultima parola spetta a Barbé, dopo di lui alla Disciplina ed infine alla Caf. Insomma Pisa-Napoli, se tutto andrà bene, finirà fra un mese.

Ad Avellino salta la panchina di Vinicio, in B licenziati Giacomini e Rumignani

**Il martedì nero dell'allenatore**

«O lione» ha scelto la via delle dimissioni dopo 4 sconfitte consecutive. Al suo posto subentra Eugenio Bersellini

MARINO MARQUARDT

ROMA. Ventiquattrore per riordinare le idee dopo l'ultima debacle, una giornata tra il vociferare minaccioso del popolo del Partenio e gli inequivocabili segnali della stanza dei bottoni del palazzo comunale. Additato come il maggiore responsabile dei guai della squadra e abbandonato da tutti, Luis Vinicio si è dimesso ieri mattina dalla panchina avellinese. Una decisione, questa, già presa negli spogliatoi di Firenze, nell'immediato dopopartita e ufficializzata ieri, quando i con-

dizionamenti emotivi non potevano più intaccare la lucidità della scelta. Vinicio ieri mattina ha rassegnato le dimissioni. Le ha comunicate a Graziano che aveva piantato il suo quartier generale in un albergo romano del centro. Un colloquio breve, di poche parole per un copione già scritto da qualche giorno. Sanctione il divorzio, Graziano si è lanciato sulle tracce di Bersellini. Sarà lui il nuovo allenatore dell'Avellino, l'incontro con la squadra già oggi pomeriggio, alla ripresa della prepara-

zione. L'accordo è stato sancito alle 19.30 all'hotel Sheraton di Roma. Presenti il tecnico di Borgotaro, il presidente Improta e il manager Mupo per l'Avellino. Già decise le mosse da operare sul mercato: con il tecnico arriverà il libero Gabbiati e il terzino Filardi, in prestito dal Napoli. Un cambio di guardia, questo sulla panchina irpina, all'insegna della polemica. Graziano ce l'ha col sindaco, non gradite le ingerenze del primo cittadino nelle faccende della società. «Io - ha ribadito il maggiore azionario dell'Avellino - non avrei mai mandato via Vinicio. È troppo poco opportune certe ingerenze». Recitato il protetto, ecco l'attacco della sinfonia dedicata al primo cittadino: «Il sindaco deve fare la persona seria se non vuole che l'Avellino faccia la fine del Palermo, se vuole veramente il bene di questa squadra non deve fare atti ingiun-

vi sugli incassi. L'Avellino sta pagando al Comune 2 miliardi di interessi per lavori allo stadio eseguiti tempo fa». In contropiede, insomma, Graziano cerca di andare in gol su altro fronte, anche le dimissioni di un allenatore possono far gioco, possono offrire l'occasione per portare acqua ai vari mulini. Ma l'arringa non finisce qui, l'incavalato ingegnere distribuisce colpi a destra e a manca. «Fin quando la gente non porta i soldi - urla - non ha diritto di parlare. È facile catechizzare con il denaro degli altri. Si facciano avanti questi signori che hanno le idee tanto chiare, e portino il portafogli, possibilmente pieno». Tra un urlo e l'altro Graziano annuncia una multa piuttosto salata per Amodio. Uno dei giocatori nel mirino della coltella degli spalti. Sacrificato il capro espiatorio, appagata la piazza, spenti i clamori ecco

la minaccia: «Lascio lavorare in pace la squadra, se vogliono che resti presidente, i tifosi si comportino con la dovuta correttezza». In calce, ovviamente, l'autografo dell'ingegner Graziano. Giacomini e Rumignani sono stati messi alla porta. I tecnici dell'Udinese e del Bari, sono stati licenziati. Sono le prime due panchine in serie B a saltare. Domenica, 5° di campionato, l'Udinese aveva pareggiato con il Bari in casa 0-0. Stesso risultato per il Bari con il Brescia. Le decisioni dei due consiglieri direttivi delle società erano nell'aria. Nel comunicato del Bari si contestano all'allenatore i risultati negativi raggiunti e le errate valutazioni tecniche, come la cessione di cinque giocatori della rosa. Al posto di Rumignani è stato assunto Riccomini. L'Udinese probabilmente sostituirà Giacomini con lo jugoslavo Milutinovic.



Luis Vinicio

**Vince l'australiano Anderson**  
Anche sull'asse Mi-To la bicicletta italiana ha le ruote sgonfie

Phil Anderson, corridore australiano prossimo ad essere licenziato dalla squadra olandese Panasonic e che l'anno prossimo militerà nella formazione italiana Carrera, è il vincitore della Milano-Torino con una spartata in prossimità del traguardo che ha schiantato le speranze di Giupponi, e che rimarca i limiti, le invidie e le debolezze di Bugno, Argentin, Fondriest e compagnia.

GINO SALA

TORINO. Un altro passo falso per gli italiani. Un'altra batosta. Presto tireremo le somme della stagione e sarà un bilancio negativo, anzi disastroso. Per Anderson questo è il primo successo della stagione '87. In passato l'australiano, che ha abbandonato la moglie e che si è innamorato di una massaggiatrice americana, aveva indossato la maglia gialla del Tour e si era imposto in alcune classiche come la Cretet-Chaville, il gran premio di Francoforte, il gran premio di Zurigo e l'Amstel Gold Race.

La Milano-Torino è la corsa più antica del mondo, anno di nascita 1876, una lunga storia che riassume un secolo di ciclismo. Lo scorso anno, mese di marzo, la neve impedì lo svolgimento della prova e così Vincenzo Tortorella si è infilato nel calendario autunnale proponendo un tritico alquanto discutibile per una truppa in fase di ritirata. Domani avremo il Giro del Piemonte, sabato chiederemo col Lombardia, quindi non era il caso di appesantire l'ultima parte della stagione ben sapendo che nel gruppo c'è più voglia di smettere che di pedalare.

Le strade di ieri erano in larga misura pianeggianti e un bel sole augurava un bel viaggio. Molto scaramucce in partenza e applausi per Rota, Gregario in libertà che scappa dopo Mortara e attraverso Casale Monferrato con un margine di 6'10" su Tosi e ben 13' nei confronti del plotone. Sin qui, cioè per metà competizione, i campioni si sono più che ri-

sparmati, ma avvertendo il pericolo alcuni si muovono e via via la fuga del cavaliere assillato evapora. Preso Tosi nell'abitato di Asti, preso anche Rota (in testa per 125 chilometri) quando siamo fra i boschetti di Gallarate, quando i dossi e le rampe di un dolce panorama annunciano il colle di Superga.

Il finale è tambureggiante. Appunto sul colle di Superga si sviluppa una battaglia che ha in Bugno, Argentin e Anderson i principali animatori. Piccolo è però il vantaggio del terzo a quota 600 e in discesa s'agganciano Leali, Fondriest, Giupponi, Vona, Rominger e qualcun altro. Phil Anderson prende male una curva e ruozza sull'astalo, ma è lesto nel rialzarsi e nel ricongiungersi ai compagni. Poi allunga Giupponi. Mancano tre chilometri alla conclusione e il ragazzo della Del Tongo scende il trionfo. Ce la farebbe Giupponi se quel diavolo di Anderson non avesse una marcia in più per acciuffare il bergamasco e per vincere indisturbato sul selciato di via Roma, nel cuore della vecchia Torino dove tanta gente rimane delusa dall'ennesima sconfitta dei ciclisti italiani.

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Phil Anderson (Panasonic) km 211 in 5 ore 03'21";
- 2) Giupponi (Del Tongo-Celco) a 2';
- 3) Rominger (Supermercato Bianzoli-Chateau d'Ax) a 5';
- 4) Bugno (Atala) a 19';
- 5) Argentin (Blanchi);
- 6) Fondriest; 7) Leali; 8) Van Lancker; 9) Volpi; 10) Magnago.

**Piacenza, la serie A sottovoce**

Titta Rota e Paolino Pulici i due allenatori del boom della squadra in vetta alla B. Dalla C2 al sogno impossibile ma nessuno ha perso la testa

MARIO RIVANO

PIACENZA. Toh, chi si vede: il Piacenza in testa al campionato di serie B. Otto punti in cinque giornate valgono la leadership. Eppure Piacenza non va nel pallone: qui la febbre del calcio dura soltanto novanta minuti, di domenica. «E poi le cose sono cambiate, spiegano i tifosi del bar "Due

Stadi" rispetto a cinque anni fa, quando a vedere la partita non ci andava quasi nessuno. La società non aveva ambizioni o soldi da spendere. Si accontentava di una modesta C2. E domenica ci si ritrovava sugli spalti in un migliaio, a volte anche meno». Poi ecco arrivare al timone della socie-

tà il nuovo presidente, Leonardo Garilli. E con lui l'allenatore Titta Rota. In cinque anni la squadra biancorossa raggiunge i cadetti, raddoppiando costantemente il suo pubblico. «Quest'anno - riferisce con soddisfazione il segretario Rubini - abbiamo addirittura tremila abbonati, più di Parma e Cremonese». Piacenza, formazione di B con impalcatura da C: anche quest'anno sono stati pochi, essenziali, i ritocchi a un telaio che l'anno scorso spopolava: record di punti (52), di gol (35), di partite vinte consecutivamente in casa (il Piacenza non perde a domicilio dal settembre '85). Proprio in questa sua volta modesta, forse, sta la forza della società e della squadra. Dove potrà arrivare il miracolo?

Titta Rota, tornato nei titoli dei giornali sportivi come ai tempi dell'Atalanta, arriva allo stadio «Galleani» buon ultimo per l'allenamento pomeridiano, ma in tempo per riposare. «Per ora siamo già troppo in alto. La squadra è ancora in rodaggio, deve assatarsi sotto il profilo atletico. Non tralasciamenti: voglio dire che tra un mese saremo al massimo, ma da qui ad anticipare la concorrenza per la serie A ce ne passa. Comunque è una gran bella soddisfazione, lasciatemelo dire». Vulcanico e logorotico: Rota, capelli bianchi a parte, non è cambiato per niente, non ha perso un briciolo di grinta. «Sono un allenatore, non un diplomatico. Perciò ho sempre detto quello che pensavo,

non mi piacciono le commedie. Lo ammetto, col carattere che ho rischio ogni domenica la squallida». 55 anni, bergamasco, un volto che sembra uscito da un fumetto di Max Buncker, su un corpo grassottello: ecco Rota, il mister che arrivò a Piacenza tra diffidenze e perplessità. «Non me le sono dimenticate, erano sempre quei duecento-trecento contestatori che non mancavano mai in ogni stadio d'Italia. Dicevano: "Ma quello il cosa crede, di venire a insegnare il calcio a noi?". Beh, in cinque anni ho risposto coi fatti, coi risultati».

Forse, nella politica dei piccoli passi perseguita dalla società, questo Piacenza sta correndo addirittura troppo veloce. Il merito è soprattutto di una truppa dai volti poco conosciuti: il centrocampista De Gradi, tornato in campo dopo una lunghissima serie di infortuni, il regista Roccatagliata, «pallino» di Arrigo Sacchi ai tempi in cui il ragioniere allenava il Parma in C, con Comba e Concina, Serioi e Tessaroli.

Formula 1 In Messico domenica terz'ultima prova del mondiale piloti. Solo Piquet, Mansell, Prost e Senna possono arrivare al titolo iridato

**Quei quattro temerari del volante**

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

CITTÀ DEL MESSICO. Nelson Piquet, Nigel Mansell, Ayrton Senna, Alain Prost, i duellanti. Quando mancano ancora tre gare al termine del campionato mondiale piloti di Formula 1 queste quattro guide hanno la possibilità di arrivare all'i-

ride. Ma, classifiche alla mano, sono soprattutto il brasiliano della Williams e in sottordine il suo compagno di squadra Mansell ad avere le maggiori chance. Con 70 punti Nelson Piquet conserva i favori del pronostico. È vero che, do-

vendo la graduatoria finale contemplare solo gli 11 migliori risultati, il brasiliano dovrà ancora scartare tre punteggi mentre Mansell (52 punti) può tranquillamente già defalcare i suoi 5 ritiri cioè 0 punti, tuttavia tre buoni piazzamenti gli potrebbero bastare per arrivare al titolo.

Il suo compagno-rivale dovrà invece obbligatoriamente vincere due gare e arrivare terzo nell'altra per essere al riparo da ogni sorpresa. E la cosa appare obiettivamente difficile anche se il Mansell grintoso di questi ultimi tempi tenderà a tutti i costi di centrare l'exploit. Molto aleatorie invece le

possibilità iridate di Ayrton Senna (51 punti) e due punteggi ancora da scartare) e di Alain Prost (46 punti) il cui sogno è veramente appeso a un filo. Il francese della McLaren dovrebbe infatti vincere le ultime tre gare e sperare in pessimi piazzamenti degli altri, segnatamente di Piquet.

**Prost: «Un miracolo per rimettermi in corsa...»**

Forte del fresco primato di 28 vittorie che lo pongono in testa alla graduatoria di tutti i tempi davanti a Jackie Stewart, l'attuale campione del mondo Alain Prost è sbarcato in Messico senza rilasciare dichiarazioni roboanti.

«Realisticamente - spiega - ho ben poche possibilità di arrivare al titolo in questa stagione. Distribuirei le percentuali in questa maniera: 50% a Piquet, 40% a Mansell, 5% a Senna ed altrettante al sottoscritto».

«Delle tre gare ancora da disputare - prosegue - quella che si addice di più alla mia vettura è certamente l'australiana. Qui in Messico comunque ci assisterò ad una corsa piena di insidie, dunque di imprevedibili: il fattore pneumatici potrà giocare un ruolo determinante. Bisogna tener conto poi del fatto che la Honda (e anche la Ferrari) avrà motori particolarmente adatti all'altitudine messicana mentre noi dovremo accontentarci dei soliti. Insomma dovrò affrontare queste ultime tre gare in condizioni di palese inferiorità tecnica rispetto a Piquet, Mansell e Senna».

Quindi per lei ci sarà una doppia corsa ad handicap: quello della classifica e quello tecnico... «Esattamente. Ma questa è

**Senna: «Una lotta in famiglia Williams...»**

«Non credo possano esserci molti dubbi. Il mio connazionale Nelson Piquet è il logico favorito nella corsa al titolo mondiale 1987. In classifica ha un vantaggio troppo consistente. Non penso che Nigel Mansell pur aggressivo e temerario possa riuscire nell'impresa di raggiungerlo e superarlo. Sarà difficile per l'inglese riuscire a vincere due gare e piazzarsi secondo nell'altra».

Ayrton Senna ha già fatto le carte al mondiale piloti e vota Piquet. Ma la matematica concede anche a lui qualche chance... «È vero - risponde il portacolori della Lotus - ma per il sottoscritto il cammino è durissimo. Dovrei vincere sia qui in Messico, sia in Giappone, sia nell'ultima gara in Australia. Non mi tirerò certo indietro, ma tutto sembra piuttosto difficile. Comunque vedremo». «In questo finale di campionato - aggiunge - ci siamo avvicinati di molto alle prestazioni delle Williams. Purtroppo una serie di situazioni sfortunata quali l'uscita alla parabola di Monza e i problemi alla centralina elettronica in Portogallo mi hanno penalizzato. Avrei potuto vincere quelle due gare e ora con 16 punti in più avrei potuto dire la mia in maniera più consistente nella corsa all'iride».

Sotto il profilo tecnico co-



Alain Prost



Ayrton Senna

**COMUNE DI OLIVETO CITRA**  
PROVINCIA DI SALERNO

**Avviso gara appalto lavori consolidamento rupi rocciose via Mezzini, Castello Guerritore, via Torino e sistemazione dissesto idrogeologico zona mercato**

Il Comune di Oliveto Citra procederà ad una gara di licitazione privata con il criterio di cui all'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, e con l'osservanza della legge 8 agosto 1977, n. 584, per l'appalto dei lavori consolidamento rupi rocciose in via Mezzini, Castello Guerritore, via Torino, sistemazione dissesto idrogeologico zona mercato, finanziati ai sensi della legge n. 120 del 27 marzo 1987. L'importo a base d'asta è di Lire 2.950.000.000.

Saranno considerate anomale, ed escluse dalla gara, le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse incrementata del cinque per cento ai sensi articolo 4 DL n. 302/87.

Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno pervenire, tramite raccomandata postale, entro 20 giorni dalla data di invio del presente bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, al seguente indirizzo: Comune di Oliveto Citra, Ufficio segreteria, 84020 Oliveto Citra (Salerno).

Sono ammesse a partecipare alla gara anche imprese riunite ai sensi degli articoli 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977, n. 584, modificata ed integrata dalla legge 8 ottobre 1984, n. 687, articolo 12. La domanda di partecipazione deve essere corredata dalle dichiarazioni e documentazioni di cui agli articoli 13, 17 lettere a) e b) e 18 lettera b), della legge 584/77. Le imprese singole o associate debbono essere iscritte all'Albo nazionale dei costruttori per le seguenti categorie: 10 b importo L. 3.000.000.000, 19 c importo L. 1.500.000.000 e 19 d per L. 1.500.000.000.

La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni della Cee in data odierna. Oliveto Citra, 29 settembre 1987. IL SINDACO reg. Vito Giuliano Moscato

**COMUNE DI BOLOGNA**  
2° DIPARTIMENTO - SERVIZI ECONOMICI

**Avviso di gara**

L'Amministrazione comunale procederà a mezzo di licitazione privata riservata ad aziende specializzate nel settore, secondo i metodi di cui all'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 all'aggiudicazione della fornitura, per l'anno 1988, di prodotti petroliferi per riscaldamento autoriscaldamento per un importo presunto di L. 1.000.000.000 oneri fiscali compresi.

La fornitura potrà essere aggiudicata anche per lotti di prodotti che riguardano rispettivamente il riscaldamento e l'autoriscaldamento. I luoghi delle consegne (20 circa) sono indicati nello speciale capitolato d'oneri e comunque sono tutti ubicati all'interno del territorio comunale. Le consegne dovranno essere effettuate entro 3 giorni dal ricevimento dell'ordine.

Le aziende interessate a concorrere dovranno presentare richiesta redatta su carta legale, in lingua italiana, corredata dai seguenti documenti o dichiarazioni, successivamente verificabili:

- consistenza delle cause di esclusione di cui all'articolo 10 della legge 113/81;
- iscrizioni di cui all'articolo 11 della legge 113/81;
- referenze di cui all'articolo 12 della legge 113/81;
- importo globale delle forniture analoghe alla presente, effettuate negli ultimi 3 anni di cui all'articolo 13 della legge 113/81.

ed eventualmente integrata da tutte le informazioni ritenute utili. La richiesta dovrà essere indirizzata a: Comune di Bologna 2° Dipartimento, Servizi economici nucleo utenze, piazza Maggiore 6, 40121 Bologna entro e non oltre 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni della Cee in data 6 ottobre 1987. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. L'ASSESSORE ALL'ECONOMATO dott. Giancarlo Pavoni

**Le aziende informano**

**All'insegna del buon Appennino**

Se avete il gusto delle cose vere, semplici e genuine, l'Appennino bolognese è qui vicino, e pieno di sorprese. Provate a seguire il percorso di una valle, a cogliere i versi verdi del Sella, del Reno o del Lavino. Può capitare di scoprire un'antica preve, o un'isola di scogliere in volo il felco pelagico. La bellezza della fauna e del paesaggio dell'Appennino bolognese non possono lasciarvi indifferenti. Per questo c'è chi ha pensato di valorizzare, a promuovere le conoscenze anche sotto l'aspetto dell'agricoltura e dei suoi prodotti. L'Appennino bolognese, oltre che bello, è anche generoso. Ci sono decine di prodotti, aziende agricole e cooperative che fanno fruttare questa terra. Dalla loro iniziativa è nato il buon Appennino, il marchio del Consorzio Appennino Bolognese che si impegna a valorizzare i prodotti, controllandone la qualità e la genuinità a tutela di chi preferisce acquistarli all'origine, direttamente dal produttore. Se girando per questo valle arriverete a un podere o a un'azienda agricola che soppone il marchio del buon Appennino, fermatevi. Qui potrete fare scorta di cose buonissime come prosciutti e insaccati, carni e uova fresche, vini dolci, formaggi, frutta di stagione. Anche d'estate, anche il fine settimana, perché la campagna non chiude mai. E, come nessun altro, se offrirete esport indimenticabili.

**Cresce del 35 per cento il fatturato Berni nei primi sei mesi del 1987**

Per la Berni, azienda alimentare del Gruppo Buitoni, il primo semestre del 1987 si è chiuso con un bilancio estremamente positivo. L'incremento del fatturato, rispetto allo stesso periodo del 1986, è stato infatti del 35 per cento.

Questo dato, importante in assoluto, acquista maggiore rilievo se si considera che negli anni scorsi la percentuale di sviluppo della Berni era già di gran lunga superiore alla media del settore. Le ragioni che stanno alla base di questo trend positivo sono tutte riconducibili alla capacità dell'azienda di corrispondere alle richieste del mercato con prodotti originali, di elevata qualità e ad alto contenuto di servizio.

Uno per tutti, citiamo l'esempio di «Condifolia», un prodotto nuovo, particolarmente indicato per i consumi nel periodo estivo, che la Berni ha praticamente inventato e lanciato sul mercato con un forte investimento pubblicitario. In poche settimane «Condifolia» è riuscito ad affermarsi presso i consumatori creando di fatto un nuovo segmento merceologico dalle grandi potenzialità di sviluppo.

Come «Condifolia», diversi altri prodotti Berni sono venuti a movimentare il mercato alimentare nei settori retail e catering nell'ultimo periodo. E altri sono in fase di lancio. A dimostrazione dell'impegno con il quale la giovane azienda si muove per affermare con sempre maggiore forza il suo ruolo di leader.

**Incontri e visite al Cersaie**

Nell'ambito di Cersaie, il Salone della ceramica per edilizia e dell'arredobagno che ha appena chiuso i battenti a Bologna, hanno avuto luogo - oltre alle iniziative di cui si è data notizia nei giorni scorsi - incontri e visite che testimoniano l'importanza della rassegna non solo sotto il profilo strettamente commerciale di settore ma anche su quello economico generale. In particolare si segnalano la visita a Cersaie dell'ambasciatore della Tailandia a Roma, Suchinda Yongsathorn, giunto su invito dell'azienda tailandese di piastrelle di ceramica Thai German Ceramic Industry che per la prima volta ha esposto nella rassegna bolognese. L'ambasciatore, accompagnato dal direttore generale della Thai German, Vithinantha, si è poi incontrato con il presidente dell'Assoipastrelle, Antonio Camellini, e col direttore, Giorgio Salmi.

Nel corso dell'incontro è stato ribadito che l'ambasciatore ha il ruolo di Cersaie sul piano espositivo e commerciale e quindi l'importanza della partecipazione anche per aziende che operano su altri mercati come nel caso dell'azienda asiatica. Un altro incontro di rilievo è stato quello che si è svolto tra la delegazione brasiliana composta dal presidente dell'Associazione brasiliana dei produttori di piastrelle di ceramica, Helmut Anton Schwarzkopf, e del Consorzio generale aggiunto del Brasile e Milano, Rotta, e i massimi esponenti dell'Assoipastrelle. Con questa visita i rappresentanti brasiliani hanno voluto dimostrare l'interesse dei produttori di quel paese - secondo al mondo per quantità di prodotti - per la manifestazione italiana alla quale sono sempre più interessati le aziende brasiliane. Si sono poi avuti, sempre nei giorni scorsi, altri contatti e scambi d'informazioni con delegazioni di altri paesi: europei, asiatici, africani e americani. Non meno numerose, infine, le presenze di personalità politiche italiane.

**Il ct prudentissimo**

La tappa di sabato a Berna può essere decisiva per arrivare agli Europei

**I liberi Baresi e Tricella**

«Solo una precauzione qualora il rossonero dovesse infortunarsi...»

**Vicini lo svizzero «Vietato sbagliare»**

In un'atmosfera caramellata Vicini ha raccolto i suoi bravi ragazzi. La spedizione che porterà la nazionale a Berna contro la Svizzera per una gara che potrebbe essere molto importante per la qualificazione non ha riservato sorprese. Ci sono due liberi, cosa mai capitata, ma Vicini ha fatto capire che il titolare è Baresi con Tricella perfetto vice. Bergomi sarà sostituito da Ferrara. Oggi partita amichevole a Sesto Calende

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI PIVA**

**CARNAGO** Forse in Svizzera qualcuno potrà pensare che Vicini chiamando per questa trasferta Baresi e Tricella abbia voluto in qualche modo rendere omaggio alla patria del «libero» Impresario ne sbagliata. Di liberi se ne vedono due, ma non bisogna farsi ingannare. Per Vicini il libero è Baresi. Perché ne abbia portati due il ct non lo ha

detto, anche se ha convenuto che si tratta di una piccola svolta rispetto al passato. La campagna di Svizzera iniziata con una tappa logistica a Milanello, brucia curiosi misteri, emozioni solo in questa doppia chiamata.

Cosa chiederà Vicini per questa trasferta che può decidere molto del cammino azzurro verso la Germania? Lo si

capirà vedendoli in campo sabato ma si può già dire che nei privati colloqui non ci saranno toni di disprezzo per la parola pareggio.

In tanto non si sa più di tanto sul criteri che portano Vicini a scegliere Baresi piuttosto di Tricella. Vicini ha cercato di presentarsi come molto simile, affermando che lo juventino è forse più dotato tatticamente mentre il libero del Milan eccelle quanto a potenza e soprattutto sicurezza nel recupero dove gode di una velocità unica. Baresi è il uomo forse che garantisce di più pensando ad un centrocampo che si distrae? Vicini non lo dirà mai. Tricella è la garanzia che gli infortuni di Baresi non provochino sconquassi. La convocazione alla fine potrebbe essere un riconoscimento. Ma ad alio alla coerenza dopo tante

spiegazioni sui ruoli protetti da pericolosi dualismi.

Non ci sono dubbi per quanto riguarda il sostituto di Bergomi (che ha inviato un telegramma di auguri a Vicini ndr) toccherà a Ferrara.

Per il resto un lungo elenco di considerazioni ottimistiche dopo le perplessità che l'avvio di stagione aveva suscitato in Vicini in occasione della gara con la Jugoslavia. Oggi la nazionale giocherà la rituale gara amichevole che presenterà anche la formazione a questo punto, salvo possibili ripensamenti nella notte, sorpresa nessuna ed ecco gli undici che sono usciti dal prologo di Vicini Zenga, Ferrara Cabrini Bagni, Ferr, Baresi Donatoni, De Napoli, Altobelli Giannini, Vialli. A proposito di strappi alla



Stretta di mano tra i due liberi rivali Baresi e Tricella

regola ieri Vicini ha anche finito per sottolineare parlando di quello che succede in campionato, il comportamento di due uomini De Napoli e l'immane Gianni visti dai ct in crescita soprattutto quanto a personalità. STATISTICHE. La presenza nella comitiva azzurra del prof Calligaris ha rivelato che sul campo della squadra azzurra fin dalla gara di un anno fa con la Grecia si sta facendo un lavoro di analisi del comportamento di ciascun giocatore. Tutte le gare sono filmate quindi si traducono in numeri tutte le fasi del gioco. Alla fine Vicini può contare su una serie di dati che possono svelare particolari non noti della panchina. Presto questi dati saranno resi pubblici e tanti piccoli segreti della nazionale verranno alla luce.

**Ferrara non è baby Maldini nei guai**

**MILANO** Raduno stralciatino per la Under di Maldini. Anche i baby azzurri se la vedranno con la Svizzera, anzi toccherà a loro il primo confronto con il calcio elvetico visto che l'appuntamento è per venerdì sera sul campo di Neuchatel. Il primo allenamento per i giovani di Maldini è stato sostenuto sul campo di San Siro con il tecnico che si è soffermato a lungo sul sacrificio che la convocazione di Ferrara in nazionale gli impone. Così per il difensore napoletano ieri sono stati compiuti menuti su due fronti. Toccherà

**Venerdì a Vienna Moser ballerà il valzer dell'ora?**

Venerdì mattina Moser scenderà in pista nel velodromo coperto di Vienna nel tentativo di battere i record sulle distanze dei dieci e venti chilometri. Se le condizioni saranno favorevoli ed i tempi al passaggio lo consentiranno, proseguirà fino alla conclusione dell'ora, tentando nuovamente l'assalto al record. Lo ha confermato lo stesso Moser, che partirà in mattinata per la capitale austriaca dove domani sosterrà una serie di prove sul circuito.

**«Dalle Alpi al Pireneo» il prossimo Tour de France**

dall'arrivo di una tappa alla partenza della successiva. Soprattutto per quelle di montagna che saranno raggruppate in cinque giorni.

**La Lancia in resta di Biasion**

ed i venti punti che dovrebbe conquistare avvicineranno il pilota italiano, in coppia con Siverio sulla Lancia, attualmente al comando del 29° Rally di Sanremo, penultima prova mondiale, al vertice della classifica dei piloti 1987. Con Marku Allen fuori gioco (per è uscito di strada), l'avversario più temibile resta il solo Kankunen, tuttora al comando del mondiale con 80 punti.

**Salvaggi presidente del Matera**

La Matera Calcio precipita da alcuni anni è in caduta libera un po' come la mela di Newton. Nel 79-80 partecipò al campionato di serie B, poi la «gravità» (nel senso di forza), lo ha assorbito fino all'interregionale, torneo nel quale milita attualmente e in penultima posizione. Come combattere allora la tendenza al ribasso della squadra lucana? Hanno fatto presidente Franco Salvaggi, ex goleador e campione di Spagna. Lui, contro la gravità se è sempre cavata bene e sul campo l'ha dimostrato più volte. Ma sarà lo stesso con un consiglio d'amministrazione?

**Pat Cash e il fantasma dell'Open**

sette della mattina almeno stando a quanto lui stesso ha dichiarato. Che si tratti dell'animato «canguro» a Wimbledon?

**Il gallo Lupino sfida il «galletto» Gomis.**

È un buon momento per il pugilato italiano. Dopo le imprese di Rosi e Damiani, questa sera sarà Maurizio Lupino a tentare la conquista di un titolo importante, europeo dei pesi gallo. Ma sarà davvero un'impresa vincere contro l'astro nascente della boxe francese, l'imbatutto Luis Gomis. Il match ha luogo tra le «corde amiche» di Cagliari e questo è già un piccolo auto per il pugile sardo Coraggio e generosità speriamo, facciano il resto.

PIERFRANCESCO PANGALLO

**LO SPORT IN TV**

**Raluno** Ore 22.30 Mercoledì sport. Pugilato, da Cagliari, in diretta Gomis Lupino per il titolo europeo dei pesi gallo, Calcio da Copenhagen sintesi di Danimarca Galles, per le qualificazioni del Campionato d'Europa.  
**Raidue** Ore 13.25 Tg2 Lo sport 18.30 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport.  
**Raitre** Ore 17.30 Derby.  
**Tmc** Ore 13.30 Sport News 13.45 Sportissimo 19.30 Tmc Sport 20.20 Calcio da Siviglia Spagna Austria per le qualificazioni del Campionato d'Europa.

**Nervose domeniche La miccia è già stata accesa**

È il primo stop per il campionato ma come è ormai regola nella repubblica del pallone non ci sarà certo tempo per fiatare. Eppure dopo solo cinque giornate c'è di che riflettere e temere i protagonisti si sono subito tuffati in una corsa all'assassino. C'era un pizzico di demagogia nelle parole di Matarrese, il presidente del presidente, quando prometteva una strigliata ai signori del club dal sistema nervoso troppo sensibile, ma c'era anche una implicita ammissione che tutto il sistema si è messo a camminare su un sentiero molto pericoloso in campo si sono visti i giocatori impegnati in nefandezze che nulla hanno a che fare con il gioco. In una corsa alla proditorietà che non è certo stata adeguatamente bloccata. Bisogna ricordare la sceneggiata di Bagni di fatto premiata con la espulsione di un giocatore pesantemente colpito dal giudice sportivo che non può non aver visto alla tv cosa è successo? Domenica a San Siro Bergomi ha trattato Pacione alla guida di un boxer, mentre a Napoli si è visto De Napoli spuntare a Berlinghieri. Una do-

menica particolare? No, solo sette giorni prima a Verona tra le tante cose accadute si è visto Mauro pestare una caviglia a Pacione a terra a gioco fermo. Gli arbitri certo non possono vedere tutto perché i professionisti del pallone sono anche specialisti nel colpire non visti, ma l'impressione è che cartellini e referti non pesino sempre equamente. Tocca a Campana dire due parole ai suoi? Le dica, ma poi si deve passare ad altri protagonisti di questo campionato a nervi scoperti. Allenatori che si tuffano in denunce di vario genere lamentando rigori negati e non visti, ipotizzando campagne persecutorie mentre il problema è quello di partite malgiocate e di avversari più abili. Da giocatori e allenatori ai presidenti il passo è breve. Una corsa all'assassino che è una minaccia per la stessa spettacolarità del gioco ma anche un detonatore per quella «bomba» che è il tifoso e soprattutto quella parte del titolo che di violenza è già pieno. Cinque giornate sono poche per assegnare lo scudetto, ma non per capire che il segnale di guardia è già stato sparato. **G.P.**

**Caso Maradona. Parla il medico dell'Inter: «Il farmaco lo usano tutti, ma per non correre rischi è fondamentale la quantità e la frequenza»**

**Un centravanti al cortisone**

«Il cortisone? Certo lo usiamo. È una terapia molto diffusa nel mondo del calcio. È un antinfiammatorio molto efficace contro le distorsioni e i traumi. Però bisogna usarlo con moderazione e solo nei casi dove il tessuto è integro». Pasquale Bergamo, medico sociale dell'Inter, spiega svantaggi e vantaggi del cortisone. Una cosa è certa: i calciatori lo usano tutti.

**DARIO CECCHARELLI**

**MILANO** Cortisone. Questa parola dal suono vagamente minaccioso, è diventata improvvisamente tabù nel mondo del calcio. Fino a pochi giorni fa, prima cioè che Maradona trasferisse i suoi gonfiori nella placida quiete di «Villa Heden» a Merano il cortisone veniva somministrato con tranquilla indifferenza. Ora è diventato un prodotto del demone del dottor Acampora, medico del Napoli, giurista e stragiurista, sdegnato, di non averlo mai dato a Maradona. L'altro medico dell'argentino, il professor mago Ruben Olive, è rimasto addirittura esterefatto. «Cortisone? Neanche per idea, dice Bene, per saperne di più sulla diffu-

tesso infiammato ma integro. Inoltre, sono decisive la quantità e la frequenza».

Si spiega meglio: vuol dire che non bisogna impiegare dosi da cavallo?

Sì, anche questo. La quantità è molto importante perché una fiala tipo, quella da 40 milligrammi è davvero eccessiva. Cinque milligrammi sono più che sufficienti. Poi ci vuole buon senso non si spara ad una mosca col cannone. Voglio dire che per le piccole contusioni i farmaci tradizionali non vanno bene. Chiaro che se si fanno delle continue infiltrazioni nella stessa zona si possono creare dei depositi di calcio e degli ispessimenti dei tessuti. Detto questo va sotto lineato però che il cortisone è molto efficace anche per le taloniti o per quei casi in cui vengono toccate le strutture delle guaine dei tendini. Comunque ci vuole molta moderazione.

**Moderazione, d'accordo. Molti però non vanno tenuti per il sottile: cosa succede quando se ne accumula troppo?**

Beh, il gonfiamento per la ritenzione dei liquidi, aumento della glicemia, l'osteoporosi (fragilità delle ossa, ndr).

È vero che le società favoriscono questa terapia per mandare sempre e comunque i loro campioni in campo?

No, almeno non all'Inter. I giocatori, ormai, sono abbastanza emancipati e vogliono mantenersi integri per il futuro. Per questo, mi sorprende la storia di Maradona. È un calciatore ancora giovane e sarebbe pazzo a compromettere il futuro. Tra l'altro, prendendone troppo, aumenta la glicemia e i muscoli si indeboliscono riempiendosi d'acqua. E quindi, con un uso prolungato, atleticamente un calciatore diventa uno straccio.

**Ultima cosa: la fragilità delle ossa. È vero che molti calciatori terminano la carriera con delle ossa debolissime?**

No, non esageriamo. Tri dietitiani qualche caso si è verificato. Lo escludo, invece, tra i professionisti. Semmai soffrono di trasformazioni artrosiche per via dei continui microtraumi.

**Per Diego ginnastica e film di Don Camillo**

**MERANO** Non è stato il cortisone la causa principale dei problemi di salute di Diego Maradona ma la scoliosi che si porta avanti dall'infanzia. Questo è in sintesi il responso del dottor Henry Cunenot, direttore del reparto cure di Villa Edene, dove da domenica sera è ospite il calciatore argentino. Il responso del medico dovrebbe riportare la calma nel settore medico del Napoli, accusato di leggerezza nel curare il calciatore Maradona teni ha proseguito le sue cure, trascorrendo le ore libere con la figlioletta. Non è stata trascurata la preparazione fisica. Per due ore al mattino, Maradona s'è sottoposto ad una intensa seduta ginnastica atletica sotto la guida del suo preparatore Fernando Signorini.

**Qualificazioni per gli Europei Laudrup contro Rush Un derby juventino tra Danimarca e Galles**

**ROMA** Un mercoledì di calcio internazionale ricco di appuntamenti che contano. Nove gli incontri di qualificazione per i campionati europei più una partita amichevole e la sfida, sempre per la qualificazione europea, tra la Svizzera e l'Italia. Una settimana importante perché da questa domenica potrebbe aversi una schiarita nelle ingarbugliate classifiche e una idea sul drappello delle squadre vicine alla meta della qualificazione. Fatta eccezione per la partita di Parigi fra la Francia e la Norvegia, partita che non ha praticamente nulla da dire, tutte le altre rivestono grande importanza per la risoluzione degli enigmi riguardanti il passaggio del turno. Alcune addirittura sono delle sfide dirette, come Danimarca-Galles (6° gruppo) ed Elvezia-Bulgaria (7° gruppo). Il primo confronto vedrà addirittura due nazionali con lo stesso numero di punti. Per la Danimarca di Laudrup ed Elvezia non ci sono altre alternative alla vittoria, che addirittura potrebbe perfino non bastargli, perché il Galles deve ancora disputare una partita in Cecoslovacchia, che comunque sulla carta non si presenta affatto facile, per recuperare un eventuale svantaggio. Uno dei motivi di questo confronto

è la sfida indiretta fra i due centravanti Elkjaer e Rush. Nel campionato italiano già si sono affrontati in quel di Verona. Allora vinse il danese. Gli riuscirà anche questa volta, considerando la voglia di rivincita del gallese? Un compito difficile vista la splendida condizione di forma di Elkjaer. Nel gruppo sette c'è la Bulgaria in odore di qualificazione. Se stasera dovesse vincere a Dublino il giocchino sarebbe fatto. Ma non sarà facile piegare gli irlandesi che si giocano le loro ultime chances. È in un risultato positivo dei padroni di casa confidano anche Scozia e Belgio, di fronte stasera a Glasgow arbitro dove la situazione di classifica è molto fluida. Il cartellone è infine completato dalle partite Inghilterra-Turchia e Jugoslavia-Irlanda del Nord e da Spagna-Austria (1° gruppo), con gli ibercici obbligati a segnare tanti gol per recuperare nei confronti della Romania lo svantaggio nella differenza reti.

Comunque gli appuntamenti di un certo interesse non si fermano qui. Si giocano anche Ungheria-Grecia e Polonia-Olanda per il 3° gruppo, dove la situazione di classifica è molto fluida. Il cartellone è infine completato dalle partite Inghilterra-Turchia e Jugoslavia-Irlanda del Nord e da Spagna-Austria (1° gruppo), con gli ibercici obbligati a segnare tanti gol per recuperare nei confronti della Romania lo svantaggio nella differenza reti.



**Sul cofano dell'auto pur di giocare...**

provvisato match sul cofano dell'auto tra un tassisti ed un giudice dei campionati del mondo. La scena si è svolta a pochi metri dal teatro Lope de Vega, dove hanno sede le partite tra i due sovietici.

**Scacchi Al mondiale quattro ore per un pari**

La prima partita del mondiale di scacchi per il titolo iridato tra Gasparov e Karpov è finita in parità dopo 4 ore di gioco. A Siviglia c'era molta attesa per questo inizio del match dato che, favorito dal sorteggio, Karpov giocava con il bianco ed era quindi in vantaggio della prima mossa. Karpov ha prima «accocciato» i pezzi sulla scacchiera e poi molto velocemente ha spinto in d4 il pedone di Donna lasciando intendere di voler giocare sul terreno dell'avversario Gasparov, al quale spettava con il nero la scelta della variante d'apertura fondamentale. Karpov ha optato per una difesa «grunfeld» con la quale si trova a suo agio e ha già battuto più volte Karpov. Poi alla nona mossa Karpov ha «innovato» la variante con un arroccamento come nel suo stile. E Gasparov ha subito quindi la prima prova della preparazione tecnica dell'ex campione. Poi dopo la sedicesima mossa il bianco è stato ancora Gasparov con il nero a pensare per ben 44 minuti la mossa. All'87 Karpov però non ha accettato la proposta di lotta aperta e dopo una serie di schermaglie ha proposto la patta per ripetizioni di mosse alla trentesima ben accettata da Gasparov. **P.L.P.**

**GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA**

**Avviso preventivo di gara**  
In esecuzione della delibera n. 2557 del 26/5/1987 vistata dalla Ccarr nella seduta del 4/9/1987 al n. 7741 la Giunta regionale della Campania - Servizio Beni Culturali ha deciso di indire una gara per l'affidamento della stampa di n. 500 copie dell'Inventario di Beni Storico-Artistici di Capua da esportarsi col sistema dell'appalto con corso.  
Il servizio consiste nella stampa di n. 500 copie di una pubblicazione di circa 1000 pagine di cui circa 500 pagine per riprodurre con fotografie e circa 500 pagine per riproduzioni di testi e piante.  
Le Ditte che vi abbiano interesse e siano in possesso dei requisiti di legge devono far pervenire apposita domanda di partecipazione all'Assessorato ai Beni Culturali - Vico II S. Nicola alla Dogana n. 9 80133 NAPOLI entro il termine di giorni dieci decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania. Per ogni eventuale notizia o chiarimento rivolgersi al catao Assessorato. La richiesta di invito non è vincolante per i Amministratori.  
L'ASSESSORE dr. Francesco Lamanna

**COMUNE DI ALPIGNANO**  
PROVINCIA DI TORINO

**Avviso di gara**  
Questa Amministrazione indirà un appalto-concorso per i servizi di nettezza urbana di raccolta e di trasporto rifiuti urbani in attuazione al Capitolato speciale d'appalto approvato dal Consiglio comunale con verbale n. 87 in data 29/5/87.  
La domanda di partecipazione in carta legale, dovrà pervenire entro le ore 12 del 30 ottobre p. v.  
Gli atti relativi all'appalto saranno in visione presso l'Ufficio tecnico nei giorni di lunedì mercoledì e venerdì dalle ore 9 alle ore 12. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.  
Alpignano 7 ottobre 1987  
L'Assessore delegato M. Roselli

**COMUNE DI S. FERDINANDO DI PUGLIA**  
PROVINCIA DI FOGGIA

Il sindaco rende noto che in esecuzione della delibera di GM n. 66 del 17/1/1987 riesaminata con deliberazione di CC n. 106 del 27/7/1987 di cui prendeva atto la S.P.C. con decisione n. 45470 del 4/9/1987 è indetto pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura di n. 1 posto di STRADINO (3° qualifica funzionale Dpr n. 347/83) riservato al personale in servizio ai sensi dell'art. 24 del Dpr n. 347/83 il termine per la presentazione delle domande redatte su carta da bollo corredate dei documenti di rito, scade alle ore 12.00 del giorno 10 novembre 1987. Il titolo di studio è licenza scuola dell'obbligo. Il periodo di prova ha la durata di mesi sei. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio personale del Comune.  
San Ferdinando di Puglia, 1 ottobre 1987  
Il Sindaco dr. Giuseppe Gricco

**COMUNE DI S. FERDINANDO DI PUGLIA**  
PROVINCIA DI FOGGIA

Il sindaco rende noto che in esecuzione della delibera di CC n. 304 del 2/12/1986 a cui sono stati forniti chiarimenti con delibera di CC n. 24 del 27/3/1987, riesaminata con delibera di CC n. 104 del 27/7/1987, è indetto pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura di n. 1 posto di MURATORE (4° qualifica funzionale Dpr n. 347/83) riservato al personale in servizio ai sensi dell'art. 24 del Dpr n. 347/83 il termine per la presentazione delle domande redatte su carta da bollo corredate dei documenti di rito, scade alle ore 12.00 del giorno 10 novembre 1987. Il titolo di studio è licenza scuola dell'obbligo. Il periodo di prova ha la durata di mesi sei. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio personale del Comune.  
San Ferdinando di Puglia 1 ottobre 1987  
Il sindaco dr. Giuseppe Gricco

# OTTOBRE E' RENAULT

1	Giovedì
2	Venerdì
3	Sabato
4	Domenica
5	Lunedì
6	Martedì
7	Mercoledì
8	Giovedì
9	Venerdì
10	Sabato
11	Domenica
12	Lunedì
13	Martedì
14	Mercoledì
15	Giovedì
16	Venerdì
17	Sabato
18	Domenica
19	Lunedì
20	Martedì
21	Mercoledì
22	Giovedì
23	Venerdì
24	Sabato
25	Domenica
26	Lunedì
27	Martedì
28	Mercoledì
29	Giovedì
30	Venerdì
31	Sabato

**SU TUTTA LA GAMMA... 6 RATE NON LE PAGATE E L'ADDITIONALE IVA DEL 4% LA OFFRE IL CONCESSIONARIO RENAULT.**

Ottobre è da sempre un mese Renault. E può diventare anche il vostro mese, approfittando delle diverse e vantaggiose offerte di credito studiate dalla DIAC ITALIA, la Società di Credito e Leasing della Renault.

Su tutti i modelli della gamma, infatti, anticipando solo il 20% del prezzo chiavi in mano e dilazionando il rimanente in 48 rate mensili, le ultime 6 non le pagate. E così, ad esempio, su una Supercinque Campus 3 porte, 5 marce, potete risparmiare ben L. 1.826.880.

Ecco come. Il suo prezzo chiavi in mano è di L. 9.969.840. Ma fino al 31 Ottobre il Concessionario Renault vi pratica uno sconto di L. 326.880, pari al 4% di addizionale sull'IVA. In più, dando un anticipo minimo di L. 2.029.960 dovrete pagare 48 rate da L. 250.000. Ma le ultime 6 rate non si pagano, con un ulteriore risparmio di L. 1.500.000. Il risparmio globale è quindi di L. 1.826.880\*.

**PORTE APERTE: VENITE A VINCERE 20 SUPERCINQUE CAMPUS.**

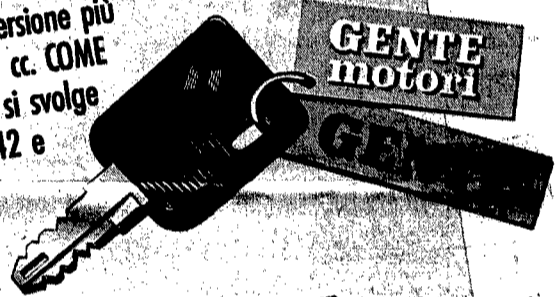
Sì, perché quest'anno, Sabato 17 e Domenica 18 Ottobre, nel tradizionale incontro a "PORTE APERTE" si vinceranno 20 Supercinque nella loro versione più giovane: la Campus, che monta uno scattante motore 956 cc. COME FARE? Andate in uno degli oltre 1000 punti Renault dove si svolge PORTE APERTE, con la chiave che trovate su "GENTE" n. 42 e su "GENTE MOTORI" di Ottobre.

Provate la chiave sulla nuova Supercinque Campus. Se l'auto si metterà in moto, sarà vostra.

**REGALI PER TUTTI A PORTE APERTE.**

I motivi per partecipare sono tanti. La vostra chiave vi dà diritto a selezionare un numero fortunato che potrà farvi vincere, come ogni anno, premi a sorpresa, tra cui: rasoi a batteria, telefoni, shopping bag, carte da gioco e tanti altri simpatici oggetti. Ma non basta! Insieme alla chiave troverete la striscia per partecipare al "Chi cerca vince". Confrontatela con quelle esposte sulle vetture: potrete aggiudicarvi lo splendido gioco da tavolo: fuori commercio, "The Indian Track".

**SÌ, OTTOBRE È RENAULT.**



**PORTE APERTE '87 VENITE A VINCERE 20 CAMPUS.**

**RENAULT**  
*Muoversi, oggi.*

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.  
\*Le offerte sono valide sui modelli disponibili, salvo approvazione della DIAC ITALIA SpA. Il risparmio dell'addizionale IVA è previsto sulle vetture di cilindrata indicata nel D.L. 348 del 27/8/87.